MARTEDI 3 AGOSTO 1847. ANNO PRIMO—NUM. 26.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr.24c.60.	fr.12 c.30.	fr. 6 c.15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali librai.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincensi e Rossi

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI
Semplici . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natal
Carte, denari ed altro, franco di posta.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

Editto sul Sale e Regolamento per la Guardia Civica.

Discrezione, amici miei! Bisogna esser giusti, e confessare una buona volta quel ch'è verità palpabile. Il Sommo che ci governa non istà colle mani a cintola, e non mostra d'aver dimenticato alcuna delle sue promesse. La settimana fu gravida d'alti fatti. Un fatto non aspettò l'altro. Noi Giornalisti, che vendiamo a ritaglio la storia, non abbiamo tempo che sia sufficiente a notar tutto, e non bastiamo all'opera della cronaca cotidiana. I nemici del bene latrano invano, e son come le seppie, che coll'inchiostro natio non giungono ad alterare la bella trasparenza dell'acqua marina. I troppo frettolosi han torto, quando si lagnano delle lentezze. Non è Fabio l'indugiatore, ben è Marcello che guida il popolo alla salute. Chi oggi non curva riverente il capo al nome venerato di Pio IX è reo di nera ingratitudine. La luce de' beneficii passati impallidisce eclissata dalla luce maggiore di que' che sopravvengono in lunga fila.

Ecco un editto che scema, di punto in bianco, qual d'un sesto, e qual d'un quinto, il prezzo del sale, necessità della mensa, del presepe, e di molte arti. Par nulla: ma v'accorgerete ch'è grandissima cosa alle allegrezze soprattutto del popolo minuto. Anche questa concessione, noi dalla *Bilancia*, ci rallegriamo d'averla prevenuta co' voti nel nostro numero 17. Provammo quivi, che alla famiglia dell'operajo il sale costa molto nell'anno ... forse un mezzo mese, o più, di sue giornaliere mercedi. Egli risparmierà da indi in poi porzione di questo peculio. Tanto è dunque di riservato a qualche altro godimento, di che al povero fortuna è sì avara. Già sarà egli men parco di questo condimento del cibo attivatore della nutrizione. Se ne accrescerà la consumazione nelle campagne a qualche compensazione dei verso a 250,000 scudi che dicono dover perdere il tesoro pubblico. Godrà il bestiame. Godrà il credenziere, ed il fabbricatore di fresche o agghiacciate bevande e leccornie a delizia della stagione estiva. Godremo perciò noi tutti; e aggiungeremo nuove benedizioni all'altre verso la mano benefattrice che ci accorda questa inaspettata larghezza. I soli contrabbandieri avranno mal giuoco, per prova che, quando il principe è buono, i cattivi cadono in basso stato se non depongono le male arti.

Dopo l'editto sul sale, ecco il tanto desiderato Regolamento sulla Civica. Ma di questo Regolamento è forza dir più parole.

Qui non mi spavento io, se certi impazienti, al primo e tumultuoso leggere, han levato qua e là inconsiderate le grida di biasimo. Biasimare è facile. Abbiam tutti nel fiele qualche cosa che ci spinge a farlo. Han guardato a pochi punti che dispiacevano a una prima lettura, e non han posto mente al resto. Io dico che, dopo questa legge sulla Civica, dopo l'altra su i Deputati, dopo la terza sul Municipio romano, che dal cielo vengono, o ci stan per venir sopra, come un diluvio di manna, se noi seguitiamo il brontolare contro alle liberalità del Principe, ci chiamiamo addosso da tutta Europa l'accusa d'ingratissimi, e ci mostriamo men considerati e prudenti di quel che ci comanda l'antica riputazione di senno, che fino ad ora non ci fu contrastata

Iddio ce lo perdoni: abbiam censurato un articolo che contiene in sè la più solenne e più esplicita promessa della perpetuità, e della universalità della nuova instituzione! Questo è l'articolo 18, dove apertamente ne si dice, che il Santo Padre, *in un modo permanente e generale*, accorda essa istituzione a noi suoi sudditi. Intendiamo dunque bene. L'accorda egli *in un modo permanente*, ciocchè vuol dire per sempre; *in un modo generale*, ciocchè vuol dire per tutto, e per tutti. E certo *si riserba* il dritto di sospenderne l'esercizio, o di sciogliere anche la guardia, ordinariamente per un solo anno, straordinariamente per più lungo tempo, o in Roma, od in altre comuni delle provincie, quando gravi motivi glielo faccian credere necessario. Promette però espressamente di togliere la sospensione, passato il termine, e di ricostituire il corpo sciolto. E qui è da considerare 1. che ciò è conforme al prescritto nelle altre contrade, e tra popoli ancor più liberi, e di più vecchia libertà, ove guardie civiche, o equiparabili alle civiche, esistono; nè perciò può dirsi una durezza usata con noi soli, i quali a certe larghezze nasciamo oggi (1) - 2. che l'enunciato, in cio, della legge è sotto forma d'*eccezione*: particolarita, la quale ci da dritto di dire co'giuristi—*Exceptio firmat regulam* — cioè, nel nostro caso, in quanto il sospendere o lo sciogliere è un'eccezione alla regola della generalità, e della permanenza, non la distrugge ma la conferma — 3. che le parole dell'eccezione sono poi bastantemente chiare, quanto all'avere espresso che il sospendere, o lo sciogliere, non sarà ad un tempo in tutto lo Stato, ma là solamente ove il bisogno se ne manifesti — 4. che, al postutto, il legislatore essendo quel monarca che pur è, e come tale, avendo assoluta potestà di fare o disfare secondo che vuole, collo stesso aver usato l'espressioni che usò, anzichè avere espresso una cosa, quanto a sè, esorbitante, venne a dire d'aver liberalmente limitato il suo proprio potere, il quale fino ad ora fu illimitato, vincolandolo a' termini della sua spontanea e sacra promessa, della quale niun potrebbe dubitare — 5. ed ultimo, che finalmente esso legislatore, nello stabilire quello che stabili, volle cosa ragionevole, di che niuno può a buon dritto lagnarsi: perchè, essendo nella natura d'ogni forza volontaria la possibilità dell'abuso, ed essendo negli obblighi della potestà imperante l'intervenire allora a reprimerlo ed impedirlo, chiaro è che, ne' luoghi dove l'abuso si manifesti, ha da essere nelle facoltà, anzi ne' doveri, di chi governa il tagliare il nodo in ogni miglior guisa, ed anche mettendo, come suol dirsi, in tacere essa forza, che già, invece di esser utile, diventa nociva Dove, se alcun pericolo, per temerario sospetto, è, con grande inverecondia, supposto, d'un altro abuso possibile dalla parte del poter sospendente e scioglìente, che, senza buona ragione, sospenda e sciolga, questo è uno di que'pericoli, comechè molto ingiuriosi a immaginarsi, che si è costretti ad accettare a contrapposto del pericolo maggiore d'una sovversione prossima, o già accaduta, dell'ordine pubblico, fatta sostituzione della condizion d'anarchia pretta alla condizione di regolare governo. Tanto più che qui, tutto quel che può avere di poco piacente, verso certe idee moderne d'estremi, l'amministrazione di questa potestà illimitata che la sola discrezione governi, è necessariamente temperato, per chi ben guarda, dalla natura stessa della cosa, per la quale l'abuso è presso a poco impossibile. Perchè, o la violazione dell'ordine, per opera de' civici ammutinati, o comunque insubbordinati, è fatto meramente locale, e pullulante da poche radici, non una di quelle fatali necessita, che gli atti anarchici producono ecome conseguenza ultima e inevitabile di non più tolleranda tirannide, ed allora il decreto di sospensione o scioglimento, e sarà giustissimo, e colla lode e, l'approvazione di tutti i buoni, resterà forza alla legge, convalidata e difesa dalla gran maggioranza degli altri sudditi non traviati; o essa violazione (per un impossibile a darsi, e per un'ipotesi ch'io non voglio, nè posso, nè debbo ammettere) è un fatto universale, o almen più serio di quel che con un semplice decreto di sospensione o di scioglimento valga ad essere annullato, o impedito, in quanto realmente muova da cagioni di grande efficacia, e da troppo universalmente sentito bisogno di ricorrere a sì fatta violazione, come ad ultimo rifugio, ed ultima tavola di salvezza, ed allora la potestà sospendente, o sciogliente, sarà come se non fosse, perchè resterà inefficace e nulla. E questo lascerà dunque sempre vero, che senza gran peso, ed inopportune, sono le paure che certuni, rispetto a ciò, han fatto udire ...

Or, ciò posto, ponderiamo un istante ogni cosa. La nuova legge arma noi tutti del viril sesso, dall'anno 21 al 60, noi dico cittadini, e ci costituisce come forza legale e nostra propria: fatto d'immensa entità, che c'invidieranno, o che s'affretteranno ad imitare, tutti i peninsulari, vicini o connazionali nostri.

Un pensiero di discrezione e di carità ha fatto eccettuare dal *servigio attivo le persone di condizione servile, i braccianti, ed i giornalieri, e, nelle provincie, i coloni*; li ha però lasciati arruolare come *riserva* da esser chiamata *nelle circostanze straordinarie*: fatto non men lodevole, e in quanto eccettua, e in quanto comprende: per non privare, in quest'ultimo caso, nell'ora di certi bisogni fuor d'ordine, la forza cittadina del concorso della parte più valida, e più atta a guerra guerreggiata, donde, traggo, che, questa parte ancora, si farà esercitare all'armi e alla milizia in certi tempi. E forse mal non sarebbe, rispetto almeno a' più volenterosi, e disoccupati, il chiamarli in piccol numero, e a più lunghi intervalli che gli altri civici, ne' quartieri o corpi di guardia, con un certo ordine di turno, e con certe prammatiche, appunto a questo fine d'addestramento pei casi di bisogno, e non meno, anzi più, per educarli a concordia cogli altri, a morale, ad amore della legalità, a compartecipazione volenterosa alla tutela dell'ordine pubblico.

Un pensiero di dignità ha fatto escludere i contemplati negli articoli 12 e 13. Altre buone ragioni han determinato l'esenzioni degli altri articoli; e niun trovò che non fosse bene.

Il dritto di mera sospensione provvisoria, fino a deliberazione della potestà superiore, s'è esteso a' capi di provincia; e questo è corollario delle riserve fatte nell'articolo 18 che esaminavamo poco fa. Perciò non poteva divenir segno a particolare censura — Tutto dunque, che riguarda la prima formazione dell'armata civica, è bellissimo ordinamento, e tal concessione di Principe, ch'io non so persuadermi ancora come possa trovarsi chi al primo averla ottenuta non siasi sentito ballare in petto l'anima dall'allegrezza, e piegar sotto le ginocchia a necessità di ringraziamento. E grandemente mi scandalizzo di coloro, il primo anzi solo pensiero de' quali sembra essere stato il cercarvi subito dentro con telescopio le macchie, come nel sole per non avere obbligo di benedire alla luce. Ben so che non ne saranno lodati nelle pagine della storia; e saran giudicati stretti di mente, e piccoli di cuore: quantunque a' giudizi della posterità, e a quelli dei più sapienti tra' contemporanei poco pajano attendere ...

Han, per esempio, mormorato parecchi della 2. parte dell'art. 1. così espressa — *Qualunque deliberazione della guardia civica, intorno gli affari dello Stato, e delle provincie, ovvero de' municipj*; *e qualunque atto illegale, e qualunque riunione e petizione non autorizzata dalle autorità costituite, si riguarderà come un attentato alla cosa pubblica* — Colle quali parole consuonano le altre degli articoli 19, 20, 21,

(1) Dal Regolamento francese è tratto l'articolo, e chi ha gridato contro a questo, grido contro al Governo di Francia e alle francesi libertà. Ecco le parole della legge del 22 marzo 1831.

Art. 4 les gardes nationales seront organisées dans tout le royaume,.

6. Cette organisation sera permanente, toutefois, le roi pourra suspendre ou dissoudre la garde nationale en des lieux déterminés.

Dans ces deux cas, la garde nationale sera remise en activité ou réorganisée dans l'année ... s'il n'est pas intervenu une loi qui prolonge ce délai.

22 — Ma, in tutti i paesi, ove è guardia civica, od altro che le sia simile, le stesse proibizioni, poco più, poco meno, son fatte — Perchè? soprattutto rispetto a cose per se stesse innocenti, come il far petizione in molti. Perchè la guardia civica, ed ogni suo equivalente, riunito a consulta, *come guardia*, è corpo armato, o in procinto di armarsi, posto che il semplice cittadino, quando non pensa alle armi, è in toga, e non in sajo militare, come, per contrario, quando non crede bastargli la toga della pace, e indossa la veste, o almeno il titolo, della milizia, chiaro è ch'egli pensa al dritto della spada, e fa tacita appellazione a questo dritto, se anche non isfoderi quella, e non la cinga Gli atti, dunque, o le petizioni, de' cittadini uniti con nome di guardia, si consociano, per natura, con una più o meno scoperta idea di minaccia, e di forza pronta all'esecuzione. Nelle domande non è più un semplice rispettoso desiderio, non ostante qualunque sobrietà di termini, e modestia di forme, ma vi è sotto, in intrinseco, il terribile avviso — Ricordate che io son guardia, che è dire esercito, o parte di esercito ..... gente d' arme presentantemi come tale — Ciò è chiedere, come presso Gil Blas di Santillana, la elemosina col fucile al fianco — Or, lasciamo star le leggi strette della disciplina: può il Governo tollerar questo? massime in tempi non disposti a quiete... Perciò si è veduta la necessità d'interdire quel che la legge nostra qui interdice.

E fosse poi grave il danno a coloro che sono persuasi dell' utilità, in certi casi più solenni, delle petizioni di molti chiedenti a un tempo una cosa stessa. Ma stiamo a'puri termini del regolamento. Che vieta con ciò? Vieta essere agenti o domandanti *come guardie*, senza permesso. Più di così non proibisce. Or ciò è, in verità, vedere un fiume attraversato al cammino dov'è appena un rigagnolo, atto solo a lavar da' calzari l'estrema polvere ....

V' è un ultimo argomento di calde dispute, che promosse l' ambiguo spiegarsi dell' articolo 60, e degli altri relativi all' armi. Si domandava: si daranno elle, queste armi, ad ogni milite, perchè le abbia in casa, o resteranno esse in deposito presso alcuna delle autorità militari, od altrove? — Rispetto a che la disputa aveva più capi; il 1°. essendo sullo stabilire quel che la legge dice. Il 2°. sul cercare quel che sarebbe stato più opportuno che avesse detto.

E per quel che risguarda il 1°. punto, non neghero ch' essa legge avrebbe potuto essere un pò più esplicita. Fin qui, ciò che si può asserir di più chiaro, è che si è voluto non mettere adesso il piede su questo terreno ardente, per non bruciarselo senza necessità; ed è stato oggi prudenza, di che molti lodano la commissione compilatrice.

In fatti, almeno per ora, e forse per lungo tempo, si puo lasciar disputare tutti nel senso che vogliono, perchè una sola cosa è possibile al Governo: ed è il dare armi da esser tenute in comune. Per accordarle ai singoli militi sarebbe necessari, oltre a quelli degli assoldati, un 150,000 fucili, non ben compresovi la riserva. Or dove sono essi? o quando il tesoro nostro esausto sarà in tal prosperità di condizioni da permettere lo acquistarli tutti col rimanente dell'armamento, e del fornimento necessario? A che dunque oggi, o le dispute, o le soluzioni affrettate della questione? Lo stabilire per legge, qualche cosa su ciò può, senza inconveniente, essere riman dato a miglior agio. Il Governo, anche volendo non ha armi, che pe' quartieri, e pe' Corpi di guardia, e non l' ha nemmeno per quelli, cosicchè i primi acquisti, cioè que' soli che gli son possibili adesso e per gran tempo ancora, non gli lasciano alternativa di scelta tra metodo e metodo.

Ma avrebbe potuto *consacrare*, per dirlo alla moderna, *il principio*, lasciato l' applicarlo a quel tempo in che si potrà--Così considerarono alcuni--Peccato dunque *d'omissione*, se non di *commissione*. Chiamiamo perciò pessimo l'ottimo che nella legge è detto, perchè c' è qualche cosa che non è ancor detto ....! Dov' è intanto la logica? Dov' è la prudenza? Dove la gratitudine? Dove il pudore? O che non si loda piuttosto, come la ragione vorrebbe, la benignita del legislatore, che, *potendo* a dirittura sciogliere la quistione nel senso men grato a' mormoratori, si è contentato di lasciare in incerto, ed indeterminate, nel citato articolo 60,—*le armi che il Governo vorrà mettere alla disposizione da' diversi corpi di Guardie Civiche.....*?

Io credo, che non senza grande accorgimento, questa parte siasi ordinato che restasse un tratto indeliberata. S'è voluto, prima di concederci a casa le armi, vedere se ce le meritiamo, mostrandoci degni tutti, o i più di noi, della fiducia Sovrana. Ma se in molti siamo si solleciti a mostrare indocilita, e disposizione a levar grida, diamo noi prova di meritarle? o non invece facciam conoscere con questo primo fatto che è stata gran prudenza il non darcele ancora?

E qui potrei finire: ma l'amore della pubblica utilita mi costringe ad aggiungere altre parole a vecchio convenienti, al quale l'eta e l'esperienza permette o perdona l'abbondare in Consigli anche mal graditi.

Figliuoli miei! diro dunque a'giovani generosi ed ardenti, che la nuova febbre delle passioni politiche mette in sì grande incendio: che è questo che voi fate oggi? Mutano alcuni il giorno dell' allegrezza, delle feste, e dei ringraziamenti, in un giorno di rimbrotti e di querele. Si corre, e si lagnano perchè non si vola. Se si volasse, si lagnerebbero perchè non si va coll' ali del fulmine. Non si vuol avere risguardo della persona a che si chiede, di quel che le comandano le circostanze in che è messa, della ponderazione che l' alta sua qualità la costringe a premettere prima d' ogni suo concedere, degli ostacoli senza numero contro a'quali dee lottare per vincerli, di tutto che è costretta a mettere in bilancia quanto a tempo, a luogo, ad uomini, a cose. Accorda più che altri non diede mai. Ricevete più di quel che da ogni suo pari avreste potuto sperare; e quando Egli penserebbe aversi guadagnato la contentezza del vedervi contenti almeno un giorno, parecchi di voi gridano: non ci basta. È furia giovanile, e la scuso. Pur guardatevi dal diseccar la sorgente del bene che inonda intorno a piena gora, per soverchia ricerca del meglio che vi spinge a guastarne le polle.

Jeri chiedevate a gran grida la guardia civica. Io stesso (primo, credo, de' nostrali a parlare di ciò con voce di giornalista) ho unito alla vostra la mia quale che siasi parola per domandarla. E molti ci chiamavano arditi... temerarii. Quasi nessuno sperava da senno concessione. Que' che la speravano pensavano sarebbe avara. Io medesimo, confesso pubblicamente il mio fallo, diffidava. Diceva a me stesso: avremo forse un nonnulla del dimandato. Alcuni cittadini s' armeranno in Roma, ed altri pochi, qua e là nelle provincie. Saranno centurioni con altro nome ... uomini sfiduciati dal popolo ...

Così bestemmiava, io misero. Così probabilmente bestemmiavate voi. Niun di noi pensava, che chiedevamo a Pio IX, il Principe delle larghezze. Pareva non aver badato alle preghiere, e dormire nel sonno; ma maturava in silenzio l' ora del beneficio, e s' apparecchiava al momento del dovere; dire ... *Modicae fidei, quare dubitastis?* E il momento venne. La guardia civica ci fu concessa. La Toscana non l' ha ancora. Il Piemonte non l' ha. Noi l' avemmo. Degli altri paesi non parlo! E che guardia è? La guardia civica, pari alla nazionale di Francia.... della Francia libera è retta a carta, tra noi che ci diciamo retti ad assoluta monarchia.

Lo statuto è lo stesso. Non Egli, Pio IX, volle por mano all' ordinarlo. Convocò vostri concittadini, uomini riputati, i maggiori e i più esperti della città..... laici. Così potete dire d'averci lavorato voi medesimi coll' opera de' vostri. Disse loro, io vi do libero l' ordinamento, e proponero. Proposero trepidando, e dubbiosi di sè, presso a poco quel che Francia aveva. Non s' aspettavano, credo, adesione a tanto, e si trovarono gratamente delusi. Il Sovrano sottoscrisse! .. E dopo di ciò alcuni mormorano? La mormorazione cade sul nostro stesso terreno. È dardo lanciato in alto che ferisce i capi de' più eminenti fra noi. Pel Pontefice non è che la lode del concetto ... lode perchè non a sè, ma a vostri affidò il carico di contentarvi ... lode perchè niente negò, e tanto diede, quanto è già invidia di popoli non compartecipi. A gl' incontentabili non è che la vergogna della loro insaziabilità e ingratitudine, per la quale in essi trapassa la maledizione della lupa progenitrice,

Che dopo il pasto ha più fame che pria.

P. S. Oggi, 3 agosto, giorno in che stampo il mio articolo, già la temperatura degli spiriti troppo accesi è abbassata. Si calmano, e cominciano anch' essi a conoscere che avevano gran torto. Restano alcuni pochissimi di numero, che però si rinfrescheranno anch' essi più tardi. Il *buon senso* del Popolo romano prevale. Le benedizioni sono a un di presso universali. Rallegriamocene.

F. O.

BULLETTINO
DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Diamo qui appresso un'ordine circolare dell'Eccma Deputazione annonaria a tutti i fornai di questa Capitale con cui si richiamano alla stretta osservanza le disposizioni della legge sulla tariffa settimanale che regola la fabricazione e la vendita del pane. Con molta perspicacia la Deputazione stessa rende noto al Pubblico il nome del Cavaliere Deputato che ha la sorveglianza sopra ciascun forno, affinchè la tariffa sia realmente eseguita. Potrà così ognun del popolo che si trovasse gravato da un fabbricatore di pane ricorrere al Deputato il di cui nome rinverrà indicato nella circolare publicamente affissa in ogni forno, e il Deputato munito di speciali facoltà potrà sull' atto provvedere agl' inconvenienti che avvenir potessero nella sezione gia affidata alle sue cure secondo il compartimento annonario della citta. E' questa circolare una prova novella d' interessamento sempre preso dalla Deputazione annonaria per la garanzia e il vantaggio della popolazione di questa capitale, che deve conservar grata memoria di questi benemeriti Cavalieri quand'anche al sorger del municipio romano cessassero dalle loro attribuzioni. Sappiamo come la Deputazione con sommo accorgimento nella primavera dell' anno 1846 previde quella scarsezza de' grani che si manifestò poi fra noi, e suggerì provvedimenti tali che subito adottati ne avrebbero resi più miti gli effetti; che se per straordinarie circostanze non potè ottenere quanto bramava, pur con quei soccorsi che vennero concessi dal nostro generoso Sovrano ed amorosissimo Padre, si adoperò in modo che questa capitale ben lievemente risentì i mali di quella carestia che afflisse l' Europa tutta.

N. 29711.

LETTERA CIRCOLARE

Intenta sempre la Deputazione dell' annona e grascia a che le sue leggi, specialmente quelle risguardanti la fabbricazione e la vendita del pane, sieno da' fornai esattamente osservate, credo ora necessario, per mezzo della presente lettera circolare, di richiamare alla di Lei memoria i principali articoli della notificazione del 1. di febbrajo 1838, relativa appunto alla tariffa dei prezzi e delle qualità del pane; prevenendola in pari tempo che a qualunque trasgressione verra rigorosamente applicata la penale, già da quella notificazione o da altre leggi antecedenti stabilita.

Ed affinchè il Pubblico sappia quali sono quegli articoli ed a chi portar subito i suoi reclami in caso di aggravio, Ella terrà, a lato della tariffa settimanale, affissa di continuo la presente Circolare, la di cui mancanza verrà assoggettata alla penale di *scudi dieci*.

Resta inoltre Ella prevenuta che cotesto suo forno è compreso nella parte della sezione e per conseguenza dipende da S. E. il sig. Deputato.

Articoli principali della Notificazione del 1. febbrajo 1838.

1. Ciascuna specie di pane sia composta precisamente di quella quantità di genere panizzabile prescritta nella tariffa settimanale, ed il pane sia lavorato e cotto a norma pure di essa.
2. Ciascuna specie di pane sia venduta in tutto il corso della settimana al prezzo stabilito nella tariffa della settimana stessa.
3. Sopra ciascuna specie di pane si apponga il bollo in modo visibile a tutti.
4. Si tengano sempre, e fino alle ore tre della notte, provvisti i forni di quelle specie di pane che i fornai *sono obbligati* di fabbricare.

La Deputazione finalmente non intende con ciò di derogare alle altre prescrizioni della sovraccitata notificazione del 1. febbrajo 1838, e vuole anzi che i fornai non fabbrichino e vendano al Pubblico pane di specie o peso diversi da quelli descritti nella tariffa.

Dalla Deputazione dell' annona e grascia
Roma 24 luglio 1847.

Giuseppe Santucci *Chierico di Camera Presidente.*
Marchese Ottavio Paolo del Bufalo *Conservatore*
Cavaliere Alessandro Fioravanti *Conservatore*
Il principe D. Girolamo Odescalchi *Deputato*
Il duca Bonelli *Deputato*
Il principe del Drago Biscia Gentili *Deputato*
Il principe di Campagnano *Deputato*
Il duca Braschi Onesti *Deputato*
Giacomo Ceccacci *Segretario Capo d'Officio.*

L' Emo Gizzi, notificando sotto il giorno 13 luglio a monsignor segretario della s. Consulta le attribuzioni che dal §. XIII del Moto-proprio sul Consiglio de' Ministri a lui vengono conferite in ordine alla direzione, disciplina e gestione amministrativa delle carceri, de' luoghi di pena e case di condanna, gli partecipò il desiderio di Sua Santità, che ancora in questo ramo della pubblica azienda siano portati i convenevoli miglioramenti e che per la esecuzione de' medesimi sia compilato un analogo regolamento. A tal fine è stata istituita una Commissione composta di monsignor segretario della s. Consulta, presidente; mons. Ildebrando Rufini vice-presidente del 2°. turno del tribunale della medesima s. Consulta; mons. De Falloux segretario della disciplina regolare; mons. Morandi procuratore generale del Fisco; signori principe D. Pietro Odescalchi, e avv. Pasqualoni, con la qualifica di segretario. In pari tempo è stato affidato l' incarico onorario ed in via straordinaria d' Ispettore Generale delle carceri, case di condanna e luoghi di pena al signor conte Ferdinando Dandini, il quale potra, in grazia di questa sua attribuzione, essere chiamato a far parte nelle adunanze della medesima Commissione.

Correvano voci diverse intorno alla nuova destinazione di monsignor Morichini: si era detto che gli sarebbe affidata una missione straordinaria presso la corte di Pietroburgo; chi lo mandava a Costantinopoli a complimentare in nome di Sua Santità il benevolo Sultano Abdul-Meschid; molti ripetevano ch' egli avrebbe lo incarico di riconoscere ed esaminare, con la qualifica di visitatore apostolico straordinario, lo stato delle missioni cattoliche in tutto il mondo. Nessuna di queste voci si è verificata.

Più volte abbiamo rispettosamente enunciato, in genere e senza determinazioni individuali, il desiderio che il Sovrano, volendo dare esecuzione sicura, spedita e piena

alle nuove riforme, bisognava che procedesse alla dimissione di molti funzionarj dello stato o ligj all'antico ordinamento, ... e loro ne sostituisse de' nuovi in cui egli stesso, il Governo, ed il Pubblico potessero avere intera fiducia. Godiamo che questo nostro desiderio sia stato in gran parte appagato. Oltre le dimissioni e le nomine che già annunciammo nel N. 23, è nostro debito notificare come Sua Santità si è degnata accordare *quiescenza* ai signori cav. Sabatucci e abate Frassinelli minutanti il primo nella 2, il secondo nella 1 sezione della suprema segreteria di stato, ed ha nominato agli officj dell' uno il signor avv. Andrea Ridolfi, e agli officj dell'altro il signor colonnello Bruti. Così gli affari concernenti alla milizia che prima venivano trattati in detta segreteria da un ecclesiastico, saranno in avvenire trattati da un officiale superiore della nostra armata, il quale non può non avere acquistata, in grazia della sua medesima professione, una sicura notizia delle persone e delle ingerenze militari.

Si sta con indefessa cura istruendo il gran processo, siccome è detto da monsignor Pro-governatore, su gli ultimi avvenimenti di Roma: *nella presente irritazione degli animi*, nell'attenzione universale che gli straordinarj eventi della città nostra eccitarono, crediamo ottimo provvedimento che l'esame de' testimonj e de' documenti, la compilazione degli atti, la discussione processuale sia fatta con la maggiore possibile pubblicità: ciò sarà una guarentigia irrecusabile per il governo e per il popolo.

Domenica 1 corrente, dovendosi celebrare nel rione di Trastevere la processione che chiamano de' *boccaletti*, perchè la corporazione o confraternita de' fabbricatori di vasi (*vascularii*) vi ha grandissima parte, si sparse, non so come, senza nè motivo nè *indizio*, *un certo timore*, corse una di quelle voci di cui non può ritrovarsi il capo nè scoprirsi l'origine - che alcuni de' borghigiani famosi avessero riprovevoli intendimenti, che volessero far turba e pescare nell' acqua mossa. — Immediatamente furono chiamate a quartiere dugento guardie cittadine, fu dato ordine ai vicini quartieri di s. Angelo, di Ripa e di Regola di stare all' erta, e nella notte venne aumentato il numero delle pattuglie. Ma nè in tempo della processione alla quale concorse grandissimo popolo, nè nella notte fu turbata, benchè leggiermente, la sicurezza e tranquillità del rione. L'emo Segretario di Stato vi si condusse ancor egli, e fu accompagnato da festevoli dimostrazioni di riverenza ed affetto.

Nel rione Monti che ha una estensione notabile, dove sono molte vie o poco abitate o diserte e molte vigne e dove per conseguente potrebbe più facilmente essere turbata la sicurezza pubblica, *pare* che sarà aperto quanto prima un altro quartiere civico, presso s. Prassede.

Perchè la guardia civica sia costituita regolarmente nelle provincie, sono stati destinati quattro Ispettori, uno per *le legazioni*; *il secondo per le Marche*, il terzo per l'Umbria, il quarto per il Patrimonio, la Sabina, la Marittima e Campagna. Il conte Randanini è stato nominato Ispettore per le legazioni, e l'avv. Raffaele Marchetti, collaboratore della *Bilancia*, eserciterà gli uffici di segretario in questo Ispettorato.

Sentiamo con piacere che la malferma salute dell' Emo Ciacchi vada migliorando a poco a poco, e che egli sia disposto a tenere ancora il governo della provincia ferrarese. Certo la sua partenza sarebbe dispiaciuta a' suoi amministrati e a tutti gli amici del pubblico bene, che molto pregiano le singolari prerogative e lodano a cielo il nobil contegno del cardinale *in tempi difficili*. Prosegua egli a reggere con fermezza ed alacrità la provincia alle sue cure affidata dal sommo Pio: chè i buoni Ferraresi e chiunque sente *amore di patria* e di nazionale indipendenza, a lui pregano dal providentissimo Dio salda e fiorente salute.

In conferma di ciò abbiamo sott'occhio una recente lettera di Ferrara secondo la quale quest' Emo Legato benignamente accogliendo il voto espressogli in nome della città da una nobile deputazione all' uopo inviatagli avrebbe lusingato di proseguire nel Governo di quella Provincia, finchè la sua salute non subisse nuove alterazioni.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Velletri 27 luglio

Anco in questa città va a compiersi un onesto voto cittadino. Mentre i pubblici desiderj volgevano a veder presto statuito in questo Capo-Luogo l'ordinamento della Guardia Civica, e per l'effetto raccoglievansi in un apposita nota le volontà de' più distinti cittadini per inviarlasi in forma di *rispettosa istanza* all'amatissimo nostro Preside, pervenne da Roma l'Eccmo signor Conte Ettore Borgia latore di particolari istruzioni per parte del sullodato Porporato che appunto erano dirette ad affrettarne la formazione de'ruoli. Tutta la città accolse con entusiasmo e con esultanza questa novella; e tantosto il Vice-Preside, d' intelligenza con l'ottimo sig. Gonfaloniere, procedeva all'elezione di varj distinti cittadini dell'ordine nobile e civico per l'oggetto di formarne i ruoli rispettivi.

Rieti 1 Agosto

Dopochè nella notte del 16 Luglio con sorpresa di tutti evasero dalle carceri pubbliche di Rieti, mediante sfascio, due condannati a vita, e furono gli altri impediti dall'uscire fu presentato dal Gonfaloniere a questo Delegato Mons. Badia un indrizzo portante la firma di oltre 200 cittadini di ogni ceto, ove si chiedea la istituzione della Guardia Civica anche in Rieti. I desiderj furon subito appagati con la nomina di 18 deputati per la compilazione de' Ruoli. Questi sono già completi, ed oggi, che è fuori il Regolamento, saranno attivate le compagnie. Più di 40 Cittadini si sono dichiarati pronti a costituirsi in drappelli di Cavalleria, se loro si permetterà.

Dicesi come cosa certa che in Città Ducale sia giunto un officiale per destinare i quartieri ad un corpo di truppa, che dovrà essere spedita su questa frontiera.

Macerata 21 Luglio

Monsignor Milesi delegato di Macerata, appena ritorto da Fermo in questa città, è partito immediatamente per Ancona. Nella sua assenza egli viene rappresentato dal barone Camillo Narducci.

Si sono eletti dal Consiglio tre individui per ognuna dalle quattro porrocchie della città, per la formazione de' ruoli della guardia cittadina: le parrocchie suburbane non vi sono comprese. — Si pensa di restringere il numero de civici, il che non è cosa prudente, a motivo de'dispiaceri che suscita in non pochi individui la esclusione dalla medesima guardia, contro il disposto della legge.

Sinigallia 28 luglio

Qui regna la massima tranquillità. La fiera procede con poco concorso. Non mancano però molti compratori greci e di regno.

Jesi 29 Luglio

Nel mese di Gennaio di quest' anno i pubblici fogli annunciarono la morte della Contessa Mastai-Mosconi, zia dell'adorato nostro Pontefice, e dissero quale accompagnamento ebbe il suo cadavere da molti giovani Jesini vestiti a lutto, come furono solenni le esequie fatte alla presenza delle nostre prime autorità, come fu veritiero un elogio funebre letto dal professore di eloquenza Dottor Florido Giannini, quanto fu il dolore di questa patria, che alla defonta era patria adottiva, e molte altre cose. Ma ciò che non ancora potea sapersi si è un'atto di degnazione del nostro Sommo Pio, il quale non dimentica gli ultimi suoi sudditi, sia pure egli in mezzo alle più alte cure del pontificato.

Queste lodi dette dal Prof. Giannini in chiesa nel giorno de' funerali, erano invero un eco fedele de' cuori di quanti accorsero al divoto officio, e per questo furono per volere della nostra magistratura consegnate alle stampe, ed a nome della città i Signori Canonico D. Giuseppe Primavera, e Marchese Angelo Ghislieri Comm. dell'ordine Gerosolimitano ne offrirono il primo esemplare all' Augusto nostro Gerarca Pio IX. A cui non bastò d'incaricare i suddetti nostri concittadini a manifestarci in ogni modo il suo gradimento del dono e degli ultimi onori resi alla sua zia; ma nel giorno 14 Luglio scrisse alla Jesina Magistratura una lettera tutta piena di grate ed affettuose espressioni, che conserveremo sempre nella memoria, come un segno preziosissimo del suo gran cuore, e del suo animo benigno, che ne volle onorare di tanto. — Questo è uno de' mille suoi fatti che inspirano amore; e noi sentiamo di amarlo davvero.

Loreto 31 Luglio

Alla subita voce che recava, avere il Sovrano e Roma corso e superato un pericolo, i Loretani sentirono quello che ogni buon cittadino dello Stato, e trassero alle benedette soglie della Vergine con triduane preci eucaristiche, alle quali succedette jeri una messa solenne, assistita in trono da S. E. R. Monsignor Vescovo Brigante Colonna, coll'intervento di queste Autorità civili corteggiate dalla civica Banda. Perciocchè ciascuno ricordava le parole profferte nell' apostolica lettera dall' immortal Pontefice Pio IX, quando anch' egli mandò ornando di care gemme votive il santuario nostro = *in questa SSma Madre essersi egli acceso sin da puerizia; questa SSma Madre avere sperimentata soccorrevole in tutte fortunose vicende* =, e non si dubitava di riconoscere la mano di Lei anche in questa. Promossa la sacra funzione dalla pietà di alquanti cittadini, lodata da tutti, ognuno si fece debito di partecipare a quella bella frequenza per fondere in una voce quella preghiera che sorgeva da un solo affetto, per leggersi in fronte l' un l' altro la gioja di veder dileguato un sinistro, che tutti riguardavano come proprio, quando era volto contro l' adorato Padre Comune, contro i diletti fratelli di Roma.

Da lettera di Macerata sappiamo che ancora in quella città quasi tutta la popolazione si accalcò, divota, per tre giorni con movimento spontaneo ed affettuoso, nelle chiese per rendere grazie a Dio del cessato pericolo.

Fano 29 Luglio.

Alle sette e tre quarti di questa mattina è finita una perquisizione in casa dell' ingegnere sig. Luigi Castagnoli, la quale si era cominciata fin dalle 12 della notte per *ordine*, a quanto dicesi, della Segreteria di Stato. - Questo ingegnere stato molto tempo in Fano per la esecuzione dei lavori al porto-canale, cessata ogni sua ingerenza, era partito, sono alcuni mesi, per Roma sua patria. Fanno appena quindici giorni, che è quì ritornato per la ultimazione forse di qualche suo interesse. L'affitto della casa in fatti gli va a cessare coll' ultimo del prossimo Agosto. L' oggetto della perquisizione sembra che fosse politico; nulla però si accenna essere stato ritrovato. Quello che ricorre alla mente di ognuno per tale avvenimento, si è che due processanti romani, famosi per la straordinaria politica Commissione degli ultimi tempi (che consenta Iddio sia cancellata dalla memoria degli uomini) ebbero alloggio dal Castagnoli, e la casa or ora perquisita fu ne' primi mesi dell'anno scorso la residenza della Commissione.

BULLETTINO
DEGLI STATI ITALIANI

Firenze 22 Luglio

Trovatomi oggi in Firenze e veduto il Motuproprio, reputo farvi gratissima sorpresa nell' inviarvelo. Non vi dissimulo però che, mentre la redazione attesta la rettitudine e il buon volere dell' ottimo Principe Toscano, altresì questa manifestazione Sovrana apparisce l' opera e la conseguenza di una stato d' irritabilità politica, della quale niuno indizio esiste fra noi.

È vero, e *purtroppo è vero*, il troncato legame di compatibilità fra un ceto di persone e un ceto di milizie; ma nè l' uno nè l' altro ceto costituiscono per loro medesimi la forza dell'intiero popolo nè quella dell' intiera milizia: che se il Corpo dei Carabinieri non ha saputo o potuto in alcune circostanze e città conservare quella forza morale che pure occorre al mantenimento dell' ordine, se il ceto degli scolari in Siena e *dei giovani in Pisa* e forse Firenze ha talvolta rotta una lancia contro i Carabinieri, e se infine taluni di questi ultimi cozzarono con alcuni cittadini abusando dell'uniforme, non perciò può dirsi non *tranquilla la* Toscana, frequente l' agitazione, minacciosa la rivolta!

Piuttosto si doveva cercare tra i dissidenti una conciliazione; a coloro che ignorano i delicati uffici di conservare l' ordine, applicare severa pena, ed a chi con male arti accende la guerra civile, impedire di compiere i nefasti disegni. E in questo modo per certo si restituiva la tranquillità e l'armonia, si istruivano i preposti all' ordine pubblico sulle vie per *mantenerlo*, e si rendevano vani i tentativi degli oscurantisti.

È vero, che si domanda e si vuole l'ordinamento della Guardia Civica: ma questa istituzione e questa esigenza insorge per ispirito di emulazione con la Romagna, e per conoscersi che il Governo Toscano ne medita la formazione; perchè adunque non accelerarne la pubblicazione? qual'è la conseguenza del ritardo? una petizione già *rivestita di 3000 firme e che facilmente ne riunirà 10000 o 100000* se propagata in tutte le città! ed allora come resistere?

E' vero che si domanda e si vuole la promessa ampliazione dell' I. R Consulta: per ora i voti sono s'ingoli: se più si tarda i voti diverranno collettivi . . . ed allora!

Per le quali cose a me sembra conchiudere che l'animo *generoso di Leopoldo II°* non è forse guidato con quell'arte governativa la quale necessita in tempi difficili e richiedenti prontezza e risoluzione, — che la titubanza de' suoi Consiglieri male consuona con le esigenze dell' epoca e con i bisogni della civiltà, — che nell' attualità occorre a governare con soddisfacimento universale, piu che con legalità dicasteriale, politica franca commista a giustizia ed a fermezza, — che è un errore grave di Governo il promettere, come fu promessa, la legge sulla I. R. Consulta e non averla per anco emanata, — che finalmente il nostro Granduca, il quale ha sempre preceduto ogni altro Sovrano d' Italia nelle opportune riforme, non deve lasciarsi avanzare da chi si sia, se non vuole cimentare una popolarità interessante, spontanea e sincera che meritamente nell'intiera Toscana gode per la eccellenza di sue rette intenzioni, e per l'amore devolutogli da chi lo avvicina. Iddio lo inspiri per il meglio del paese

REGNO DELLE DUE SICILIE

Ci vien dato per certo che numerose bande percorrano la Calabria e che il governo napoletano abbia spedito regolari truppe di linea per combatterle e sterminarle. La Calabria come tutti sanno, è un paese montuoso e ripieno di gole, di balze, di passi difficili e però opportunissimo alle imboscate, alle insidie, alla guerra che gli spagnuoli chiamano di *Guerilla*: e tutti ricordano quante sollecitudini e timori eccitassero in tempi non lontani al governo francese i famosi insorgenti capitanati dal Cardinale Ruffo.

BULLETTINO
DEGLI STATI ESTERI

Della corruzione nei governi monarchici e nei rappresentativi

Noi avevamo intenzione di ritrarre ai nostri leggitori l' impressione che ci ha fatto provare il recente processo dibattuto nella camera dei Pari e la condanna di M. Teste e di M. Gubieres: ma abbiamo creduto che sarà meglio riprodurre il seguente articolo d' un giornale francese.

» La più parte de'giornali ragionano oggidì sulla sentenza della corte dei Pari I più fermo le maraviglie che si sia data una stessa pena a M. Cubieres e a M. Parmantier, simigliante nel nome, in effetto ineguale, terribile al primo,

quasi nulla al secondo, mentre pareva che il sentimento pubblico si aspettasse una proporzione totalmente contraria nella loro punizione. Il *Siecle* mentre condanna l'atto colpevole di M. Cubieres, manifesta pure la sua commiserazione per un valente soldato il cui sangue ha spicciato per nove o dieci ferite sul campo di battaglia e che si è smarrito verso il fine della sua vita nei tristi sentieri della speculazione o dell' intrigo, senza avere l'audacia, la rapina e l'astuzia a cui tanti altri anche ai nostri giorni sono debitori dell' impunità. Il *National* nota che la corte che ha fatto uso del suo illuminato potere per liberarsi dal torto formale della legge, si è niegata d' adoperare questa sovrana libertà a profitto dell' equità assoluta che saria stato una desiderabile compensazione d'una giustizia che la legge non incatena punto. *La Presse* dimanda se il ministero non avevà nel 1843 il dovere d' investigare la cagione delle male voci che in sin d'allora correvano sul conto di M. Teste, prima di confidargli la presidenza d'una delle prime corti del regno. *La Democratie pacifique* domanda conto a M. il procurator generale Delangle dell'implacabile durezza delle parole che ha pronunciato nella sua requisitorio alla corte dei Pari, e lo ammonisce che chi senza transizione e senza motivo è passato dalle fila dell' opposizione nel campo del potere, non ha forse il diritto di mostrarsi così duro ed appassionato

Ai nostri occhi sembra che una riflessione debba precedere le altre. La corte dei Pari s' è mostrata severa, inesorabile — ha voluto, come si dice, dare un grande esempio, ha percosso forte e senza guardarvi, a misura che i colpevoli erano d' un ordine più elevato — non si è tanto occupata di distinguere fra gli antecedenti e le circostanze quanto di salvare il paese dal pericolo della corruzione. Sia. Ma ancora si è al principio, e la camera dei Pari si appresta a compiere una terribile fatica

Non vogliamo noi dire che gli atti scandalosi, come l'affare di Gouhenans, sieno numerosi nell' amministrazione del nostro paese e che il vero male publico del tempo presente sia la corruzione de' magistrati per denaro . .

Sta bene di reprimere gli scandali particolari, ma bisogna sradicare la prima causa del male

Secondo le instituzioni di ciascun paese la corruzione piglia due forme diverse.

Nei paesi governati dispoticamente la corruzione sotto la forma della venalità è il delitto ordinario o comune. Vi si vende facilmente il favore dei ministri, i comandi, i privilegii, le forniture, le funzioni, i segreti dello Stato e sino la giustizia.

Ma nei paesi liberi la corruzione si volge sopratutto ai voti: essa si chiama volgarmente il traffico dei suffragi o in linguaggio polito e per pigliare la definizione dello stesso M. Guizot, l'abuso delle influenze Tenete dunque per fermo che presso noi nel nostro paese costituzionale il vero male, la causa generale e profonda degli scandali che noi veggiamo, è questo traffico, questo pessimo abuso Questo abuso delle influenze, questo deplorabile traffico messo in uso dal potere ha compromesso i costumi pubblici.

In tutta la Francia non avvi quasi elettore o cittadino che non abbia conoscenza di tali abusi. Se per avventura la corte dei Pari col suo immenso potere e con una ferma e sincera voglia di scoprire il male fosse addotta a fare sulla corruzione elettorale o parlamentaria una ricerca giudiziaria, i testimoni e le prove si leverebbero su da tutte le parti. E' stato punito a Quimperlè un candidato per aver comperato dei voti a moneta sonante, si trattava d'un eccezione: si punisce un alto magistrato che aveva venduto una concessione di miniere a moneta sonante, si tratta similmente, noi lo crediamo, d'un eccezione Ma la corruzione elettorale per la trasformazione d'ogni cosa per mezzo del potere e della influenza sui voti e la deplorabile regola di questo governo

Il ministero ha fondata tutta la sua politica su gl'interessi privati ed ha così scatenate tutte le cupidità. Senza dubbio le tristi passioni de' nostri giorni lo hanno grandemente ajutato: ma l'ajuto di queste passioni, di questa avidità è una scusa per lui? Si dice che la pace può avere sui cuori e su le menti la sua trista influenza come la guerra. Si certo. La guerra rende i costumi violenti, incoraggia la rapina, fa tacere la giustizia e la libertà Il dovere d'un governo che fa la guerra è dunque di combattere questi mali co' suoi sforzi, la sua azione, il suo esempio. La pace ammollisce le anime, le abbassa, addormenta le passioni generose, infiamma la sete del lucro, corrompe i costumi Il dovere d'un governo che conserva la pace, è dunque di lottare contro questa funesta influenza della pace, eccitando ognora le più nobili passioni del paese, rispettando le coscienze, onorando la persistenza politica, vituperando i rinnegati, i venduti, gli speculatori di voti come chi disonestamente adopera negli affari Ora il governo ha adempito a questo dovere? Che ne pensano i giudici della corte dei Pari si giustamente severi contro la corruzione? Che ne pensano la Francia e le altre nazioni? Non si dee chiamar prevaricazione aver corrotta la nazione collo sciupio della fortuna della nazione stessa, con una nuova specie di venalità delle cariche pubbliche, colla tentazione del guadagno accesa in tutti i cuori? L'enorme *deficit* non è egli come la ricevuta accusatrice che viene a confondere il ministero e convincerlo d'aver pagata coll'esaggerazione dei lavori pubblici e delle concessioni accordate una parte dei voti che ha voluto acquistare in massa e in una volta sola?

Ecco la causa, ecco il male «

Noi non ci accordiamo al tutto col giornale dell'opposizione riguardo alle accuse che da al ministero. Ma un punto su cui non può cadere questione, è l'estrema facilità che ha in Francia il ministero per corrompere, e ciò che è facile, si fa più spesso che ciò che è difficile — Quanto al l' affare che è stato occasione di questo articolo, noi non vogliamo aggiungere che una sola riflessione. *Quid leges sine moribus vanae proficiunt!* e che idea fassi dei costumi d'una nazione quando uno de' suoi primi magistrati, un uomo vecchio si lascia corrompere e vende la giustizia, poi convinto tenta di uccidersi, e fallito il colpo senza dignità morale, senza dignità religiosa chiede i romanzi della Sand e di Dumas per alleviare la fantasia! Veramente dove gli uomini diventano così fiacchi, dove l'intelligenza è così scompagnata dalla virtù, e non dalla virtù solo, ma anche dalla virilità, un mortifero vizio offende le intime viscere della società, o almeno a siffatta nazione fa mestieri d'uno sforzo supremo per rifarsi a patrie e morali abitudini.

Inghilterra

L' assemblea degli elettori liberali della città di Londra ha deciso che sosterrà nelle prossime elezioni i quattro candidati Lord John Russell, M. Patisson, M, S. Larpent e il barone Lionello de Rotschild.

Alla borsa del 22 luglio gli affari erano languenti e i consolidati restavano a 88 3/4, 7/8 - La regina è tornata a Londra per prorogare il parlamento il quale sarà immediatamente disciolto.

Le notizie della China fanno temere di un psossimo attacco per parte degl' indigeni - Si crede che il governo inglese si affretterà a far pervenire un rinforzo di truppa alla guarnigione di Hong-Kong.

Portogallo

Lettere di Lisbona dell' undici Luglio annunciano che sono stati messi in libertà Das Antas, Sa de Bandeira, Mello e altri prigionieri del partito della giunta, detenuti sia nel forte S. Giuliano, sia a bordo de' vascelli inglesi.

Spagna

La regina Isabella ha lasciato Madrid il 17 Luglio per recarsi alla Granja ove ella deve passare qualche tempo - Sembra che il re che era venuto al palazzo di S. Giovanni per vedere i suoi fratelli, gli abbia inviati al palazzo a offrire i loro omaggi alla regina prima che partisse.

Le elezioni per la deputazione provinciale hanno cominciato. Il partito esaltato dispiega una tale attività che otterrà probabilmente un qualche successo.

Francia

M. Pellapiat è stato condannato alla stessa pena del gen. Cubieres, la degradazione civica e dieci mila franchi di ammenda.

A Macon si è riunito un banchetto di 2000 persone per onorare M. Lamartine principalmente per l'ultima sua opera—la storia dei Girondini—. M. Lamartine ha parlato innanzi a così numeroso uditorio della ragione, della rivoluzione, della corruzione *et cetera*.

Nelle ultime sedute della camera dei deputati si sono agitate le questioni relative a varie strade di ferro e sempre i progetti governativi hanno trionfato. Si è anche adottato il progetto di legge per contrarre un imprestito di 350 milioni, e sono incominciate le discussioni sul budget delle rendite.

Prussia

Le manifestazioni in onore dei deputati dell'opposizione della dieta prussiana continuano nelle provincie renane, malgrado gli ostacoli posti dalla polizia la quale ha interdetto un banchetto che si preparava dagli abitanti di Dusseldorff a tutti i loro deputati alla dieta.

Russia

I russi hanno ultimamente provato un assai grave disfatta nel Daghestan; dopo essere stati respinti in tre attacchi sucessivi contro un villaggio occupato dai Montanari sono stati costretti di batter la ritirata *La gazzetta universale di Prussia* dice che essi hanno perduto 115 uomini; 682 sono stati messi fuori di combattimento e 28 ufficiali di stato maggiore feriti.

Svizzera

La discussione sul Sonderbund è cominciata. In sino ad ora non hanno però parlato per la più parte che i deputati de' cantoni separatisti. (1)

L' Ami de la Constitution giornale elvetico contiene la risposta di Oseckenbein alla lettera di M. Guizot In questa risposta afferma che la Confederazione Svizzera e non i 22 Cantoni hanno agito a Parigi e a Vienna, e che è stato garantito il territorio non il patto federale.

ESTRATTI
DE' GIORNALI E POLEMICA

Lettera al Signor Coriolano Monti

Nel N. 27 del Contemporaneo ella ha impreso a dare al Pubblico de' *Schiarimenti* intorno *alla contesa sul passaggio dell' Apennino tra Bagnara e Surrifa*; e questo un lodevole divisamento se giugnerà, come io ritengo, a decifrare la quistione in modo da togliere ogni dubbio. Per raggiugnere il suo scopo rilevo che tiene discorso dell' andamento pel *Chiascio* e con esso del varco del monte a *Fossato*. Qui veridicamente conferma che tal linea fu indicata dal San Fermo e dal Petitti; poi assicura il pubblico che *la nuda voce del Tenente Cerotti che primamente il richiamava a vita, non trovava che debite ecc.*

La sua proposizione *che primamente il richiamava a vita* non è giusta, quantunque l'avessi intesa presso a poco anche da altro foglio, che non solo encomiava il Sig. Cerroti come lo scopritore di quella linea, ma anzi veniva bandito al pubblico meritevole del premio di ℛ 1000 promesso dalla Suprema Segretaria di Stato con la Notificazione 7 Novembre 1846 sul quale non daranno giudizio i privati ma quell' illustre Consiglio d' arte, luce del nostro Stato, il quale solo sui fatti e matematiche dimostrazioni dà i suoi giudizj.

Ella, o chiarissimo Signor Ingegnere, non può ignorare, anche come consigliere comunale di Perugia, che io fin dal 30 Novembre 1846 diedi colle stampe alla luce una relazione scritta di commissione, per me onorevolissima, di codesto Nobile ed Illustre Magistrato di Perugia, caldo sempre di lodevole patrio amore, nella quale ho messa a comparazione la linea del *Topino-Potenza* con l'altra del *Chiascio per Fossato* ed ho data la preferenza a quest' ultima, precisando che la galleria occorrente per valicare l'Apennino deve stare fra i limiti dell' *Abbadia dei Canonici di Fabriano* a levante dell'Apennino, od i ruderi del *Crocifisso* a ponente.

Dal 30 novembre 1846 al 2 Marzo 1847 vi sono oltre tre mesi, che mi sembra sieno tempo sufficiente perchè mi si dia la preminenza sul Signor Cerroti, il quale solo il 2 marzo detto, per quanto è noto, seguendo le mie traccie, forse avrà rese più dettagliate quelle idee generali che indicai con il mio scritto a stampa suddetto, come ha praticato la Sezione tecnica Umbro-Perugina, della quale io con lei faccio parte, con la stampa 20 Marzo p. d. Nel contesto del detto mio scritto diverse volte dichiarai che studj più dettagliati avrebbero dimostrata la verità di quanto esponevo in via generale, locchè non assunsi di fare perchè non doveva sortire dai limiti della commissione avuta, e perchè il tempo mi mancò per farlo; verità poi che si è confermata dal giudizio dei valentissimi miei sette colleghi con la suddetta stampa del 20 Marzo p. p. nella quale si dimostra la convenienza della linea di *Fossato* a fronte di quella del *Topino-Potenza*; e se gli estremi sieno riesciti in quest'ultimo scritto in parte diversi dai miei, ciò non cale, mentre in massima si conferma per esteso quanto *primamente* dissi io.

Dopo questa dimostrazione che non si può meglio spiegare che coi fatti perchè le stampe parlano, ed il Signor Cerroti non ne ha resa alcuna di ragione pubblica, e solo da operazioni private, e da privati si è resa nota la sua priorità, perciò credo superflua ogni altra spiegazione. Quindi credo anche opportuno di prevenirla che io non entrerò in polemiche inutili, qualunque fosse la risposta che le piacesse darmi, giacchè so che qui niuno più le legge e piuttosto fan ridere.

Bensì spero, o chiarissimo Signor Ingegnere, che vorrà essere meco generosa, convenendo che la sua espressione sul conto del Signor Cerroti intorno l'andamento del *Chiascio* pel monte di *Fossato*, cioè *che primamente il richiamava a vita*, è inesatta, e verificando le date sarà per rendermi ragione, ricordandole che questa ed altre linee le ho indicate prima di altri scrittori del nostro Stato con altra precedente stampa del 18 Luglio 1846 ed 11 Settembre di detto anno. Rifletta poi che io quantunque bolognese essendo obbligato pei miei affari ad avere stanza in codesta Illustre Città di Perugia, fui il primo che per la sua patria scrissi in concreto sulle Strade Ferrate, dimostrando con calore quali erano le linee più utili che potevano favorirla, e tutti quelli che hanno scritto posteriormente, altro non fecero che copiare, dettagliare, e abbellire quanto dissi io, e perciò credo di meritare e di esigere mi si conceda da lei la priorità che mi compete, per la quale grato sarò sempre all' Illustre e Nobile Magistrato di Perugia, ed all' inclito Consiglio Provinciale, che su questa materia si degnarono valersi delle mie abbenchè limitate cognizioni.

Questo foglio non altera punto la stima, o chiarissimo Signor Ingegnere, che le protesto e solo per discussione letteraria glie lo invio, ma però non posso a meno di farlo di ragione pubblica per rivendicare la priorità che mi vien tolta, e dopo ciò mi rassegno con distinta stima ed osservanza.

Di Lei, Chiarissimo Signor Ingegnere.

Roma 12 Luglio 1847.

Umilissimo Servitore
BAVOSI

INVITO SAGRO

Monsignor VERROLLES, vescovo della China, è giunto non ha guari in Roma. Questo venerabile Prelato secondando i desiderii della Propaganda, ha percorso tutta la Francia per incoraggiare l opera della propagazione della fede. Da per tutto la di lui paroia evangelica ha destato profondi sensi di ammirazione Egli porrà fine alla sua missione. in Europa, col predicar Domenica, 8 Agosto 1847, alle ore 10 del mattino nella chiesa di S. Luigi de' Francesi, dopo la messa cantata La predica sarà seguita dalla benedizione del SS. SAGRAMENTO e da una messa bassa

(1) Ma una lettera scritta il 20 da Berna annuncia che la lega cattolica è stata riconosciuta inconpatibile col patto federale da dodici cantoni e due mezzi - cantoni - La lettera conchiude che una grande agitazione regna nelle città e ciascuna già si prepara ad una prossima guerra civile.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile.*
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

VENERDI 6 AGOSTO 1847. ANNO PRIMO—NUM. 27.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Giannini e Fiore / *Genova*, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ

Semplici . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
Carte, denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

Sul Codice Penale, sulla pena di morte e sulle sentenze di condanna

Io non sono giureconsulto, ma, colla opportunità de' Congressi degli scienziati italiani, ebbi più volte a far tema di discorso le prigioni e gl'imprigionati: nè posso non ricordare con qualche compiacenza l'onorevole incarico affidatomi nella illustre Riunione Padovana di presiedere alle parecchie tornate di una Commissione d oltre a 47 Commissarii, per la discussione speciale di questo argomento. Alla gloria del qual Comitato basti dire, che n'eran parte filantropi e dotti i più riputati della penisola nostra, come lo si può vedere negli Atti di quella celebrata Congrega. Cio fu, che, in questo tempo nel quale ancor tra noi si fatto argomento ferve, posto che, per una parte, è gia prossimo a pubblicarsi un nuovo *Codice penale*, per l'altra è nominata una Commissione di lodati uomini acciocchè su ciò dicano il frutto ultimo delle loro elaborate meditazioni, mi sono deliberato di far palesi colla stampa le idee natemi in capo nel trattare e nello assistere alla trattativa di cosa tanto per sè degna delle cure d'un Sovrano Riformatore qual'è il nostro. E ciò perchè coloro i quali hanno autorità e competenza le sottopongano ad accurato esame, e, se qualche utilità in esse veggano, possano giovarsene secondochè ve la troveranno.

E qui non parlerò, innanzi tratto, che del sistema penale, come quello nel quale è forza infiggere ogni seme di miglioramento relativo a carceri. Dove comincerò col dire, che mal s'aspetterebbero utili riforme in esse, ritenendo le leggi di condanna, e le altre analoghe, così come or sono. Sarebbe edificare una fabbrica nuova su fondamenta vecchie e scatenate dal tempo, la quale non si terrebbe in piede. Il Codice è quel che bisogna rinnovare. Ed aspettando che la rinnovazione sia fatta dal principe, mi sarà lecito, in questa parte, il dire com io vorrei che fosse rinnovato.

Le pene, secondo filosofia, debbono essere *giuste* nella lor proporzione alla colpa, e nella loro applicazione al colpevole, ed alle individuate circostanze dell'una e dell'altro — *satisfattorie* e *compensative* verso il principio eterno dell ordine turbato e leso, verso la società offesa, in generale, verso i cittadini specialmente pregiudicati, in particolare — *emendatrici e redentive*, rispetto al reo — *esemplari*, rispetto a tutti — *preservative*, per l intero corpo sociale, o per coloro a chi la colpa più può tornare ad esser pregiudizievole — *economiche*, cioè onerose, il men possibile, alla pubblica amministrazione, e messe in rapporto col profitto che ogni cittadino dee dare allo stato — *umane* cioè non aggiungenti alla lor gravità legale altre arbitrarie aggravazioni che non sono nella legge e nel suo spirito; nè mai brutali ed iraconde, o permettentisi, contro a' colpiti dal gastigo, alcun dolore fisico o morale, al di là della misura strettamente necessaria per conseguire gli alti fini a che sono ordinate.

E 1. le pene debbono essere *giuste* sotto ogni riguardo, e percio proporzionate ed adeguate alla colpa, cioè non più leggiere, nè piu gravi, di quel che la colpa esige, pesata con lealtà e con senno, non sola, ma colle sue speciali circostanze di cosa, o di persona, e nelle altre sue relazioni d'ogni maniera ... alla società ... ad alcuni individui di quella ... e ad altro, — Non più leggiere: perche la leggierezza relativa delle pene, o e nel sistema generale, o e nel riguardo a un individuo comunque privilegiato. E, nel 1. caso, ciò è a detrimento dell altre qualità che trovar si debbono nel gastigo legale, e in generale della sua efficacia, e della sua proporzione all'ordine universale e morale, secondo il quale una legge di compensazione è stabilita, eterna come l'ordine stesso dell Universo. Nel 2 caso, cio è peggio ancora; perchè nell'idea di giustizia, s'intrude a falsificarla, un'idea di favore, la quale è un' ingiustizia verso gli altri, e costituisce quel che si chiama parzialità. Ma i gastighi non debbono, nè manco, esser più gravi: perchè ciò sarebbe crudeltà, cioè mancamento all'ultima condizione, voluta da filosofia, nella pena; e sarebbe abuso del dritto della forza dato alla società contro all'individuo, il qual dritto non è legale, se non in quanto una gran necessità lo legittima. — E l'eccesso di gravità non ha da essere nè nella legge in generale, nè ugualmente nell'applicazione della legge senza la graduazione debita ai diversi casi, e alle persone, risguardato in quest'ultima (come rispetto a ciò che dicevamo della leggierezza della punizione), meno alle disuguaglianze che provengono da artificiali privilegj, che a quelle che altre considerazioni intime, relative all' individuo ... alla sua colpabilità ... ed alla sua relazion naturale colla intensità della pena, comandano, acciocchè alle norme d' una rigorosa giustizia distributiva sia religiosamente soddisfatto.

2. Le pene debbono essere *satisfattorie* e *compensative*, nel senso che poco sopra dicevamo, cioè, prima, *satisfattorie*, in quanto debbono soddisfare al debito verso la universale astratta giustizia, eliminando la colpa colla pena; poi *compensative* in quanto debbono ristabilire l'equilibrio turbato nella società dal male della colpa, distruggendo materialmente esso male per quanto può distruggersi, e possibilmente estirpandolo nella sua radice, o compensandolo il meglio che si può, sì verso la societa danneggiata in generale sì verso gl' individui della medesima più direttamente pregiudicati, e verso quel che loro appartiene.

3. Esse debbono essere *emendatrici* e *redentive*, cioè tali che, ad applicazione finita, restituiscano al corpo sociale il reo si fattamente corretto, che secondo tutte le probabilità egli possa riguardarsi tolto al pericolo di recidiva, e ridotto a sentimenti di più squisita moralità, cosicchè per l'avvenire siavi piena ragione di sperare ch'egli sarà buono ed utile cittadino, e degno d'essere accolto tra gli altri, come convenientemente lavato dalle precedenti colpe, e rivenuto a idee di buona e santa morale; e perciò a questo fine debbono essere non men solertemente inventate e dirette.

4. Fa d'uopo che siano *esemplari*, che è dire ordinate per modo, che mentre s'applicano al colpevole, vengan esse alla notizia di tutti coloro (nel cerchio almeno in che la colpa è commessa ed espiata) a' quali questa notizia può essere utile per ispaventarli dal guadagnarsele in pari modo; nè solo sian conosciute, ma producan su loro una salutare impressione la più efficace, e la più durevole che esser possa.

5. È necessario che sian *preservative*, cioè difendano, il più ch' e possibile, la società dalla quale il punito è parte, e ciascuno individuo di essa, o le sue cose, in presente ed in futuro, dal pericolo d'incorrere in pari danno, o per cagione di recidiva del condannato al terminar della pena, e durante, o per altra conseguenza, che il reato siasi tratto, o siasi per trarre dietro.

6. Si richiede che siano *economiche*, secondo che interpretammo, perchè non è buona amministrazione l'ottenere con più dispendio che non bisogna, un fine utile; ma si ha sempre dritto di esigere, da que' che presiedono alla pubblica azienda, il ridurre a un'equa e conveniente misura e proporzione lo speso verso il guadagnato; ed è poi giusto che il sottoposto al gastigo renda al corpo sociale quella parte d' utile ch'esso corpo ha dritto d esigere da' suoi membri, verso le cure che spende per loro.

7. Finalmente, è mestieri che siano *umane*, secondo che dal pari fu esposto (ciocchè, a rigor di termine, è contenuto sotto la qualificazione di *giuste*), perche cio comanda la santa religione nostra tutta di mansuetudine (comechè di giustizia, e non di malintesa pietà), oltre alla legge dataci da natura, e scrittaci in cuore, che non men potentemente nega ad ogni uomo, comunque costituito in altezza d autorità, d infierire contro all altr' uomo, per dare alla punizione forme bestiali, e in nessuna guisa utili o necessarie.

Sì fatte, e non guari altre, stimo essere (o forse m'inganno) le idee fondamentali, che debbono aggirarsi nella mente del legislatore, allorchè prescrive gastighi, di guisa che quel Codice stimero il migliore, che meglio con queste idee si conformi. Non ch'io pensi, per soverchio amore dell'ottimo, doversi a dirittura venire a tutte le innovazioni che cio renderebbe degne d' esser consigliate. Io lascio una parte ampia al bisogno della convenienza d' evitare le transizioni troppo poco preparate, e troppo improvvise, che non incontrerebber facilmente, nè magistrati ben destri a camminare in vie dove nessun filo d'esperienza e di pratica li guida, nè popolo, forse, disposto ad adattarsi subito a troppo gran mutamenti in ciò come in altro. E fo la sua parte anche ai molti più ostacoli qui non nominati, che permettono appena il bene in una certa dose, ed oppongonsi al meglio. Così, per una prima applicazione dei principii suddetti, io scuso que' che, per esempio, non aboliscono ancora la pena di morte ne' Codici che van per Europa rinnovandosi e pubblicandosi, non ostante che ben vegga le ragioni tratte da tutto quello che qui abbiam premesso, per le quali essa dovrà un giorno, forse non tardo, sparire dalle leggi umane.

Imperciocchè, ove a questo argomento incidente rivolger volessi l'attenzione, facil mi sarebbe provare, che si fatta pena non possiede a bastanza, o non possiede in alcun modo, le diverse qualità, che, secondo il sin qui detto, dee possedere ogni gastigo per essere approvato da' filosofi.

Infatti manca alla prima condizione, contro alla quale pecca evidentemente, per eccesso di gravità; poichè va sino alla distruzione della vita, ch' è presso a poco un permettersi contro al nostro simile il peggio, materialmente parlando, che possa essergli fatto.

Ma non meno manca alla seconda, posto che chi muore non ripara a nulla ... non compensa nulla, nè dà, muorendo, quella ch' è vera soddisfazione all' offesa dello sconvolto cosmico ordine morale ... della società ... degl individui danneggiati ... delle lor cose.

Nè alla terza, posto ch'essa invece distrugge nella sua radice per lo meno ogni prova esterna e rigorosa della emendazione e della redenzione ottenuta, o piuttosto, quanto alla società, la rende inutile, e messa da parte, come cosa superflua. Fa anzi peggio di così, poichè toglie perfino al condannato il tempo dell' emendarsi, e del redimersi, che è pure uno dei privilegi, e forse il più prezioso, del vivere, e quasi una delle condizioni più favorevoli dell' esistenza terrena largitaci da Dio, che aspetta l' uomo a resipiscenza fino all' ultima ora sua.

Nè alla quarta, perchè, quanto ad esemplarità, cento maniere di gastigo si possono immaginare, e si sono immaginate, più atte che il capitale supplizio, finito in un momento, a fare una durevole salutare impressione sugli altri per costringere in essi al silenzio la voce del brutale istinto che invita a colpa.

E se, rispetto alla quinta, non può essere impugnato, che, ucciso il delinquente, certo la società è *preservata* da' futuri danni, i quali colla rinnovazione del delitto si potrebbe recarle, pur, anche rispetto a ciò, è forza considerare, che, a produrre si fatta preservazione, altri non meno efficaci mezzi posson essere usati, e s'usarono, i quali, in modo meno sproporzionato, arrivano a questo effetto medesimo, anzi v' arrivano meglio, perchè colla condizione meglio ottenuta della esemplarità, preservano, non solo dal pericolo che sovrasterebbe per parte del punito recidivo, ma eziandio da quello che sovrasta, per parte de' naturalmente od artificialmente inclinati alla stessa specie di colpa, i quali, con più probalità se ne asterranno vinti dall' esempio, meglio, e più vivamente, e più lungamente offerto loro, d' altro più opportuno, più prolungato, e men feroce gastigo.

Quanto indi alla sesta condizione, a ognuno è manifesto, che non si può chiamar la più economica delle punizioni una punizione che priva a dirittura e per sempre la società de futuri utili servigi d' un uomo, i quali potrebbe egli render convenientemente corretto ed emendato: posto che e meglio servirsi in qualunque modo del condannato che, ucciderlo.

Quanto finalmente alla settima, io rimando a quel che diceva della prima, della quale questa settima è un corollario ultimo. Oltre di che potrei aggiungere, che v'è nella pena di morte il terribile difetto della impossibilità d ogni buona e completa riparazione, se qualche volta, o per ingiustizia, o per errore, purtroppo non rarissimo ad accadere, o colpisca un innocen-

te, o, in modo al tutto sproporzionato colla colpa, cada sopra un non meritevole di sì gran gastigo....

Or, premesse queste dottrine, per sè evidenti, e toccato questo esempio per un saggio d applicazione al particolare, come, in primo luogo, dovrà essere, in generale, una condanna, quando abbia ad imporsi una di quelle pene che han bisogno d' operare sul morale del reo, col fine di modificarlo in meglio, rifacendone l educazione, e che debbon riunire in sè a cagione della gravità del fallo, tutte le condizioni sopraddette?

Io mi contentero in questo primo articolo di fermarmi sopra un solo punto. Questo è l opportunità di stabilire, in ogni sentenza condannatoria del genere del quale parlo, due parti della pena, quanto a durata: una inabbreviabile, acciocchè sia convenientemente adempiuta la condizione satisfattoria, o, se così meglio s'ami dirla, *espiatoria*; l altra di indeterminata lunghezza, nel modo, e per le ragioni, che non lascero di esporre.

E, innanzi tratto, io vorrei stabilire nella condanna una parte inabbreviabile della pena, perche, nell'ordine morale comunque perturbato per fatto colpevole, il male stesso ha bisogno della naturale compensazione d' un male sofferto da chi lo recò; nè precisamente a rigor di legge di talione, o d'equivalenza materiale, ma a ragione di legge d' equivalenza morale, almeno approssimativa, quanto più puossi: legge temperata però dalla necessità di mettere in bilancia ed a calcolo anche le altre condizioni le quali aver deve il gastigo. E tuttociò indipendentemente dal bisogno delle altre compensazioni o riparazioni de' danni sotto determinata forma. Il perchè approvo, per questo lato, la pratica universale, secondo la quale gl' imprigionamenti hanno in tutti i Codici un tempo dato, che il giudizio stabilì, come quello appunto che principalmente serve al fine qui discorso.

Ma vorrei, non meno, che, in tutte le condanne dell'ordine del quale trattiamo, fosse sempre alla pena una giunta di tempo indeterminato, ch' esser dovrebbe più o meno lungo, dopo consumato il primo periodo, secondochè un altro giudizio pronunziato legalmente decidesse venuta già ad effetto *l'emendazione*, e percio la *redenzione*. Se non che questo secondo giudizio non dovrebbe, a mio avviso, avere la solennità del primo, e potrebbe essere assai più sommario, scegliendo i giudici nella società filantropica d istruzione, e di patronato, che vorrei trovare in ogni istituto di penitenza; e intervenendo come fiscale, o sì veramente come avvocato della giustizia, e dell'equità, il Direttore e come testimoni, gli uomini del carcere, e tutti quelli che il condannato invocasse a suo pro; e recandosi come documenti il giornale della casa di forza, e gli altri libri ove ogni cosa è notata relativa a ciascun imprigionato. Vorrei di più, che la provocazione di questo secondo giudizio potesse appartenere sì al Direttore, e sì al condannato, tutte le volte che ne faccia istanza; se non che in quest' ultimo caso un primo compendiosissimo giudizio d istruzione avrebbe da decidere se v'è luogo a proceder oltre. Nè sto a dilucidare maggiormente la proposta, e per non ispendervi troppe parole con soverchio fastidio de' lettori, e perchè non mi par necessario.

F. O.

Della riforma della Nobile Accademia Ecclesiastica di Roma

Uno de' primi pensieri del sommo PIO, appena assunto al poter delle chiavi, fu rivolto alla Nobile Accademia Ecclesiastica di Roma. Vedeva il pontefice sapientissimo che le riforme che già meditava portare nell'amministrazione dello Stato, mai non avrebbero avuto il suggello della universalità e della consistenza, se non vi fossero ecclesiastici idonei a rappresentare degnamente la sua sacra persona presso le corti straniere, capaci delle forme e delle ingerenze diplomatiche, abili a governare i popoli in un tempo in cui per i crescenti bisogni della civiltà, per le multiplicate relazioni tra gente e gente, tra principato e suggetti, per l' ampliata sfera dell'azione governativa è divenuta molto più ardua la scienza del reggere le cittadinanze; vedeva che il pontificato mai non avrebbe avuto dovizia di cosiffatti ecclesiastici quanta bastar potesse al reggimento spirituale del mondo e temporale di questi popoli, se non si provvedeva alla loro istituzione, nè a questa si sarebbe provveduto se non si rivolgevano i pensieri a riformare l' accademia di Roma, dalla quale, in forza di una consuetudine secolare, si traevano i presidi delle minori provincie, gli assessori de' tribunali, e molti altri officiali dello Stato.

Nel 1702 tre giovani ecclesiastici si congregarono a vita comune e regolata, e presero stanza nel palazzo Gabrielli: quivi si giovavano col ricambio degli ufficj e de' consigli, quivi davano opera a studj di più elevato ordine, à fine di rendersi idonei strumenti del pontificato romano. In breve crebbe il numero degli alunni, e il card. Imperiali, primo ministro di Clemente XI, prese nella sua protezione il nascente istituto: il quale poco dopo dal palazzo de' Gabrielli passò a stanziare in quello de' Gottifredi, oggi Pamphily in piazza di Venezia: ultimamente comprò quello de'Severoli, rimpetto a santa Maria sopra Minerva e le case confinanti che guardano il Panteon, e quivi fermò, come in propria sede, il domicilio. Da principio quest'accademia non aveva rendite certe; le largizioni di Clemente XI e dell' Imperiali bastavano a sostenerla: poi lo stesso cardinale, erede fiduciario di un Nelli maceratese, spiegava la fiducia in favore della medesima: poi, avendole mossa lite non so quali congiunti del Nelli, la miserella accademia perdeva per sentenza di tribunale la conseguita eredità: poi priva siccome era di capitali proprj, contraeva debiti i quali a poco a poco crescevano in tanto che la vendita dell' istesso stabilimento non si riputava bastante alla piena dimissione de'medesimi. Bisognò chiudere l'accademia.

Alcuni Cardinali che in essa erano stati educati, ottennero da Pio VI che fosse ristabilita e dotata. Avendo egli abolita la congregazione di s. Antonio di Vienna a cui Clemente XIV. aveva interdetto il vestir novizj, assegnò all' accademia i fondi che detta Congregazione aveva posseduto in tutto lo stato.

Per le cure e sotto il magistero del P. Sebastiano Paoli del rinomatissimo Zaccaria, rifiorì mirabilmente questo collegio, e ne uscirono uomini insigni per lode di prudenza e di dottrina.

Negli ultimi tempi, e qua do dico ultimi, intendo un periodo di 30 anni almeno, era scaduta questa istituzione: non versava più nella mente de' giovani lo scopo primitivo della medesima, o certo non era possibile di conseguirlo con le moderne discipline che si tenevano nello stabilimento. Io parlo in genere e senza determinazioni individuali; dico che lo spirito dominante in quella collegial convivenza era alquanto secolaresco; che gli studi erano generalmente leggieri e più a mostra che a sostanza di sapere; che certe scienze necessarie a chi poteva essere prescelto ad un officio importante, ad un governo, ad una rappresentanza diplomatica, siccome la storia de' trattati, il dritto amministrativo, l' economia pubblica, non erano sfiorate neppure o salutate così da lontano, che troppo giovani erano gli alunni e troppo larga e più convenevole ad uomini fatti che a studianti di primo fiore la libertà che loro si accordava. Questi erano i disordini de' quali, a vero dire, io chiamo in colpa i metodi improvidi o falsi, non gli stessi alunni. Ma il disordine principalissimo era questo, che i medesimi compiendo presto gli studj, conforme a quelle discipline insufficienti e manchevoli, perchè presto ammessi all' accademia, venivano poi mandati a governare i popoli, o prescelti ad amministrare i patrimoni delle vedove, de' pupilli, degl' inetti, o ad esercitare offici di prima importanza nella giudicatura e ne' dicasteri amministrativi. Per questo modo il governare che deve essere lo stillato della prudenza e il risultato ultimo degli studj fatti su le persone, sù tempi, su le cose, era talora il tirocinio della giovanile prelatura, èra l'arringo in cui questa preludeva a più *sublimi onoranze*: e non rare volte occorreva vedere giovani ancora inesperti, con poca maturità di giudizio, corrivi, impetuosi, e talora anche inconsiderati regolare le sorti de' popoli; e segretarj provinciali, e comunali, avvocati, magistrati, officiali incanutiti nella cosa pubblica dover trattare, dover dipendere da' medesimi; o sì veramente uomini di malvagia scaltrezza, impadronirsi dell'animo di siffatti presidi e loro imporre le opinioni proprie, più conducenti alla privata che alla pubblica utilità.

Ora il sommo Pio, volendo riformare questa Nobile Accademia in modo che più facilmente e più universalmente si conseguisse il fine di sua istituzione che è quello di formare sperti e addottrinati ecclesiastici alla prelatura, fidò questo incarico ad una Commissione straordinaria; la quale si componeva degli Emi. Acton, già mancato alla vita, Amat, oggi legato di Bologna, Orioli, Altieri, Ostini, Ferretti oggi primo ministro, e di monsignor Giuseppe Cardoni segretario. La Commissione esaminò lo stato materiale, amministrativo, morale, scientifico dell'Accademia, discusse con maturità di consiglio ed approvò un nuovo piano educativo e disciplinare, e decretò, con annuenza del sommo Pio, che fossero licenziati gli alunni e sospesa l Accademia. Al che fare tre ragioni principalmente la condussero: prima il riflettere che gli alunni sottoposti fino ad ora a leggi diverse, non così facilmente per la maggior parte si sarebbero accomodati ai nuovi metodi alle condizioni nuove di vita; poi il bisogno di eseguire grandi riparazioni e di coordinare un migliore scompartimento di stanze nell istesso palazzo dell Accademia; poi la convenienza di smettere alcuni debiti di che la medesima era gravata: il perche faceva mestieri applicare a questo duplice uso le rendite dello stabilimento, per qulche tempo. Quale sia la ragione del nuovo piano, non è noto, non dovendo essere pubblicato, se non dopo la definitiva approvazione di Sua Santità: ma egli è fuor d'ogni dubbio che sia e debba essere accomodato egregiamente ed opportuno al fine nobilissimo che la Commissione aveva posto. Credo che il numero degli alunni non trascorrerà oltre i dodici o quindici: che per essere ammessi dovranno aver compiuto il corso regolare di dritto civile e canonico e di sacra teologia: credo che saranno istituite nell istessa Accademia cattedre e conferenze di economia pubblica, di dritto diplomatico ed amministrativo, di storia della Chiesa e de principati; che i regolamenti disciplinari saranno quali si convengono a persone di Clero, destinate a splendere sul candelabro, in presenza de' popoli e de' regnanti, a rappresentare la maestà del pontefice, a reggere una cittadinanza di tre milioni, ripiena d ingegno e spirito, e progrediente ogni giorno più nella via della istruzione e della industria. Queste sono le voci che corrono intorno al nuovo piano dell'Accademia Ecclesiastica. Il perchè sono certo che il pontificato romano, nel termine di sei o sette anni, sarà per avere una schiera di Ecclesiastici che potranno vestir degnamente le insegne della prelatura e lodevolmente esercitare gli ardui officj della chiesa e dello stato, e questa gloria sarà, come tante altre, propria e singolare del sommo Pio.

PAOLO MAZIO

S' indica la cagione di un male presente lasciando il rimediarlo chi può

Chiunque si faccia a considerare la condizione degli animi, quale si manifestò in Roma ne'primi mesi dalla esaltazione di Pio IX, e quale divenne alcun tempo dopo, non può a meno di scorgere e maravigliare il mutamento in essi accaduto. Tutti ricordiamo, e ne fummo parte, le speranze sorte in que' giorni di un avvenire migliore, e il giubilo universale, e la nobile gara de' voti, de' plausi, del festeggiare, degli evviva per significarlo. Questi sentimenti cessarono: o infievolirono per lo meno ed io non dirò quali siano venuti succedendo in lor vece; perchè m' è grave l'usar parole a le dianzi dette contrarie; e perchè senza bisogno di parole a tutti son noti. Mentre scriviamo, è vero, sembrano rilevarsi gli animi alle speranze di prima; ma l'orizonte non è tornato ancora in ogni parte sereno. Investighiamo di questo mutamento, o certo di questo ondeggiamento la cagione; e qual ch' ella ci sembri palesiamola liberamente. Il vuole debito di cittadino; e forse il farlo non sarà inutile.

Non sia chi pensi questa mutata disposizione degli animi procedere da la Santità di Pio IX, quasi foss'Egli mututo da quel di prima, quale si mostrò nel salire al trono. Tolga Iddio dalla mente di ognuno l'empio e stolto pensiero! Troppo grande e virtuoso è il cuore del sommo Pio; troppo certa e conscienziosa in lui è la cognizione de'nostri mali: troppo sincere e replicate le prove, ch'Egli (Egli dico) ne ha dato della brama di apporvi un rimedio, dall' editto *dell' amnistia* in sino al presente. Potrà per avventura l'animo suo dubitare alquanto (e chi non dubiterebbe ugualmente?) nella scelta de' mezzi, nel modo del lo adoperarli: ma ch' Egli, simile

. . . . *a quei che disvuol ciò che già volle,*
„ *E per nuovi pensier cangia proposta*

si muti dal primo divisamento, che si lasci svolgere per altrui persuasioni, che arretri a le difficoltà di cui gli apparisce ingombra la via; questo no, questo non sia chi creda. Basta l'essere ammesso a vederne da vicino le auguste sembianze, ed ascoltarne le amorevoli parole, che del bene de'suoi sudditi gli stanno sempre sul labbro, per esser certi che l'animo di Pio IX, nel volto negli atti e nelle parole trasparente, è sempre lo stesso verso i suoi sudditi, sempre rette e benefiche sono a prò de' suoi sudditi le intenzioni.

Si vorrà forse accusare di poca rettitudine le intenzioni de' sudditi, o di eccesso i loro desiderii, e riconoscere in essi la cagione del male che si cerca? Procediamo anche in questo imparzialmente, tranquillamente. Può essere, che in tanto agitar di passioni e di fantasie, quante sogliono destarsene nei primordii di un avvenimento politico, v' abbia alcuni, che ne' loro divisamenti e ne' loro fini oltre i limiti dell' onesto e del possibile, incautamente, ed alcuni anche se si vuole maliziosamente trasvanno. Ma non per questo dovremo ritenere, che da costoro e per costoro, appunto per lo scarso numero che sono, ed altresì per le loro qualità, possa l' aspetto morale della città nostra esser cangiato. Che se, da que' pochi in fuori, si volga il pensiero ai molti, anzi all' universale, chi può non ammirare di questo popolo il discernimento, l' amor dell' ordine, la moderazione, l' affetto e la gratitudine verso il Principe, l'obedienza a qualunque cenno che i desiderii del Principe gli manifesti! Accorto di ciò che nella presente condizione sua si richiede, lo addita ragionando ne' giornali, o per altro modo, a chi deve concederglielo, e lo aspetta saldo e costante sì ma in una rispettoso e paziente. Inspirato del bisogno della concordia, se ne fa maestro ed esemplare a sè stesso, cercando diffonderne il sentimento in tutte le classi, e mostrando che questa concordia non dev'essere che ad incivilimento e ad opere di virtù cittadina. Anelante di risalire a la debita estimazione presso le altre nazioni d' Europa (a la quale può dirsi che in sì breve tempo abbia già riacquistato il dritto) vuol non tenere per salirvi altra via, che quella dell' ordine, della legalità, e di un progredire cauto ragionato sicuro. Unito sinceramente, indissolubilmente all' adorato Pontefice, per correre dietro lui a la meta da lui segnatagli, sta desto contro le insidie e le sedizioni tramate a turbar questa unione, muove ad impedirle e a discuoprirle egli stesso; si mostra della sola costanza del suo proposito terribile agl' insidiatori ed ai sediziosi; e da ultimo nella trepidazione comune chiamato ad armarsi in milizia civica, risponde volonteroso e lieto all' appello Sovrano, e fa fede ch'egli non stringe queste armi che a mantenere la pubblica tranquillità, a far rispettare da tutti il Sovrano volere.

Non rinvenendo dunque la cagione che cerchiamo nemmeno nel popolo, proseguiamo ad indagare dove sia.

È instituto nostro, come avvertimmo in principio, il dir francamente il vero, ossia quello che a noi sembra tale; lasciando che altri ne dica a sua posta quello che sembra a lui. Questa emulazione generosa d' investigare e dire la verità non dee dispiacere nè da una parte nè dall'altra, non deve a una parte o all' altra partorire mal frutto e procacacciare nemici. Licurgo, che con la saviezza delle sue leggi ordinò la republica la più durevole che fosse al mondo, nella orazione contro Leocrate tra le cose poste a conservarla, voleva anche *le intrepide accuse de' vizi*. Lungi da noi qualunque spirito di accuse, od anche di semplice disdegno, che pur sarebbe giusto contro i vizii medesimi: parliamo per puro amore di verità e di ben pubblico.

Noi dunque siamo d' avviso, che il germe del male, di cui si ragiona, stia nella pertinacia di una forza di *retrogressione*, avversa a le intenzioni di Pio IX e de'

popoli; la quale non si mostra palese, ma si annidà dove meno dovrebbe annidarsi, si trasforma in più guise, e quanto più proteiforme, e nascosta, tanto è più perniciosa.

Io so, che nelle cose morali e politiche, come nelle fisiche, a la forza di progresso e di muovimento sta contro quella che i fisici chiamano di *resistenza*, i politici di *opposizione*. E so, che questa forza, professata e adoperata fino ad un certo grado, cioè quanto basti ad infrenare l'azion violenta della prima, perchè nello svolger suo proceda moderata e discreta, è necessaria; nè potrebbe quindi essere apposto a delitto cui fino ad un certo punto se ne mostrasse sostenitore. Ma questo io reputo officio di filosofi e di pubblicisti, che ne' loro scritti, tenendo quel giusto mezzo fra i due estremi, pel quale soltanto è la via sicura, additino a chi comanda quel che meglio in un tempo o nell'altro convenga farsi: reputo officio del Sovrano medesimo, e di chi si stà al suo consiglio, che nelle leggi l'una con l'altra forza contemperando ne faccia germogliare quel misto in cui l'equilibrio delle leggi stesse e del governo si fondi. Ma non possiamo consentire certamente, che fatte le leggi e i sovrani voleri risoluti, usino, o per dir meglio abusino, della detta forza coloro, i quali com'esecutori de'voleri sovrani sono posti all'esercizio dell'uno o l'altro ramo del potere esecutivo, e che ne abusino per modo da farsene propugnatori assoluti, gli ordini medesimi con tergiversazioni, con interpretazioni e restrizioni cavillose, con indugii inopportuni, con inoportuni rispetti al passato, e con altri simili artificii rendendo vani, o torcendo a fine contrario da quello a che furono emanati. Costoro appunto, perchè semplici esecutori de' Sovrani decreti, altro non debbono che adempirli con lealtà e coscienza, secondandone le mire benefiche, e trasmettendone quasi canali da la fonte gli effetti sul popolo.

Chi si faccia col pensiero ai particolari delle cose nostre vedrà, se questa mia osservazione fa o no al proposito, se muove da spirito vago ed irrequieto di maldicenza, ovvero da convincimento di verità, e da desiderio puro di rintracciare la cagione de' mali da cui siamo minacciati. A particolari io non vuò scendere: nè mi sarebbe permesso se lo volessi. Dirò soltanto complessivamente e ragionando così dagli effetti: onde avviene, che tanto verso un nuovo ordine di cose volendo avanzare il Pontefice, e tanto alacramente su le orme del Pontefice spingendosi il popolo, pur s'è fatto insino quì sì poco cammino? Onde avviene, che gli affari, sebbene trattati sotto altra insegna e sotto altri auspicii, hanno però a patire sempre le stesse difficoltà e le stesse mene, per riuscir poi sovente a la stessa fine? Qual è la cagione, che delle utili riforme promesseci da la benignità di Pio IX, quelle che fin qui son venute a luce, vi sono venute (se non tutte alcune) diverse da quelle che si aspettavano, e da quel che nella mente del loro autore benefico ci furono annunciate? Queste cose sono accadute negli occhi nostri, sono nella bocca di tutti, hanno già formato materia di querele scritte ed approvate ne' giornali pubblicamente. E la voce del popolo, la quale rispetto a cose di fatto quando è generale e durevole si chiama „ voce di Dio „ non grida delle dette cose altra cagione che questa.

Per due ragioni potrebbe dirsi che questa forza di regresso continui a rimanere insita in alcuni rami della publica amministrazione anche sotto il governo di Pio IX: l'una malvagia e vergognosa; l'altra erronea sì, ma nelle sue intenzioni forse non rea. Chiamerò vergognosa e malvagia quella, che si apponesse al progresso e a le volontà del Pontefice di coloro, i quali ne' publici officii facessero prima la ragione del guadagno, delle preminenze, delle ambizioni, o di altro che dee seguir loro nello esercitarli. Ma di costoro io non parlo, perchè la loro malizia, quantunque velata di sembianza politica, a vero dire non potrebb' essere soggetto di una discussione polemica sul *progresso* o sul *regresso*, ma sì di un giudizio criminale da finire col carcere o col remo. E mi riporterei all' egregio esempio di giustizia datone in questi giorni da la Camera de' Pari in Francia contro l'ex-ministro *Teste*, e il general *Coubieres* co' loro complici.

Parlo di quelli della seconda classe, i quali per error d'intelletto stimano che la via *di regresso* sia buona, e quindi si recano a conscienza il tenersi quanto più possono in quella, e ricondurvi se possono le massime del governo. A costoro dunque (s' egli è da sperare che del loro errore si riconoscano) io dirò con tranquillità filosofica: CHE i popoli hanno secondo la diversità de' tempi, e secondo lo stadio d'incivilimento in cui trovansi, diverse tendenze e diversi bisogni, cui debbono conformarsi i reggitori de' popoli nel dar loro leggi, e nel governarli: CHE non è dato (come disse nel V delle sue storie il principe degli storici e de' politici Italiani) a le cose umane ch' elle si fermino, ma conviene che con assidua vicenda trapassino per diverse fasi dall' ordine al disordine, e dal disordine ritornino all' ordine: CHE gli avvenimenti politici sono connessi l'uno coll' altro, e quel che accade in un secolo è effetto di quel che è accaduto nell' antecedente, cagione insieme di quel che accadrà nel futuro; CHE le quistioni su gli avvenimenti politici agli occhi del savio sono mere quistioni di *fatto* e non di *dritto*, e ch' è vano quindi il fermarsi in disputare „ se questo o quello debba essere „ ma posto ch'egli è così, per quella legge occulta e provvidenziale che regge i destini umani, è d'uopo il piegarvisi, l' acconciarvisi, ed ingegnarsi in tornare gli avvenimenti il più che si può a bene dell' umana società.

Questo io dirò; e citerò loro a pruova di quel che dico la storia: se forza *conservatrice* o di *opposizione*, quanto si voglia potente, valse nell' antica Roma a far sì che non accadesse quel che vi accadde .... « *dal mal delle Sabine al dolor di Lucrezia* .... quando, cacciato Tarquinio il Superbo, al governo dei re succedette un reggimento a forma di repubblica in mano ai patrizii? o quel che vi accadde di poi dalla detta epoca alla secessione della plebe sull'Aventino e sul monte Sacro, ond'ebbe anch'essa ne' tribuni i suoi magistrati, ed una parte al potere: o quando l'ebbe maggiore per la rogazione di L. Cannulejo: e così via via per altri fatti della detta storia che tutti sanno. Dalla Romana passando a quella della nostra Italia, domanderò: perchè e come l' antica forza del *feudalismo* barbarico, che dominò per secoli il bel paese da Susa a Peloro, cedè vinta alla forza nuova dei municipii, la quale surse trionfante su le sue rovine? Mostrerò la storia recente della Francia, dove il principio di una libertà moderata e di un giusto equilibrio tra la sovranità, il parlamento, e la cittadinanza (*bourgeoisie*), strascinato prima negli eccessi della Convenzione e dell'anarchia, compresso quindi dal despotismo militare e dal furore delle conquiste, superando finalmente tutti gli ostacoli, ha preso quel corso regolare a che sua natura lo conduceva. E con l'esempio di Francia citerò quello della Spagna, del Portogallo, del Belgio, della Prussia, e di altre nazioni d'Europa; le quali per la forza irresistibile che io dico, ciascuna secondo sua condizione, hanno adottato o vanno adottando quelle instituzioni amministrative e politiche, che loro si convengono. Finalmente, lasciando fatti lontani o stranieri, quello stesso che vediamo oggi accadere presso noi: questo spirito, dico, di concordia e di fratellanza, che ci lega tra cittadino e cittadino, tra popolo e popolo: questo bisogno di ascoltare il vero e di proferirlo: quest' odio manifesto contro gli abusi antichi, e il desiderio di riforme in tutti i rami della nostra esistenza sociale; e la fondata speranza che portiamo di ottenerle, perchè dataci da chi potea darcela; e questo stesso di essere asceso sul trono della S. Sede un Pontefice che della necessità di tali riforme fosse inspirato, un Pontefice che co' primi atti del suo pontificato abbia tratto così subitamente a se gli animi di tutti i suoi sudditi, l'amore di tutti i buoni, la maraviglia di Europa, in una parola un PIO IX.! questi avvenimenti nostri, ripeto, improvvisi ed inaspettati agli occhi volgari, preparati nel tempo, e per lungo tempo combattuti inutilmente, agli occhi del savio bastano a convincerne, ch'è nell' andamento delle cose umane una forza, alla quale pazzo e dannato consiglio è il resistere, saggio e salutare lo adattarvisi, ed adattandovisi regolarla.

Dissi però sopra « s' è possibile sperare che coloro, i quali sono d'opinione contraria ad ogni progresso si rivincano del loro errore ». Ed è da dubitare pur troppo che non accada così. Perchè v' ebbe e vi avrà in tutti i tempi una gente, la quale in mezzo alla luce del vero si rimane cieca, ostinata nel paganesimo delle sue idee. Contro ai quali io non griderò già con le parole troppo acerbe di Catone il Maggiore e disconvenevoli a la mitezza de'nostri costumi « che debbono sanarsi le piaghe della patria con ferro e con fuoco ». Nè additerò loro l' isola *Poneropoli* di Filippo, o (quantunque non esotiche all' uopo) le *Anticire* degli antichi. Ma, usando un allegoria semplicissima confacente alle cose discorse di di sopra, pazientemente e amorevolmente insieme li pregherò volersi persuadere: come è più nell' ordine naturale, che sia recisa, o inaridisca su le radici la vecchia pianta, anzichè la giovine, la quale sorge rigogliosa dalla terra nella pienezza del suo vigore.

AVV. CARNEVALINI.

BULLETTNO
DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Si da per certo che ai due deputati della città di Roma ne sia stato aggiunto un terzo nella persona del signor principe D. Pietro Odescalchi.

È giunto in Roma, proveniente da Milano, il sig. conte Cristoforo Ferretti, altro fratello dell' Emo Segretario di Stato. È un uomo di presso a 60 anni, di tempra forte, siccome tutti gl' individui di questa nobilissima famiglia, d'animo pronto e deliberato, schifo d'ogni volgare interesse, impaziente di vedere assolidata la riforma governativa in tutte le contrade della patria carissima. Egli è Maggiore in congedo, dal tempo in che fu disciolta l' armata del regno italico. Combattè molte campagne, principalmente quella del 1809 e del 1812.

Monsignor Morichini è stato nominato Pro-Tesoriere generale della Camera, in luogo dell'Emo Antonelli.

Monsignor Giovanni Rusconi, già delegato della provincia anconitana, è stato nominato Pro-maggiordomo de' palazzi apostolici. Il maggiordomo attuale monsignor Pallavicino si trova da qualche tempo in Genova, sua patria per motivi di salute.

Mercoldì 4 corrente Sua Santità si condusse allo studio dello scultore Pistrucci ad osservare il suo busto, operato in marmo dall'egregio artista, che la romana cittadinanza, in ricambio della ricevuta bandiera, manda in dono alla cittadinanza bolognese. Il s. padre si mostrò assai contento del lavoro, sia nel rispetto dell'arte, sia per la somiglianza delle forme, e lodò con benigne parole il Pistrucci.

I pp. Lucca, Averardi, Vivarelli, rilegati fino dal 1836 nell'ergastolo di Corneto per incolpazioni politiche, sono stati graziosamente restituiti alla libertà dalla clemenza di Sua Santità. Essi per la loro professione di ecclesiastici non erano compresi nell'editto d'Amnistia.

A coadiuvare il sig. Colonnello Bruti nell' importante incarico degli affari militari, pei quali è stato installato recentemente nella Segreteria di Stato, si dice che sono stati destinati il signor Federigo Petrilli Dottore in Legge Civile e Canonica impiegato nel primo Dipartimento del Ministero delle Armi; ed il signor sotto Tenente Corelli impiegato nel Comando Generale delle Truppe di Linea.

Il Card. Antonelli non partirà da Roma, ma non è ancora noto, qual carica sia per essergli conferita: è voce che possa avere la prefettura della congregazione di Revisione; è voce che la provincia di Roma o sia la Comarca la quale fino ad ora è stata governata da un prelato presidente, nell'avvenire debba esser retta da un cardinale; e che, in questo caso, l' emo Antonelli sarà chiamato a sostenere il detto governo.

Sovrastano altri cangiamenti di cose e persone. Si vuol procedere a scrupolose riviste anche nelle provincie. Si è in apprensione in più d'un dicastero. Così la fama.

S' è parlato di qualche torbido a Trastevere domenica passata. Scoperto un grosso cartoccio di polvere con mitraglie messo in vicinanza del quartier civico. Arrestato per parole di minaccia, poco prima, il trasteverino Gennaro di fama non buona, e trovati in una vigna a rivelazione d'un ragazzo di Borgo fucili e polvere. Carcerato il padre del ragazzo. È vero?

Il primo progetto delle riforme negli stati dicono che è finito e dato ad esaminare ad alcuni eletti. Grandi mutamenti bisognerà farvi prima d'approvarlo. L'argomento è scabroso. E' stato trattato spesso da uomini sommi senza uscirne con molto onore.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Civitavecchia 2 Agosto

La nomina del signor avvocato *Francesco Benedetti* deputato di questa provincia è stata accolta in questa città col più vivo piacere. Di fatti non appena se n'ebbe jeri contezza, che il Gonfaloniere gli diriggeva in Roma lettera piena di gratulazioni e di elogi, e venti cittadini si recavano in Corneto sua patria a festeggiare e complimentare la famiglia. L' avvocato Benedetto Blasi il quale prese a nome di tutti la parola, disse esser dolce a Civitavecchia, che si pregia di onorare la vera virtù ovunque si trovi, di poter manifestare il suo giubilo perchè la scelta era caduta su di persona di cui nella provincia non era altra più degna; poichè l'avvocato Benedetti al non comune sapere, all' amore del pubblico bene, alle idee di vero e ben sentito progresso, accoppia la stima, l amore e la simpatia della provincia non solo ma della Capitale eziandio: esser tale l opinione che si ha dei meriti non comuni del signor avvocato che, ove la nomina del Deputato di questa provincia fosse stata commessa al voto di Civitavecchia, non altri sarebbe stato lo eletto. Il R. Signor Arcidiacono Benedetti con gentili e commoventi parole, in rispondendo, disse maggiore delle forze di suo nipote l incarico: saperne grado alla Sovrana Clemenza: assicurare, a nome dello eletto che per esso si porrà ogni cura in ben rispondere alla Sovrana fiducia ed all' amorevolezza de' suoi comprovinciali cui, a nome di esso e dell intera famiglia, rendeva le maggiori grazie che mai. Nè quì si arrestavano le manifestazioni di giubilo per parte dei cittadini di Civitavecchia, ma, recatisi dal signor conte Lorenzo Soderini Gonfaloniere, il pregavano di testimoniare alla città tutta il come si allegrassero con essa pei meriti del suo cittadino. Delle quali cose erano ricambiati di grate parole e cortesi maniere, venendo visitati di poi dallo stesso signor Gonfaloniere e da molti principali cittadini ed invitati a trattenersi nella sera per assistere ad una festa popolare ed a lauto banchetto che a festeggiare la concessione della Guardia Civica e la elezione del Deputato eransi apparecchiati.

Parrà a taluno di niun conto la narrazione di questo fatto, ma i più vi troveranno di che allegrarsi del come fra città

limitrofe regni la concordia e l'amore, nè municipale gelosia prevalga al pubblico bene. Ci piace poi di pubblicarlo perchè, formando l'elogio dello eletto, torna a lode dell'ottimo Preside che lo propose, e dal Governo che nella scelta seppe uniformarsi al pubblico voto.

Spoleto 4 agosto

Scrivono d'un congresso tenuto in via solitaria, di nottetempo fra tre soldati di linea e due forastieri. Trattavasi di dar mano a fuga di galeotti. Non si potè concluder nulla; ma i forastieri promisero di tornare alla carica. Le autorità vegliano.

Camerino 3 agosto.

La diminuzione della imposta sul sale è venuta molto a proposito, giacchè i contadini la domandavano istantemente ed avevano a male, gente siccome sono di grosso intendimento, che per loro non si fosse fatto nulla; come se le grandi riforme che si vanno iniziando o maturando, non tornassero in bene di tutte le classi, ancora infime, della società. Jeri, quando si lesse ad alcuni contadini l'editto sul sale, gridarono con movimento spontaneo „ viva Pio IX. „ Così speriamo che nella gente di campagna, alla quale pur troppo si andavano istillando pericolose e false opinioni, crescerà sempre più la riverenza e l'affezione verso il Pontefice incomparabile — Jer l'altro, per causa di un certo contrabando, si era appiccato un conflitto con alcuni carabinieri: ma il giorno dopo si sono fatte in modo solenne le paci, ed oggi la pubblica tranquillità è pienamente ristabilita. In questa circostanza deve retribuirsi molta lode al nostro arcivescovo per la sua egregia condotta.

Forlì 2 agosto

Si tratta di fondare in questa città un asilo per l'infanzia ed una casa di ricovero e d'industria. Venti cittadini, scompartiti in egual numero ne' quattro rioni Schiavonia, Pio, s. Pietro, Ravaldino hanno assunto l'incarico di riscuotere dalla pubblica carità le firme per le annuali o mensili obblazioni, sia per la fondazione, sia pel mantenimento de' proposti istituti di beneficenza. A capo delle quattro deputazioni vi sono altrettanti ecclesiastici. Quanto mi gode l'animo di veder laici e clero associati in questa opera della educazione morale e civile del popolo, che prepara una instaurazione vitale della nostra società! Monsignor Gaetano Carletti con notificazione ripiena di santo zelo ha raccomandata a' suoi diocesani questa benefica istituzione.

Rimini 31 luglio

Faziosi armati di giorno e di notte percorsero la città, e sotto colore d'incettazioni temute di cereali, e di spedizioni di essi all'estero ne hanno imposto a' venditori del mercato, ed a' possessori di granaglie, impedendo le vendite, visitando i mulini, rimandando carri carichi di frumento o di farine, e commettendo attentati di più generi. E questi disordini s'accrebbero al sopraggiungere delle notizie di Roma ingrandite da taluno ad arte. Vi fu chi diè ad intendere al popolo una cospirazione. D'alta notte si dovè cedere alla volontà delle turbe e praticar perquisizioni che non riescirono a trovar nulla. Lo spacciatore dell'accusa fu carcerato. Il trambusto a poco a poco finì con una tregua. Oggi, all'organizzare della Civica i semi di discordia germinano per cagione degli esclusi proletarii. Lode al cielo i più stanno per l'ordine, ma sono inquietati da pochi agitatori, che tocca alle giustizia di cercare, e di *punire*.

(*Lett. part.*)

Lugo 31 luglio

Riceviamo una importante notificazione della Magistratura di questa città, la quale contenendo sani principj di pubblica economia che vorremmo professati da tutti, e rivelando di per sè alcuni fatti per parte del popolo e alcuni provvedimenti per parte delle Autorità Municipali, qui pubblichiamo senza commento:

LA MAGISTRATURA DI LUGO

A SUOI AMATISSIMI CONCITTADINI

Gl' inconvenienti accaduti a questi ultimi giorni intorno ai cereali hanno indotto displacere vivissimo in questa rappresentanza, sia perchè gli atti che sono fuori dell' ordine legale, non possono produrre che sinistre conseguenze, sia pel danno che ne deriva al commercio singolare ed invidiata risorsa di questa città. E debbe pure ciascuno persuadersi che il prezzo dei generi annonarj isfugge le tante volte i vincoli del calcolo, per istabilirsi secondo il novero delle offerte o delle inchieste, ed il rapporto colle altre piazze.

Un diverso sistema accagionerebbe l' isolamento, riconosciutosi tanto fatale nei mesi andati, ed un effetto quasi eguale all'assoluta mancanza di granaglie. Imperocchè dalla sola libera circolazione nello Stato si ha il vantaggio di provvederne i luoghi che ne possano difettare, portando un utile reale a quelli che ne abbondano; sebbene l'ubertoso raccolto del grano ed il prossimo del formentone tolgano ogni motivo di ragionevole apprensione per l'aumento dei prezzi, il quale d' altronde non può essere che momentaneo. in vista eziandio della sufficienza dei generi di che si annunziano forniti i più lontani paesi.

Impegnata nullameno la Magistratura per tutto che tornar possa a vantaggio dei suoi Amministrati, al che sono rivolte incessantemente le sue qualsiensi cure, non ha mancato di vigilare pel conseguimento dello scopo desiderato, che è quello d'impedire il monopolio ed ogni altra trista mena, invocando dalla Superiorità quei provvedimenti che più saranno giudicati all' uopo e della circostanza, nella speranza di poter presto addimostrare il risultato delle operate premure.

Che se gli abitanti generosi e buoni di questa città, sì ben affetta al MAGNANIMO REGNANTE PONTEFICE, hanno spiegato mai sempre il più lodevole contegno anche in tempi difficilissimi, si ha fiducia vorranno seguire unanimi pure in questo incontro il necessario principio della moderazione già proclamato dall' immortale e clementissimo Sovrano, e convincersi che senza la calma negli animi, la conservazione della pubblica tranquillità, e l'osservanza delle leggi non è sperabile verun utile effetto da qualunque disposizione fosse per emanarsi ad universal beneficio.

Dalla Residenza li 31 Luglio 1847.

GIOVANNI CAPUCCI Gonfaloniere

Seguitano i nomi degli Anziani.

Ferrara 4 agosto

Il servigio funebre pe' Bandiera e pe' consorti diè luogo a rimostranze del Comandante, dirette all'Emo Legato e all'Emo Arcivescovo, i quali intesero a dimostrare che ritenendosi dentro i limiti d'una prece per defunti cristiani non lo si poteva onestamente impedire. Altre rimostranze si fecero per grida notturne di alcuni ubbriachi, le quali parvero insulto; e vi fu riparato, provvedendo alla quiete con ronde di civici.

BULLETTNO
DEGLI STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

La temperatura degli spiriti è più ancor alta che quella dell'aria. Si domanda in ogni luogo la guardia civica a imitazione della nostra. Si fan venire di Roma figurini per darsi uguale assisa.

Il principe è combattuto da contrari pensieri. Inchinevole com' egli è, a far il piacere del popolo, si spera che lo contenterà in ogni ragionevole cosa.

Antipatie tra i cittadini ed alcuni de' soldati. Il Petronici morì in Siena, e ciò diè nuovo pascolo all' irritazioni. Grandi onori funebri al defunto. Si promette soddisfazione al popolo contro i feritori. - Iddio salvi i vicini nostri dalla guerra civile, che servirebbe di pretesto alla guerra forestiera.

Firenze 1 agosto

Oggi, dopo la messa cantata, il popolo intuonò in s. Maria del Fiore l' *inno ambrosiano* in azione di grazie a Dio per le machinazioni felicemente scoperte in Roma.

Siena 1 Agosto

È omai nota la morte del Petronici. La città di Siena ha adottato, per figlio il Petronici, nella malattia e nel funerale. Domattina alle 10 sarà la funzione in chiesa dello Spedale, e musica; domani alle 6 il trasporto alla sepoltura della Misericordia con numerose torcie. La Musica ha voluto favorire, la Misericordia ha rilasciati i 10 scudi che le spettavano pel posto. È stata fatta un'epigrafe che sarà scolpita in marmo sulla tomba. La milizia voleva intervenire gratuita, ma il comando della Piazza ha voluto, con dispiacere degli Ufficiali, che fosse pagata com' è solito. Si dice che i Carabinieri abbiano fatta una colletta per mandare più messe.

(*La Patria*)

Livorno 3 Agosto

La sera del 29 avvenne in questa città uno scontro tra sei carabinieri e sei borghesi: la vera cagione la ignoriamo; solo si sa che un borghese fu ferito in una gamba con una palla di pistola. L'indomani il Governatore pubblicò la seguente notificazione, che produsse ottimo effetto.

« Ho osservato con viva soddisfazione la calma, nella quale questa Popolazione si è mantenuta al doloroso annunzio dell'accaduto ferimento di un suo concittadino in seguito di uno scontro con alcuni carabinieri dei Pacchetti Suburbani.

« Il feritore ed i suoi compagni sono già in potere della Giustizia.

« Il Governatore è certo che i Livornesi sapranno aspettare l'esito del pubblico giudizio che va ad aprirsi su questo deplorabile avvenimento con quella tranquillità, della quale hanno già data sì bella prova, e che è il distintivo di tutti i popoli civili. »

(*L'Alba*)

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

RASSEGNA POLITICA TOSCANA DEL MESE DI LUGLIO

Firenze 31 Luglio

La vita politica nel più de' Toscani è cosa talmente nuova che presenta il brio dell' infanzia o almeno della giovinezza: il giornalismo è l' occupazione di ogni anima liberale, di ogni mente acuta, di ogni non illetterata persona: le notizie si raccontano, si commentano, e dove è più caldo il sentire, si esagerano: i fatti più indifferenti acquistano apparato d' importanza, quelli di alcun rilievo divengono subbietto di speranze o di timori, quelli infine di lontane regioni si assimilano per analogia alle proprie circostanze. Tutti leggono avidamente l' *Alba* e il *Corriere Livornese*, alcuni attendono impazienti la pubblicazione dell' *Italia* e della *Patria*, pochissimi curano oggi dì la lettura degli altri periodici di Toscana, e d' altre parti d' Italia e d' Europa! — Varie occasioni di eccitare curiosità o meglio ansietà di lettura sorsero fra noi nel decorso Luglio:- uno scontro di scolari con carabinieri in Siena; un dissenso tra il Popolo ed alcuni insensati carabinieri in Lucca, uno spirito scolaresco poco temperato in Pisa, un convenire tumultuoso in Firenze, uno agitarsi indeffinito di talun frammento popolare in Livorno, un sordo mormorio di tentata reazione in Roma, un dubbio doloroso di Parma, e le relazioni delle vicende di Ferrara, preoccuparono siffattamente i Toscani, che, discertando da ogni altro pensamento, essi diedero opera a numerose suppliche collettive dirette al R. Governo per chiedere la formazione di una Guardia Civica o Nazionale, reputata il miglior mezzo per salvare la Patria dai nemici interni ed esterni, de' quali pure con ragione si dubita.

Eccoci quindi completamente involti nella vita politica, in cui progrediremo vantaggiosamente se la moderazione e la legalità continueranno, siccome speriamo, a prevalere nel contegno de' cittadini.—Nè alla politica mancarono interpreti, ed un eccellente lavoro del Galeotti sovra gli ordinamenti amministrativi, un saggio e ben redatto opuscolo dell' Andreozzi sopra la Guardia Nazionale, un Pensiero sull' Italia d' autore anonimo; oltre varj altri scritti di politico argomento, danno e daranno materia ad assidui intrattenimenti. il Governo Toscano, ognora titubando nel risolvere e mal corrispondendo alle generose intenzioni dell ottimo Principe e alle manifestazioni del popolo, aggiorna alle Calende Greche l'adozione delle misure che potrebbero frenare le esigenze popolari, le quali crescono purtroppo in ragion diretta del tempo in cui rimangono deluse. Nè si attribuisca esagerazione a questo avvertimento ... perciocchè a convinciersi della verità basta leggere un opuscolo jeri pubblicato dal Berlinghieri ove con rara logica si tratta *della responsabilità morale dei Ministri sul ritardo a concedere la Guardia Civica* .... Evvi forse, in un Governo illuminato, dignità, convenienza e saggiezza nel lasciarsi sorprendere per cagione d' inerzia da siffatte pubblicazioni?

Jeri era sparsa voce in Firenze della immediata pubblicazione d'una legge ampliativa della R. Consulta di Stato.... Si annunziava perciò la nomina di Capponi. Ridolfi. Andreucci, nomi carissimi al Paese.... ma invece di quella benefica legge si pubblicò una circolare del Ministro Pauer che troverete nel N. 91 della Gazzetta di Firenze: circolare della quale il minore difetto è l *inopportunità*. Dio voglia che questa non sia movente di disordini!.... però se non errano i calcoli questa circolare porterà la caduta del suo Autore e con esso de' suoi colleghi (meno Cempini e Baldasseroni) dal Ministero.... poichè l'antica impopolarità, che a torto o ragione gravita sovra essi, ricevendo novello impulso, produrrà senza meno una riforma ministeriale, con l' esclusione di coloro cui si attribuisce una tendenza retrograda!

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli

Circolano alcune stampe clandestine, e libelli anonimi, che chiedono riforme negli uomini e nelle cose. Alcuno di sì fatti libricciuoli va in Roma per molte mani. S. M. ordinò carcerazioni. Assai spiacque la nuova dei servigi funebri pe' Bandiera, e pe' compagni loro, celebrati qua e là in Toscana, e nello Stato nostro, nel giorno anniversario della pena.

Palermo

Male voci, che precorsero colà l'arrivo di mons. Governatore nostro, diedero il mal pensiero a persone ignote, d'affiggere per le strade cartelli ingiuriosi a quel Prelato provocanti a dimostrazioni ostili contro il reduce loro concittadino. I cartelli restarono affissi una parte della giornata. Fu grave lo scandalo. Gli autori non furono scoperti.

Calabria

Gli stuoli degl' insorti, non tutti plebe, annidati tra le balze delle famose Sile, ed inutilmente combattuti in più scontri, ingrossano, e corrono la provincia. Si mandano rinforzi alla truppa regia. Sonosi perciò imbarcati a Napoli due reggimenti di Coscritti, con qualche Cavalleria, verso quelle parti, e i più li temono insufficienti.

DUCATO DI LUCCA

Lucca

Il Duca è più ancor esitante del Gran duca. Pur dà segno d'accostarsi all' esigenze del popolo ancor più che sciogliendo i carabinieri. I maggiori cittadini han fatto rispettose, ma coraggiose rappresentanze: trà quali dopo il Fornaciari, ora il marchese Mazzarosa. Il 1. fu *dimesso*; il 2. non si spaventa per l' esempio; e tuttavia si confida che il principe ascolterà la voce di quc' che fino ad ora godetto l'onore della sua fiduia.

DUCATO DI MODENA

Modena

Qui è un' Oasi di silenzio. Il poter imperante si tien forte in sella, e fa conoscere che non userà i piccoli mezzi di coercizione. Il popolo che lo sa, si tien per avvisato, guarda più fuori che dentro, e tiene in gola i suoi desiderii.

DUCATO DI PARMA

Parma

La Duchessa si tien salda nel proposito, e sta per la truppa. Nel paese è tutt' altro che contentezza e pace. Cittadini e soldati son sul piede di guerra, e si guardano in cagnesco. Questi percossi da quelli coll'anatema, e quasi l' interdizione dell' acqua, e del fuoco, a quando a quando si vendicano, per ora alla spicciolata. Si temono conflitti più serii.

REGNO SARDO

Condizion curiosa. Il Governo, come altrove, è fluttuante. Alcuni giornali politici, d'altri paesi italiani, non son ricevuti. Par prevalga il timore d' esser costretti ad andare troppo in là, e si è sul far qualche passo indietro. Tuttavolta il Villamarina, che nel ministero è principale consigliere di riforme, conserva il suo portafoglio, quantunque avesse domandato di restituirlo. I vicini son più dannosi che utili. Uno par che faccia - *Tira-molla* - Un altro cerca d' *imbrogliar le vele*. Un terzo rende l'immagine della tempesta che romoreggia in poca lontananza. Ma il tempo sembra che voglia ajutarci tra breve a spiegare il famoso antico enimma dello stemma, *Fert, Fert, Fert*.

Repubblica di s. Marino

Beata lei! Niuno la turba nel piccolo contrabbando contro di noi, che le è parte principale di vita; e pensa in pace a nuovi codici, della cui compilazione incarica il nostro cel. amico Avv. Cavalier Mancini di Napoli, preparato ad abolire quivi la pena di morte. Così raccoglie nel suo piccolo campo, quel che gli altri han seminato.

AVVISO

Sono pregati i signori associati delle Provincie che spediscon li denari per diligenza a voler notare nell' interno del gruppo il loro riverito nome dispensandosi dallo scriver lettere d'avviso, così essi non saran gravati dell'affrancatura della lettera, e la direzione non sarà imbarazzata nel ricercare a chi appartengono i vari gruppi che in un istesso giorno può ricevere da una stessa provenienza.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile*.

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDI 10 AGOSTO 1847. ANNO PRIMO—NUM. 28.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ

Semplici . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
Carte, denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE. *De' pubblici Impiegati, Art. IV.* -- *Una quistione sulla Guardia Cittadina* - BULLETTINO *della Capitale e delle Provincie.* - BULLETTINO *Estero. L'Italia e l'Europa* - *Notizie diverse* - POLEMICA: *I Giornalisti stranieri e gli ultimi avvenimenti di Roma.*

SUPPLEMENTO -- *Bullettino straordinario delle Provincie* -- *Annunzi.*

AMMINISTRAZIONE CIVILE

SUI PUBBLICI IMPIEGATI

ART. IV.

Ecce iterum Crispinus — Io torno all'argomento delle persone che hanno a partecipare degl'impieghi o degli onori i quali dispensa il Governo, e che hanno a conservarli od a perderli. Odioso argomento, e trattato da me spesso, ma non tanto che sia cessato il bisogno del trattarlo ancora.

Via i fuchi. Via i tafani. Via la mala genia degl'intrusi, o de' chiamati per broglio o per isbaglio — *Delenda est Carthago* era il perpetuo gridare del gran Romano. Il mio grido è — *Si scaccino gl'indegni, quanti pur vi rimangono, dagli stalli di lucro o di dignità, qui ed in tutto lo Stato; e il Governo Pontificale ripigli l'antica riputazione del più assennato e del più giusto tra i Governi* — Al resto può pensarsi più tardi: a questo è mestieri pensar subito; e mi rallegro in vedere che già si dà frequente mostra del pensarvi, e si viene ad atto.

Arun Al Rascid, il celebre Califfo delle Novelle Arabe, usava frequentemente recarsi travestito per le vie di Bagdad, con intendimento di conoscere da se stesso i parlari del suo popolo. V'era la compagnia di Giafar, ministro favorito, e d'alcuno degli uffiziali suoi, mutati di figura e di veste; ma essi non vi mettevano parola nè cenno, se non in quello che il padrone permetteva o comandava. Così udiva egli colle proprie orecchie i desiderj e i bisogni, il bene ed il male del regno — Qui, e tutt'intorno, Arun udrebbe oggi, che la più generale lagnanza è per gl'immeritevoli audacemente assisi ne' migliori scanni, ed usurpanti per sè favori a' quali non hanno alcun legittimo dritto.

Il popolo li segna a dito, mentre vanno per città e per campagne tronfi e pettoruti; e maledice loro a voce alta; ma non tanto che valga sempre ad elevarla fino alla somma sedia. Con alcuni è forse ingiusto; con tutti non è credibile che lo sia. Non mormora la sola turba de' minori. Mormorano i savi della contrada. Mormorano le persone gravi di tutti gli ordini. Noi li ascoltiamo ogni giorno. Questo ci è scritto per lettere. Questo ci è detto in presenza. Parlano a noi come a' giornalisti Ci fanno obbligo dello stamparlo. Accusano che manchiamo al nostro dovere non lo facendo. L'averlo già fatto non ci scusa, presso di loro, dal debito di tornare a farlo, perchè la saggia esitazione e ponderazione di chi ha in mano la bilancia del potere non adegua la focosa lor fretta. E non mancano alcuni che ci sono liberali di consigli da trasmettere al Principe, rispettosamente, perchè più presto provveda all'uopo, e d'ammonimenti per ajutarci nell'opera utile ed ardita —

Jeri andava a spasso, e colla coda dell'occhio m'accorsi d'un che sopraggiungeva al sinistro fianco. Mi volgo: era un galantuomo, almeno all'apparenza dell'abito, ch'entra per tanta parte ne' dritti che ci diamo a sì fatto titolo. Mi saluta col capo, e con tutta la persona. Rendutogli gentilezza per gentilezza, entriamo in colloquio, e fu questo, presso a poco, il vicendevole nostro dire —

Perdoni. Ella è certamente ... F. O. — Per servirla. Ed io con chi ho l'onor di discorrere? — Mi chiamo N. N., e sono un lettore assiduo di quel ch'ella stampa due volte alla settimana (taccio l' elogio della buona creanza) — Grazie dell'esordio. E poi? — E poi mi sento bisogno di dirlo ... Mi scusi ... Perdoni la libertà ... — Scuso, e perdono ogni cosa. Si spieghi pur con franchezza — Mi sento bisogno di dirle, che l'ultimo articolo suo sugl'impieghi e sugli onori contiene una singolar proposta, la quale ha per lo meno la difficoltà, che, aspettando di ridurla ad effetto, il cavarne i vantaggi che se ne promettono sarebbe pe' nostri posteri, non per noi viventi — Capisco. Molti anni di ricerche sarebbero necessarii prima che il lavoro di cui parlo avesse bastato alla compilazione ch'io desidero — E intanto ... — Intanto il Principe, obbligato a scegliere, sarebbe costretto a seguitare per necessità gli antichi metodi — Questo appunto voleva dire — Ed ha ragione. Ma in sì fatto intervallo di tempo, v'è un rimedio che può dare salute. Si comincia col fare come in passato. Si pongono gli occhi, al solito, sopra una persona che si giudica, o ci è fatta giudicare, meritevole del favore che vuole usarlesi: ma non perciò subito le si usa, non ostante la perfetta cognizione che si crede averne, o le parole di lode e di raccomandazione, che hanno ajutato a metterla innanzi. Un tratto si soprassiede per cercar nuova informazione; non pur da questo e da quello; ma, ciò che vale anche meglio, dalla opinione pubblica, la quale in simiglianti casi, non dirò che non inganna mai, dirò nondimeno che fallisce assai di rado-E come si fa ad interrogarla, e a saperne con certezza la risposta quando si è Principe? — Vi sono molte vie, non una. Non si scuopre subito la propria intenzione, ma, senza manifestare il perchè, si mandano in volta persone fidate e probe (le quali non sappiano una dell'altra, e non sian tutte delle stesse opinioni, nè affiatate insieme, o frequentanti gli stessi crocchi) a prender lingua su tutti i particolari ... di probità ... di capacità ... d'attività ... di diligenza ... di stima o disistima pubblica ... di lealtà ... d'altro, secondo le destinazioni che si hanno in mente. Ottenuti con ciò i dati per un primo apprezzamento, si comincia a sparger voce di quel che si vuol conferire a chi, dopo questa prima prova, si seguita a creder degno, e si mandan di nuovo altri in giro, diversi dai precedenti, a fin di sapere l'impressione che fa nel pubblico questa notizia, messa fuori come una fama incerta. S'ascoltano e si sottopongono ad esame le opposizioni anche de' maligni. Si fa correr dietro a tutti gl'indizi favorevoli e contrari. Se dal conflitto delle opinioni del popolo esce qualche nuovo nome di preferiti dal voto della moltitudine, non lo si lascia passare inosservato, ma, collo stesso metodo, s'istituiscono confronti, dando palma a chi la merita. E, dopo questo, venendo alla scelta effettiva, se si sbaglia, si ha, per lo meno, la consolazione di aver per complice il maggior numero de' più savi, e si ha diritto di dire: lo sbaglio è più vostro che mio — Vedo. Nella proposta è del buono. E tuttavia la strada è lunga. V'è bisogno di molti dragomanni. E' difficile trovarli quali si convengono. Ci saran degl'indugi, che, nella presente impazienza di tutti, faran moltiplicare le grida. La fatica sarà centuplicata. Il Principe non potrà bastare a tanto. Nascerà stanchezza, e dalla stanchezza scoraggiamento; e la pratica farà forse conoscere che la teorica è ineseguibile — *Nil sine magno Vita labore dedit mortalibus.* Il Principe è Pio IX, il martire delle ottime intenzioni, pel quale il papato è ara di sacrifizio da immolarvi sopra se stesso all'onore ed all'incremento della chiesa cattolica, al bene del suo popolo. Dov'egli non basterà, saprà, e già seppe, circondarsi d'intimi suoi, ch'ei pasce di sue dottrine, infiamma del suo fuoco, anima del suo proprio spirito. Iddio darà coraggio e sapienza. Noi batteremo le mani, e farem paura collo strepito a' malvagi consiglieri, a' serpenti della *corte, agli altri rettili che si strisciau per sala*, e minacciau di cingere colle loro spire il sovrano, altro Laocoonte, se a tanto valessero. Noi soprattutto, giornalisti, diverrem, se bisogna, pubblici accusatori a tutto nostro risico, tanto quanto le presenti libertà della stampa ce lo permetteranno, e sappiamo che i buoni faranno eco ... — Voi perderete voi stessi, e non salverete la repubblica.

Il male è vecchio. Il rimedio è nuovo. *Ars longa, vita brevis, judicium difficile, experimentum periculosum*, dirò in latino quel che Ippocrate diceva in greco. E' una confederazione di tristi che si pretende sciogliere; una oligarchia di complici. Niente è più poderoso delle oligarchie. Perseguitano senza tregua gli avversatori loro, schiacciano senza pietà, mentiscono senza coscienza, si cuoprono d'infamia senza vergogna, insultano all'ira pubblica senza timore — Pio IX è con noi. Dio è con Pio IX. *Portae inferi non praevalebunt.* E servitor umilissimo, giacchè son giunto alla meta verso la quale eran diretti i miei passi —

E ci separammo. Il discorso m'è sembrato acconcio a nostr'uopo. Il lettore giudichi.

F. O.

Una questione intorno alla Guardia Cittadina

Io sogno Guardia Civica. Mia moglie almen dice che ne parlo dormendo. Perchè, dopo il Consiglio de' Deputati, questa credo rappresentare il passo più lungo, il quale noi popolo abbiam fatto per le vie non facili del progresso ragionevole e legale.

È falsa idea temere lo sconvolgimento dell' ordine pubblico da padri di famiglia e bottegai messi in arme. Necessariamente stanno essi *pro aris et focis*, cioè sempre per la causa della comune tranquillità e pace, e sono *Conservatori*, come qui ancora negli ultimi giorni s' è da tutti visto. Viva la guardia civica! Con ragione Roma non rifina di parlarne. Tutti la lodano a cielo. Essa è argomento d' ogni discorso; tanto, che come ve ne ha di gravissimi, non mancano di quegli altri che declinano, anzichenò, al frivolo ed al ridevole — Saturnali di libertà!

Frivolezza (mi si permetta il dirlo) fu disputar dieci giorni sulla copertura del capo ne' nuovi militi. Questione di cuffie!

Tuttavia scuso la gioventù d' avervi speso più pensieri che non pareva bisognasse. Un elmo in testa è allo specchio più bello arnese che un *modio* d' infernale o tellurica divinità ..

Oggi è questione d'altezze! I corti disputano co' lunghi, e, poichè sottopor non possono tutti alla fiera legge del letto di Procuste, contrastano a quelli il privilegio della naturale preminenza, e la dignità di Granattieri, e vogliono mescolanza perfetta delle discordanti stature, e parità d' armi. Per un momento ho temuto rinnovate le battaglie delle gru co' Pigmei. La causa delle bassezze fu però caldamente perorata. Il Superiore Comando Civico fu validamente tratto ad avere compassione, secondo che narrano, pe' poveri brevi, che pajono non ricordare ad alleviamento del rammarico il notissimo,

Magnus Alexander corpore parvus erat.

Un de' lunghi è venuto a querelarsene meco, e certo ruminava il *Quos ego* .... Io perdeva la mia Rettorica nel cercare di metter calma.

Sed tamen amoto quaeramus seria ludo.

I capi della legione cittadina (si dice), a raddolcir gli animi de' più amareggiati, faran Compagnie non distinte, al solito modo, e co' soliti nomi, ma d' un solo modo tutte, senza più risguardo a dimensioni. Polifemo sarà posto al fianco d'Aci. S' interpreterà a rigore di lettera l'art. 33. tit. 3. del regolamento - *Nella città ogni Compagnia sarà composta possibilmente delle guardie civiche dello stesso Quartiere*; e *quartiere* si dirà sinonimo di *via*: cosicchè s'uniranno insieme a Compagnie *gli uomini della strada stessa, in ragione, non di statura*, ma di vicinanza nel domicilio.

Noi, chiamati ad occupare il pubblico di questa bagattella, dicendo liberamente il parer nostro, confesseremo

che abbiam voluto consultare uomini di milizia, e n'abbiamo avuto in risposta una dissertazione militare, che malamente ridir sapremmo, uscente pero in questa conseguenza ultima, che, rinunziare alle distinzioni di misura è contro a teorica ed a pratica. Difficile è disarmonico cio rendere il passo, il portare dell'arme, l'andar per fila e per colonna, il porre ginocchio a terra, il presentar la bajonetta ... il combattere e l'ordinarsi nelle diverse forme che tattica vuole. Brutte all'occhio le linee centinate e spezzate delle schiere. Ogni cosa messa a ritroso della legge d'euritmia, di simmetria, d'uguaglianza approssimativa nelle azioni e nelle intensità loro. Finalmente, a collocar gli uomini diversamente alti in una schiera medesima per altezze digradate, palliarsi, ma non escludersi il difetto.

E consultammo ancor altri che altro dissero in pari senso. *Quartiere* non esser *via*, ma *Rione*, come Sestiere altrove. Spiegato per *via*, condurre all'errore di vuotare, a volta a volta, tutta una strada de' validi a custodia, a difesa, ad affari: cosa comoda solamente pe' ladri e per gli amanti. Con ciò prodursi l'altro danno, che certe Compagnie sarebbero di sola minuta gente; non mescolata con sapienza ad altra che l'educhi, o, ad un bisogno, la raffreni, e la guidi con senno. Per quel che riguarda il mal animo de' meno alti e la ricusata mortificazione del vedersi raccolti in Compagnie di minor conto, e d'arme meno apprezzata, potersi a questo riparare, abolito quel che distingue, e fattavi sostituzione d'altro che metta in calma l'offeso amor proprio ne' men favoriti da natura, e perciò da legge. Dover esser facile ad uomini esperti nelle arti della guerra il trovare i ripieghi necessarj a questo. Per ultimo la ragione dover prevalere su i rispetti umani, e tutti essere obbligati a deporre sull'altare della patria, per farvene sacrificio, qualunque pensiero in ciò, che non sia di pubblico bene.

A tutto questo facemmo plauso in udirlo: cosicchè prestiamo poca fede a quel che si dice di risoluzione contraria gia presa. Quando veramente sia presa, non mormoreremo. Senza dubbio ragioni, che noi non conosciamo, avran fatto fermarsi, coloro ne' quali risiede l'autorità, in un'opinione diversa dalla nostra. Per ora intorno a ciò *Sat prata bibe runt.* F. O.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Scriviamo dominati dalla impressione ineffabile che in noi fa il seguente documento, venutoci pur testè nelle mani e sotto gli occhi. Roma rispettera, come sempre, la volontà conosciuta del Sovrano che adora, e si serrerà in cuore l'immenso applauso che al labbro si presenterebbe,

Si riferì da un Capitano Austriaco, che nella notte del 1. corrente, mentr'egli restituivasi nella fortezza di Ferrara, una turma di giovani cittadini, frà quali uno armato di fucile ed altro di sciabla, previo segnale di fischi corrisposto da altra parte, si strinsero in modo da precludergli l'andata, prorompendo anche in grida liberalesche; il perchè egli prese il partito di retrocedere alla caserma la più vicina, donde poi assistito da pattuglia fece ritorno alla Fortezza, essendosi dispersa la turma. Da questo fatto trasse motivo il Comando Austriaco di ordinare l'attivazione di pattuglie in que' punti della città che racchiudono le caserme, gli alloggi degli Ufficiali, il Castello e l'Ufficio del comando della fortezza. Tale misura ebbe a ravvisarsi dall' Emo Legato come contraria agli accordi posteriori al Trattato di Vienna ed alla lunga consuetudine, e non conforme alle assicurazioni da esso date di verificare il fatto per provvedervi come di legge, e di procedere alle disposizioni opportune, perchè non avessero a ripetersi simili inconvenienti. Laonde egli si credè in obbligo di emettere una solenne protesta contro la violazione dei diritti del Governo Pontificio. Siffatta protesta, che venne pienamente approvata da Sua Santità è del tenore seguente.

» Nel nome di Dio. Sotto il Pontificato di Sua Santita PAPA PIO IX Pontefice Ottimo Massimo felicemente regnante l'anno II del Suo Pontificato, e di Nostra salute 1847, correndo l'indizione Romana V. In Ferrara capo luogo di Legazione, questo giorno di venerdì sei del mese di agosto

Io infrascritto Notaro Pontificio, d'ordine di Sua Emza Rma il sig. Card. Luigi Ciacchi, per la Santita di Nostro Signore PAPA PIO IX, Legato di questa Citta e Provincia, mi sono personalmente trasferito in questo Palazzo, e Castello di Residenza Governativa, per evadere ai venerati comandi della Emza Sua Rma; ivi giunto

Avanti di me Dottore Eliseo Monti, figlio del fu Dottor Luigi, Notaro pubblico residente in Ferrara, abitante in via Giovecca al num. 2, sotto la Parrocchia della Cattedrale, ed in presenza dei sottonotati testimonj noti, idonei ed aventi i requisiti di legge, personalmente costituitosi la preossequiata Ema Sua Rma il sig. Card. Luigi Ciacchi Legato Apostolico di questa Città e Provincia di Ferrara, e a di lui ordine e dettatura ho scritto di parola in parola la seguente protesta:

Essendomi stata partecipata con dispaccio di questo stesso giorno di S. E. il sig. Tenente Maresciallo Conte Auersperg Comandante a nome di S. M. l'Imperatore d'Austria la fortezza e le truppe imperiali, che per l'accaduto al sig. Capitano Jankovich dell' I. R. reggimento Arciduca Francesco Carlo, dall' ora della ritirata di sera fino alla sveglia di giorno, perlustreranno le pattuglie austriache di adattata forza, quella parte della Citta che rinchiude le caserme e i diversi alloggi degli Uffiziali, il castello e l'Officio del comando della fortezza. Ritenendo io che un tal fatto sia del tutto illegale e contrario agli accordi posteriori al trattato di Vienna, e la successiva lunga consuetudine, così nella mia rappresentanza di Legato Apostolico di questa città e Provincia, volendo conservare indenni i sacri diritti della Santa Sede, solennemente, ed in ogni miglior modo protesto contro la illegalità di un tal fatto, e di qualunque ulteriore atto che potesse commettersi in pregiudizio dei diritti stessi e di questi Sudditi Pontificj alla mia amministrazione e tutela raccomandati, e tutto ciò a discarico del dovere di mia rappresentanza, ed in pendenza delle Sovrane risoluzioni: e siccome l'accaduto al sig. Capitano Jankovich non è giustificato, e quando anche il fosse, non può dare diritto all' intrapresa misura di perlustrazione per tutta la Città, ed a quanto altro si contiene nel preossequiato dispaccio di S E. il sig. Tenente Maresciallo, del quale mi riserbo darne parte al Governo, così anche per questo motivo rinnovo la fatta protesta per i titoli suespressi, intendendo e volendo sempre illesi e riservati i diritti stessi, come sono sempre spettanti e tuttora spettano alla Santa Sede.

Tanto l'Emza Sua Rma ha dichiarato e protestato nel migliore e più efficace modo di ragione e di legge, volendo ed ordinando che della presente Protesta se ne conservi l'originale ne' miei rogiti, e ne sia data copia autentica alla Suprema Segreteria di Stato, al Comando Militare Austriaco, a questa Comunita ed a questa Apostolica Legazione, a perpetua memoria.

Fatto, letto e pubblicato ad alta, chiara ed intellegibile voce il presente atto per me Notaro nel Castello di Ferrara in una stanza al piano nobile, che riceve lume mediante tre finestre della piazza della Pace, ivi continuamente presenti i signori Avvocato Flaminio Bottoni, Giusdicente, figlio del vivo Pietro, della Parrocchia S Stefano, e signor Dottore Francesco Carletti del fu Alfonso, Possidente, della Parrocchia S. Stefano, testimonj, che colla lodata Emza Sua si sono firmati

Luigi Card. Ciacchi, Legato Apostolico, protesto come sopra m. p.

Flaminio Avv, Bottoni, testimonio.

Francesco Maria Dott, Carletti, testimonio.

Dott. Eliseo Monti, Notaro del premesso atto rogato, Registrato ec.

(*Dal Supplemento del Diario*).

La Santità di Nostro Signore, con Biglietto di Segreteria di Stato, si è degnata di conferire le seguenti cariche Prelatizie.

Delegato Apostolico di Ancona, Monsignor Achille Maria Ricci, attuale Delegato di Civitavecchia.

Delegato Apostolico di Civitavecchia, Monsignor Biagio Bucciosanti, attuale Delegato di Benevento.

Delegato Apostolico di Orvieto, Monsignor Filippo Torraca attuale Delegato di Camerino.

Delegato Apostolico di Camerino, Monsignor Domenico Giraud Canonico della Patriarcale Basilica Vaticana e Ponenente della Sacra Consulta.

Delegato Apostolico di Benevento, Monsigno Pietro Gramiccia, Prelato Domestico.

Con altro Biglietto della medesima Segreteria la prelodata Sua Santità si è degnata annoverare tra' suoi Prelati Domestici Monsignor Antonio Cajani, suo Cappellano segreto. (*Dal Diario*).

Siamo autorizzati a dichiarare, che la voce sparsa per far credere che l'Eminentissimo cardinale Altieri abbia ricevuto e tuttavia goda dell'assegnamento di una pensione per favore della I. R Corte di Vienna, non ha il benchè minimo fondamento, ed è del tutto falsa. Non meno contrario alla verità è il supporre che il suddetto porporato sia Protettore degli stati Imperiali

Sabato 7 corrente monsigno Morichini cominciò a esercitare la carica di Pro—tesoriere generale. È fama che monsignore, prima di assumere la qualifica di Tesoriere, voglia pesare praticamente tutta la importanza e riconoscere tutte le difficoltà del Ministero affidatogli. Ciò è prova di modestia, bella virtù che accompagna sempre e nobilita il vero sapere. Noi siamo certi che Monsignore adeguerà la giusta aspettazione del Pubblico; di che fanno fede la sua solerzia ed onoratezza, e i suoi talenti amministrativi. Egli è autore dell' opera che porta in titolo « Degli Stabilimenti di pubblica beneficenza in Roma » lodatissima dagli Economisti italiani e stranieri.

Si dice che Monsignor Bedini, attuale internunzio presso la corte imperiale di Rio-Janeiro, possa succedere a monsignor Morichini nella nunziatura di Monaco, e mons. Ferrero, attuale superiore delle Missioni in Olanda, sia destinato a rappresentare la persona di Sua Santità nel Brasile.

Si parla di un progetto finanziero. Si tratterebbe della creazione di un gran numero di cartelle, ognuna di scudi 200, le quali, in un dato numero per anno, sarebbero estinte in ragione di scudi 300 l'una, nel termine di anni cinquanta, sorteggiando i nomi de' possessori. In questo modo gli assortiti nell' anno primo ritrarrebbero il 50 per 0/0, e via dicendo; gli assortiti nell' anno ultimo il 2 per 0/0.

Domenica 8 corrente partì alla volta di Napoli il conte Pietro Ferretti fratello dell' Eminentissimo di Stato. Monsignor Pro-Governatore, quasi tutto il ceto de' giornalisti, un gran numero di cittadini ripeterono al signor conte affettuose felicitazioni; e nel momento della partenza l'illustre viaggiatore e il predetto monsignor Pro—governatore furono con liete grida salutati dal popolo. Nel termine di dodici giorni il conte è per ritornare in Roma.

L'eminentissimo card. Vicario diresse a' quartieri della guardia civica in Roma una circolare nella quale si nominano rispettabili sacerdoti riceventi le obblazioni spontanee mensili del clero secolare per l'armamento della medesima guardia.

A quattro gran cose par più specialmente oggi rivolta l'operosita di chi ci regge. Le Strade ferrate, il Consiglio de' Deputati, i Codici, l'Ordinamento Municipale. Su tutte e quattro si è presso ad udire la volonta del Principe. Quel che se ne parla fa sperare ottimamente di quel che se ne tace.

La Segreteria di stato si occupa indefessamente della compilazione di un piano concernente il Consiglio de' Deputati La presidenza e il regolamento disciplinare del Consiglio, le attribuzioni de' Deputati, la divisione de' medesimi in sezioni ognuna delle quali debba esaminare e risolvere in via consultiva una data ragione di materie governative, la periodicità delle adunanze generali e delle parziali di ciascuna sezione, e più altre questioni di vitale importanza richiamano oggi tutta la ponderazione e la sagacità dell'Emo di Stato e della suprema segreteria.

L'infestazione delle stampe clandestine fa tregua. Si dicono chiamati in alto luogo i ben conosciuti spacciatori. Detto loro benignamente quel che basterebbe a processo e condanna in Governo men mite. Obbligati a presentare il numero degli esemplari in corso. Ammoniti i venditori ad astenersi da recidiva. Lasciati poi liberi coll'avviso che un'altra volta forza resterebbe alla legge usante de' suoi mezzi col debito rigore.

Lagnanze d'Austria e di Napoli contro a noi Giornalisti noi, dico, non della sola *Bilancia*, ma e del *Contemporaneo* e della *Pallade*, e degli altri, quanti pur sono, e qui, e altrove per lo Stato, accusati di metter veleno in riferire alle volte i *si dice* della storia contemporanea. Datoci avvertimento ad essere in futuro guardinghi, e provvedutovi presso la Censura. È aggiunto da fama che il governo rispose ad un tempo con dignita e con forza, difendendo nel nostro il suo proprio diritto. Ingiurie non mai, nè manifeste menzogne, nè provocazioni indebite, nè altro che sia contro il tenor della legge del 5 Marzo. Le stampe toscane e le svizzere, non che le francesi e le inglesi, essere molto più franche a pubblicare ben piu gravi cose impunemente. Parer per lo meno singolare che si voglia da noi, quello che non potendo ottenerlo dagli altri, si tollera in pace sotto assai men tollerabili forme.

Intorno ad alcune nomine de' Deputati gran clamori nelle Provincie. È egli lecito rispettosissimamente dire al Sovrano che più d'un Delegato è assai male accetto alle popolazioni, le quali non accusano in generale, ma con molte particolarità, il molto che in essi spiace? Si dimandi e si sapia. Giustizia è chiesta, e tutti speran che giustizia sarà fatta.

La scorsa notte due grossi manipoli straordinarii di guardie Civiche furon chiesti dal Governo a' due Quartieri de' Monti e di Trevi, forte il 1. di 50 uomini, il 2. di 30: e si mandarono verso la Casa di forza di Termini, ove eran già Carabinieri. S'occuparono gli approcci. Le ricerche fruttarono la cattura di sei tra ladri e sospetti. Le guardie si scelsero tra più abili all uso militare dell armi ch eran cariche. Quali sospetti s'avevano?

CORRISPONENZA DELLA BILANCIA

Civitavecchia 9. Agosto

Questa città è stata oggi spettatrice di una di quelle commoventi scene di cui non è raro l'esempio dacchè regna Pio IX.

Il sig. Conte Pietro Ferretti fratello dell' Emo di Stato è giunto qui di buon mattino per recarsi in Napoli col Vapore il Lombardo, accompagnato dal sig. Luigi Sambucetti De Filippi. Poco di poi, proveniente anch'esso da Roma è giunto il signor Avvocato Francesco Benedetti Deputato della nostra provincia per trasferirsi in Corneto sua patria. Entrambi sono stati ospitati dal signor Pietro De Filippi Vice-Presidente della Camera di Commercio e loro amico. Al desinare, una calca di popolo insieme alla banda della città si è affollata nella corte del palazzo acclamando al signor Conte e al Deputato, mentre eletti cittadini eransi recati nella sala a complimentarli. Molte sono state le affettuose e grate parole degli ospiti illustri, ed il signor Conte ha levata il primo la voce facendo voti alla prosperità del Commercio di Civitavecchia cui han risposto gli astanti con brindisi ed evviva all'immortale Sovrano, all'Eminentissimo Ferretti, al sig. Conte, al Deputato.

Al dipartire il sig. Conte Ferretti è stato accompagnato da molto popolo plaudente, preceduto da pontificie bandiere, e quindi su molte barche e sullo stesso Vapore seguito fuori del Porto. Posso assicurarvi signor Direttore che il signor Conte è stato soventi volte commosso sino alle lacrime dalle amorevoli dimostrazioni colle quali la nostra Città ha voluto onorare questo veramente degno Italiano, e l alle quali egli ha corrisposto con ineffabile umiltà e gentilezza.

Rieti 8 agosto

Con generale soddisfazione di questa città è stata accolta la nomina dell' Avv. Giuseppe Piacentini a Deputato della provincia di Rieti, e tutti i buoni se ne rallegrano più che col padre di lui Benedetto Piacentini accettissimo Consigliere di Delegazione, con loro stessi, con l' ottimo Preside Mons. Badia, che fra gli altri lo propose, e colla intera provincia, nella ferma fiducia che cogli estesi lumi, di cui è fornito, saprà eminentemente cooperare al ben essere de' rappresentati, e corrispondere all' alto incarico, di cui lo ha fatto degno la sapienza dell' adorato Principe e Padre Pio IX.

Una grande operosità ha luogo per l'attivazione della Guardia Civica: cresce ogni giorno il numero di coloro, che concorrono alla scuola d' istruzione militare, a cui si presta un abile ed esperto cittadino.

Macerata 4 agosto

Alle prime notizie giunte di Roma, intorno alla orribile trama ivi scoperta, l' attenzione ed il più vivo interessamento si volsero a quell' Angelo, a cui il Cielo fidava le nostre sorti, ed a quel popolo, i cui generosi sentimenti, la moderazione, l' accorgimento hanno riscosso l' ammirazione universale, ed hanno di che fare inorgoglire le province a lui più che mai legate quali amorevoli sorelle. Nella sera di giorni 22, 23 e 24 luglio p. p. la nostra popolazione a grandissima folla si portò, in atto di ringraziamento, al piccolo tempio intitolato alla S. S. Vergine della Misericordia, nel quale non capendo la moltitudine, questa empiva di sè l'attigua piazza del Duomo, che tutta pareva trasformata in un tempio, tanta era la riverenza e devozione in ognuno. I nostri cittadini avvisando alle distese ed occulte fila della romana congiura che potevano forse anche qui minacciare la pubblica sicurezza, benchè al seguito delle governative disposizioni si vedesse imminente l'organizzazione della Guardia Civica, ricercarono e dalla superiorità ottennero di formare una Guardia provvisoria, a prevenire ogni scellerato tentativo. Conceduta venne a tale effetto al Magistrato Municipale la facoltà di scegliere un determinato numero di militi, pei quali fu reso e si rende un servizio attivo e pieno di zelo. Ma il desiderio di appartenere alla novella instituzione era in molti, nè poteva essere in tutti appagato. Dolenti si rimanevano, parecchi, per non esservi chiamati. Ora di questo ardor generoso pare abbia voluto approfittare qualche occulto agitatore, per provocare il disordine, Poichè quel rincrescimento per non appartenere alla Guardia si diè a conoscere particolarmente nella sera del 30 luglio con sospetti assembramenti, e con voci, e con modi, e con tali incidenti, e per tale condizione di persone, che era facile il convincersi, che i malcontenti servissero, senza saperlo, alle macchinazioni di qualche perverso instigatore. La città dovette temere fossero per succedere a questi infausti preludi avvenimenti assai gravi. Si diceva ancora, nè questa voce fu mai smentita, che nelle carceri presso alcuni detenuti fossero trovati instrumenti che servir potevano all'occasione quali di taglio, armi di offesa. Nè pareva si dispiegasse quella attività, che in una simile disposizione delle cose e degli animi si stimava necessaria. Pero alcuni cittadini giudicarono ben fatto recarsi innanzi a Monsig. Delegato per esporre al medesimo le generali apprensioni, ed invocare quelle provvidenze, le quali reprimendo nel loro nascere atti inconsiderati o colpevoli, valessero a prevenire qualunque attentato contro la pubblica tranquillita. Nel medesimo tempo non mancò chi godendo a buon dritto del favore e della stima popolare si facese in bel modo a disingannare e persuadere i malaccorti. Tutto cio unitamente alla raddoppiata vigilanza della Guardia Civica produsse buon frutto; ogni commozion cessò, la città tornò a perfetta calma.

Imola

Falsi romori dati alla Guardia Civica mossa all' incontro de' Borghigiani Faentini che si dicevan presso al sopravvenire ad assalto improvviso. Perquisizioni operate dalla guardia in case sospette, senza scuoprir nulla. Da persone ignote feriti tre mortalmente con proditorie ferite a grave scandalo de'buoni. Così lettere.

BULLETTNO
DEGLI STATI ESTERI

L'Italia e l' Europa

Egli è naturale che in Europa si osservino con attenzione e si seguitino con diligenza i movimenti dell'Italia al presente. Per gli uomini generosi, per le nobili intelligenze l' Italia è come una seconda patria intellettuale. L' Italia diede all' antico mondo la coscienza di se stesso e la civiltà, l'Italia ha dato all' Europa e alla civiltà un nuovo mondo. Tutte le nazioni pertanto dell'antico, del nuovo continente che godono dei beneficii della civiltà e del progresso, ne hanno obligo alla patria nostra. Ma per gli uomini positivi non è meno importante la destinazione e l' avvenire dell'Italia. La sorte di 24 milioni d' uomini messi dalla Providenza fra l' Europa, l'Asia e l'Africa non può essere indifferente nè al progresso materiale nè al progresso morale di tutte le altre nazioni del mondo. Ora che la fraternità e la solidarietà del genere umano sono divenute verità di senso comune, non è possibile che si voglia ignorare qual retaggio Iddio abbia fatto all' Italia nell' umana famiglia, non è possibile che alcuna nazione possa affidarsi al suo proprio avvenire quando non fosse assicurato e prospero l'avvenire dell'Italia. Infine si aggiunge un interesse superiore a quelli dell'industria e del commercio, della coltura e della civiltà, l'interesse religioso. — L' Italia è la sede propria del cattolicismo, il centro d' onde si diffonde la luce che, anche umanamente parlando, è destinata evidentemente a riempiere tutto il mondo. Come andranno le cose umane nella nazione che ha il privilegio delle cose divine? Certo niuna domanda, niuna ricerca più naturale e più importante di questa. Il passato adunque come l'avvenire, le glorie come le miserie, la politica, nel senso più ampio di questa parola, come la religione muovono l' Europa ad interessarsi dello stato della penisola, e senza pericolo di troppa presunzione si puo dire che niun altro argomento è più degno della sua occupazione ed attenzione.

Ciò spiega alcune simpatie a cui noi non vorremmo dar cagione, e alcuni timori che ci vengono d'oltremonti, che noi crediamo essere senza fondamento. Affrettiamoci di rispondere alle une e agli altri, che l' Italia non è per niente disposta a fare il suo ottantanove, e non è neppure vogliosa a rifare il suo ventuno. Come si potrebbe egli credere che sieno in Italia gli elementi di un ottantanove? Sarebbe per avventura odiosa e odiata in Italia la nobiltà? Ma la nobiltà ha già perduto tutti i suoi privilegii feudali e politici, e non che identificare tutti i suoi interessi col popolo, in realtà si può dire che non ha interessi differenti da quelli del popolo. I nomi più aristocratici dell' Italia, e questa considerazione non manca di valore e di opportunità, si sono fatti splendidi insieme colla grandezza del paese e si sono ecclissati nella sua decadenza, sono nomi di speranza. Sarebbe per avventura contro al clero che si muoverebbero le passioni popolari in Italia? Ma come supporlo se l' uomo senza contrasto più amato e più venerato in Italia è pure il primo dei preti, il capo della religione? Sarebbe infine la lava del Comunismo che potrebbe accendere in Italia il fuoco inestinguibile delle rivoluzioni? Il Comunismo non è pianta che possa allignare in Italia. In Italia il popolo è più religioso e meno soffrente che in qualunque altra parte d' Europa, e il popolo sa che le sue sofferenze non provengono, generalmente parlando, dall' egoismo delle classi alte e medie della nazione.

Dopo avere esclusa la paura dell' ottantanove, escludiamo altresì il timore del ventuno. Quali cagioni produssero il ventuno e le sue incerte imitazioni in Italia? Noi sappiamo bene—*incedimus per ignes suppositos cineri doloso*— Ma infine la storia ha parlato; noi possiamo ripeterne gl' insegnamenti. La condizione dell'Italia in quell'epoca aveva molta analogia colla condizione della Francia nel tempo della restaurazione. Per effetto degli avvenimenti anteriori, tra i governi restaurati e gli uomini che avevano dovuto subirli, era una diffidenza quasi inevitabile. Questi uomini si accorgevano che qualche volta il potere sospirava per un passato irrevocabilmente perduto, il potere sorprendeva qualche volta questi uomini nell'espansione della loro mal celata ostilita. Infine per essere imparziali se i vincitori avevano i pregiudizii del passato, i vinti non avevano i pregiudizii del loro tempo? Il perchè la formola del liberalismo nel ventuno differiva grandemente dalla formola del liberalismo nel quarantasette. Il ritorno del ventuno è diventato impossibile. La ragione è stata eminentemente eclettica ai nostri giorni. L' epoca nostra mercè la sua buona volontà e la sua moderazione ha vinto un infinità di errori di antica e di recente data.

Nel ventuno, per dir tutto in una parola, diffidare del potere era il sentimento e la teoria dell'opinione pubblica, nel quarantasette l' intima alleanza del popolo col Sovrano è il sentimento che cerca diventare teoria e applicazione. Giammai due epoche tanto vicine fra loro non sono state così completamente differenti.

In generale, e questa è una osservazione che bisogna tener sempre innanzi agli occhi, fuori d'Italia ed anche in Italia si suol dare troppa importanza al partito retrogrado e al partito radicale della penisola. Ma come creder forte il partito retrogrado se in tanti anni non ha prodotto nè un giornale nè un libro, se non ha un principio da offerire alla pubblica opinione, nè un uomo da farne il simbolo delle sue idee, se pure ha delle idee? Chi credesse forte il partito leggitimista in Francia, farebbe rider di sè: eppure questo partito è affermato francamente da'suoi aderenti, ha i suoi giornali e le sue esposizioni di principii, ha le sue glorie letterarie e parlamentarie. Quanto ai radicali, egli è facile a vedere che essi sono piu attivi del partito retrogrado, ma non è meno facile a scorgere ch'essi sono tocchi dalla stessa etisia. Certo si puo dir senza tema di essere smentito che neppur uno fra mille degli italiani seguirebbe, ove fosse levata in alto, la bandiera della repubblica unitaria o della Teo-democrazia, giacchè pur questa sogno si è fatto. No non bisogna cercare l'opinione pubblica, la vera opinione dell'Italia nè fra i mormorii e di somiglianza de'retrogradi nè nelle esagerazioni de'radicali. L'opinione pubblica è altrove, ed essa è tale che da all'Italia dei rapporti di differenza colle altre nazioni europee.

Non è qui il luogo nè di fare una esposizione completa dell'opinione moderata, nè di opporla ai principii radicali per farne meglio ravvisare la differenza. Noi abbiamo gia accennato qual'è il principio fondamentale del liberalismo moderato nei nostri giorni: quali e quante conseguenze non discendono da questo principio santissimo della concordia? Come i governi seconderanno i progressi materiali, morali e pubblici de'popoli, così i popoli daranno forza ai governi, la forza che viene dall'adesione e dall'obbedienza; perchè se i popoli hanno qualche cosa da richiedere ai governi, i governi non hanno niente da aspettarsi dai popoli? Noi crediamo che i vantaggi saranno reciproci: se i governi Italiani si sono mostrati insino a qui qualche volta violenti, noi siamo inclinati a credere per nostra parte che cio nascesse bene spesso dalla loro fiacchezza; noi siamo profondamente persuasi che un governo perchè sia giusto bisogna che sia forte altresì.

L'opinione moderata così costituita non puo temere l'intervento straniero: essa e nel suo diritto, e il diritto conta in Europa piu che non si crede. La bella ragione *nominor quia leo* non può aver corso in Europa senza cagionare un cataclismo universale. Oltre a cio, noi crediamo candidamente che nell'attuale sviluppamento degli interessi e delle idee in Europa, il risorgimento pacifico dell'Italia non possa nè nuocere, nè dispiacere ad alcun altra nazione. E nel vero qual altra nazione puo recarsi a male che dai principi italiani giusta il desiderio dei loro popoli si modifichino le leggi e le forme amministrative e politiche secondo l' indole propria degli Italiani, e il loro stato attuale di civilta? Che si migliorino l' educazione e le tendenze di tutte le classi della societa e la coscienza de' cittadini pigli la forza e la gravita che ha altresì l' opinione pubblica? Che l' attivita degli Italiani, lasciando sterili e malaugurate vie, dia un nuovo impulso all' agricoltura, all' industria, al commercio? Che gli Stati Italiani si stringano sempre piu fra loro con trattati, con leghe, con agevolamenti di comunicazioni, con vie ferrate, ed effettuino così l'unità federativa dell'Italia? Che infine un progresso lento, perchè la lentezza è il metodo della natura, ma continuo e sicuro sia messo in luogo della decadenza e dell'immobilità? Ove per un ipotesi impossibile ci si volesse contrastare, noi basteremmo con l'indegnazione dell'Europa, e anche senza l'indegnazione, a superare ogni ostacolo.

Senza dubbio anche il corpo più sano e robusto se non seguita l'igiene e non ha cura della sua conservazione, cade in malattie e in morte; i governi Italiani, e il partito moderato che è, noi lo ripetemmo mille volte, l'immensa maggiorita della nazione deggiono sempre avere innanzi agli occhi questo precetto della più volgare esperienza. Il partito moderato non deve, troppo fidando nel numero e nella sua posizione, lasciarsi prendere dall'inerzia, nè, ciò che è più terribile nei primordii della vita politica, disviarsi nel labirinto delle astrazioni: un partito politico per rispondere al suo scopo e per lasciare al mondo più che il suo nome, deve avere un sistema d'idee chiare, determinate, pratiche, deve avere il coraggio di manifestarle e di propagarle, e il coraggio più difficile ancora di sapervisi attenere in ogni circostanza. I governi Italiani, e noi intendiamo di parlar loro col debito rispetto e venerazione, dovrebbero a nostro giudizio farsi incontro al partito moderato, ajutarne la manifestazione, promuoverne l'autorità. I moderati e i governi dovrebbero senza perder tempo intendersi e agire.

Per comprovare questa necessità che riconosciamo nei governi e nel partito m[illegible]ato, d'intendersi presto, noi vogliamo desumere un esempio dalla storia d'Inghilterra, comechè d'una sanguinosa epoca si tratti piena di fana-

tismo religioso e politico, e tale che mai, oh certo mai non avrà somigliante in Italia. Nella storia della rivoluzione inglese niuna cosa più stringe l'animo e turba la mente che veder Carlo e i Presbiteriani, *certi della* loro ultima ruina per la prevalenza e l'impeto degl' Indipendenti, voler accordarsi e non potere, per non averlo voluto a tempo e per aver lasciato troppo crescere quel nimico comune, tratti in errore dal proprio egoismo e l'uno e gli altri. Si direbbe che nel mondo *morale* come nel mondo fisico vi sono delle leggi dalla cui fatalità non si possa sfuggire, e che la più formidabile e fatale di queste *leggi sia quella che ogni errore* presto o tardi è raggiunto dalla sua pena.

Francia

Un articolo del giornale *des Debats* sulla sessione che è ultimamente terminata, ha fatto le più profonde impressioni in Francia. Il giornale ministeriale confessa che la sessione non è stata buona, che il ministero e la maggioranza non hanno saputo concertarsi nè farsi un piano nè intendersi. Il ministero si è addormentato nella sua vittoria elettorale, la maggioranza si è data alle sue fantasie. *Una parte del mal partito conservatore si è mutata* in partito di opposizione e della peggiore specie di opposizione che si potesse immaginare: in fine il giornale protesta che la prossima sessione se non fosse migliore sarebbe funesta non solo al ministero ma anche al partito conservatore.

I giornali dell' opposizione prosieguono intanto a mettere insieme tutti i fattarelli di corruzione amministrativa che possono, discuoprire.

Belgio

La crisi ministeriale è giunta al suo termine se bisogna dar fede all'*Osservatore*. Noi leggiamo in questo giornale: in procinto di stampare si assicura che la combinazione ministeriale che sarà sottomessa all' approvazione del re, è così concepita. Regier interno, Lebeau affari esteri, Frere-Orban lavori pubblici, Hoffschmitt finanze, Chezal guerra, Haussy giustizia.

Paesi Bassi

Si scrive da Amsterdam il 26 luglio. Le proteste della seconda Camera degli stati generali contro gli atti del governo si moltiplicano e diventano più energiche e più importanti ciascun dì. La commissione de'relatori ha presentato alla Camera il suo rapporto su i nuovi progetti di legge intorno alle modificazioni da farsi alla legislazione elettorale. L'assemblea ha dichiarato che le proposte sono contrarie non solo *allo* spirito ma anche alla *lettera* del patto costituzionale: inoltre che la necessità di rivedere la legge costituzionale è più evidente e più urgente che mai.

(Constitutionel)

Baviera

Si dice che il governo bavarese ha il progetto di sopprimere la lotteria e di convocare una dieta straordinaria nel prossimo autunno. Si scrive da Monaco sapersi che in una delle ultime sedute del consiglio di stato la questione è stata discussa la soppressione risoluta attesochè le rendite del Zollverein potrebbero *facilmente tener* il *luogo* delle lotterie. Quanto alla convocazione d'una dieta per l'autunno le innovazioni fatte nell'amministrazione della giustizia e in altre parti dell'amministrazione e la necessità di regolare i trattati che riguardano le strade di ferro, sembrano rendere questa *misura non solo desiderabile ma necessaria*.

(Constitutionel)

Scrivesi pure da Monaco il 23 luglio

Da qualche giorno si ode sovente cantar nelle strade l' inno che è stato composto a Roma in *onore di Pio IX* e che è divenuto il canto nazionale negli Stati Pontefìcii e in Italia. Lo ha fatto conoscere il principe reale e ridurre ad una marcia pel suo reggimento.

(L'Union)

Prussia

Si scrive da Berlino il 23 luglio

Il processo dei polacchi comincierà il 2 agosto. Il primo giorno tutti gli accusati compariranno alla sbarra. I dibattimenti cominceranno colla lettura dell' atto di accusa in tedesco e in polacco. Le sedute si succederanno colla minore *interruzione possibile. La corte si comporrà di* otto giudici sotto la presidenza di. M. Koch presidente della corte superiore di giustizia. Per gli atti del processo che formano non meno di mille volumi, il presidente ha stabilito dal primo del mese la sua dimora nella nuova fabbrica delle *prigioni ove si è organizzato* un officio completo unicamente per questo processo. La corte ha nominato d'ufficio i difensori per quelli fra i prevenuti che non hanno voluto sceglierne essi stessi, e fra questi difensori si trovano più giuristi distinti che si sono fatti venire per *questo* fine dalla provincia di Posene che conoscono benissimo il Polacco. I dibattimenti avranno luogo con tutte le possibile publicità prendendo solo delle misure per prevenire disordini. Lo spazio assegnato agli spettatori può contenere al più 300 persone.

(l'Union)

Austria

Si legge nella *Gazzetta di Colonia* del 27 Luglio. Gli Stati dei comitati della Croazia hanno tentato il 16 Luglio una assemblea all'eccezione della proclamazione officiale dell' arciduca Stefano come palatino dell'Ungheria. *Quando si* è trattato di elevare un monumento al palatino morto lo scorso anno, un gran numero di membri ha espresso il voto che accanto all'iscrizione in lingua ungherese ve ne fosse una in lingua Illirica.

La *Commissione che era stata nominata per preparare* le istruzioni per la Dieta d' Ungheria che deve riunirsi tra *breve, ha tra le altre adottate le seguenti* conclusioni 1. che la lingua nazionale della Croazia l'Illirica sia introdotta come lingua officiale nel paese e in tutti i rapporti colle autorità ungheresi; 2. Decidere la ricompera delle servitù personali (*corvées*) e facilitarla colla *creazione delle banche*; 3. stabilire un' eguaglianza perfetta di tutti gli Stati davanti la legge.

— Si scrive dalle frontiere di Gallizia il 18 Luglio. — I giudizii pronunciati dal senato criminale contro gli accusati politici sono messi a esecuzione da per tutto e a poco a poco le provigioni della Gallizia si sgombrano. Dopo quindici giorni più trasporti di prigionieri di stato hanno passata la frontiera in tempo di notte. Il capo principale Wiszmowstri espiò probabilmente il suo delitto colla pena di morte; perchè si dice che l'imperatore non gli ha commutata questa pena. Si crede altresì che il crudele omicida del borgomastro di Poleno avrà la stessa sorte. Nela vive tranquillamente a Tarnow. *Anche nelle provincie russe* proseguono a farsi arresti politici.

(Constitutionel)

Spagna

Si scrive da Madrid il 22 luglio:

Si assicura che il gabinetto ha dato l'ordine di far marciare *sulla Catalogna la maggior* parte delle truppe che compongono l'armata spedizionaria del Portogallo. Queste truppe s'imbarcheranno ad Oporto, toccheranno ad Algesiras e si porranno sotto gli ordini del gen. Paris. La tattica usata dai Carlisti e che consiste a dividersi in piccole bande, rende necessaria l'occupazione militare della Catalogna. A Barcellona s'incomincia a vivere in timore dei Carlisti.

Il 24 luglio:

Il Governo ha ricevuto alcune relazioni sulle elezioni dei candidati alla deputazione provinciale in 160 distretti: i deputati progressisti hanno a gran pena trionfato nel terzo di questi distretti. Il *Faro* pretende sapere positivamente che l'affare *dell'aggiudicazione di 100 milioni di reali* in boni del tesoro della banca dell'*Unione* non riuscirà ad alcun risultato positivo.

(Debats)

Grecia

Il Governo francese ha ricevuto un avviso assai grave. Si assicura che gl'Inglesi reclamano di nuovo il pagamento de' frutti del debito, e minacciano il gabinetto greco di prender come pegno qualcuna delle isole Cicladi.

(National)

Svizzera

Si scrive da Berna il 23 luglio:

La Dieta ha discusso oggidì la proposizione di *Ginevra* su gli officiali federali tendente, ad astringerli ed ottare su i servigi della Dieta e quella de' sette cantoni. Essa è stata adottata da dodici cantoni e due mezzi cantoni. Ecco che si è fatto un passo di più, ma non è ancor decisivo.

A *motivo d'una proclamazione dell'associazione pel trat*tato di Losanna, in cui s'invitavano le sezioni a procedere sin da ora all'organizzazione di corpi di volontarii, il consiglio di Stato ha disciolto il comitato centrale attuale dell'associazione.

Si *sono* arrestati a Lugano *cinque carrettoni* carichi di armi e di munizioni destinate al Sunderbund.

(Debats)

Inghilterra

Le operazioni preliminari per la città di Londra avevano fatto presentire che su gli otto candidati che si erano offerti, i quattro designati dalla prova preparatoria trionferebber, definitivamente. Lord John Russel M. Patterson, sir Larpent e il barone Lionello de Rothsohrild sono infatti stati eretti.

La legge *inglese non permette agl'* Istraeliti di sedere nel Parlamento e niuno non ha obliato la lotta si viva intrapresa nel 1815 nella città di Londra quando fu agitata la questione di sapere se un giudeo poteva essere eletto *alderman*.

Ben tosto sarà dibattuta pertanto l'emancipazione degli israeliti *con tanta maggiore solennità* in quanto chi la domanda è un personaggio più importante.

(L'Univers.)

Il *Globe* calcola che son stati già eletti 33 membri liberali, 19 peelisti e 15 protezionisti.

Turchia

Festa in onore di Pio IX

in Gerusalemme

Fra tante feste, che si van facendo per lo mondo in onore di Pio IX, era giusto che una pure se ne celebrasse in Gerusalemme dove è la culla di quella divina religione che Pio IX *governa colla sua sapienza*, illustra colle sue virtù. Quindi i Padri di Terra Santa, volendo dare all' immortal Pontefice una *pubblica testimonianza della divozione loro*, scelsero pel tempo il dì 21 giugno anniversario della memoranda incoronazione di Pio IX, per luogo la chiesa conventuale e parrocchiale del SS. Salvatore. Sarebbesi desiderato di solennizzare una sì fausta ricorrenza nel gran tem*pio* del Sepolcro, ma il trovarsi i cattolici latini sprovvisti di protezione dissuase i Padri dall'avventurare la Festa a troppo probabili disordini.

La mattina dunque di detto vidési la chiesa del Salvatore vestita dei suoi migliori apparati: l altar maggiore scintillava d'oro e di perle, divota munificenza delle nazioni cattoliche, Austria, *Spagna*, Portogallo e Napoli. *In mezzo al tempio* fu eretto un graziosissimo trofeo, composto d'un enorme candelabro *d'argento gittato, attorno al quale ammiravansi* sette statuette dello stesso metallo rappresentanti gli evangelisti e le teologali virtù. Fra queste statue campeggiava un piccolo ritratto del Pontefice chiuso in cornice d'oro e fiancheggiato da due bandiere militari, a destra la Pontificia a sinistra quella dt Terra Santa. Coronava quel trionfo il triregno colle mistiche chiavi posate sopra un cuscino ricamato in oro.

La messa solenne seguita dal Te Deum e dalla benedizione del Venerabile fu pontificata dall' attual Superiore di tutta la Terra Santa il dotto Paolo Perretti piemontese. Dopo la messa il P. Alessandro Bassi reduce dalla predicazione di Alessandria del Cairo, che fa il suo pellegrinaggio a questi santi luoghi, lesse un bel discorso che uscirà frà poco alla luce *dai nuovi torchi dello stesso convento latino.* La chiesa era gremita di popolo fra cui distinguevasi i consoli cattolici residenti, i quali diedero segno di rispetto alla Santa Sede offerendo le loro congratulazioni al sullodato Padre Superiore degno rappresentante del Sommo Pontefice in queste contrade. Dopo la funzione fu una scena commovente il vedere questi buoni levantini affollarsi intorno al trofeo e toccare coll' estremità delle dita il ritratto del lontano loro Padre, e poi portare la mano *al petto e alla fronte come se volessero* dire: O tu, del quale tante belle e grandi cose abbiamo inteso, sii il nostro valido protettore come sei il nostro veneratissimo padre. Possano sì giusti voti giungere sino a Roma e venire esauditi.

(Spettatore Egiziano)

ESTRATTI

DE' GIORNALI E POLEMICA

In molti Giornali Italiani ed Esteri è chi oggi si batte i fianchi per crear persuasione che la famosa congiura di Roma fu tutta una favoletta, architettata, dicono alcuni, dal partito liberale, per muovere il Governo alla concessione della lungamente negata guardia cittadina. Noi sentiamo, volendo entrare su ciò in discorsi, la difficoltà della condizione in che siamo messi, mentre un Processo pende ancora .... mentre l'Autorità Superiore fa il suo debito comandando riservatezza straordinaria ..... mentre l'agitazione non finora cessata degli spiriti nell' universale consiglia ad ogni buon cittadino di concorrere a calmare i timori piuttosto che ad accrescerli. Nondimeno, in presenza delle quasi-recriminazioni di Giornalisti forastieri e nostrali, ci è impossibile di tacere senza mancare alla nostra propria dignità, o piuttosto a quella di tutto il nostro paese. Imperocchè il primo chiamato alla necessità di difendersi è il Governo nostro, che si volle con ciò accusare d'essersi lasciato prendere al laccio d'immaginarie paure. Viene in secondo e terzo luogo l'immenso numero dei così detti amatori del Progresso, e tutta la città; quelli perchè architettori, secondo che si spaccia, delle voci corse, ed ajutatori, qual più qual meno, delle tante calunnie contro a tale o tale altro cittadino, questa perchè spaventata d'un nulla, o disposta a perseguir tutta intera innocenti accusati senza motivo legittimo. Ultimi vegnamo noi, Giornalisti Romani, che i romori di que'nefasti giorni raccogliemmo, coordinammo, divulgammo ....

E ci spiace, che la difesa, per gravi ragioni, dovrà riuscire piena di reticenze: troppe cose essendoci forza tacere per le strettezze che ci son create dalle condizioni in che ci mette la nostra propria prudenza ed altro. Tuttavia quel che diremo avanzerà alla misura del bisogno, almen presso i discreti, de'quali soli accettiamo il giudizio.

Innanzi tratto, come non si sono accorti que' che così accusarono, che l'assoluto loro escludere della congiura più o meno universalmente o creduta o sospettata da noi Giornalisti secondo le impressioni de' fatti i quali accadevano sotto i nostri occhi, è, rispetto a loro un parlare ancor più leggiero ed arrisicato che non il nostro? — Noi favellavamo di cospirazione secondo indizi tanto forti, che tutti, nessuno escluso, trassero alla persuasione ch'essa aveva aspetto di realtà. Il Governo nostro, posto naturalmente nella opportunità di saper su ciò assai più, ed assai meglio, di quel che noi potevamo saperne, fu partecipe delle stesse nostre apprensioni. Non fu questo, dalla sua parte, un creder passaggiero, poichè da indi in poi si diede operosamente a compilar su i fatti un Processo ch'ei medesimo, in una Notificazione pubblicamente affissa più d' una settimana dopo, chiamava *il gran processo*, egli al cui decoro sarebbe far e affronto supponendo che così scrivesse soltanto per un'ironia fuor di luogo. E sanno tutti che il gran Processo si seguita ancora, e che non è da burla: perchè non si è contentato esso Governo di promettere *solennemente*, in quella sua Notificazione che il mentovato processo s' andrebbe tuttavia compilando *con energia e lealmente*; *ma si sa che ritenne* gl'*imprigionati dalla guardia cittadina* e ve ne aggiunse altri; si sa che tiene parecchi di essi alle segrete; si *sa che dopo 20 giorni, il lavoro ferve ancora. Niente dunque*, sin qui, rispetto a noi, o rispetto a tutta Roma, prova che le paure *nostre eran vane. Dalla bocca de' Processanti non sappiamo che* sia traspirata parola alcuna rivelatrice di quel ch' essi pensino. Per *noi* e per *tutta* Roma *stanno pertanto i primi sospetti*, a'quali niente del vigor loro s'è scemato. Per coloro al contrario che sì *risolutamente accusano* d'*insussistenti questi sospetti*, a sentenza non pronunziata ancora, che cosa sta? od hanno essi potuto vedere *in lontananza*, più e meglio *di quel* che sulla *faccia* de' luoghi noi vedemmo?

Ricevettero lettere *di corrispondenti che parlavano in* opposto senso al nostro, ed erano di persone riguardevoli per grado? Lo crediamo. *Ma tra le persone sì fattamente riguardevoli* non può avervene di quelle che hanno interesse a negar la cospirazione? Si cita l' *Union Monarchique.* Si cita qualche altro Giornale dello stesso colore. Si cita qualche comunicazione di tale o di tale altro anonimo, a tale o tale altra conoscinta gazzetta. E questo prova che basti contro il senso comune di tutta Roma? contro gl' indizi ch' essa raccoglieva? ch' essa vedeva?

Il tempo e il Governo possono soli spiegarci i seguenti fatti — Proletarii spinti or contro gli Abruzzesi, or contro gli Ebrei, or contro le macchine, e mutanti oggetto dell' ira loro, secondochè si cercava calmar l'irritazione contro a un oggetto precedente, con chiara indicazione che operavano per moto comunicato.

Borghigiani di Faenza, facinorosi di nota indole, accorsi in qualche numero alla capitale con danaro più che non comportava la condizione loro, e con armi.

Arruolamenti solennemente affermati e denunziati, qua e là per la città, di persone alle quali si pagava giornaliero stipendio per una chiamata non lontana a irrevelata opera.

Combriccole notturne di sospetti e screditati in case sospette.

Accusa in massa, solenne, stampata, de' Carabinieri contro a certi loro Capi.

Indicazione di fatti analoghi ai Romani, in alcuni paesi, per esempio in Sutri, in Fermo, e altrove.

Sordi romori, giunti anche alla Polizia, da persone degne di fede, che disordini si preparavano, ora in un punto della città ora nell' altro e segnatamente per la sera delle Feste dell' Amnistia, per ciò solo sospese.

Misure di sicurezza prese e accresciute dal Governo ...

Coincidenza di tuttociò con certi fatti esterni, o di frontiera . . . Infine tutto quel che andammo raccogliendo in più d' un nostro precedente articolo, fu egli lieve motivo a timori, a eccitamento a cautele, ad accuse, a processi? O mancavano di coloro, contro a'quali stava *Cassianum illud, cui bono*? O non si conoscevano antecedenti consuetudini di tale o di tale altro colpiti da' sospetti dell' Universale? O quel che allora muoveva a temere ha oggi perduto pel pubblico qualche parte anche minima della sua prima importanza, cosicchè possa già *dirsi che tutti* ci eravamo *ingannati*?

Noi non diciamo impossibile che a quest' ultima conclusione *debba un giorno venirsi.* Diciam però *prematuro il venirvi*; e andiamo tanto in là che il non avere scoperto nulla, a ricerche finite, *non in ogni ipotesi*, *equivarrà per noi e per molti*, all' avere scoperto che non vi fu nulla; e in nessuna ipotesi equivarrà *all' aver provato, che coloro, i quali concepirono timori*, più o meno espliciti, e provocarono ricerche legali su i fatti, o scrissero *alla maniera che ne scrissero, avevan torto.*

F. O.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile.*

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

SUPPLEMENTO

AL GIORNALE

LA BILANCIA. N 28.

BULLETTINO STRAORDINARIO
DELLE PROVINCIE

Corneto

Questa città, che nel decorso anno celebrò con entusiasmo l' Amnistia conceduta dal glorioso Pio IX. considerandola come atto d' inaudita clemenza, ancora di giorni sereni e di speranze, principio e base della felicità dei popoli all'impero di Roma soggetti, mosse non ha guari a festeggiare con ispontaneo, e vivissimo plauso la istituzione della Guardia Civica nello stato pontificio, nuova e magnifica opera del medesimo eccelso Principe e Padre, con la quale mentre fù abbattuta l'incredibile audacia degl' inimici dell' onesto progresso, fu puranco rassodato mirabilmente il sovrano potere del Sommo Gerarca data ai popoli una salda guarentigia della presente e futura loro prosperità.

Nel giorno 1. Agosto appena si vide affissa in vari luoghi della città la Notificazione per la richiesta e conceduta Guardia Civica Cornetana, in tutti i cittadini era evidente una gioia, uno zelo, una operosità per la festa che intendevasi celebrare verso sera; la bandiera dell'adorato Pontefice sventolante sin dal mattino ne aveva dato il segnale, e il cielo purissimo e l' azzurro mare Tirreno parevano sorridere a quel vessillo come al nostro pensiero. In questa avvenne un caso impensato che tutti ne sorprese, e ne colmò di allegrezza. Eccoti ventiquattro de' più distinti abitanti della limitrofa Civitavecchia mandati da quel popolo vicino per allegrarsi seco noi, che l'Avvocato Francesco Benedetti di Corneto fosse stato eletto deputato della nostra Provincia. Ove sono ite le antiche gare municipali? Ove quella gelosia, quell' avversione, che purtroppo negli andati tempi tennero divise le nostre due città? Miserabili frutti d'un epoca di barbarie, voi cadeste dinnanzi al trono di Pio IX, e calpestati dal santo suo piede voi non potete germogliare mai più. La deputazione di Civitavecchia si recò ad esporre per bocca del dhiarissimo Sig. (Avv.) Benedetto Blasi, i suoi schietti sensi di giubilo alla famiglia Benedetti, e n' ebbe corrispondenti parole di riconoscienza dall' illustre M. Filippo Benedetti Vicario dell' Emo Vescovo Card. Clarelli. Usò dipoi altrettanto verso il popolo di Corneto nella persona del Nobile Sig. Conte Soderini benemerito Gonfaloniere, da cui puranco s'ebbe adequate espressioni di gratitudine. Commossi i Cornetani dal cortese e nobile tratto dei loro vicini, affrettaronsi in buon numero a ringraziare la deputazione Civitavecchiese e la pregarono con tutta amorevolezza fraterna a rimanere nella sera per dividere con loro gli evviva al supremo Gerarca largitore di tanti beni. — E giunse la bramata sera. L'aria fu appena imbrunita che una generale spontanea luminaria ravvivò tutta la città, nè mancarono decorazioni di fiori, di verdure, di Arme Sovrane, di stendardi. Poco dopo numerosa schiera di cittadini mosso a percorrere tutte le vie con faci accese, e bandiere spiegate, era preceduta dalla banda musicale, e da cinquanta giovani, che diretti dal Maestro Giovanni Dasti cantavano ad intervalli un Coro del noto M. Magazzari bolognese. Nel mezzo erano i deputati di Civitavecchia recando un vessillo con le armi unite delle due città. Viva fu la letizia, grande il fervore del popolo, che da ogni banda accorse in folla; fu salutato con evviva il Governatore sig. D. Adriani, il lodato Gonfaloniere Sig. Conte Soderini, il Vicario Monsig. Filippo Benedetti; molti e molti evviva gridavansi *alla Guardia Civica*, ma più sonori e ripetuti furono elevati *a Pio IX, al nostro Sovrano Padre, e Redentore immortale*— A notte avanzata cessato il giocondo clamore, molti de' primari, e de'migliori cittadini di Corneto, non che li deputati di Civitavecchia, si assisero insieme a mensa in numero di 72 individui, e quivi ripetuti gli evviva, rinnovellate le amichevoli dimostrazioni co' vicini; con discorsi analoghi, con poesie, con brindisi, con festose grida fu risalutato il sommo, il giusto, il benefico Pio IX, ed il glorioso suo regno.

La festa dipoi era cessata. Ma novello entusiasmo destossi allorche si udì nel 3 corrente Agosto, che i tre Ecclesiastici detenuti politici in questo ergastolo, *Tommaso Vivarelli da Pistoja*, *Stefano Lucca Piemontese*, e *Gaetano Avverardi da Corneto* per nuovo tratto di Clemenza Sovrana venivano ridonati alla libertà. Uno stuolo di cittadini si recò incontanente all'ergastolo, seco ne trasse fuori all'ora stabilita i tre Amnistiati, e dopo averli condotti a diporto per la città, volle nella sera dividere con essi la mensa, pregandoli a non riguardare quind'innanzi con ribrezzo la nostra antica terra, poichè se quì bevettero al calice delle amarezze, dovranno pure rammentarsi, che quì respirarono il primo aere libero, e qui s' ebbero il primo abbracciamento degli esultanti fratelli Gli sventurati, in allora felici, commossi fino alle lagrime rispondeano con dolci parole di riconoscenza, e levando con noi al cielo il glorioso nome del benefico Pio IX.

LUIGI DASTI

Fermo 2 agosto

ACCADEMIA A BENEFICIO DEI POVERI

Quella soavissima gioja che per correr di tempo non si estinse nel fervido cuore dei Fermani ad onorare le virtù e le opere maravigliose del Supremo Gerarca Pio IX, ma crebbe mai sempre la mercè dei segnalati novelli benefici, nel faustissimo anniversario della Sua Incoronazione ne esciva più viva, pura, spontanea nel linguaggio celeste di amore, di pace, di concordia e di prosperità cittadina. Per tanto nella sera del detto dì il nostro *Teatro dell' Aquila* si apriva ad un'accademia Letteraria Vocale Istrumentale, che appellar possiamo con verità una festa tutta nazionale e cristiana, sia per la gentilezza delle varie poesie ed analoghe prose, sia per la soavità delle melodiose note e concenti, e per filantropia, e in fine per il sublime e schietto ornamento della scena e del Trionfo su cui basava il Dio in terra, degna di essere ammirata, udita, ed applaudita dal popolo il più incivilito e fiorente del bel paese. Convennero ad onorarla l' Emo Cardinal Deangelis nostro Arcivescovo e Principe, Sua Eccza Rma Monsignor Roberto Lolli Delegato Apostolico i quali furono salutati con segni di pubblico tripudio dalla festevole moltitudine ivi adunatasi, ed accolti coi debiti onori dai Signori Deputati Alessandro Menghini Cesare e Scoccia (de' quai fu il nobile e provvido pensiere) nonchè dai Signori March. Giuseppe Guerrieri, Francesco Colvanni, Francesco Moroni, Giulio Pucci e March. Giuseppe Nannerini.

Sieno lode adunque e pubbliche azioni di grazie all'eletta schiera dei gentili Vati nostri concittadini Sigg. Avvocati Giuseppe Fracassetti, Gaetano Deminicis, Vincenzo Guerrini, Signori Zefirino Re, Ulderico Scoccia, Camillo Silvestri, Cristiano Costantini, Gio: Battista Crollalanza, Alessandro Menghini, Enrico Fagotti, e Cesare Marchese Trevisani, i quali vollero celebrare per quanto meglio da loro si poteva l' Anno Primo del Pontificato del sommo Pio, e sopra ogni altro al nominato Preside, il quale donò anch' Egli *nel bel Sonetto* un fiore della sua Camena all'immortale Sovrano. Lode alle Signore Contessa Clara Gigliucci Novello e Carmela Marziali, ai nobili fratelli Ludovico e Giuseppe Graziani, nomi cari e celebratissimi in Italia e fuori, alle altro dame, cittadine e Signori, i quali tutti, innalzando loro stessi, bearono gli animi nostri con elette e peregrine armonie e sì dolce canto, *che la dolcezza ancor dentro ci suona*. Lode al nostro Maestro Francesco Cellini Direttore della Musica, al Professor Cesare Ferrarini Direttore della Orchestra, e agli altri componenti la medesima, per i quali parve nel miglior lume come il suolo Fermano è veramente la terra privilegiata, ove *Musica e Poesia nacquer sorelle*. Sieno lodi in fine all' intera città, la quale procurando a se stesso il più innocente ricreamento, e sollevando colla destra pietosa quella classe infelice, vittima degli stenti e della miseria, diè un raro esempio di patriottismo, la più invidiata gloria alla patria, la più sincera attestazione di amore e di esultanza al Padre e Sovrano, e più in armonia con il gran cuore e la mente di Lui, che ha veramente creato la nostra felicità.

L. E.

Civitavecchia 22 Luglio.

Seppesi che jeri sera un sublime ordine del giorno del Comandante Garofoli veniva letto a questa Guarnigione, col quale in savie parole si raccomandava qual cosa grata all' adorato Sovrano, l'affetto, e l'unione alla Guardia civica, che qui come altrove ai ..avasi ad attivare.

Il contento universale non ebbe più freno — Raccoltosi un popolo immenso sulla Piazza d'armi, e disposto in molti, e ben ordinati Plotoni, formanti un complesso di circa mille uomini, colla banda alla testa, con una smisurata Bandiera collo stemma Mastai al centro attorniata da buon numero di torce, si mosse verso il Palazzo Delegatizio a far Evviva al nostro Preside, che più volte mostravasi a rendere le più vive grazie. E una Deputazione di scelti cittadini si recò ad officiarlo personalmente, e ne ripartì sempre più convinta dell'affetto di cui ferve questo Popolo.

De' là sempre militarmente marciando si portò l' improvisato Battaglione Civico sotto la residenza del Comandante, a dargli pruova del publico gradimento all' emanato ordine del Giorno. Procedè poi la calca con ordine massimo sotto il palazzo dell' amatissimo nostro Gonfaloniere, e sotto la Caserma, ove erano già rientrati i soldati, che dalle fenestre mescolarono i loro ai nostri evviva alle Truppe, alla guardia Civica, all'Unione

Si tornò sotto il nostro Preside che apparì di nuovo a ringraziare il popolo ognor più crescente; e quindi si accompagnò il gran stendardo alla Casa del Proprietario.

Si notò per ben tre volte che venne traversata la Piazza s.Francesco, che le grida, e gli Evviva cessavano ad un tratto, forse a riguardo d' alcuno o malato od altro cui tali espansioni cordiali turbavano la quiete, o facevan male?....

Giunti pertanto sul Portone in cui entrar doveva la Bandiera fu bello spettacolo vedersi procedere l'Augusto stemma maestosamente spiegato fra una bipartita ala di popolo, fra un numero infinito di torce, e di evviva.

Arrivata sul limitare fu sventolata tre volte, e tre g n - ra'i, fragorosissime grida di Ev i'a Pio IX. risposero al saluto. Poi ripiegata sparve; furono allora spente le torce, e il popolo con quiete ed ordine sommo si disciolse lieto di aver potuto addimostrare quanto grande sia stata, la sua gioja, e la sua comozione per l'ottimo dono dal nostro sommo Pio concessoci, che ha scolpito ai tanti un motivo di più nel cuore di tutti, per potere ovunque gridare Pio IX.

CHEMINS DE FER

Heures de départ des station étrangères en coïncidence avec les Chemins de Fer de la Belgique. — Période d' Été

DÉPARTS D' ALLEMAGNE

N. B. Les heures de départs del' Allemagne sont fixées d'aprés l'heure de Cologne; celles de la Belgique d'aprés l'heure de Bruxelles. L'heure de Cologne avance de 15 minutes sur l'heure de Bruxelles.

	Heure		Destinations
Aix-la-Chapelle.	6 h.	du matin.	*Convoi mixte* jusqu' à a Veviers. — *Convoi de voyageurs* : Liége, Saint-Trond. Tirlemont, Louvain, Malines, Bruxelles. — Coïncidence à Malines pour Anvers — Termonde, Gand, Courtrai, Tournai, Lille.
	6 h. 30 m.	Id.	Cologne.
	9 h.	Id.	Verviers, Liége. Saint-Trond, Tirlemont, Louvain, Malines, Bruxelles. — Coïncidence à Malines pour Anvers. — Termonde, Gand, Bruges, Ostende. — Courtrai, Tournai, Lille.
	11 h.	Id.	Cologne.
	12 h. 30 m.	de relevée.	Verviers, Liege, Saint-Trond. Tirlemont, Louvain, Malines. Braxelles. — Coïncidence à Malines pour Anvers.— Termonde, Gand, Brüges, Ostende.— Courtrai. Tournai, Lille.
	2 h. 30 m.	Id.	Cologne.
	5 h. 30 m.	Id.	Verviers, Liége.
	5 h. 45 m.	Id.	Cologne.
	6 h. 45 m.	du soir.	Id. *Convoi mixte.*
Cologne	6 h. 15 m.	du matin.	Aix-la-Chapelle. Verviers, Liege. Saint-Trond, Tirlemont, Louvain. Malines, Bruxelles. — Coïncidence à Malines pour Anvers. Termonde. Gand, Bruges, Ostende. — Courtrai, Tournai, Lille.
	9 h. 45 m.	Id.	Aix-la-Chapelle, Verviers, Liége, Saint-Trond. Tirlemont. Louvain, Malines, Bruxelles. — Coïncidence à Malines, pour Anvers, — Termond, Gand.
	2 h. 45 m.	de relevée.	Aix-la-Chapelle, Verviers, Liége.
	6 h. 30 m.	du soir.	Aix-la-Chapelle.

DÉPARTS DE FRANCE

	Heure		Destinations
Lille	6 h.	du matin	Tournal, Courtrai, Gand, — Bruges, Ostende. — Termonde, Malines, Bruxelles. — Coïncidence à Malines pour Anvers. — Louvain, Tirlemont, Saint-Trond, Liége Verviers, Aix-la-Chapelle, Cologne.
	9 h. 15 m.	Id.	Tournal. Courtrai, Gand. — Bruges, Ostende. — Termonde. Malines, Bruxelles. — Coïncidence á Malines pour Anvers. — Louvain, Tirlemont, Liége, Verviers, Aix-la-Chapelle.
	12 h. 45 m.	Id.	Tournai.
	2 h. 30 m.	de revelée.	Id.
	3 h. 45 m,	Id.	Courtrai, Gand. Bruges, Ostende, — Termonde, Malines, Bruxelles, — Coincidence á Malines pour Anvers. — Louvain, Tirlemont.
	5 h. 15 m·	Id.	Courtrai, Gand.
	7 h. 45 m.	du sor.	Tournai.
Valenciennes	4 h. 45 m.	du matin.	Quiévrain, Mons, Braine-le-Comte. Bruxelles, 1re et 2e classe.
	5 h. 45 m.	Id.	Id. Id. Id. Id. Charleroi. Namur.
	10 h	Id.	Id. Id Id. Id. Coïncidence pour Charlero, Namur.
	1 h. 45 m.	de relevée.	Id. Id. Id. Id.
	3 h. 40 m.	Id.	Id. Id. Id. Id. 1re et 2e classe. - Coincidence pour Charleroi, Namur.
	4 h. 15 m.	du soir.	Id. id. Id. Id.
Paris par Lille	8 h.	du matin.	Amiens, Arras, Douai. Lille, Tournai, Courtrai, Gand, Ostende.
	8 h.	du soir.	*Convoi de nuit.* Amiens, Arras, Douai. Lille, Tournai. Courtrai. Gand, Ostende.
Paris par Valenciennes	8 h.	du matin.	Amiens, Arras, Douai. Valenciennes, Mons, Braine-le-Comte, Bruxelles, 1re et 2e classe
	8 h.	du soir.	Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. Id. (*Convoi de nuit*)

CHEMINS DE FER BELGES EXPLOITÉS PAR L' ÉTAT.

TARIF DES VOYAGEURS (en francs et centimes)

De BRUXELLES à — Destinations.	DILIG.	CHARS. A. B.	WAG.
Vilvorde.	0 75	0 50	0 30
Malines.	1 50	1 05	0 75
Anvers.	3 25	2 50	1 50
Termonde.	3 00	2 25	1 25
Gand.	4 75	3 50	2 25
Bruges.	7 75	6 00	3 75
Ostende.	9 25	7 00	4 50
Courtrai.	7 75	6 00	3 75
Tournai.	9 00	7 00	4 50
Louvain.	2 75	2 00	1 25
Tirlemont.	4 25	3 25	2 00
Liége.	8 00	6 25	4 00
Saint-Trond.	6 25	4 50	3 00
Chaudfont.	9 00	7 00	4 50
Pepinster.	9 50	7 50	4 75
Vervies.	10 00	8 00	5 00
Dolhain.	10 50	8 25	5 25
Frontiere.	11 00	8 50	5 50

D' ANVERS à — Destinations.	DILIG.	CHARS. A. B.	WAG.
Malines	2 00	1 50	1 20
Vilvorde.	2 75	2 00	1 25
Bruxelles.	3 25	2 50	1 50
Termonde	3 25	2 50	1 50
Gand	5 00	3 75	2 25
Bruges.	7 75	6 00	3 75
Ostende.	9 25	7 00	4 50
Courtrai.	7 75	6 00	3 75
Tournai.	10 50	7 75	4 75
Louvain.	3 50	2 50	1 50
Tirlemont.	5 00	3 75	2 25
Liége.	9 00	6 75	4 25
Saint-Trond.	7 00	5 25	3 25
Chaudfont.	9 50	7 50	4 75
Pepinster.	10 00	8 00	5 00
Verviers.	10 50	8 25	5 25
Dolhain.	11 00	8 50	5 50
Frontière.	11 50	9 00	5 75

De COURTRAI à — Destinations.	DILIG.	CHARS. A. B.	WAG.
Bruxelles.	7 75	6 00	3 75
Vilvorde.	7 25	5 50	3 50
Malines.	7 00	5 25	3 25
Anvers.	7 75	6 00	3 75
Termonde.	5 25	4 00	2 50
Gand.	3 25	2 50	1 50
Bruges.	5 25	4 00	2 50
Ostende.	6 75	5 25	3 25
Tournai	2 25	1 75	1 25
Louvain.	8 75	6 50	4 00
Tirlemont.	10 00	7 50	4 75
Liège.	13 50	10 50	6 75
Saint-Trond	11 75	9 00	5 75
Chaudfont.	14 00	11 00	7 00
Pepinsters.	14 50	11 25	7 25
Verviers.	15 00	11 75	7 50
Dolhain.	15 50	12 25	7 75
Frontière.	16 00	12 50	8 00

D' OSTENDE à — Destinations.	DILIG.	CHARS. A. B.	WAG.
Bruxelles.	9 25	7 00	4 50
Vilvorde	8 75	6 75	4 25
Malines.	8 50	6 50	4 00
Anvers.	9 25	7 00	4 50
Termonde.	6 75	5 25	3 25
Gand.	5 00	3 75	2 25
Bruges.	1 75	1 25	0 75
Ostende.	6 75	5 25	3 25
Courtrai.	9 00	7 00	4 50
Tournai.	10 00	7 50	4 75
Louvain.	11 25	8 50	5 50
Tirlemont.	15 00	11 50	7 25
Liége	13 00	10 00	6 50
Saint-Trond,	15 50	12 25	7 75
Chaudfont	16 00	12 50	8 00
Pepinster.	16 00	13 00	8 25
Verviers.	17 00	13 50	8 50
Dolhain.	17 50	13 75	8 75

De MALINES à — Destinations.	DILIG.	CHARS. A. B.	WAG.
Anvers.	2 00	1 50	1 00
Vilvorde.	1 00	0 75	0 50
Bruxelles.	1 50	1 25	0 75
Termonde.	2 00	1 50	1 00
Gand.	4 00	3 00	1 70
Bruges.	7 00	5 25	3 25
Ostende.	8 50	6 50	4 00
Courtrai.	7 00	5 25	3 25
Tournai.	8 50	6 50	4 25
Louvain.	2 00	1 50	1 00
Tirlemont.	3 25	2 50	1 50
Liége.	7 00	5 50	3 50
Saint-Trond.	5 25	4 00	2 50
Chaudfont.	8 00	6 25	4 00
Pepinster.	8 50	6 50	4 25
Verviers.	9 00	7 00	4 50
Dolhain.	9 50	7 50	4 75
Frontière.	10 00	8 00	5 00

De GAND à — Destinations.	DILIG.	CHARS. A. B.	WAG.
Malines.	4 00	3 00	1 75
Vilvorde.	4 75	3 50	2 00
Bruxelles.	4 75	3 50	2 25
Anvers.	5 00	3 75	2 25
Termonde.	2 00	1 00	1 00
Bruges.	3 25	2 50	1 50
Ostende.	5 00	3 75	2 25
Courtai.	3 25	2 50	1 50
Tournai.	5 50	4 25	2 75
Louvain.	5 50	4 25	2 50
Tirlemont.	7 00	5 25	3 25
Liége.	10 75	8 25	5 25
Saint-Trond.	8 75	6 75	4 25
Chaudfont.	11 00	8 50	5 50
Pepinster.	11 50	9 00	5 75
Verviers.	12 00	9 50	6 00
Dolhain.	12 50	9 75	6 25
Frontière.	13 00	10 25	6 50

De LOUVAIN à — Destinations.	DILIG.	CHARS. A. B.	WAG.
Bruxelles.	2 75	2 00	1 25
Vilvorde.	2 50	1 75	1 00
Malines.	2 00	1 50	1 00
Anverss.	3 50	2 50	1 50
Termonde.	3 50	2 50	1 50
Gand.	5 50	4 25	2 50
Bruges.	8 75	6 50	4 00
Ostende.	10 00	7 50	4 75
Courtrai.	8 75	6 50	4 00
Tournai.	10 50	8 00	5 00
Tirlemont.	1 75	1 25	0 75
Liège.	5 50	4 25	2 75
Saint-Trond.	3 50	2 75	1 75
Chaudfont.	6 50	5 00	3 25
Pepinster.	7 00	5 50	3 50
Verviers.	7 50	5 75	3 75
Dolhain.	8 00	6 25	4 00
Frontière.	8 50	6 50	4 25

De LIEGE à — Destinations.	DILIG.	CHARS. A. B.	WAG.
Bruxelles.	8 00	6 25	4 00
Vilvorde.	7 75	6 00	3 75
Malines.	7 00	5 50	3 50
Anves.	9 00	6 75	4 25
Termonde.	9 00	6 75	4 25
Gand.	10 75	8 25	5 25
Bruges.	13 50	10 50	6 75
Ostende.	15 00	11 50	7 25
Courtrai.	13 50	10 50	6 75
Tournai.	15 50	12 00	7 50
Louvain.	5 50	4 25	2 75
Tirlemont.	4 00	3 25	2 00
Saint-Trond.	4 25	3 25	1 75
Chaudfont.	1 00	0 75	0 50
Pepinster.	2 00	1 50	1 00
Verviers.	2 50	2 00	1 25
Dolhain.	3 00	2 50	1 50
Frontiére.	3 50	2 75	1 75

De BRUGES à — Destinations.	DILIG.	CHARS. A. B.	WAG.
Bruxelles.	7 75	6 00	3 75
Malines.	7 00	5 25	3 25
Vilvorde.	7 25	5 50	3 50
Anvers.	7 75	6 00	3 75
Termonde.	4 25	4 00	2 50
Gand.	5 25	2 50	1 50
Ostende.	1 75	1 25	0 75
Courtrai.	5 25	4 00	2 50
Tournai.	7 50	5 75	3 75

De BRUGES à — Destinations.	DILIG.	CHARS. A. B.	WAG.
Louvain.	8 75	6 50	4 50
Tirlemont.	10 00	7 50	4 76
Liége.	13 50	10 50	6 75
Saint-Trond.	11 75	9 00	5 75
Chaufont.	14 00	11 00	7 00
Pepinster.	14 50	11 25	7 25
Verviers.	15 00	11 75	7 50
Dolhain.	15 50	12 50	7 75
Frontière.	16 00	12 50	8 00

De BRUXEL a — Destinations.	DILIG.	CHARS. A. B.	WAG.
Hal.	1 25	1 00	0 75
Tubise.	1 50	1 25	1 00
Braine-le-Cte	2 50	2 00	1 25
Soignies	3 00	2 25	1 50
Jurbise	3 75	3 00	2 00
Mons.	4 50	3 50	2 25
Jemmappes.	5 50	3 75	2 50
St.-Ghislai .	5 50	4 25	2 75
Thulin.	5 57	4 50	3 00

De BRUXEL à — Destinations.	DILIG.	CHARS. A. B.	WAG.
Quievrain.	6 00	4 75	3 25
Manage	3 50	2 75	1 75
Gosselies.	4 00	3 25	2 00
Charleroi.	4 50	3 50	2 25
Chatelin.	5 00	4 00	2 50
Tamine.	5 50	4 25	2 75
Florelle	6 00	4 75	3 00
Namur	6 50	5 00	3 25
—			

PRESSO A. NATALI VIA DELLE CONVERTITE N. 19 A

SI TROVA VENDIBILE :

REGOLAMENTO per l' amministrazione e contabilità dell' armata di terra volumi 2 in 4 Sc. 3

DIZIONARIO di contabilità in 4 Sc. 50

REGOLAMENTO del servizio militare nella regia marina Sc. 1 20

RIORDINAMENTO del personale del servizio sanitario militare per l' armata di terra Sc. 1 20

REGOLAMENTP pi disciplina militare per le truppe di fanteria Sc. 70

REGOLAMENTO per le truppe di cavalleria e artiglieria Sc. 70

REGOLAMENTO di servizio pec le trupp- di campagna Sc. 95

REGOLAMENTO per l' esercizio ed evoluzioni della fanteria 3 volumi in 16 con appendice Sc. 2 50

REGOLAMENTO por l' amministrazione o contabilità del corpo militare della regia marina Sc. 1 70

RUGIA determinazione e regolamento sopra il corpedo la montura, e le divise di terra e di mare Sc. 1 70

SOVRANI PROVVEDIMENTI relativi all'ordinamento della fanteria ed istruzioni per l' esecuzione loro Sc. 1

SOVRANI PROVVEDIMENTI del 20 Settembre 1845 relativo alla scuola militare d'equitazione Sc. 40

SOVRANI PROVVEDIMENTI dell' 8 Giugno ú841 relativi alli scuola militare di artiglieria Sc. 35

ISTRUZIONI per la amministrazione e contabilità della regia scuola militare di equitazione Sc. 50

REGIO BIGLIETTO per l' esercizio ed evoluzioni della cavalleria Sc. 3 75

PROGRAMMA delle mulerie di studio e d' esame per coloro che saranno promossi al grado di sottotenenti nelle armi di fanteria e di cavalleria Sc. 15

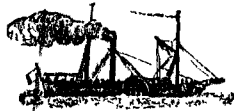
PROGRAMMA delle diverse materie di studio e d' esama che saranno ammessi agli esami per entrare ufficiali nei corpi d' arme, dotte Sc. 20

STORIA della campagna d' Italia del 1815, opera postuma di *Pietro Colletta* Torino 1847. Sc. 50

PROPOSTA ANALITICA *di un insegnamento sul diritto commerciale, sul diritto di credito, e sul diritto marittimo privato pubblico e internazionale degli stati*, secondo i principj generali di scienza giuridica ed economica, ed avuto riguardo a dettati speciali di legislazione giudiziaria e di amministrazione politica vigenti nel regno Lombardo Veneto STUDIO di *Barnaba Vincenzo Zambelli*, Milano. Saranno 4 volumi in 8. grande, vendonsi i volumi 1 e 2 da Alessandro Natali librajo al prezzo di Sc. 2 50

GUIDA *allo studio teorico.pratico della farmacia chimica* ed all' istruzione preparatoria degli alunni, assistenti e maestri in farmacia volume unico 1846, diviso in fascicoli al prezzo ciascuno di Sc.

MANZONI *opere varie*. Un volume del quale sono pubblicati due fascicoli al prezzo di paoli 7 l' uno

NUOVA LINEA
ITALIA ED INGHILTERRA

MONTROSE

Della Forza di 300 *Cavalli*

COMANDATO DAL CAPITANO
GIOVANNI OLIVE

Questo superbo Piroscafo Inglese, appartenente alla Compagnia di Navigazione a Vapore Peninsulare ed Orientale, partira da Civitavecchia il giorno 14 agosto prossimo per Livorno, Genova, Gibilterra e Southampton alle ore 5 P. M.

Si avverte ai Signori Caricatori che le merci debbono essere in Civitavecchia il giorno avanti la partenza, ac-cio possano essere imbarcate.

PER PRENDERVI PASSAGGIO ED IMBARCARVI MERCI, DIRIGERSI

agli agenti

In Roma Sigg. Macbean e Comp. N. 93, Piazza di Spagna.
In Civitavecchia Sig. Gio. T. Lowe, Piazza S. Francesco

SCRITTI
DI
F. D. GUERRAZZI,

VERONICA CYBO,
LA SERPICINA, — I NUOVI TARTUFI,
racconti
PENSIERI, — DISCORSI,
ILLUSTRAZIONI, TRADUZIONI,
I BIANCHI E I NERI,
dramma.

PROSE E POESIE
DI
VINCENZO MONTI

NOVAMENTE ORDINATE, ACCRESCIUTE
DI ALCUNI SCRITTI INEDITI
e precedute da un Discorso intorno alla Vita ed alle Opere dell'Autore
DETTATO APPOSITAMENTE PER QUESTA EDIZIONE
5 *Volumi con Ritratto e Fac-simile*
Paoli 35.

RITRATTO
DI
VINCENZO GIOBERTI

inciso dal valente Artista signor Enrico Parmiani, — Presso il medesimo NATALI poi trovasi pur vendibile lo stesso Ritratto in Litografia disegnato dal signor Sigismondo Gallina. unica persona a cui l illustre Gioberti permettesse ritrarlo.

VENERDI 13 AGOSTO 1847. **ANNO PRIMO-NUM. 29.**

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr 24c.60.	fr.12 c.30	fr. 6 c.15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Giannini e Fiore / *Genova*, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ

Semplici . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali Carte, denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

LA MODERAZIONE

E' più d'un Giornalista in Italia, e al di là de'monti, che, da qualche tempo, indossa verso di noi, per sua molta benevolenza, la toga del magistero, e liberalmente ci dona consigli ed avvertimenti. Grazie di cuore. In quanto a noi, non vogliam dubitare che questo provenga principalmente da grande amore che ci portano; forse ancora da certa opinione cortesemente dissimulata del bisogno in che siamo d' un po' di scuola. Del resto (non lo si taccia) questa è oggi l'usanza che certe genti oltramontane volentieri tengono con noi. Ci misurano l' anima collettiva a misura di corpo sociale, e, perché non esso è or grande, credon piccola quella. Una volta (e dovrebber saperlo) non era così. Le capacità e le virtù politiche non si valutavano, per un mò di dire, al braccio: ed allora noi consigliavamo, e i grandi ascoltavano riverenti, e cercavano d'imparare.

La nostra qualità dominante è il *buon senso*. Manchi esso ancora in alcuni più o men collocati in evidenza, nondimeno è nel popolo, e col popolo corre la strada. Gli altri abbiano, più di noi, lo studio, la scienza, la vivacità, l'arguzia, la leggierezza, l'istinto del guadagno padre d' ogni industria, la battagliera audacia, l'eleganza del vestire, la franchezza dell'operare . . . . . cento altri lodati pregi. Noi pretendiamo avere *buon senso* più che tutti. Esso ci ha sempre salvato dal fare gli spropositi d'altri popoli, e ci ha sempre ajutato a passare a traverso di pericolose catastrofi senza offesa troppo grave, perchè il fuoco delle passioni politiche, venutoci in casa d'oltralpe, non ci ha mai tanto avvolto delle sue fiamme, che abbia potuto offuscare de' fumi suoi la rocca ove quella nostra virtù ha dominazione ...

Questo mi richiama sovente alla memoria l'antico proverbio: *Romanus sedendo vincit*. Il buon senso non è battagliero, faccendiere, agitatore, e non iscomoda alcuno, senza gran motivo, dalla sua sedia. Non ha bisogno di combattere il male, perchè lo previene ritenendo chi lo provoca, ed impedendogli di chiamarlo dentro ... Singolare virtù! che dà al di fuori poca apparenza di sè, ed è pur massima tra cento altre più splendide e più clamorose... virtù la quale fa molto, parendo far nulla; conciossiachè parla all'orecchio, ed insegna a trovare il destro in tutte le cose per condurle a bene, senza strepito, e il bandolo in tutte le matasse per districarle — Se lo Stato può paragonarsi ad un cavallo, il buon senso è il freno, il qual governa con man sì lieve che non si vede mentre governa.

A che mira il mio dire? — Tra i consigli de' quali, a questi ultimi giorni, si è stati oltremodo prodighi con noi, ci si è consigliata la *moderazione*. Il nostro *buon senso* aveva già prevenuto presso a tutti il consiglio: perchè, quando più gli altri ci consigliavano d'esser *moderati*, noi l'eravam tanto da servir di lezione a' nuovi maestri.

Su ciò non ci è stata renduta che la metà della giustizia. S'è confessato, che la Guardia Civica aveva salvato Roma. S' è però aggiunto, che i *moderati*, scendendo in istrada per armarsi a tutela dell'ordine pubblico pericolante, avevan formato questa guardia salvatrice. Ma, se ciò è vero (e, nella sostanza del fatto, è verissimo) moderata è dunque tutta Roma, perchè i più di que' che tra noi professano abitualmente moderazione, uomini di criterio, di età, e d'affari, non si mossero, non lo vedendo necessario, e stettero a casa tranquilli e riposati, con quegli altri che mai non si muovono, sendo di coloro *che non fur mai vivi*, e a' quali la moderazione è inutile predicarla, posto che n'hanno ancor troppa. Que' che si mossero, furono invece, nel maggior numero, i giovani ... i creduti ultraprogressisti ... gli *esaltati* nelle parole di conversazione (è forza confessarlo), i quali si trasformarono, in un subito, per naturale buon senso, in *moderati* quanto all'opere. Così, delle prediche di moderazione niuno ebbe bisogno. Se qualcuno n'aveva bisogno, videsi tanto scompagnato d'ogni stuolo seguace, che non osò mostrarsi colla persona. Se qualche altro si mostrò, non durò contro alla saviezza di tutti ...... La città restò confidata all'armi della gioventù la più ardente, e mai non fu più lontana da ribellione alla potestà imperante...da domande politiche indiscrete od insolenti... da violenze commesse verso chicchessia. Pio IX era nel cuore, come nelle bocche, di tutti.

Pertanto, non senza grande stupore, ho veduto in alcuni de' Giornali, seguitarsi a scrivere ammonimenti, come se certe irregolarità, comparativamente lievi, di que' primi giorni di trambusto, si fossero continuate e si continuassero, prorompendo, o prossimamente minacciando di prorompere, in quella terribilità di conseguenti, che negli effetti non diè alcun sentore di sè; o non invece fossero spontaneamente, e prontamente cessate, senza impiego alcuno di forza che vi bisognasse. Certo i consiglieri nostri misuravano Roma con Parigi, o con non so quale altra città, ove il popolo è polvere di guerra, in mezzo alla quale tu non lasci cadere un' accesa scintilla senza che la conflagrazione si diffonda. Ma Roma è Roma. In ogni altro luogo certi disordini sarebbero stati primo anello svolto d'una catena di calamità da non potersi troncare che col cannone, e da non potersene impedire lo svolgimento che con gran dispendio di forza materiale. Qui il buon senso non abbandonò alcuno nell'ora del bisogno. Tutti adoperarono a mantenere il *vagone* dello Stato sulle sue rotaje di ferro senza sviamento, e a moderarne il moto. Gli affissi accusatori, ch'eran sembrati una deplorabile necessità, non si rinnovarono. Con essi scomparvero i fogli di spontanea discolpa sulle pareti, gl'imprigionamenti senza mandato, ed altro di che noi stessi fummo già storici dolenti. Al Governo bastò esortare. Il popolo *fece*. O piuttosto il popolo non ebbe che a mostrarsi in arme, denso, animoso, tranquillo, e disposto a difesa. I perturbatori occulti, che or s'ha l'aria di non voler concedere che vi siano stati, preferendo di lasciar senza spiegazione, o a dir meglio, senza causa, i fatti palesi della perturbazione tentata in varii sensi ..... que' perturbatori occulti, che l'occhio sagace di tutto il popolo non andò a cercare nel campo liberale, ma sì in tutt'altra parte ... que' perturbatori occulti, che, per fermo, non appartenevano al partito armato, cioè alla gioventù ultraprogressista, formante allora la guardia (la quale da che aveva in mano le armi, se qualche cosa di più serio avesse sognato, certamente non si sarebbe ritenuta dal subito dare un corpo a' suoi sogni) si spaventarono e poser fine alla perturbazione quasi per incantesimo. E cessata la colpa, e sbandati i principali o incolpati o colpevoli, e messi altri nelle mani della giustizia, non vi fu più luogo a pubbliche accuse, a catture, ad atti di popolare giustizia. Il torrente rientrò nel suo letto. Ogni cosa fu in calma ... E a questa Roma si consiglia d'esser moderata, e si rimprovera come se non lo fosse. ? E' ciò discrezione e giustizia?

Ben è vero, che noi medesimi, prima che forestieri venissero ad esortarci, facemmo più volte, e da più lungo tempo, le stesse esortazioni

A noi però stava bene il così esortare; agli oltramontani osiam dire che non istava bene. Perchè noi parlavamo al minor numero de' nostri la parola del maggior numero, consigliando una sapienza che non era bisogno d'attinger fuori di casa, posto che in casa presso molti abbondava: ma i forestieri parlarono a noi tutti, od almeno al maggior numero, offerendocela come frutto esotico da esser cercato tra i lor più savi. E parlavamo a quel modo per una diffidenza, allora esagerata, perchè argomentando da certi discorsi d'alcuni prima d'averli veduti a' fatti, e da certe stampe clandestine (Dio sa di qual provenienza), temevamo non per avventura la benda della passione politica offuscasse nella turba sedotta la luce della natìa ragione; laddove parlaron essi (dico gli oltramontani) quando già alle opere avrebber potuto conoscere, che questo non era accaduto, e che, non essendo accaduto in condizioni tanto favorevoli al farlo accadere, s'aveva dunque tanto maggiore probabilità, che, per l'avvenire, non accadrebbe.

Ora noi, ad esperienza già fatta, non possiamo non applaudire senza più eccezioni. Da venti giorni sappiamo, senza già più dubitarne, che le grandi imprudenze non sono del nostro paese; dove la naturale vivacità infusaci nelle arterie dal sole del mezzogiorno può talvolta far trascorrere i men provetti a parlari inconsiderati, e dove il dispetto d'alcuni, ed altre detestabili passioni valgono ad eccitarli a far peggio ancora, ma dove, nell'ora del cimento, e del pericolo, la prudenza ed il senno, non son più il privilegio de' vecchi, ma sono il patrimonio comune di tutti.

E nondimeno seguiteremo a gridare, *moderazione* ! non più omai per vero e grande bisogno che veggiamo di gridarla, ma a quel modo che, in una schiera di valorosi, i quali vanno a guerreggiata battaglia, ognuno invita a coraggio l'altro, men per opinione che l'invitato n' abbia difetto, di quello che per isfogo necessario e spontaneo di ciò che si sente nell'animo, e quasi per disfida a emulazione reciproca.

Ben, prima di finire, dirò alla gioventù, che, posto dunque, ch'essa, in questi ultimi giorni, ha dato di sè sì belle prove, seguiti l'opera, e la compisca; e omai rifugga dall'approvare anche le smoderate parole d'alcuni incautamente vociferanti, o perchè non sanno il detrimento di quelle voci, o perchè lo sanno e gridano o a malizia od a prezzo, disposti di servire ad altro che al pubblico bene. Pio IX seguitiam tutti a venerarlo quanto, e più di quanto lo veneriamo. Un governo sì progressivo, sì lealmente, sì francamente riformatore di quel che non è bene, fortifichiamolo a gara del nostro ajuto. Gli occulti o manifesti nemici di disordine, osserviamoli, e denunziamoli impavidamente a Monsignor Pro-Governatore, all'Emo Segretario di Stato, che già molte malleverie ci diedero della ferma loro volontà d'impedire e reprimere il male.

I forestieri, se avversi od invidi, non li provochiamo, e forti del nostro buon dritto, non li temiamo. Saremo invulnerabili se seguiteremo l'istinto del nostro antico buon senso. Viva il buon senso di Roma! Vivano i Romani!

F. O.

Considerazioni sull' Editto 13 maggio 1847 della Segretaria di Stato

Argomento di non lieve importanza offre alla pubblica disquisizione l'Editto della Segreteria di Stato, datato li 13 maggio 1847 intorno alle risaje dello Stato Pontificio, quantunque presso molte persone sia forse passato in certo qual modo inosservato, siccome non strettamente a materia politica affine: materia cui, a preferenza di ogni altra, sono in oggi rivolte le menti dell'universale, dappoichè a preferenza di tutte importa al rigoglioso e sano sviluppo delle forze vitali delle nazioni, non chè alla felicità dei

popoli. Onde persuaderci della gravità degli interessi contenuti nel sopracitato Editto per i Sudditi dello Stato Pontificio, la cui ricchezza può dirsi costituita quasi esclusivamente da produzioni agricole, basterà riflettere qualmente nelle tre provincie di Bologna, di Ferrara e di Ravenna, ove nello Stato si esercita la coltivazione del riso, si vada raccogliendo in terreni altronde incapaci di altra qualsiasi coltura, una quantità annua di ben cento mila rubbia di questo prezioso cereale, cotanto salubre al nutrimento dell'uomo, cui corrisponde un valore circa di settecento mila scudi romani di prodotto annuo; dei quali oltre un terzo, per non dire la metà, quanto appunto importa la spesa di coltivazione, corre a tutto beneficio della classe operaja, che in essa coltura trova un lucro profittevole più che in qualunque altro genere di lavoro agricolo, siccome quella che ha in sè tutti i caratteri d' una grande coltura industriosa. Siffatto benefizio poi è tanto più sentito e diretto per la classe proletaria di quelle campagne, in quantochè dimorando essa ai lembi delle valli, e senza altro mezzo di sussistenza che il meschinissimo reddito che le offre la pesca dei paduli, languisce nella più estrema e desolante miseria.

Si trovano tutelate le risaje nelle sunnominate provincie dalla notifiziono così detta Frosini promulgata nell'anno 1816 addì 16 agosto da una apposita Commissione presieduta dall'eccelso Prelato di quel nome, e composta, fra gli altri illustri membri, dal Prof. Morichini di chiarissima memoria nella scienza medico-chimica, nonchè dai celebri Professori Oddi ed Ispettor Scaccia di bella fama nelle materie alle matematiche ed idrauliche appartenenti. A convincersi del profondo sapere e della coscienziosa imparzialità con cui i sullodati membri hanno discusse le notizie di fatto raccolte sui luoghi, e le questioni tutte a siffatta materia relative, basterà leggere i loro bellissimi rapporti scientifici redatti in quella circostanza onde servirsene di base e di scorta nel compilamento della succitata legge, sotto ogni rapporto commendevole per chiunque si faccia ad esaminarla, dappoichè vi si trovano conciliati in modo plausibile gli interessi dell' economia agraria con quelli dell'igiene pubblica, i quali a prima vista possono sembrare in aperta contradizione. E vaglia il vero: se da un lato le risaje sono le più ricche produzioni agrarie, dall'altro non è da negarsi in loro qualche elemento non minimo d'insalubrità.

In coerenza dell' inconcussa verità di questo canone, stabilirono i membri della sullodata Commissione che non in tutti luoghi potesse e dovesse concedersi la coltura del riso, ma nè tampoco in tutti i luoghi totalmente proibirsi in riguardo all'igiene pubblica; dappoichè nelle ispezioni locali ebbero verificato esistere alcune contrade in cui era convenienza e dovere il promuovere siffatta coltura, cotanto profittevole alla ricchezza ed industria agraria; mentre ivi, lungi dal conseguirne pregiudizio, la salute pubblica ne risentiva, senza forse, notabile miglioramento; ed all' apposto riconobbero essi altre località, ove per il soverchio ed indubitato danno che ne poteva derivare alla salute degli abitanti, era prudente consiglio l' inibirla.

La somma delle cose stava pertanto nel determinare con rettitudine la risultante, ossia la linea di demarcazione e di conciliazione di queste due forze fra loro contendenti, e precisare quindi con aggiustatezza di senno *quando* si dovessero concedere le risaje come innocue, e *quando* invece inibirle perchè dannose alla pubblica salute.

L' avere troppo leggermente ponderate, e talvolta del tutto trasandate le circostanze concomitanti intrinseche ed estrinseche, che accompagnano questa quistione, è stato causa di gravissimi dispareri fra persone, d'altronde autorevoli e di buona fede, che trattarono delle risaje. Per convincersi di che basta leggere il pregievolissimo opuscolo del sig. D. Farini — *sulle questioni sanitarie ed economiche agitate in Italia intorno alle risaje* — ove sono raccolte e riportate con raro intendimento, e con non minor imparzialità di animo discusse, le varie opinioni dei rispettivi autori che su tal materia ragionarono; dei quali, alcuni guardando la quistione sotto l'unico punto di vista economico-rurale, vorrebbero le risaje ovunque permesse, ed altri all'opposto, esaminando la cosa sotto il punto esclusivo dell' igiene pubblica, muovendo falsissime ed esaggeratissime dubbiezze sull'effetto pernicioso delle risaje a paragone anche dei paduli, le vorrebbero ovunque proscritte.

Tutte le scienze umane abbondano di siffatti spiriti esclusivi, i quali prestano d'altronde salutare servigio alla società, in quantochè mostrano a chiaror di meriggio l'eccesso e quindi l'errore a cui si perviene coll'abbandonarsi ciecamente e senza ritegno alcuno ad un principio unico, sia desso per quanto si voglia giusto e veridico nella sua origine e nella sua essenza. Onde l'uomo reso avvisato degli inconvenienti che incorre negli estremi, sappia nel vivere pratico ove rinvenire quella via della moderazione e del giusto mezzo, in cui tutti gli interessi si trovano saviamente equilibrati. Così anche nelle Matematiche il metodo delle false posizioni conduce allo scioglimento delle equazioni di grado superiore per altro modo insolubili.

Si fu pertanto con totale abnegazione di principj e di idee estreme od esclusive, che la legge Frosini seppe lodevolmente conciliare le più opposte opinioni, dando ad ognuna di esse quel peso che meritava e confinandole rispettivamente dentro i debiti limiti. Quindi è che, nel mentre riconosce la risaja infesta ed insalubre, praticata che venga fra monti, colli e luoghi asciutti di pianura, non esita a dichiararla vantaggiosa alla sanità, introdotta che sia fra luoghi paludosi e sortumosi. Ed invero se la coltura del riso è malsana in confronto di quella ordinaria delle biade, non avvi al certo spirito imparziale, che possa dichiararla tale, in paragone delle valli e dei paduli, nonchè di terreni inondati per la maggior parte dell'anno da acque stagnanti, le quali putrefacendosi esalano miasmi letali al sopragiungere della stagione estiva. Egli è così che la legge vigente statuisce per principalissima caratteristica di permissibilità di risaja che i terreni, in cui vogliono queste introdursi, *siano paludosi, di scolo difficile ed innondati naturalmente fino a primavera*, che è quanto dire incapaci di ogni qualsiasi profittevole coltivazione asciutta.

Che sotto il rapporto idrografico vi siano nell'Italia, e sopratutto nello Stato Pontificio lungo le coste marittime molte di così fatte infelicissime località, non fa d'uopo rammentarlo. Chi non conosce lunghesso il lido superiore dell'Adriatico, le valli di Comacchio, di S. Alberto, di S. Gregorio, di Ravenna, di Classe di fuori, del Bevano e di Cervia, le quali dietro alla duna o tumoleto di quella spiaggia sottile, su cui sorge maestosamente la Pineta, si estendono a guisa di continuato stagno dal Pò al Rubicone per ben 60 miglia di lunghezza con variabilità di larghezza, tacendo di molti altri luoghi della bassa pianura delle Legazioni superiori? E chi non ha sentito ragionare delle paludi Pontine e di altri luoghi non meno infesti lungo la spiaggia Mediterranea? Luoghi tutti riconosciuti per tali fin dai più remoti tempi cui risalgono le memorie storiche!!

Introdurre le risaje in queste e consimili località non può al certo provocare peggioramento sanitario; anzi esaminando la cosa più d'appresso si farà chiaro anche ai meno veggenti, come ivi debba avvenire miglioramento non piccolo, dappoichè alle acque stagnanti e riscaldate le quali per ogni dove esalano mefitici miasmi, generatori della così detta *mal aria*, si sostituiscono colle risaje acque fresche derivate dai fiumi di corso perenne, a mezzo delle quali, a simiglianza di prati irrigatorj, si vanno continuamente ed incessantemente adacquando i campi delle risaje. Della purezza e salubrità di queste acque derivate, ne fanno indubitata fede le esperienze del chiarissimo Prof. Matteucci, il quale avendo più volte confrontata, in via di evaporazione, una quantità delle medesime al loro entrare, e così al loro uscire dalle risaje asserisce « *non avervi mai trovata differenza, nè nella quantità del residuo salino, nè in quella della sostanza organica che si carbonizza col riscaldamento.* » Lo spagliamento delle acque si effettua mediante una ben intesa sistemazione e distribuzione di ajuole contornate da arginelli, a' piedi dei quali, dalla parte superiore di esse aje, avvi il canale di irrigazione, e dalla parte inferiore quello di raccoglimento e di smaltimento. E così alle erbe palustri che vanno continuamente sviluppandosi, scomponendosi e marcendosi nei stagni naturali, si và colla risaja introducendo una pianta acquatica assai più salubre che non quelle, la di cui putrida fermentazione viene d'altronde impedita dalle acque correnti derivate a tal'uopo dai fiumi; nè mai avviene che si rinvengano sulle risaje pesci morti in corrotto discioglimento, come spesso si trovano sul suolo riscaldato dei paduli. Ed infine ad un terreno ineguale come offrono i stagni nel loro stato naturale, si sostituisce colle risaje un ripianamento successivo di aje livellate con somma precisione ed accuratezza; lavori tutti di grandissimo dispendio, a cui niuno si assoggetta senza il corrispondente lucro della simultanea coltura dei risi.

I fatti confermano pienamente il miglioramento igienico proveniente dalla conversione a risaja di terreni già naturalmente inondati fino a primavera. Per convincersi di ciò basta consultare le statistiche riportate dai Professori Morichini, Oddi e Scaccia nei loro rapporti sullodati; se non chè siffatta verità rimane in oggi convalidata in modo inconcusso dalle recentissime osservazioni dell'Ingegnere Racchetti per la provincia di Crema, da quelle del Dr. Capsoni per la provincia di Bologna, e da quelle irrefragabili dell'Ingegnere Rovinetti per la provincia di Ravenna. Ed in vero (come osserva il Prof. Morichini) « *l'aria non essendo di sua natura molto leggiera, rende gli abitanti meno sensibili ai vapori acquei che nè esalano; nè possono risentirne grave pregiudizio essendovi già assuefatti. Le acque sono abbondanti e perenni nè si possono perciò temere i mefitici effluvj che provengono dall' asciugamento del terreno nelle stagioni calde . . . . il terreno in questi luoghi non è suscettibile di buona coltura per la sua poca fertilità . . . . e gli abitanti sono ivi avvezzi a respirare un'aria pesante.* »

Coll'intendimento poi che questa coltura non abbia da portare nocumento ai luoghi circonvicini di aria salubre prescrive la legge alcune distanze, a cui attenersi colle risaje dai luoghi abitati, cioè *di metri* 2000 *dalle comunità, di metri* 1500 *dai villaggi ed aggregati minori e di metri* 500 *dalle chiese parrocchiali e dalle case rurali isolate*, eliminando poi quest' ultima distanza per quei casolari che si riconoscessero già costituiti ai lembi delle valli, perchè la introduzione della risaja non apporta peggioramento alla loro naturale insalubrità.

Ponendo confronto fra la legge Frosini e quelle per lo stesso oggetto in vigore nel Regno Lombardo-Veneto, nel Piemonte, nell'Ungheria, e nella Spagna riconosceremo essere la nostra alquanto più severa e ristretta che non quelle, imperocchè a parità di prescrizione di distanze, la legge nei suddetti Regni permette le risaje in qualsiasi luogo, anche in avvicendamento colle ordinarie coltivazioni di cereali, mentre la nostra le vuole assolutamente confinate nei terreni sortumosi, inondati fino a primavera, ove non può nascere quistione alcuna d' insalubrità.

È dunque la legge Frosini severa, anzichè nò, in paragone di quelle vigenti ne' succitati Regni. Ma non per tanto vi sono fatalmente presso di noi alcune persone esclusive ed ottimiste, che la vorrebbero alquanto più ristretta e rigorosa, o per dire francamente il vero, tenterebbero indurre la Superiorità coi loro consigli ad inibire ovunque le risaje, privando in tal guisa lo Stato di una ricchissima produzione agricola. Cade perciò in acconcio rendere avvertito il paterno ed illuminato Governo del glorioso ed immortale Pontefice Pio, IX, onde nella compilazione di una legge generale su tal'argomento, sappia ponderare con imparzialità tutte le circostanze economiche e sanitarie nel loro vero e reale valore, premunendosi contro le seducenti e filantropiche declamazioni di quelle menti esagerate, in coerenza del cui ragionamento ne discenderebbe qual legittima conseguenza lo inibire la falciatura dei fieni e delle messi fatta sotto la sferza del sole estivo, nonchè la lavorazione dei campi nell'agro romano, perchè fonti di gravi malattie; e così anche proibire la escavazione di ogni sorta di miniere e particolarmente di quelle più malsane, con tuttochè più utili, del carbone fossile; e parimenti, seguendo la stessa teoria, ed anzi *a fortiori*, proscrivere la navigazione siccome accompagnata da gravissimi pericoli di frequenti naufragi. . . . . In una parola avviene delle cose umane e delle nostre istituzioni come degli uomini, dei quali anche i migliori hanno qualche difetto, o per esprimersi in termine usuale, ogni medaglia presenta il suo rovescio, a modo che tutte le cose per quanto siano sane e proficue alla umana società sotto una data misura ed un dato punto di vista, diventano infette e dannose eccedendo la detta misura, e proponendosi a rimirarle sotto altra prospettiva. E tanto più deve esso governo stare in sulle guardie, in quanto che ogni qualsiasi inibizione è un atto in sè intrinsecamente odioso, e nel caso speciale include una certa tal quale infrazione al *diritto di proprietà*, che concede al possidente ampia facoltà di esercitare sul proprio fondo quella industria che più stima conveniente ai suoi fini particolari, a meno che non sia provato in modo irrefragabile come l' esercizio di questo suo diritto sia per essere di nocumento e di danno alla società verso la quale si trova legato da quel vincolo « *di non fare altrui ciò che non si vorrebbe fatto a se stesso* » che forma il nesso dell'amorevole fratellanza e concordia del consorzio umano. Spetta pertanto al legislatore valutare la somma delle ragioni favorevoli e positive a fronte delle contrarie e negative, onde essere in grado di precisare con saviezza e rettitudine di animo la traccia che deve servire di norma agli uomini costituiti in società, affinchè siano salvi i diritti de'particolari senza infrazione di quelli dell'universale.

Si è enunciato più sopra che niuna industria agricola può paragonarsi a quella delle risaje per rispetto alla ricchezza del prodotto, tanto a favore dello speculatore intraprendente, quanto per l'operajo giornaliero. Volendo persuadere di ciò coloro, che non avendo conoscenza pratica di siffatta coltura, possono serbarne qualche dubbiezza, sarà bastevole riportare gli estremi di un quadro statistico, inserto dai Professori Matteucci e Betti nella memoria sulle risaje, ove si trova il confronto fra la attuale rendita approssimativa media dei terreni soggetti ad umida coltura nella provincia bolognese, e quella presuntiva che se ne otterrebbe se venissero condotti a secca coltura, in quel modo adattato alla loro situazione.

COLTIVAZIONE	Umida	Secca
Rendita lorda . . .	479664	57156
Spesa di coltura . .	168674	20014
Rendita netta . . .	310990	37142

Onde ne emerge a favore del proprietario un eccesso di	273848
Ed un'eccesso di spesa a favore della classe operaja di	148660
Quindi un utile totale di	422508

Ad ulteriore illustrazione riporteremo anche l'analisi estimativa presentata sù quest'oggetto, dalla Sezione agronomica, al Congresso degli Scienziati di Marsiglia, basata sù l'esperienze locali istituite alle bocche del Rodano. Il valore attuale de' terreni sterili di quel Dipartimento che ascendono alla complessiva estensione di tavole (1) 400,000, può estimarsi in ragione di sc. 1. per tavola, a sc. 400 mila. Le risaje introdotte in qualche luogo hanno ivi prodotto un medio annuo ragguagliato di sc. 2. 50 in sc. 3 per tavola, cui risponde un valore capitale di sc. 50 in sc. 60; valore doppio di ogni altro appezzamento di terra soggetto a qualsivoglia coltivazione agricola; e per ciò applicate che fossero le risaje a tutto quel dipartimento ascenderebbe il capitale di questi terreni sterili a 20 in 25 milioni, quale valore si potrebbe portare fino a 60 milioni ove si volessero computare tutti i terreni sterili che si trovano nei dipartimenti del Mediterraneo; onde sapientissimamente opinò quel Congresso scientifico, nella sua seduta 9 Settembre 1846 « che l'Amministrazione superiore fosse sollecita e premurosa a prestarsi con tutti i mezzi di cui » può disporre al miglioramento dei terreni salsi nonchè » paludosi dei dipartimenti limitrofi al littorale Mediterraneo, permettendovi e provocandovi la industria della coltivazione de' risi ». Ad esaudimento di simil voto il Governo Francese ha concesso non ha guari al Delta del Rodano presso le Saline di *Camargo* e di *Castel di Avignone* la suddetta coltura per l'esercizio della quale si è costituita un'apposita società industriale agricola sotto la presidenza del principe *Lichtenstein*, di cui fanno parte integrale il *conte d' Argout* presidente della Banca di Francia, nonche i ricchissimi banchieri *Fould, Felix, Dosne*, e di cui ne è principale direttore il sig. Beltrami di Bagnacavallo, che, gia esule in quelle contrade, porta il vanto di esserne stato il vero promotore.

Anche la maggioranza dei scienziati nei Congressi italiani riconobbe intorno all' influenza delle risaje che le medesime sono nocive in terreni asciutti e di aria buona, e che sono vantaggiose, fatte che siano in terreni acquitrinosi. Onde la somma della cosa consiste a precisare con ispezioni locali ove sono questi terreni acquistrinosi.

In generale tutti i governi sono in oggi di unanime e concorde opinamento ne' seguenti canoni fondamentali.—

1. Essere le risaje dannose alla sanita degli uomini esercitate che siano in terreni asciutti e capaci delle ordinarie colture secche.

2. Potere le risaje far danno alla salute, qualora si abbia bisogno per irrigarle di fontanili o serbatoj di acque stagnanti in causa di scarsezza di acque correnti di qualche fiume o torrente,

3. Procacciare in qualche luogo la salubrità dell'aria, massime se alle risaje si accoppiano le colmate derivandole da' fiumi in tempo di loro corso torbido.

4. Avere le risaje generalmente vantaggiata la condizione economica delle contrade dove sono state introdotte.

Ne discende quindi siccome legittima illazione non potersi *proibire* le risaje secondo i veri principj igienici che nei soli luoghi *nei quali, e la scienza*, e le osservazioni hanno dimostrato in modo inconcusso la loro perniciosità alla vità degli uomini, cioè in quelli asciutti e di aria salubre. Doversi *tollerare* le medesime per principio di giustizia dove un qualche male si trova compensato da un maggior bene. Doversi infine *favorire* le medesime per sanissimo principio *economico igienico-rurale*, dove avvi certezza che preparano un sicuro benificio futuro, ed un probabilissimo attuale Quindi meritare *speciale favore* ed anzi *incoraggimento* quelle risaje in colmata per alluvione, siccome potentissimo mezzo al permamente prosciugamento *dei terreni paludosi. E doverle in tutti i casi sorvegliare* con savj ordinamenti, onde prevenire qualsiasi abuso nell' esercizio di siffatta coltura.

Sopra tali sanissimi principj trovasi basata la nostra prudentissima legge Frosini, la cui applicazione rimane affidata nelle provincie a delle apposite Commissioni locali, composte da medici, da ingegnieri e da possidenti, le quali sulle dimande dei particolari, sogliono praticare opportuni accessi sul luogo onde statuire in cognizione di causa sulla concessione dei terreni a risaja. In via di ricorso si trova la legge tutelata dalla Congregazione suprema di Sanita addetta alla sacra Consulta.

Non mai bastantemente lodevole si è lo zelo con cui le succitate Commissioni sorvegliano alla esecuzione delle colmate, che simultaneamente vengono prescritte alla suddetta coltura dei risi laddove i fiumi corrono torbidi in tempo di piene; le quali colmate sono d'altronde profittevoli ai stessi coltivatori, dappoichè senza di queste melme composte di terriccio fertilissimo (che staccato dalle falde e pendici de' monti scorre pei rivi giù torrenti e nei fiumi, in tempo di pioggie dirotte e di fiumane) i terreni assoggettati a risaja si renderebbero presto refrattarj alla produzione del riso. In ciò adunque consuona mirabilmente l' interesse del particolare *con quello dell' universale*.

Se non chè la bonificazione per colmata, quantunque indelebile ed incessante, è sempre di effetto lentissimo, dappoichè la maggior parte dei nostri fiumi corrono di rado carichi di melme, e queste poi per quanto ricche non costituiscono che piccolissima parte aliquota del volume d' acqua da cui sono convogliate; ed infine perchè non in tutte le fiumane, massimo nelle smodate, è prudente consiglio derivare le acque a mezzo dei chiaviconi eretti e costrutti infra argini di sabbia. Pure con tutto ciò *la bassa pianura del Ferrarese e così del Bolognese* ed ora anche del Ravennate si trova in virtù di queste alluvioni artificiali, da paludosa che era, in qualche parte convertita in fertili canapuli ed ubertosi seminativi arborati-vitati, mentre senza di esse colmate, o per meglio dire delle simultanee risaje, sarebbe rimasta perpetuamente nel suo naturale squallore, dappoichè non avrebbe mai risentito i benefici influssi dell'industria umana e dei capitali che sopra vi si sono versati; onde a buon diritto può proclamarsi il riso essere il *tesoro dei paduli*. Similmente le belle pianure salse e paludose di alluvione del Delta del Rodano *saranno* chiamate dalle risaje a divenire in breve la *Lombardia Francese* (Veggasi il Debats *18 giugno 1847*).

Laonde, non stimando opportuno di accettare le leggi del cessato Regno Italico, tutttavia in vigore nel Lombardo-Veneto e nel Piemonte, sembra che il Governo Pontificio nulla di meglio potesse fare che generalizzando la stessa legge Frosini dichiararla in vigore per tutte lo Stato. Con cio verrebbe esso a soddisfare l'interesse dei particolari senza infrangere quello dell'universale, e nel mentre favorirebbe l'industria agricola verrebbe anche a tutelare opportunamente la salute pubblica. Statuita che fosse questa legge, porgiamo poi fervidi voti, che i grandi capitalisti, abbandonando le speculazioni sempremai agitate dell'industria manifatturiera commerciale, siano per rivolgersi una volta anche all'esercizio dell' agricoltura, e specialmente di questa profittevole coltivazione de' risi nei molti bassi fondi dei nostri litorali, Adriatico e Mediterraneo, provocandovi notevole aumento di sussistenze per le rispettive popolazioni di quelle squallide contrade, e generale sviluppo di nazionale ricchezza.

FABRIZIO MANZONI INGEGNERE

(1) Una tavola e mille metri quadrati

Sul Giornalismo Romano

Quasi tutti i giornali, non escluso il nostro, hanno preso la *consuetudine* or d'annunciare per sicure le intenzioni del governo sopra tale o tal'altra riforma, or di stampare il testo supposto antentico de'Progetti delle rispettive Commissioni. Abbiam potuto sapere che ciò grandemente spiace al Governo, perchè non solo si preoccupano di tal modo le disposizioni sovrane, ma quello che è più, si fanno nascere intorno alle medesime opinioni o giudizj di popolo che possono trovarsi in conflitto con quel che realmente in seguito sarà stabilito.

Così si è veduta l'inconvenienza di leggere stampato presso a poco per esteso il Regolamento che si disse proposto pel Municipio Romano. Confessiamo che in ciò è giustissima la dispiacenza del Governo, al quale sta bene che si suggerisca tutto quello che coscienziosamente si giudichi utile e confacente al bene pubblico, rispetto ad ogni cosa che si sappia vicina all'eseguimento; non essendo alcun male di presentare colla debita riverenza i proprj pensieri sulla pubblica amministrazione; ma è un male grandissimo il provocare le riflessioni critiche e le approvazioni premature del Pubblico sopra Atti o Progetti sottoposti ancora alla sanzione del Sovrano e intorno ai quali non si sa quale definitive deliberazioni possa Egli prendere. E *dei progetti specialmente* delle Commissioni non per anco acconsentiti, che si crede darli per sicuri e per disteso, rifletterò io, sono essi veri o falsi? se veri, è incivile che li conosca li giudichi prima il Pubblico che il Regnante, se falsi, è peggio ancora che si asserisca e si dia ad intendere al Pubblico ciò che non sussiste.

Di qui è che in avvenire noi ci asterremo di siffatte preoccupazioni, proponendoci tutt'al più rispetto a qualche atto o disposizione del Governo che ci venisse fatto preventivamente conoscere, di parlarne non in via di tesi, ma d'ipotesi, e ci lusinghiamo che tutti i nostri Colleghi Giornalisti vorranno fare altrettanto, onde esser d'ajuto, e non d' inciampi od ostacoli al buon volere e al ben fare del Governo.

A. AVV. CATTABENI

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Abbiamo sott'occhio il N. 6 del foglio Toscano *la Patria* Nell' articolo *Stati Romani* leggiamo con nostra sorpresa l'onorevole nome del signor Conte Domenico Bentivoglio non Colonello de'Carabinieri, come il qualifica il Foglio, ma Generale delle truppe Pontificie confuso con i nomi di un Bissoni, e di un capitano Tarsini, facendolo credere per uno de' machinatori delle stragi di Faenza del 17, e richiedendo di più con un misterioso interrogativo, se *sia vero che il Bentivoglio si fosse poco* innanzi recato a Modena — Accenna il Giornale Toscano di aver tratto dai *Giornali pontificj*, come l'indicata notizia, così le tante altre che in quell'articolo si comprendono. Di queste noi non diremo, ma in quanto al Conte Bentivoglio, ogni buono non solo non ha prestato la menoma fede alla gratuita invereconda imputazione, ma n'è rimasto assolutamente scandalizzato; imperocchè l'incontaminato onore di lui e la stima dell'universale che lo ha sempre circondato nella lunga sua carriera militare fin da quando distinguevasi *nelle armate Italiane, lo rendono superiore* a qualunque siasi equivoco, o attacco della calunnia. Del resto è noto alla Superiorità e a tutti i suoi conoscenti l'oggetto che nello scorso mese dette motivo alla sua assenza da questa Capitale; e si fu per accompagnare una sua nipote ai bagni di mare in Rimini: nella qual circostanza gli fu dolce di dare una scorsa in Bologna sua Patria dopo 13 anni di lontananza. E Ciamberlano, come è di S. A. R. il sig. Duca di Modena, credette pure suo debito in tale occasione di render di persona un omaggio di ossequio a quel Principe, e ciò con piena intesa, e con passaporto regolare dell'Emo Legato di Bologna. Ora son molti giorni, che si è qui restituito per attendere alle incombenze del suo *officio di Consigliere presso la Presidenza* delle Armi.

Questa testimonianza ci è stato ben grato di rendere alla verità, alla giustizia ed allo incontaminato onore, ripetiamo, del sig. Generale Bentivoglio.

Siamo pregati di pubblicare la seguente dichiarazione:

Non è la prima volta che il Giornale quotidiano la *Pallade* per annunziare con sollecitudine le notizie al Pubblico prenda degli equivoci di nomi, di gradi, di professione, e di esercizio delle diverse persone, che note non sono al suo Direttore responsabile, per cui questi lascia libero il corso alla pubblicazione. Con somma sorpresa si è letto nel supplemento alla *Pallade* num. 26 — *Ma certamente è stato arrestato un Gennaraccio Capo Facchino di Ripagrande, uomo scostumato e turbolento, come sospetto di essere una diramazione della cospirazione.* — Se prima di dare alla luce il sudetto articolo avesse il Sig. Compilatore conosciuto il nominato soggetto, di cui ora gli daremo un cenno, son certo che non l'avrebbe rivestito del grado di Capo facchino di Ripa grande, con cui resta denigrato il vero Capo e tutti gli altri facchini di Ripa come uomini scostumati, e turbolenti, capaci di formare una diramazione della cospirazione. Sappia adunque il *Sig. Direttore*, che *Gennaro Mattaccini* detto da tutti Gennaraccio nei trambusti dell' anno 1831 fu nominato ultimo aggiunto facchino di numero della Compagnia della Dogana di Ripagrande. Ma nei primi di Aprile dell' anno appresso 1832 per Oracolo SSmo fù privato di tal posto, con espressa dichiarazione, che non dovesse più figurare come facchino in quella Dogana appunto per essere non solo uomo scostumato e turbolento, ma facinoroso, e pieno di pregiudizj presso tutti i Tribunali di Roma per delitti e *mancanze commesse*, e perchè non doveva, e non poteva far parte di una compagnia a cui sono affidate *tutte le laboriose* e difficili operazioni della Dogana per il discarico, trasporto, e collocamento nella medesima di tutti gli effetti di commercio che in essa si sdaziano, e per la custodia e responsabilità di tali effetti e merci tanto verso il Governo, che verso i negozianti, e commercianti tutti di Roma; per cui è composta tal *Compagnia* di un Caporale e soli otto Facchini, cioè Nove persone ben note al *Governo* ed al *Commercio per lungo servigio* in detta Dogana prestato, per esemplare condotta assai diversa dai costumi di quel soggetto erroneamente indicato per capo di loro, che soltanto per ultimo e decimo aggiunto ed intruso in quei trambusti, fu dovuto riceversi per pochi mesi. Tanto per la verità, e per l' onore di coloro che non meritano verso il pubblico denigrazione alcuna.

Articolo comunicato dalla suddetta Compagnia.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Sinigaglia 9 Agosto

Una grande affluenza di mercanti faceva sperare la nostra fiera più ricca e vantaggiosa del consueto: in realtà però le aspettative non sono state al tutto avverate; e il minore incasso fatto in quest'anno dai doganieri n'è grande prova. I forestieri non sono venuti in molta copia, e dicesi, per alcune voci vaghe, incerte, allarmanti disseminate al di fuori, che hanno dipinto terribili cose e schiamazzi. Fantasie! L'ordine non è stato giammai menomamente turbato, e tutto ha proceduto con quiete, con tranquillità, con silenzio. Nell' ultima serata di Fiera il silenzio per verità fu rotto in teatro dagli spettatori affollati; ma le voci, che si fecero udire unanimi, non furono che vivi applausi a PIO IX, alla famiglia Mastai, al Legato, ai Romani, a tutti i buoni, allorchè, per giunta all'Opera, fu cantato, ed egregiamente cantato, un inno al nostro Pio: dimostrazioni sempre commoventi ma commoventissime, se riflettasi ad un improvviso e spontaneo festeggiamento prodotto da cento lingue echeggiato, da cento cuori di vario paese qui in Sinigaglia, nella patria di PIO IX. Vogliamo ripeterlo: la quiete, la tranquillità, l'ordine, mantenuti in questi giorni, non potevano esser meglio suggellati che da quell'altissimo - Viva Pio IX - che il dì 9 Agosto risuonò in questo teatro della Fenice. I numerosi spettatori che si stavano nè palchetti, annodarono i loro fazzoletti bianchi a simbolo di unione e di concordia Dio rafforzi ogni giorno questi vincoli d'Italiana fraternità!

Fano 1. agosto

Abbiamo ricevuto da Fano il seguente nobile appello d' un antico militare à Carabinieri Pontificj, e qui vogliamo pubblicarlo, a fine di stringere sempre più gli animi di questa milizia al principato e alla patria.

AI CARABINIERI PONTIFICJ

Un loro commilitone in ritiro

Crudeli volgono i tempi per ogni cittadino, per ogni suddito, quando suonano diversi i nomi di Patria e di Prin-

cipe; più crudeli per gl'infelici condotti da dura necessità al mestiere dell'armi quando servire il Principe non è servire la Patria; crudelissimi poi, se essi abbiano sortito da natura un sangue disceso da padri nobili e generosi, e in una terra la più santa, la più bella, la più degna d'amarsi, un dì padrona e regina delle altre tutte, Che se taluno venne astretto per la stessa legge di militar disciplina a sottomettersi ciecamente ad ordini, di cui essa impone l'eseguimento, e far opere contrarie al pensiero; se ad escire dal laberinto in che lo gittò non perversità di mente, non durezza di cuore, ma sì l'avversità de'tempi o la malignità degli uomini, niuna via s'offeriva fuorchè quella di chiudere nell' animo i propri pensieri onde cansare anche il sospetto del tradimento indegno del militare d'onore, e fuggire insieme tutti gli scogli durissimi della sciagura, delle persecuzioni, e della miseria, certo non saravvi chi non voglia compiangere il fatalissimo bivio a che fummo condotti o di essere vergognosamente fedifraghi, o di mostrarci all'aperto oppressori de' nostri fratelli.

E tale fu, o Carabinieri, il nostro inevitabile destino; e ci lacerava l'animo acerbo cordoglio vedendo accumularsi l'odio e l'esecrazione pubblica sovra tutti noi, senza far distinzione fra i pochi che la meritavano perchè da loro indegnamente cercata, e que' moltissimi che ne piangevano miseramente, non potendo sottrarsene. A tal punto per dolorosa frattura a cui soggiacqui, dovetti abbandonarvi, e già toccando il decimo lustro della mia lunga militare carriera, ed il sesto dappoichè reduce in patria da servizio straniero avea dovuto per forza di vicende riprendere il fucile nelle vostre file, mi tolsi onoratamente a peggiori sciagure, e venni a fremere in pacifico ritiro sulla disavventura comune.

Ma improvvisa, rapida mutazione di cose è avvenuta. Iddio guardò dall'alto questa misera Italia, e i suoi miserrimi figli, e segnò ad essi destini migliori Benedizioni al sommo PIO per cui Religione, Principe e Patria s'unirono; e fortunati voi, Carabinieri, cui in un col Sovrano è dato oggi servire la patria, ed espiare la malvagità de' passati nella prosperità de' giorni presenti. Sieno espulsi dai vostri ranghi e consegnati a tutto il rigor delle leggi i perfidi che per ultimo misfatto ed estremo suggello di loro empietà tradivano ad un tempo e Patria, e Principe, tentando riversarne l'infamia sull'armi vostre; e voi unite le vostre a quelle de' vostri fratelli, che numerosi accorrono ad ascriversi ai ruoli della nascente Guardia Civica; dite loro che anche a noi è madre questa dolcissima Italia, che anche noi l'amiamo quanto altri mai, perchè non può non amarla chi nacque italiano, dite che essa reclama insieme alle loro le nostre destre, dite che Pio IX il loro Padre è anche il nostro, nostra la loro causa, uno il sangue che ci corre per le vene, ed i generosi non ismentiranno il loro cuore, e vi stenderanno le braccia; e tutti uniti sacreremo le nostre vite e quelle de' nostri figli alla Religione, alla Patria, a PIO IX. Sappiano i suoi nemici che pria di giungere a lui troveranno noi tutti pronti a difenderlo, noi discendenti di que' magnanimi che tennero in soggezione il mondo, noi figli e compagni ai bravi italiani che fecero prodigi di valore sul finire del secolo decimottavo e sul principio di questo pugnando per causa straniera! sappiano che dopo noi gli saranno scudo i petti imbelli delle nostre donne, i teneri capi dei nostri bambini che si affolleranno al suo trono, e sfideranno la loro barbarie a conculcarli. Sappiano insomma che tutti i sudditi di Pio IX, del Vicario di Cristo, del Redentor della Patria si sono uniti nell'amplesso dell'amore, nel bacio della pace pronti a morire per lui. E quest'amplesso, questo bacio sarà nuova fiamma accenditrice di ogni cuore italiano, sarà mano di ghiaccio al cuore di chi cerca d'indebolirci con intestine discordie.

Tenente F. Cav. De' Povèda

Forlì 7 *Agosto*

Quel Minardi complice della congiura scoperta in Roma, è oriundo del famoso borgo di Faenza ov' ebbe i natali il padre di lui. Un nostro corrispondente forlivese, amantissimo dell'onore di sua patria, ne ha trasmessa questa notizia, perchè quel delatore famoso, ha, si dice, falsamente dichiarato essere nativo di Forlì.

Ferrara 8 *Agosto*

Tiene obbligo questa città di protestarsi nuovamente grata all' immortale suo sovrano per l'ottima scelta del deputato provinciale nella persona del popolare e capace suo cittadino Gaetano Recchi. Vuolsi far nota questa sua protesta e la lieta soddisfazione provata universalmente.

Quei *giornali* che affermarono *essersi ritirati gli Austriaci* da questa città, dopo il loro ingresso, in un migliajo circa, fattovi nel 17 del passato mese di Luglio, con apparecchio guerresco, o hanno attinto da mal sicure fonti la notizia, o intesero dire con ciò che presero gli alloggiamenti nella fortezza e nelle consuete caserme, che una soverchia e dannabile connivenza loro ebbe in passato concesse; connivenza che pur essi abusarono, pretendendo che i loro graduati siano albergati nelle case de' privati, a prezzo bensì che si anticipa dal Comune, quindi si rifonde dallo Stato nostro ponendosi a debito dell' Austria; sicchè verrà tempo che pensi anche a questa indennizzazione.

Ma fossero pur stati gli Austriaci cheti ne' loro alloggiamenti; avessero rispettata sempre l' ospitalità! Ciò che aggrava e contrista è l' accaduto pochi giorni sono, perchè voluto, perchè comandato, perchè contrario ad ogni principio di pubblico diritto, e di morale. Trattasi di attentati, di aggressioni, di provocazioni, di turbamento della sicurezza di una intera città. Erano già varie notti che grosse pattuglie di Austriaci escivano dalla fortezza, cosa insolita, e per lungo tratto perlustravano la parte esterna della città; dove di giorno e di notte furono poste sentinelle, ed a quel luogo, di proprietà del Comune e di pubblico passaggio, veniva da essi impedito l' accedervi a chicchessia. Un bifolco col suo garzone, un ragazzo di 10 o 12 anni, abitante in que' dintorni sopra una terra detta l'*orto della grotta*, ch' ebbe ad accostarsi, non avvertendo ad una di esse, salvò la vita per caso; perciocchè preso e maltrattato il ragazzo, e postosi alla fuga, quel soldato gli tirò addosso un colpo di moschetto, ed avrebbeo steso al suolo se il fuoco non falliva. Questo avveniva circa al mezzogiorno del 4 corrente. La mattina del 6 il Tenente Maresciallo, che ora comanda la fortezza e il presidio, partecipava all' Emo Card. Ciacchi, nostro amatissimo ed amantissimo Preside, di voler perlustrare la città in tutta la notte con le pattuglie austriache: opponevasi sì virilmente il degnissimo Porporato; il Teutono non udiva ragioni, non riconosceva nè voleva accettare *parola d'ordine*—« una è la piazza, una è la guarnigione, l'austriaca, e non dipendente » — parlava all'incirca così: quasi per grazia assentiva che incontrandosi le pattuglie dello Stato con le sue, quelle si annunciassero per pattuglie *romane*. All' ora di notte uscivano le pattuglie: l'Eminentissimo solennemente protestava.

Mentre il Card. Legato intimava la protesta al Tenente Maresciallo, ne spediva un esemplare a Roma, un altro ne deponeva negli atti del Comune, ed un terzo voleva, *ad aeternam rei memoriam*, facesse parte di quelli della Legazione, avvenivano per le vie della città cose de'presenti tempi indegnissime. Prima di narrarle vogliamo però far palese al mondo *l'accaduto al Capitano Jankovich*; o per dir meglio come *nulla* in verità gli accadesse. Nella sera della Domenica 1 Agosto, circa alle ore 10/2 pomeridiane, esso diriggevasi per la strada della *Rotta* alla spianata e fortezza, dove forse è alloggiato: e vide di lungi un certo tal numero di persone, che cantando allegramente se ne venivano da quelle parti, onde proseguendo il suo cammino egli doveva necessariamente incontrarle e passar loro dappresso. Non sappiamo che il movesse a retrocedere sul punto (timore non possiam crederlo!), ad andare alla vicina Caserma di s. Domenico, alloggiamento de' Cacciatori Tirolesi, a levare sei di codesti uomini, ed a farsi da esso loro accompagnare fino allo spalto della fortezza: diciamo *accompagnare*, perchè furono visti i sei cacciatori, arrivati fin là, lasciare l'ufficiale tornarsene al quartiere immediatamente. Quando egli ricalcò la strada della *Rotta*, lo stuolo allegro e cantante erasi già dissipato, ed aveva preso altra via. Tutto ciò è dichiarato solennemente da più di un testimonio degnissimo di fede; da persone che nulla avevano di comune con quella comitiva; alcuno osservò e tenne conto di ogni cosa, perchè la strada ch'esso percorreva era quella stessa dell' ufficiale; era quella che doveva fare per recarsi alla sua abitazione: di tutto si è fatto un regolare processo, Ma il capitano narra diversamente l'avvenuto: narra che quella comitiva l' aveva preso in mezzo, narra (così si dice) che avevalo obbligato a cantare e ballare con essa: narra in fine che quella comitiva era una delle pattuglie cittadine, che già da qualche tempo perlustrano la città e la difendono dai ladri e dai malviventi. Però se non fosse già smentito dal deposto al quale poc'anzi accennammo, non solo chi ha fior di senno, ma chi è dotato del solo senso comune vede come sia fuor del propabile il fatto da esso raccontato: e se questo non basta, egli da se stesso si diede la zappa nel piede quando interrogato a dire se fra coloro che disse averlo fermato, vi fosse un Carabiniere, rispose, non e sserv stato: il che prova non esser eglino componenti una pattuglia cittadina, che sempre è accompagnata da un carabiniere e in uniforme. Fu dunque un sogno l'accaduto del capitano Iancovich per non dire che fu un ritrovato per derivarne il *pretesto* agli stranieri di esercitare nella pacifica città di Ferrara, in un paese che *interamente* spetta alla Santa Sede, un' atto arbitrario ed illegale di quasi dominio . . . . . un atto che poteva produrre effetti assai più funesti ancora per le circostanze che lo accompagnarono.

Uscivano all' ora della ritirata dalla fortezza e dalle caserme non poche pattuglie di *truppe imperiali*, altre di cacciatori Tirolesi, altre di linea; diconsi *ungheresi*; quale più, quale meno numerosa, taluna di venti uomini e più con un ufficiale alla testa, ognuna con antiguardo, e retroguardo: uscivano furiose a passo di carica; scorrevano le strade e le piazze, di su di giù, a destra a sinistra, a bajonetta in canna, guardando minacciose, e non di rado dirigendo le punte de' moschetti verso tranquilli cittadini che per diporto o per bisogno passeggiavano la città. Una di esse, composta di ungheresi, precipitavasi dalla piazza del Duomo nella strada che lo fiancheggia, di *Gorzadello*, e da questa per quella di *Volta paletto*, dov' è il palazzo *Costabili*, da cui si partono seralmente e ad ogni data ora le pattuglie cittadine: lì presso il soldato di retro scarica il fucile, quindi più di uno del centro li scaricano egualmente, e così in fine quello dinanzi: le palle fischiano all'orecchio di una povera ortolana che ritiravasi dalla piazza, e che fugge abbandonando i canestri: alcuni de' cittadini all' improviso caso si ricoverano nelle botteghe vicine, le quali si chiudono; altri si mettono in altra maniera in salvo. La pattuglia ungherese continua la sua celere marcia; e spintasi nella strada de' *Romei*, la rallenta per poco, e ricarica le armi: erano circa le ore 9 e mezzo. Sul ponte della Rosa verso le 10 e mezza si rinnovano da questa o da altra pattuglia le stesse esplosioni; ad un giovine Lezziroli si perfora da una palla un lembo del vestito: un vecchio che sbarca dall' arco della Pescheria, fuggendo a quelle detonazioni inaspettate, è fermato da uno di que' militi, o sgherri, che gli mette la bajonetta al petto; aveva seco un fanciullo che, dai colpi e da quest' atto atterrito, si mette alla fuga, ed è raccolto da una delle pattuglie cittadine che trovasi in quelle vicinanze, e verifica l'accaduto. In altri punti della città ed in ore diverse, anche dopo la mezza notte, si sentono nuove esplosioni. È un miracolo della providenza se in mezzo a tante aggressioni niuno fra cittadini ne sia rimasto vittima; se a tante provocazioni siasi risposto con dignitosa prudenza! E di queste aggressioni e provocazioni si è già fin da jeri cominciato un regolare processo: più e più denuncie si sono presentate, più e più testimonj sono stati sentiti: dei quali omettiamo la lunga lista solo per brevità. Il giudice processante Sig. Migliarini si adopera a tal uopo. Alle pattuglie cittadine che dovevano uscire alle undici di detta sera del 6 l'Emo Preside fece conoscere essere suo desiderio che non andassero: perciocchè non avendo distinta uniforme, e non essendo armate di armi da fuoco, non voleva esporle ad uno scontro ineguale; tanto più che già nel breve tempo trascorso le pattuglie tedesche si erano mostrate ricalcitranti, (come due soldati avevano insultato con atti e parole da non ripetersi il corpo di guardia della piazza) ad ogni regola di militare servigio, non rispondendo alla voce delle sentinelle dei corpi di guardia pontificii, nè all'incontro di altre pattuglie militari dello Stato. Ai cittadini, che con tanto zelo si sono prestati fin qui per l'ordine pubblico l' Emo volle dare un argomento di sua fiducia, accogliendo l' offerta de' loro servigi per guardare gli stabilimenti carcerarii, sopra i quali correvano sospetti e voci da mettere in apprensione: difatti nella notte scorsa i cittadini montarono a que' posti, e così faranno in appresso; mentre la città sarà perlustrata dai carabinieri misti co' *volontarj* assoldati. Organizzata ed armata la guardia civica, aggiunta una forza di linea regolare, l'ottimo Legato meglio potrà provvedere al mantenimento della pubblica quiete, e del decoro della città. L' attentato fallito della prima notte forse fece accorto il presidio della fortezza di Ferrara, come il rinnovarlo sarebbe stato vano: le sue pattuglie uscirono sì nella passata notte; scorsero *meno insolenti le vie*; non fecero uso delle loro armi. Possa andar salva questa nostra città, posta all' estremo confine dello stato, siccome fu la sua metropoli, minacciata di eccidio da occulti e fieri nemici! All' erta dunque, o Ferraresi, all' erta. Prudenza, moderazione siano le vostre divise: e la causa dell' ordine, del ben pubblico trionferà. È la causa del sommo Pio!

Ci si scrive dalla medesima città

Nel Numero 24 della **BILANCIA** si legge « Sappiamo per lettera che l' Eminentissimo Ciacchi, per motivi di salute non leggermente alterata dall' aria malsana ed umida di Ferrara, intenda dimettere il governo della provincia ».

È vero pur troppo che l'Eminentissimo Ciacchi chiedeva all'ottimo Sovrano di lasciare la Legazione per ragione di salute; ma è vero altresì che i Ferraresi, presentita questa che reputano una vera loro sventura, umiliarono al trono le loro preci, affinchè fosse impegnata dalla immensa carità del Sommo PIO la carità di questo Porporato a provarsi ancora per qualche mese almeno, di vincere le abitudini di una vita fisicamente operosa, che minorano le molestie de' suoi naturali incomodi, ai quali é contrario il metodo di vita sedentaria che nell'eminente suo posto è costretto di condurre. È questo, non altro, il motivo che l' obbigherebbe a ritirarsi dal governo della Provincia. Diffatti non ha esso dovuto fare altrettanto (sono le sue parole che siamo autorizzati da Lui stesso a ripetere) quando si trovò a reggere le Delegazioni di Spoleto, di Macerata, di Frosinone, dove per vero non si respira un'aria *malsana ed umida*? E lo stesso Eminentissimo non ci dichiara apertamente ancora di trovare un' aria *sanissima*? Chi scrisse alla **BILANCIA** dell' aria *malsana ed umida* di Ferrara, non è sicuramente ferrarese, perciocchè, bisogna dire, giudicò dell' aria *malsana ed umida* leggendo o libri antichi, di quel tempo, in cui stagnavano ancora nelle vicinanze di Ferrara su terreni bassi ed incolti molte acque che diffettavano di scolo, o libri moderni, i cui autori sono stati contenti di compilarli sulla fede di vecchie tradizioni. A convincersi della salubrità dell' aria di Ferrara noi addurremo (tralasciando di parlare della svegliatezza degl' ingegni, di che le storie letterarie somministrano infiniti esempi) noi addurremo questi due argomenti, l' ordinaria longevità. e più spesso senza acciacchi, a cui giungono gli abitanti di essa, e la bella struttura delle persone, non disgiunta da un vivace e florido colorito della pelle. Le febbri periodiche non sono endemie soltanto dei paesi bassi; ma spesso si veggono ancora serpeggiare nei luoghi più elevati; perciò se talvolta fra noi si sviluppano, non sono sufficienti a far prova d' aria umida ed insalubre.

NOTIZIE INTERESSANTI

Venute da Parigi

Interpellato M. Guizot alla Camera de' Pari, nella seduta del 3 agosto, sugli affari d'Italià, ha risposto:

In Italia, senza dubbio, noi non abbiamo alcun interesse sociale e personale; vi abbiamo soltanto degl' interessi di vicinanza, di commercio, di religione, di parentela reale; ma quest'interessi ci lasciano tuttavia una gran libertà d'azione. Ciò che ci abbisogna, ciò che dobbiamo desiderare, si è l'indipendenza e la sicurezza degli Stati Italiani. Noi non possiamo permettere che vengano oppressi.

Il rappresentante di un'autorità Sovrana incontestata entra oggi in una nuova via; il Papa si preoccupa, voi lo sapete, dei bisogni de'popoli; egli cerca di conciliare tutti i diritti, tutti gl' interessi, coi principii di ordine e di autorità; e non è questo uno spettacolo nuovo e veramente magnifico? È dunque il dovere di tutti i governi europei di prestare il loro appoggio alla impresa difficile e sublime del Capo degli Stati Cattolici.

Egli è dunque un nostro dovere essenziale, nella missione della Francia, di ajutare, per quanto lo permette la indipendenza degli Stati Italiani, una simile opera e di prestare tutto il nostro concorso alle riforme degli Stati Romani.

Alle interpellazioni di M. de Montalembert sulla occupazione di Ferrara per parte degli Austriaci, ha risposto:

Il fatto è certo, ma non posso per ora spiegarmi nè sul diritto, nè sul fatto.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile.*
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

SUPPLEMENTO

AL GIORNALE

LA BILANCIA. N 29.

Abbiamo ricevuto dalla molta gentilezza del Sig. Filippo Paradisi, Not. A. C. ed Officiale della Statistica Criminale, i seguenti Quadri attinti a sorgenti ch' egli dice ottime, e scrupolosamente verificati in ogni lor parte, nei quali si contiene in ristretto il Bilancio intero del nostro Stato si per quel che riguarda gl'Introiti, che per quel che spetta alle diverse spese. — Pensiamo che ciò sarà cosa grata a tutti i nostri lettori, ognun dei quali dee necessariamente essere persuaso che uno dei principali elementi a ben giudicare di un Paese è la condizione delle sue finanze. Speriamo anzi che traendo di qui motivo o il Sig. Paradisi sullodato, o qualsivoglia altro, vorranno parlare in seguito di alcuno dei particolari di questo Bilancio, ed incominciare discussioni economiche, alle quali fin d' ora proponiamo di aprire molto volontieri le colonne del nostro Giornale.

CLASSIFICAZIONE DEI RAMI D'INTROITO

CLASSIFICAZIONE DEI RAMI D'INTROITO	*Assegni stabiliti nella Tabella Generale*			*Somme incassate nell' anno*			*Risultanze del 31 Decembre*	
	Capo I.	*Capo II.*	*Totale*	*dalla Depositeria*	*dagli Amministratori*	*Totale*	*da incassarsi*	*eccedenze d' incasso*
1 Proprietà Camerali, tasse dirette, ed altro presso l'Amministrazione 1 ... sc.	2586055 11	» »	2586055 11	459798 77	1749870 54 4	2209669 31 4	376385 79 9	» »
Allumiere, ed altre miniere, e Cave dello stato Ammne 2. »	34025 »	75 80	34100 80	6509 04 5	» »	6509 04 5	27591 75 5	» »
Proventi diversi presso l'Ammne 3. ... »	171859 94 4	350 »	172209 94 4	45725 82 6	10125 27 8	55854 10 4	116358 84	» »
	2791940 05 4	425 80	2792365 85 4	512033 64 1	1759995 81 9	2272029 46	520336 39 4	» »
2 Dogane. Dazj Consumo, e diritti uniti ... »	4914961 64	» »	4914961 64	2486347 69 2	2211029 90 7	4697377 59 9	217584 04 1	» »
3 Bollo, Registro, Ipoteche, e Tasse riunite ... »	675056 87	6220 51	681277 38	232970 89	487477 95	720448 84	» »	(a) 39171 46
4 Poste ... »	309145 05	830 »	309975 05	162691 40 9	104840 45 2	267531 86 1	42443 18 9	» »
5 Lotti ... »	902385 88 5	» »	902385 88 5	697700 17 2	115660 81 4	813360 98 6	89024 89 9	» »
	9593489 49 9	7476 31	9600965 80 9	4091743 80 4	4679004 94 2	8770748 74 6	869388 52 3	39171 46
A Alienazione dei Beni e Proprietà Camerali Ammne 1 ... »	» »	14170 »	14170 »	5033 02 5	143 91 6	5148 94 4	6021 05 9	» »
Ammne 2 ... »	» »	25553 33 4	25553 33 4	11563 64 5	» »	11563 64 5	13989 68 9	» »
B Prestiti e crediti fruttiferi ... »	» »	» »	» »	9063 48 7	5759 »	14822 48 7	» »	(b) 14822 48 7
C Restituzioni d'improntí fatti dall'Erario ... »	» »	1500 »	1500 »	2360 44	» »	2360 44	» »	(c) 860 44
	9593589 49 9	45699 64 4	9639189 44 3	4119766 40 1	4684877 85 8	8804644 25 9	889399 27 1	54854 38 7

	Assegnamenti stabiliti superiormente				*Pagamenti sostenuti nell' anno, risultanze al 31 Decembre*					
	nella Tabella generale Cap. 1.	*Cap. 2.*	*Addizionali*	*Totale*	*coi Mandati sulla Cassa gen.*	*colle Ordinanze sulle Casse Cam*	*Totale*	*Reliquati da prodorsi*	*Eccedenze dei pagamenti*	
Spese inerenti ai rami di rendite										
1 Proprietà Cam Tasse dirette presso l' Am. 1	245924 12	,, ,,		245924 42	138225 03 4	46254 98 6	154479 97	91444 45		
Presidenza del Censo ...	68417 68 4	40510 ,,	405 08	70332 76 4	,, ,,	66179 68 4	66179 68 4	40153 08		
Allumiere ed'altreMiniere e Cave delloStatoAm. 1	23395 60 5	1850 ,,	- -	[illegible] 60 5	11617 03 4	,, ,,	14817 03 4	13408 57 4		
Proventi diversi presso l'Amministrazione 3.	35525 52 7	,, ,,	,, ,,	35525 52 7	26480 83 6	,, ,,	26480 83 6	9044 69 4		
	340262 93 6	42340 ,,	405 08	383008 04 6	176522 90 4	82434 62	258957 52 1	124050 49 5		
2 Dogane, Dazj di consumo, e diritti uniti	633139 12	,, ,,	,, ,,	633139 12	,, ,,	577678 48	577678 48	55460 64		
3 Bollo, Registro, Ipoteche, e Tasse riunite	97902 85	6220 51	,, ,,	104123 36	,, ,,	106804 40	106804 40	,, ,,	2681 04	
4 Poste	186577 61	2500 ,,	,, ,,	189077 61	,, ,,	173748 87 5	173748 87 5	15328 73 5		
5 Lotti	583420 65 1	,, ,,	,, ,,	583420 65 1	,, ,,	560448 23	560448 23	22972 42 1		
	1841303 16 7	51060 51	405 08	1892768 75 7	176522 90 4	1504414 60 5	1677637 50 6	217812 29 1	2681 04	
Spese generali										
6 SS Palazzi Ap S. Colleg. Congr Eccl. e Diplom.	547883 75	9531 45 9	,, ,,	557415 20 9	530669 78		530669 78	26745 42 9		
7 Debito Pubblico	2811026 40 2	,, ,,	,, ,,	2811026 40 2	,, ,,	2654539 75 9	2654539 75 9	156486 64 3		
8 Ordine Governativo ed Amministrativo	491341 94 9	,, ,,	406 66 6	491748 61 5	197134 64 2	272287 43 8	469422 08	22326 53 5		
9 Giustizia e Polizia	885398 37 7	,, ,,	2989 23 4	888387 61 1	460027 04	356297 17	816324 21	72063 40 1		
10 Istruzione Publ Belle Arti, Com. e Feste publ.	126983 85 1	,, ,,	500 ,,	127483 85 1	75010 43 9	48077 52 1	123087 96	4395 89 1		
11 Commissione dei sussidj	172145 84	,, ,,	,, ,,	172145 84	172145 84		172145 84			
12 Opere pie, Assegnamenti, e Sommministr. diverse	131984 70	,, ,,	100 ,,	132084 70	118647 45 5	,, ,,	118647 45 5	13437 24 5		
Prefettura di Acque e Strade	252244 42 2	155303 45 5	27618 36 1	435166 23 8		417464 37 5	417464 37 5	17701 86 3		
13 Tesorierato generale per la Controlleria Pontina	1119 ,,			1119 ,,	507 30		507 30	614 70		
14 Lavori Camerali	179907 33 2	28249 30 8	15828 47 8	223985 11 8	179361 31 4	,, ,,	179361 31 4	44623 80 4		
Truppa di Linea ed Arma Politica	1801722 62	2066 05	243108 11 4	2046896 78 4	,, ,,	1903021 53 9	1903021 53 9	143875 24 5		
15 Tesorierato gen per le spese che fa direttamente	3540 58	,, ,,	,, ,,	3540 58	1760 86 1	1094 81 5	2855 67 6	684 90 4		
16 Altre Soldatesche, Sanità e Marina	103478 06 4	205 ,,	1441 84 3	105124 90 7	43518 34 6	43743 09 4	87261 44	17863 46 7		
17 Spese eventuali ordinarie e fondo di riserva (a)	24926 92 4	125010 ,,	887 75	150824 67 4	121569 96 3	9827 98	131397 94 3	19426 73 1		
	7533703 81 1	320365 27 2	292880 44 6	8146949 52 9	1900352 98	5706353 69 1	7606706 67 1	540242 85 8		
Riassunto										
Spese inerenti ai rami di rendite	1841303 16 7	51060 51	405 08	1892768 75 7	176522 90 1	1504114 60 5	4677637 50 6	217812 29 1	2681 04	
Spese generali	7533703 81 2	320365 27 2	292880 44 6	8146949 52 9	1900352 98	5706363 69 1	7606706 67 1	540242 85 8		
	9375006 97 8	371425 78 2	293285 52 6	10039718 28 6	2076875 88 1	7207468 29 6	9284344 17 7	758055 14 9	2681 04	
Spese dirette dell' Erario estranee ai detti rami										
1 Acquisto de Beni e proprietà Amministr 1	,, ,,	8500 ,,	,, ,,	8500 ,,	9360 19 2	,, ,,	9360 19 2	3500 ,,	4360 19 2	(b)
Amministr. a 3	,, ,,	16365 83 4	,, ,,	16365 83 4	10664 77 3	,, ,,	10664 77 3	5701 06 1		
2 Estinzione di capitali passivi	,, ,,	5000 ,,	,, ,,	5000 ,,	93567 51 4		93567 51 4	3500 ,,	92067 51 4	(c)
3 Improntí da farsi dall'Erario con diritto di restit	,, ,,	29100 ,,	844 50	29941 50	13062 48	23523 31 5	36585 79 5	4141 50	7785 79 5	(d)
	9375006 97 8	430391 61 6	294127 02 6	10099525 62	2203530 84	7230991 61 1	9434522 45 1	771897 71	106894 54 1	

STUDIO DI CONFRONTO

	Assegni di Tabella		*Gestione dell'anno*		*Reliquati*		*Eccedenze*	
	Introiti	*Spese*	*Incassi*	*Pagamenti*	*da incassarsi*	*da pagarsi*	*sugl' incassi*	*sui pagamenti*
Prodotti ...	9600965 80 9	» »	8770748 74 6	» »	869388 52 3	» »	39171 46	
Incassi eventuali ...	38223 33 4	» »	33895 51 3	» »	20010 74 8	» »	15682 92 7	
Spese ...	» »	10039718 28 6	» »	9284344 17 7	» »	758055 14 9	» »	2681 04
Pagamenti eventuali ...	» »	59807 33 4	» »	150178 27 4	» »	13842 56 1	» »	104213 50 1
	9639189 44 3	10099525 62	8804644 25 9	9434522 45 1	889399 27 1	771897 71	54854 38 7	106894 54 1
Contraposto all' attivo il passivo ...	10099525 62	» »	9434522 45 1	» »	771897 74	» »	106894 54 1	
ne risulta			» »		» »		» »	
Un deficit di Tabella in ...	460336 47 7	» »	» »		» »		» »	
Una eccedenza di pagamenti in ...	» »		629878 49 2		» »		» »	
Un avvanzo d' incassi nei Reliquati di ...	» »				117501 56 1		» »	
Un aumento di passivo sull'eccedenze dell'anno di ...							52040 15 4	
e quindi								
Riunito al deficit l'aumento di passivo in ...	52040 15 4	» »						
E dedotto dall'eccedenza dei pag. l'avvanzo su'reliquati in			117501 56 1					
Si avrà un deficit eguale all'Eccedenza dei pagamenti sugli incassi fatti e da farsi di ...	512376 63 1		512376 63 1					

(*a*) Maggiori prodotti realizzati.

(*b*) Nuove Cauzioni versate nel 1844 cioè:

Affitti di beni Camerali	sc.	2172 50
Dogane	»	5551 76
Bollo e Registro	»	5700 »
Posta	»	15 »
Lotti	»	300 »
Cessata Ammne Camle di Ancona	»	1083 22 7
		14822 48 7

(*c*) Reintegro dovuto pei lavori dell'Aniene considerati in Tabella . . . . sc. 150

Incassati. . . . . » 2351

Aumento	sc.	851 34
Rifusioni anticipate dell' Erario	»	9 10
		860 44

a

Dimostrazione speciale del fondo di riserva

Assegno della Tabella generale. .	sc.	125000
Disposti con mandati sulla Cassa gen. dall' Amm. 1 . . sc. 300		
Amm. 4 ,, 21956 48		
Amm. 5 ,, 85234 82 5		
		107491 30 3
Avanzo	sc.	17508 69 3

b

Residuo del Palazzo Scristori .	sc.	3321
Acquisto di Mobilio	,,	936 68 7
Compensi diversi per cessioni di proprietà	,,	102 50 5
	sc.	4360 19 2

c

Cauzioni restituite

Rocchi Amm. Camle	sc.	41704 18
Torlonia depositati in più pe' Sali e Tabacchi	,,	50000
Dogane	,,	233 33 4
Poste	,,	30
Lotti	,,	100
	sc.	92067 51 4

d

Spurgo del Lago di Paola . . .	sc.	5960 66
Beni dei Conjugi Marcelli . . .	,,	345 46
Azienda di Comacchio	,,	654 86 4
Impronti per la Comm. dell' Aniene	,,	282 46 5
Monastero di S. Bernardo alle Terme	,,	210 15
Diversi	,,	332 40 6
	sc.	7785 70 5

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Semplici parole all' aria

Nella guerra che giornali francesi con una gallica vivacità si fanno tutti i giorni, e in cui mescolano, come sempre s' è fatto al mondo, alle buone ragioni le fallacie e le bugie ai fatti veri, un giornale dell' opposizione diceva che in pochi anni si è cresciuto di quarantamila il numero già grandissimo degl'impiegati del governo. Nessun giornale ministeriale ha risposto a questa asserzione, e chi si volesse cavar la voglia di sapere a punto quanti sono gl'impiegati in Francia, può vedere gli studii amministrativi del Vivien deputato e che fu già ministro, e troverà che sono poco meno di dugento mila. Ad alcuni, crediamo, la somma parrà grossa, altri poi non ne faran le meraviglie, pensando ad altre somme d' impiegati e ragguagliando da buoni aritmetici. In quanto a noi ne prenderemo argomento di metter fuori alla buona certe idee che hanno il torto gravissimo di parer della vecchia stampa. Noi vogliamo parlare un poco della *centralizzazione* e dell' ingerenza governativa, questa macchina perfezionata da due Imperatori, Giuseppe secondo fantasia troppo filosofica, e Napoleone genio troppo attivo: vorremmo che la nostra critica non persuadesse mai le genti a sentenziare che la centralizzazione e l'ingerenza sia in tutto e per tutto un male. Oh non solo vorremmo che si persuadessero tutti che bisogna temperare e modificare il principio dell' ingerenza e della centralizzazione cogli altri principii politici, e che si dicesse in coro: *sunt certi denique fines quos ultra citraque nequit consistere rectum*, bella massima, ma che gli uomini, e massime i contemporanei nello zigzag perpetuo ogni giorno corrono rischio di trasgredire, e trasgrediscono pur troppo assai volte.

I governi europei, specialmente le monarchie amministrative governano troppo, vogliono far ogni cosa per le mani loro, non lasciano niuna cura publica ai popoli, sono stomachi, direbbe se tornasse al mondo quel buon uomo di Menenio Agrippa, che fanno un po' troppo l' ufficio loro. I popoli dell' Europa non sono come gli Orientali usati a starsi cheti, chiacchierano, e che volete fare? Potete mettere il freno alla lingua, lo potreste al pensiero?

Crediamo in buona fede che delle cento colpe che si appongono ai governi, novantanove non abbiano fondamento, ma come impedire il sindacato de' popoli? Pochi sono al mondo dipintori, ma chiunque commette o compera un quadro, crede aver nella borsa il diritto di parlare dell' arte. I buoni amministratori si conteran sulle dita, ma non avvi povero Cassandrino che pei denari che paga, non si voglia pigliar l' innocente piacere di esaminar come si spendono. Dirà farfalloni — noi vogliamo essere in corpo e in anima governativi — diremo che dirà farfalloni, faremo brutto viso alle parole del contribuente troppo curioso, scacceremo i farfalloni che anche noi vengono a tentare, ma infine non bisogna che un governo sia cosifatto che induca con tanta facilità la gente a pensare e a dire . . anche dei farfalloni, ancorchè non siano sediziosi.

I medici degli stati han dato buoni rimedii alla pletora della mormorazione considerando che certe applicazioni di chirurghi empirici aggravavano il male: la pubblicità è un rimedio buonissimo, la cooperazione meglio che si può de' contribuenti è anche un ottima ricetta — lasciar fare tutto quel che si può agl'individui, ai poteri municipali e provinciali, mutare una parte della gestione diretta in ripezione e moderazione sarebbe un potentissimo farmaco. Chi credete che sia più equo giudice delle difficoltà vinte da un pittore, chi mai non ha maneggiato il pennello o chi lo tratta qualche volta? Ma infine le medesime son buone come medicine, ti levan da dosso la febbre, ma ti rimani giallo e tristanzuolo se non corrobori la macchina, se non ripari al vizio organico. Noi non vogliamo oggi buttar la questione igenica, studiamo un poco la malattia, le nostre saranno parole all'aria.

Un proverbio santificato dal Vangelo dice che ogni albero si conosce dai frutti che porta, il che spiegato colle parole suonanti e astratte che corrono oggidì, vuol dire che ogni principio si conosce dalle conseguenze, non dalle conseguenze effettuali: perchè che m' importa che mi diciate: io ho piantato un ulivo, quando è un oleastro ch' io veggio? A che prò che si ricerchi se la colpa è dell' aria o della terra o degli agricoltori? A me basta che sia un oleastro, perchè scuota il capo e dica: ecco un inutile legno. Ebbene mettiamoci in bocca i be'pomi che portano i rami dell' albero del governo amministrativo, le migliaia degl' impiegati, che crescono in ragione geometrica perchè non hanno i ritegni che il Malthus ha scorti, le migliaia de' soldati, come è naturale, le migliaia dei budget, e in qualche paese anche le migliaia delle spie, e poi le migliaia de'malcontenti, le migliaia de' carcerati, degli esuli, de' pitocchi eccetera. Non crediate che por la vena di dir male si voglia innestare all' albero frutti non suoi; son pur suoi frutti, e anche non s' apre nè si guarda al nocciuolo.

Assaggiamo un pò uno di questi frutti. Veggiamo a modo d'esempio com'è che gl' impiegati si moltiplicano a guisa d' una famiglia messa in un Eden-Niente di piu facile — Un bel giorno cade in testa ai governi che non sta bene che s' esca o entri nel paese senza loro licenza: ecco dunque in sella un *dispensatore di passaporti*. Ma la gente non obbedisce; solo i più timorati pigliano il passaporto. Al rimedio dunque; guardiani alle porte, in ogni porta sia un Polifemo che palpi la gente all'entrare e all' uscire. Ma questi guardiani han d'avere un capo— Certo, certo, di moogli un capo—Questo capo è sommesso al dispensatore de'passaporti, la prima testa dell'affare— Oh senza dubbio—E volete che la prima testa meni la mano e la penna per lungo e per traverso? *Diamine* vi pare? bisogna instituire commessi e scrivani: la è cosa che salta agli occhi. Ma questi commessi, questi scrivani hanno ad oggi visto che si fa, da muoversi dalla seggiola e andar dal capo?—Non che miseria! facciamo [illegible], aggiunti, ordinanze, sotto-commessi, vice-capi - Così l'opificio de' passaporti è diventata una bella manifattura, la divisione del lavoro vi è stabilita *in una maniera eccellente*: un passaporto è il prodotto di venti braccia, di venti calamai, di venti penne. La gente è ingrata, si mostra restia a comperare questo bel prodotto, non lo stimo un paolo — A noi, a noi ispettori *per gli alberghi e le locande, un altra fabbrica* per le carte di dimora, un altro opificio pe' libri d'assegna. A poco a poco il terreno in cui era la sedia del dispensatore in capo, s'è alzato: quando incominciò l'usanza, erano quattro o cinque impiegati, ora la famiglia è cresciuta in un centinajo. Cento impiegati! vedete bene, ci vuole un pagatore *ad hoc* — bene — e volete un pagatore senza un cassiere? — bene — e pagatore e cassiere senza un controllore? beno e un controllore senza un ispettore? — benissimo — e tutti questi illustrissimi senza la solita minuteria di scrivani e cose simili? Cresce la famiglia. Oh ringraziamo Iddio, la prolificazione cesserà, la macchina ha tutti i suoi ordigni, andrà a meraviglia. Ma la macchina non va. Diavolo! si spende un occhio dal paese per questa macchina e ..., e la macchina non va. Ogni tanto si scuopre che la legge è rotta, che sufficiente a tener nelle panie i galantuomini per cui non saria necessaria, i tristi non ne tengono conto. Tanti sorvegliatori, ispettori, commessi, capi, vice-capi non bastano: come? Eh che so io? ora s' incanta il primo ordigno, ora a forza d' aguzzar gli occhi sulle cifre la statistica fa venir le traveggole. In somma bene spesso queste macchine così artificiali non vanno, e allora sapete che fanno i meccanici? mettono più artificio, moltiplicano le ruote, raddoppiano gl'impiegati. Quanti impiegati, e che bella cosa esser impiegato! Naturale pertanto l'insistenza agl'impieghi: quindi oltre gl' impiegati, i sopranumeri, oltre i sopranumeri gli aspiranti, i sollecitatori. Diceva bene *Corr領* se nel mondo fossero tre uomini, due sforzerebbero il terzo a lavorare per loro, e l'uno farebbe il principe, l'altro l'impiegato .. per la maggior felicità del genere umano. Vi piace il primo frutto per questi pochi morsi che v'abbiamo dati? Vogliamo scuoter l'albero e far cascare un altra pera? Oh quante migliaia di soldati - ques a potenza dà 500 mila bajonette, quell'altra 300 mila. I piccoli stati come le ranocchie d'Esopo si gonfiano e se non possono arrivare a cento mila, vogliono almeno allungar tanto il collo che manchi poco. La voglia d'aver soldati ha messo in fermento tutti: chi ha così pochi sudditi che li potrebbe tener in un sacco, non ha riposo, non può dormire, se non mette assieme il suo caro reggimento. Che fan tante bajonette pagate? Si vuol far la guerra?— Oibò pace pace pace, così che costi — Tenete forse il fior della gioventù sotto alle armi perchè s'educhi a forti virtù, a lunghe fatiche, a caldo amor della patria? È un supplemento alla pubblica educazione questo tener la gioventù sotto alla militar disciplina quattro o cinque anni nel rigoglio della vita? - Baje e sogni tutto ciò. Si tengono i soldati a poltrire nelle città e per le taverne, o a far que' servigi che meglio e debitamente possono fare i cittadini armati. Come campi di biade s'agitano in ogni parte d'Europa le bajonette

Sapete voi quanti soldati sieno in Europa e quel che costano? Sarebbe malagevole di dirlo a punto, ma sono più di due milioni di soldati, e costano più di tre miliardi di franchi, senza computare quel che renderebbe il lavoro produttivo di due milioni di gente valida e robusta. Supponete che gli Stati europei si concertassero a voler ridurre solo alla metà i loro eserciti, e che il risparmio di un miliardo e 600 milioni di franchi e d'un milione d'uomini si applicasse ogni anno all'aumento della pubblica prosperità; certo molte cose sono pur troppo vere che parranno incredibili, giova sperarlo, ai nostri figliuoli. Tre miliardi! Per fermo è cosa che spaventa la più ardita immaginazione, e non si sa come le società attuali possano reggere a così forte pressione senza rimanerne schiacciate. Speriamo che nel nostro paese, quando il vento avrà spazzate certe nuvole, il numero degli assoldati si diminuirà e crescerà di tanto il denaro da impiegarsi ne' pubblici lavori veicolo di prosperità e di libertà vera. Che questa speranza mantenga ed accresca il zelo dei civici su i quali ora e vieppiù nell'avvenire il governo si affiderà. Le truppe civiche e nazionali sono bajonette intelligenti al servigio dell'ordine: una gran parte di progresso in ogni nazione sta in surrogare queste bajonette a quelle altre —

Vorremmo dar di becco a un altro pomo della mala pianta: ma miglior consiglio sarà rimanere col dolce della speranza, e non mancherà tempo di ritornare alla critica.

Svizzera

Noi temiamo che le nostre tristi previsioni sulle discordie intestine della Svizzera non si abbiano a compiere. Le associazioni popolari sempre più si fanno audaci, le loro parole e i loro atti dimostrano che nei cantoni radicali esse sono divenute più potenti dei governi, ed han preso in mano il tremendo potere delle iniziative, donde nasce che i *governi radicali si lasciano guidare più dalle passioni* che dalla ragione: si direbbe che vanno cercando il modo di romperla apertamente coi sette cantoni. Così ultimamente Berna si è lamentata alla Dieta delle fortificazioni che Untervald costruiva al confine, e Ticino ha reso conto della cattura, fatta nel suo territorio, d'armi e munizioni dirette al Sonderbund. Malgrado la resistenza de' cantoni moderati, Berna e Ticino hanno provocato la formazione delle commissioni per esaminar questo affare e l'hanno ottenuta.

In Isvizzera ciascuno omai crede imminente la guerra civile.

Inghilterra

Nella confusione de' partiti in cui è ora l'Inghilterra, *difficilmente* si può giudicare dell'esito delle elezioni. Il partito ministeriale o a meglio dire gli uomini personalmente attaccati a Lord John Russell han riportato sinora la maggioranza, comechè a Edimburgo la elezione di Macaulay e altrove *le elezioni di altri* membri del ministero abbiano fallito. Non si saprebbe però determinar nettamente la politica che vorrà seguitare Lord Russell, non si saprebbe predire, se esso uscirà da quella oscillazione in cui si è *tenuto nello scorso parlamento*. Ma il *Morning-Chronicle* riflette che il ministero avrà degli amici più determinati e risoluti di lui nella via del progresso.

Spagna

Tra re e regina non è pace, anzi seguitano i dispetti La regina ha imposto agl'impiegati di palazzo che non eseguissero gli ordini del re senza averne prima riportato il suo assenso per mezzo dell'intendente del patrimonio reale — Il gen Concha ha dato un bell'esempio di virtù e tanto raro che tre volte abbiamo *voluto* rileggerne la notizia. Insomma ha rinunciato alla grandezza di Spagna, *offertagli* per se e *suoi* discendenti a motivo delle sue intraprese in Portogallo. Sembra al generale di non aver meritato tanto, massime innanzi ai vecchi generali che combatterono le armate françesi.

Oceania

Per un altro atto di virtù non ci dispiaccia d'andare sino in Oceania e felicitar Sua Maestà il re Kamehameha che governa costituzionalmente le isole Sandwich. Nell' ultima sessione pertanto un deputato aveva proposto di stabilire una lista civile, ma il re vi si è *opposto*, *dichiarando che* essendo i suoi beni personali bastevoli ai suoi bisogni e a quelli della sua famiglia, non poteva sostenere che s'aumentassero; che buon re! col danno del suo popolo.

India

Dopo aver felicitato un re in Oceania passiamo a compiangerne un altro *nell'* India. Il *re di* Nizam ha l' inestimabile fortuna d'esser protetto dagl'Inglesi — dunque i suoi buoni tutori considerando che il paese s'immiserisce, hanno deciso che si manterrà il contingente inglese di 8000 soldati, e similmente l'armata indigena comandata da Ufficiali inglesi: ma si sciorranno le milizie locali e si stabilirà un governo civile presieduto da un ministro inglese. Beato il re di Nizam! quin l'innanzi non avrà che a bere e a mangiare finchè piace alla Compagnia: non vi pare che sia una bella cosa la protezione ... anche pei re di Nizam?

MARTEDÌ 17 AGOSTO 1847. ANNO PRIMO—NUM. 30.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19 A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Giannini e Fiore; *Genova*, da Giov. Grondona
[illegible] da Vieusseux
[illegible], da Vincenzi e Rossi
Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Gherbuliez
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ

Semplici . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natal
Carte, denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

Politica della Francia sul conto nostro.

Noi crediamo necessario dare in intero e più fedelmente tradotto il discorso del ministro Guizot toccante le cose nostre nella camera de' Pari alla tornata del giorno 3 di questo mese.

Diceva primo il *Visconte di Flavigny* — „ Gli sguardi inquieti della Francia sono rivolti in questo momento sopra la metropoli del Mondo Cristiano, dove un grande esperimento si fa oggi. L' alleanza dell' idee d' ordine e di libertà co' principii stessi della religione: tal' è la prova che si fa per le ispirazioni d' un gran pontefice, la quale prova, come tutte le imprese di questo genere, è esposta a grandi difficoltà, e a veri pericoli, incontrando avversarii di più specie, gli uni che vogliono andar troppo presto e troppo lontano, gli altri che non vorrebbero andare in alcun modo.

Io non farò al governo del mio paese l' ingiuria di domandare da qual lato sono le sue simpatie. Non farò al Sig. Ministro degli affari esteri, che è stato sempre uno de' più eloquenti promotori delle idee liberali nel mondo, l' ingiuria di domandargli se sarà fedele in questa occasione alla sua nobile missione, e da qual lato si porterà l' appoggio benevolo della Francia.

Ma al fianco della Francia, in Italia, v' è un' altra Potenza che è necessariamente sospettosa e diffidente nel suo contatto colle idee di riforma e di libertà. Questa potenza prende precauzioni per la sicurezza de' suoi possedimenti. Essa è nel suo dritto. Nondimeno vi sono limiti che non dovrebbero essere oltrepassati senza alcune spiegazioni. S' io sono bene informato, l' Austria riunisce nelle sue provincie d' Italia un corpo di 25,000 uomini. Io non credo che una potenza possa riunire un corpo di truppe sì considerabile senza che spiegazioni siano domandate, ed abbiano risposta.

La mia prima domanda ha dunque per fine di pregare il Sig. Ministro degli affari esteri di dire alla Camera se ha provocato e ricevuto spiegazioni atte a guarentire che questi armamenti hanno solo una destinazione difensiva.

Rispose il Sig. *Guizot* - « Quanto all' Italia noi non v' abbiamo alcun interesse territoriale, immediato, personale. Noi non siamo una potenza italiana. Noi vi abbiamo degl' interessi notabili d' equilibrio europeo, degl' interessi come nazione cristiana e in gran parte cattolica; degl' interessi di vicinato, di commercio; degl' interessi di famiglia, di parentela regia; interessi tutti considerabili, ma indiretti, e che ci lasciano una gran libertà d' azione.

Che bisogna Egli per soddisfare a quest' interessi francesi, i soli che abbiamo in Italia? Prima di tutto la pace interna d' Italia: nessun sovvertimento territoriale e politico, è buono per noi al di là delle alpi.

Ci bisogna pur l' indipendenza e la sicurezza de' governi italiani.

Noi abbiamo bisogno che non siano dominati, ne' trafficati (*exploités*) da alcun' altra potenza - Che appratengano a se stessi, e che governino tranquillamente i loro popoli. L' indipendenza e la sicurezza de' governi italiani sono oggi ad una condizione, o Signori, alla condizione dell' essere in buona intelligenza co' loro popoli. Io non intendo raccomandar qui alcuna riforma piuttostochè alcun' altra, alcuna forma di governo più dell' altre.

Mi ristringo a dire che oggi vi è in ogni luogo, presso tutte le nazioni, una certa misura di buon governo, di buona amministrazione, d' intelligenza e di giustizia nella condotta degl' interessi pubblici e privati, ch' è indispensabile per la sicurezza de' governi e pel riposo delle nazioni. Gli uomini oggi, sotto qualunque forma siano governati, e qualunque nome abbiano i governi loro, non possono sopportare, e non sopporterebbero il grado di cattivo governo che hanno già sopportato per lungo tempo. E questa, io lo riconosco, la gran difficoltà pe' governi, e un grande onore pel tempo nostro (*Segni d' approvazione*).

Ora, signori, questa essendo la nostra sola politica, il nostro solo e vero grande interesse in Italia, un sovrano italiano, il sovrano ch' è il rappresentante eminente del principio d' autorità, d' ordine, di perpetuità nel mondo, questo Sovrano ha compreso i cangiamenti sopravvenuti nella società, i bisogni nuovi di questa società, il nuovo spirito degl' uomini. Egli ha manifestato l' intenzione di dare la parte loro legittima a questi bisogni, a questo spirito, a questi interessi.

Il rappresentante per eccellenza dell' autorità sovrana e non contrastata, entrante in sì fatta via, mostrante tali disposizioni è uno dei più grandi e de' più begli spettacoli che siano fino ad ora stati dati al mondo (*Approvazione generale*). Non si può, non si dee temere che il Papa mai dimentichi i bisogni e i dritti del principio d' autorità, d' ordine, di perpetuità, del quale è il rappresentante il più eminente. Questo è la sua missione fondamentale, e a propriamente dire la sua natura. No, non la dimenticherà un sol momento. Saprà mantenere, saprà difendere i dritti e gl' interessi del principio d' ordine e d' autorità. Ma nello stesso tempo, poichè si mostra disposto a comprendere e a soddisfare, in ciò che v' è di sensato e di legittimo, lo stato nuovo degl' interessi sociali e degli spiriti, sarebbe un errore enorme dalla parte di tutti i governi, io non voglio dire che sarebbe un delitto, sarebbe un errore enorme il non secondare Pio IX nell' incarico difficile che s' impone. Non è ciò per interesse, per un interesse momentaneo, e particolare di tale o tale altra nazione, di tale o tale altro governo, è un dovere di tutte le nazioni, di tutti i governi cristiani.

Appoggio all' incarico difficile e sublime che il Papa s' è imposto (*Viva approvazione.*)

E per una circostanza che s' è presentata recentemente, noi siamo ancora molto più incoraggiati in questa politica, perchè per essa abbiamo oggi, più di alcuni mesi fa, delle probabilità di successo. Signori, quando si tratta di riforme come quelle, delle quali gli Stati romani si preoccupano, il più gran pericolo è dai partiti estremi . . . dai partiti estremi colla follia delle loro teorie, colla violenza delle loro passioni. Ai soli partiti moderati appartiene il compiere sì fatte riforme; ai soli partiti moderati appartiene il prevenire o il terminare le rivoluzioni. Quand' io dico a' partiti moderati non intendo parlare semplicemente d' intenzioni moderate, di voti moderati. In ogni epoca, e in ogni paese si è abbondato in intenzioni e in desiderii moderati. Bisogna più che questo. Bisognano partiti moderati, che abbiano il coraggio di agire, di mettersi innanzi, d' accettare la responsabilità, il coraggio di sostenere il governo che non vogliono vedere rovesciato. Ecco i veri partiti moderati; ecco quelli che sono necessari in tempi come questi in cui viviamo, come questi in cui si trova l' Italia oggi. Ebbene.

Un così fatto partito moderato apparisce. Io non oso affermar di più. Io non oso abbandonarmi a speranze premature. Un così fatto partito moderato comincia a mostrarsi negli stati romani. In questi ultimi tempi, in mezzo agl' incidenti che sopravvennero, il pericolo dell' esplosione de' partiti estremi si è rivelato. Le forze intelligenti e moderate della società romana si son messe innanzi. Esse han compreso che, per riuscire, bisognava fare stretta alleanza col governo, bisognava sostenere il Papa e il suo governo. Noi ci troviamo con ciò oggi in presenza di due circostanze le più favorevoli in una sì fatta situazione: in presenza d' un governo moderato che vuol compier le riforme necessarie, ed in presenza d' un partito moderato che vuol sostenere il governo il quale intraprende queste riforme.

In un tale stato di cose, o signori, è la nostra politica naturale, il nostro dovere essenziale il venire in appoggio di tale impresa, il sostenere il governo che l' assume, ed il partito moderato che vi concorre. Tal è la missione naturale della Francia; è la missione naturale della Francia oggi in Italia come nel resto del mondo, e ivi più che altrove, poichè ivi è che le questioni le più vive sorgono in questo momento. E' la missione naturale della Francia il non cercare la sua forza e il suo punto d' appoggio nello spirito d' opposizione e di rivoluzione, ma nello spirito di governo intelligente, sensato, e nel concorso de' partiti moderati con sì fatti governi. Questo è che appare negli stati romani. Questo è che avrà il nostro sincero appoggio (*Segni prolungati d' approvazione.*)

Il sig. Conte di Montalembert — Mi sembra che il sig. Ministro degli affari esteri non abbia risposto a una domanda del sig. Visconte di Flavigny: quella che è relativa all' occupazione della città di Ferrara dalle truppe Austriache. Il fatto è nel dritto del governo Austriaco? Sopra questo pregherei il signor Ministro di voler dirci il pensiero del governo.

Il sig. Guizot — Che l' onorevole preopinante mi permetta di mantenere, anche in questo proposito, la riservatezza di cui parlava poco fà intorno alle cose. Il fatto in se stesso è tutt' altro che certo. Ho anche luogo di credere che non lo è. Non debbo, in questo momento, spiegarmi, nè sul fatto, nè sul dritto.

Il sig. Boissy — Io non posso ammetter le reticenze del sig. Ministro degli affari esteri (*Molte voci* : *Basta, basta*). Quando il signor Ministro ci dice che non è sicuro dell' occupazion di Ferrara, ciò prova ch' è molto mal servito. I giornali sono meglio informati — Io fo una dimanda. La nostra politica in italia sarà francese, od austriaca? (*Nuovo e violento strepito.*) La nostra politica è stata inglese nel Portogallo. I nostri interessi in Roma non sono gli stessi che quei dell' Austria! (*Romore*) Roma è la capitale della libertà, e l' Austria non vuole libertà.

La vogliamo noi? I popoli hanno appreso troppo spesso a diffidare di noi. Io non aspetto, nè spero risposta, ma non voleva che un tale argomento passasse inosservato nella Camera de' Pari. Domando che i popoli d' italia sappiano che in caso d' invasione austriaca, possono contare sopra la Francia. Interverremo noi? la nostra Politica sarà così coraggiosa come quella del 1831 sotto il ministero di Casimiro Perier?

Non dimentichiamo Ancona. So che oggi, per effetto della dilapidazione delle finanze non si possono domandare alla Francia 100,000 uomini e 100 milioni. Ma la Francia è ancora un istrumento potente, se voi sapete maneggiarlo. Voi avete in italia un sovrano saggio, il solo che sappia comprendere l' alleanza della libertà e dell' ordine. Sostenetelo. Noi non vogliamo rivoluzioni, ma vogliamo il progresso. —

Qui sembra che avesse fine l' episodio della trattazione delle nostre cose — Giova tuttavia riferire, dello stesso discorso del signor Guizot, le seguenti altre parole, quantunque dette a proposito della Svizzera — Noi niente abbiamo tanto a cuore . . . . . . quanto il prevenire, l' allontanare, ogni idea, ogni apparenza d' intervento. Non ch' io accetti intorno a' ciò il principio assoluto che alcuni si sforzano di accreditare. Il non intervento, come la pace, è il dritto comune, lo stato normale tra le nazioni . . . Ma non si può dire che mai non si darà luogo a un atto d' intervenzione, come a un atto di guerra. Io mantengo ad alta voce la massima; ma fo riserva, nello stesso tempo, ove il caso lo volesse, a favor de' grandi interessi del mio paese » —

Alle quali parole, giova, per la evidente loro applicabilità, per parte della Francia, anche agli altri stati, l' aggiungere queste altre del cel. Ministro, degnissime d' attenta considerazione. » —

Si è cercato di far credere, che noi vogliamo impedire agli Svizzeri, di fare nella loro organizzazione interna, nel lor patto federale, le riforme di cui possono aver bisogno. Questa idea è falsa ..... Noi non abbiamo alcuna pretensione di opporci al progresso di cui questa organizzazione è suscettiva, ed alle modificazioni, che la confederazione elvetica può ammettere nel suo proprio governo. Ciò che intendiamo mantenere sono le basi del dritto internazionale, in virtù del quale la Svizzera esiste in Europa, è legata all' altre Europee Potenze ...... Noi onoriamo, noi rispettiamo infinitamente la Svizzera, la vecchia Svizzera, e l' esistenza da più secoli gloriosa che s' è fatta in europa. Noi crediamo che ciò è un gran fatto, il quale, dopo di avere ottenuto per cinque secoli il consentimento e la stima dell' Europa, merita d' essere rispettato da tutto il mondo, come lo rispettiamo noi stessi. Noi crediamo che la vecchia Svizzera è un fatto in Europa, il quale mani svizzere soprattutto non dovrebbero toccare.

Nello stesso tempo che è fatto, è dritto. Le basi della confederazione Elvetica come esistono, sono il dritto nazionale in Svizzera Oggi, come cinque secoli fa, è una confederazione di stati indipendenti, che han messo in comune certi interessi, certe porzioni della loro esistenza e della loro potenza, ma ne' quali ognuno s' è riservato, ad un tempo, certi dritti essenziali della sovranità interna. Questo è il dritto nazionale interno della Svizzera in Europa. Il fatto e il dritto sono dunque qui perfettamente in accordo.

Sono di più d' accordo coll' interesse della Francia ..... E' evidente che la costituzione attuale, federale, colla indipendenza de' Cantoni, è conforme all' interesse europeo, ed al nostro in particolare, è conforme alla condizione di neutralità che è stata assicurata alla Svizzera. E' evidente che uno stato altrimenti costituito, uno stato unitario, avrebbe più potenza aggressiva, sarebbe assai meno assicurante pe' suoi vicini. V' è dunque per noi un grande interesse nazionale a mantenere lo stato attuale della Svizzera, e le basi della confederazione.

Così il fatto, il dritto, l' interesse della Francia, tutto è d' accordo per prescriverci la nostra politica.

Quando noi vediamo di più in nome di quali idee, e per quali mezzi si lavora a cangiare lo stato interno della Svizzera, la politica la quale io ricordo alla Camera ci diviene allora infinitamente più importante. In nome di quali idee si vuol oggi cangiare lo stato interiore della Svizzera? — In nome delle idee radicali, le più appassionatamente, le più esclusivamente radicali. Signori, io non credo d' insegnar nulla alla Camera dicendole che in ogni luogo dove hanno dominato una società, le idee radicali si son tirata dietro rovina e vergogna. Si rappresentano oggi come scoperta del nostro tempo, come un gran progresso verso il quale tutta Europa cammina. Son elle invece vecchie e vergognose idee, tanto vecchie quanto il mondo, nate da malvagi errori, e da cattive passioni dell' umanità, e tali che han rovinato, in ogni luogo lo ripeto, le società che vi si abbandonano ... Abbiamo dunque ragione, nell' interesse della svizzera, come nel nostro proprio interesse, di rispingere queste idee; di raccomandare che si rispingano, e che vi si opponga difesa. Già dietro il radicalismo, che pretende invadere la Svizzera, si vede apparire il comunismo, degenerazione del Radicalismo. E voi non tarderete a vedere qualche cosa di peggio, ancora dietro il Comunismo, finchè si fosse caduti nell' abisso.

Tal è l' importantissimo discorso del ministro degli affari esteri di Francia; al quale, certo, nessun darà taccia di oscurità nelle sue parti sostanziali.

La politica la qual si professa quanto a' nostri affari presenti e futuri ci è bastantemente spiegata. La Francia non prende, nè prenderà parte alle cose nostre, e in generale d' Italia, se non in quanto toccano o toccheranno gl' interessi suoi, così com' ella li intende — E quali sono questi interessi suoi, dai quali è o sarà mossa? — In prima linea gl' interessi d' equilibrio europeo; poi gl' interessi di nazione cristiana e in gran parte cattolica; e finalmente quelli di vicinato, di commercio, di famiglia e parentela regia.

Chiaro è, che questi ultimi sono principalmente rispetto a' Napoletani; i terzi principalmente rispetto a' Piemontesi; gli altri, e segnatamente i secondi ed i primi, sono anche nostri, o specialmente nostri.

E, quanto ai secondi, chiaro è che la Francia, a senso del suo ministro (o che apertamente lo dica, o che or non lo dica), *sosterrà il Papa in tutto quello che, oggi Egli è, o vorrà seguitare ad essere, giusta i suoi dritti riconosciuti in Europa*; e ciò, tra le altre ragioni, perchè esso è Papa cioè, capo della chiesa cattolica, alla quale in gran parte appartengono i Francesi, e della quale il re de' Francesi ama chiamarsi special protettore; e perchè, come Papa, tiensi utile, decoroso, e necessario che anche sia Principe temporale e indipendente, a quel modo che sono tutti gli altri.. .. che i trattati lo han riconosciuto... e che la politica del gabinetto de la Tuilerie, dal 1830 in qua, solennemente, in più incontri, in dritto ed in fatto, lo ha dichiarato - Quanto agl' interessi del primo genere, cioè quelli d' equilibrio europeo, la dottrina che, rispetto a noi, ed a tutta Italia ne' rapporti con noi e cogli altri, è per seguitare il sig. Guizot, si può raccorre dalle teoriche da lui svolte parlando della confederazione svizzera.

Mutatis mutandis, elle sono — *Intendiamo mantenere le basi del dritto internazionale, in virtù del quale* le diverse potenze, *esistono in Europa, e sono legate alle altre europee potenze* ciocchè è dichiarare, in nome della Francia, l'immutabilità dello *statu quo* in tutto quello che un paese puo aver di legato agli altri Stati, pe' diversi modi con che questi legami si stringono. Ma elle sono altresì — *Noi ci opporremo, in tutti gli Stati ad ogni ordinamento altrimenti costituito, pel quale acquisterebbero più potenza aggressiva, ciocchè sarebbe assai meno assicurante pe' lor vicini* — donde alcuno sarà tentato di dedurre, che il sig. Guizot s'opporrebbe dunque anche ad ogni futura lega de' Principi d'Italia tra loro, come quella, la quale senza dubbio li farebbe potenzialmente assai più aggressivi, che non per esempio farebbe gli Svizzeri un governo più unitario introdotto in Isvizzera; e quindi, ch'esso sig. Guizot, ammette in massima il dritto in ogni Stato vicino d'opporsi ad ogni novità, che creda meno a sè assicurante: dritto che, nell'enunziato del cel. ministro, nasce e si legittima da solo proprio interesse. - Probabilmente quei che così deducessero interpreterebber male le intenzioni se non le parole.

Posti i quali principii, che conseguenze immediate il sig. Guizot si contenta per ora di cavarne in modo esplicito? — *Vogliamo*, dic'egli, *la pace interna d'italia.* Dunque, in tesi generale, s'opporrà la Francia, finchè sarà egli ministro, a qualunque guerra, e alle occasioni di qualunque guerra, riservatosi il dritto, dove ciò lo giudichi utile e comodo, di concorrere a terminar quella, o a tor queste nel modo il più favorevole agl'interessi francesi, e quanto più presto lo potrà — *Inoltre*, egli aggiunge, *non vogliamo alcun sovvertimento territoriale o politico* — Dunque s'opporrà la Francia, finchè sarà egli ministro, ad ogni cosa che muti comunque le ragioni di territorio, e di suo possesso; ad ogni commozione politica, violenta; e, diciamo la parola tecnica, *ad ogni rivoluzione*, ed a suoi effetti — Infine, per far pure la sua parte all'interesse de' Principi italiani in quanto è legato con quel de' francesi, egli dichiara — *Ci bisogna pure l'indipendenza, e la sicurezza de' Governi italiani. Noi abbiamo bisogno, che non siano dominati nè trafficati da alcun'altra potenza; che appartengano a sè stessi, e che governino tranquillamente i loro popoli* — Dunque s'opporrà la Francia, finch'egli è ministro, ad ogni cosa che tenda a scemare, per fatto altrui, l'indipendenza dei Governi nostri, o la loro sicurezza. E saremo in questo ajutati, che niuno dal di fuori venga a farci da padrone in casa, ed a disporre di noi come sua cosa a proprio profitto.- Vorrà egli metter d'accordo la promessa dell'ajuto *coll'obbligo d'assicurare i vicini, e di non acquistare a' loro occhi alcun guadagno di aggressività potenziale?*

Ma di tutte queste dichiarazioni non si tien pago il sig. Guizot. Nella sua sollecitudine a favore delle monarchie in generale, e di quel che nella nostra può interessare la Francia, egli s' è messo ad analizzar la natura in generale del Papa-re, e per ben quattro volte ha fatto sentirci, ripetendo la frase, che egli considera il Sommo Pontefice *come il rappresentante per eccellenza dell'autorità Sovrana e non contrastata... il rappresentante il più eminente del principio d'autorità d'ordine di perpetuità*; ed ha detto che questa sua qualità, ch' è suo *dritto interesse e debito*, grandemente importa all'augusto nostro Principe di conservare, ed alla Francia d'ajutare. Dunque l'ajuto francese è solennemente promesso al Pontefice per seguitare ad esser sempre quel che fu sino ad ora, e quel che per sua essenza, secondo le dottrine sopraespresse dev'essere. Dunque il mantenimento *dell'autorità sovrana per eccellenza, e non contrastata*; *il mantenimento dell'ordine; il mantenimento della perpetuità* in questi requisiti del papato, in quanto è sovranità temporale, per bocca del cel. ministro è guarentito dalla Francia. Il Papa colla protezione di questa principale delle potenze cristiane seguiterà ad essere il monarca che fu sempre.

Intanto, al popolo ... ai popoli italiani ... a noi, che cosa è detto e promesso? — È riconosciuto in massima che *una certa misura di buon governo, di buona amministrazione, d'intelligenza e di giustizia nella condotta degl'interessi pubblici e privati ... è indispensabile* per la sicurezza stessa del governo, non che pel nostro riposo, e che *non possiamo più sopportare, e non sopporteremmo il grado di cattivo governo, che*, per avventura, *abbiam già sopportato per lungo tempo.* Non è però detto quale e quanta è questa misura; e il determinarla è lasciato alla saviezza del Principe, nel quale è riconosciuta *l'intenzione di dare la sua parte legittima*, (posti i *cangiamenti sopravvenuti nella società*) *ai bisogni nuovi di questa società, e al nuovo spirito degli uomini.* Egli farà bene a cercare quel che ne' nostri desiderii v'è di *sensato*; e a soddisfarci. Ogni governo che non lo secondasse in ciò, farebbe *errore enorme*; *non delitto*; *ma errore enorme ...* quantunque non vuolsi negare che il dar questo ajuto, *per parte di tutti i governi cristiani, anzi di tutte le nazioni, non è solo per interesse, nè per interesse momentaneo, e particolare a ciascuno; ma è per debito.* Dunque ai popoli, secondo il sig. Guizot, è dato il desiderio e il bisogno: il resto è del Principe.

Ma io m'inganno. I diredati d'ogni altro officio dal sig. Guizot sono i partiti estremi, ne' quali ei riconosce la follia de' sistemi e la violenza delle passioni. V'è qualche cosa di riservato a' partiti moderati; non veramente a quel partito di moderati, che si contenta di rassegnazione, ma a quello che ha il *coraggio d'agire, di mettersi innanzi.* E che cosa è riservata? *Il coraggio d'accettare la responsabilità.. il coraggio di sostenere il governo, che non vogliono vedere rovesciato*,.,dunque il coraggio di combattere i partiti estremi, per lasciar liberi i gomiti al Governo nel disporre del resto, così come la intende, ajutato forse un po'anche dal nostro consiglio,

Tal è lo spirito di tutto il discorso del sig. Guizot, assai chiaro in tuttoquesto. Non che la parte misteriosa vi manchi — La parte misteriosa è tutto ciò che riguarda le cose di Ferrara. Il fatto si dissimula. Sul da fare non si vuol rispondere. In massima astratta, quanto ad intervenzione, restano queste parole dette a proposito della Svizzera — *Non si può dire, che mai non si darà luogo a un atto d'intervento, come a un atto di guerra.* Restano queste altre parole dette allo stesso proposito - Non s'ha da tollerare da uno stato *quel che è meno assicurante pe' suoi vicini* — Speriamo che a quest'ultimo principio mai non sia data una interpretazione farisaica. —

A stringer tutto in brevissimo, ecco la presente politica francese. Il Papa si ricordi che lo vogliamo per sempre quel monarca che è, e che fu, al qual effetto gli sarem larghi di soccorso. Studi i bisogni nuovi e legittimi dei suoi sudditi; li pesi, Egli e non altri, e li soddisfi. Nel soddisfarvi non urti i vicini, e non li metta in apprensioni. Il popolo non si commuova. Fidi nel Principe, e nel solo Principe. Ai partiti estremi guerra. Il medio si muova e sostenga il Principe. La Francia farà il suo interesse.

F. O.

SOPRA LA STAMPA CLANDESTINA

Una piaga, piccola se si risguarda la origine, sformata se si risguarda lo effetto, corrompe il nostro corpo sociale; una mina è sottoposta ai fondamenti di questo edificio governativo che otto sècoli, in vece di scomporre e di svigorire, assolidarono; un veleno dissolve la esistenza organica di questo paese, bellissimo fra quanti ne illumina il sole italiano: questa piaga, questa mina, questo veleno è la stampa clandestina. All'erta, popolo di Roma, popoli che abitate tra l'adriatico e il mediterraneo, tra il Liri ed il Po, all'erta: egli è vostro l'affare che si tratta; è vostro, perchè se il governo pericola, pericola l' autonomia, la indipendenza vostra. Io vi schiuderò netta ed intera la mia mente. Più volte nelle pagine della *Bilancia* i miei colleghi alzarono la voce contro questa intolleranda audacia di stampar fogli con caratteri e torchi clandestini e disseminarli nel popolo; ed io alle parole loro diedi quell' adesione morale che si genera da una persuasione intima, integra: ora voglio io stesso alzar la voce contro il comune nemico, voglio ristringere al cuore la mia virtù per combatterlo, e mi chiamerò beato se mi venga fatto di aggiustargli tale un colpo alla testa, che gli faccia mordere ingloriosamente la terra. So che la mia parola libera e intera mi attirerà lo sdegno di molti, forse ancora di alcuno potente con le arti della malvagità: ma poichè credo che il parlar libero e legale vinca il parlar estralegale e licenzioso, poichè, così facendo, credo servire al sommo Pio ed al governo che oggi si dee riputare ed è veramente una sola persona morale con esso lui, e nel sommo Pio e nel Governo credo servire alla nazione, nè un timor vile nè un basso rispetto mi sopprimerà la parola.

Che è mai questo stampar clandestino che si fa (e ne ho certa notizia) in Ferrara, in Bologna, in Forlì, ancora in citta minori, siccome in Rieti; che si fa, con un certo periodo di pubblicazioni, continuamente in questa Roma? Si vuole legalita: ma perchè si vuole, fino allo scrupolo, in tutte le azioni de' governanti, e subito si grida alla eccezione, al privilegio, all'arbitrio, e non si vuole in tutte le azioni de' governati? perchè non si vuole nell'uso della stampa, strumento terribilissimo di caduta, non solo di privati, ma d' imperj e di principi? Ora io dico che non v' è atto così radicalmente illegale siccome la stampa clandestina. Ogni delitto sociale, importando, in quanto è soggetto alla legislazione penale, una infrazione della legge che vieta il danno e la ingiuria delle persone e delle proprietà, sì, ogni delitto sociale è una illegalità: ma pur finalmente a lungo andare si scoprono gli autori, si scoprono i complici dell'assassinio, del furto, dello stupro, della corruzione, e alla giustizia punitiva è dato il campo di esercitare la sua giurisdizione. Certi indizj, certi eccitamenti al mal fare, noti ai vicini prima ancora che si consumasse il delitto, certa specialita di circostanze, certo difetto di antiveggenza e di circospezione nel delinquente, le stesse furie della malvagia coscienza non represse o dissimulate a bastante, iniziano la esplorazione inquisitoria della giustizia, facilitano le sue indagini, la mettono su le tracce del misfatto, le inspirano il dubbio che poi diviene a sospetto, ultimamente a certezza morale. Ma il reo di stampa clandestina si occulta mirabilmente: quì non vi sono pugnali, non sangue, non infrazione di porte, non adulterazione di chiavi, non partizione o vendita di oggetti involati, non inopinata partenza o nascondimento d' individui, non accordo di molte volontà, non ricambio di lettere: una piccola cassa di caratteri, un torchio, due individui, lo scrittore ed un altro che faccia in un tempo le veci di compositore, di torcoliere, di sopraccapo alla distribuzione, ecco tutto l'apparato della stampa clandestina. D'altra parte non si vedono le vittime della medesima; gli effetti sono al tutto morali e lontani, siccome quei della maldicenza, non materiali e immediati; il perchè la coscienza degli autori o de' complici non si commuove, non s'agita; e quando la colpa non è accompagnata dal rimorso e dalla vista e presenza del male che partorì, facilmente si occulta, e perchè facilmente si occulta, liberamente si rinnova e si multiplica. Dunque la stampa clandestina, oltre essere illegale, perchè trasgredisce la legge che sottopone alla censura preventiva le scritture d'ogni ragione che vogliano pubblicarsi, è poi la massima delle illegalita perchè tale è la natura, tale il costitutivo della medesima che s'invola il più spesso alla inquisizione del potere esecutivo, alla coercizione, alla pena; e per ciò stesso facilmente, e quasi per giuoco, si riproduce e si replica alla giornata. La stampa clandestina rompe la legalità, si ride della legalita, alla infrazione degli ordinamenti civili aggiunge lo insulto, perchè sa, o si confida, più di qualunque altro delinquente, che il suo maleficio sarà per essere occulto, impenetrabile, e però invendicato, impunito.

Ma questa stampa clandestina può partorire qualche bene alla cosa pubblica — Quando pur fosse, io e con me la maggioranza, sì certo, la maggioranza della nazione, con la potenza di una volontà irreformabile ripudiamo questo bene che pur potesse scaturire dalla stampa clandestina. È straordinario, è più singolare che raro, appena in due o tre centinaja d' anni si verifica una volta il caso in cui la nazione possa cercare la sua salvezza fuori della legge: noi lo abbiamo detto altra volta. Noi vogliamo essere liberi e grandi, noi vogliamo la nostra instaurazione politica e sociale, noi vogliamo sbarbicati gli arbitrj, soffocate le malversazioni, rimossi gli inordinamenti, banditi i privilegi e le franchigie di corporazione e di casta; noi vogliamo riacquistare la gloria militare e civile degli antenati, noi vogliamo emulare, e se piaccia a Dio, lasciarci alle spalle le nazioni moderne, che dopo avere tratti da questa italiane terra i semi della civiltà, progredirono maravigliosamente nella via della industria, del commercio, della libertà individuale, della eguaglianza civile: tutto ciò noi vogliamo, ma vogliamo tuttocio nella legge, con la legge, e per la legge. Questo è il desiderio, questo è il bisogno de'popoli, stanchi omai delle turbolenze e delle rivolte, la legalità in tutte cose.

Ma cessi Iddio che alcuno si pensi che dalla stampa clandestina possa scaturire qualche bene alla cosa pubblica! Dessa è per contrario, siccome ho detto, la piaga più terribile delle società, la nemica più implacabile de'governi. La stampa clandestina è sempre vituperativa e censoria o delle persone o de' principj o delle applicazioni: ciò posto, o conosce a pieno le persone, i principj, le applicazioni, o non le conosce: se non le conosce, dunque sentenzia a sproposito, dunque posa le assertive sopra indizj fallaci, sopra un rumor pubblico, sopra i cicalamenti di una piazza, di un trivio, di un ridotto che non costituisce davvero la opinione pubblica, dunque calunnia e diffama le persone, svisa i principj, mentisce le applicazioni; e quando un officiale, un superiore, un ministro è diffamato nella pubblica opinione, mercechè la stampa è rapida al pari del fulmine e veste agli occhi delle moltitudini una certa autorità, bisogna o che si dimetta o che si sottoponga ad un processo; e se ciò cominci ad accadere una volta, non avranno mai fine le dimissioni o pure si conseguiteranno senza posa i processi, perchè la stampa clandestina rinnoverà i suoi assalti, con quello incremento di forza che viene a chi sa d'aver vinta una battaglia. O la medesima conosce fondatamente le persone, i principj, le applicazioni, o crede almeno conoscerle fondatamente: e allora perchè divulga nel popolo, per la maggior parte, corrivo, impetuoso, non usato a distinguere, facile a confondere il privato con la corporazione, l'ufficiale con lo stato, inchinevole alle conchiusioni generali, all' odio, alla vendetta, perchè divulga quel tanto che basterebbe comunicare al principe o al primo ministro del principe? o sì, io griderò, che chiunque mette al pubblico siffatte azioni o principj che quà e colà sparsi e interpretati malignamente e indebitamente allargati possono eccitare le moltitudini al dubbio che strazia, alla diffidenza che aggela, alla sedizione che scompiglia, costui è nemico alla patria, e nella patria, a Dio! Se costui avesse carità di patria, se fosse innamorato in Dio da cui rampollano tutte le virtù sociali e cittadine, naturali e cristiane, rivelerebbe solo al principato certi nomi e fatti e documenti, e solo dal principato invocherebbe il farmaco ai mali e il ferro, se fosse d'uopo, alle piaghe.

Ma no, io non accordo a veruno questa scienza intera ed infallibile delle persone, de' principj e delle applicazioni, delle cagioni, degli elementi di un governo che oggi comincia avere negli atti suoi una certa pubblicità: credo che gli altri, ancora i complici e gli autori delle stampe clandestine, abbiano, più o meno, i mezzi che ho io stesso, per conoscere i fatti governativi, e forse meno; buone orecchie, buoni occhi, mente fredda e pesata, ingegno analitico, un po' di scaltrezza, molti riferimenti con dicasteri e tribunali, corrispondenti accurati e veritieri, carteggio pronto, universale, minuto, e certi segreti: ma forse ciò basta a conoscere il vero in tanta foga di passioni, in tanto conflitto di parti? Io confesso aver errato spesse volte nel formare il criterio di certi fatti, nello statuire i caratteri di certe persone: ho trovato bugiardo chi sembrava meritare intera fede, ho scoperto falsato o interpretato a sproposito un documento; ho conosciuto che colpiva a dritta l' occhio di tale che mirava a sinistra, che era legalità, almeno temporanea e burocratica, ciò che pareva arbitrio.... ho compreso le mie allucinazioni, e pure ho temuto ingannarmi nell' atto stesso che mi riscuoteva dall' errore ond'era vinta la mia testa: ho dubitato de' miei stessi dubbj, ho cominciato a cancellare le mie stesse ritrattazioni. E costoro si gloriano d' aver la scienza sicura e piena delle persone e de'fatti! Miserabili! e non sanno che basta l'assenza di un dato per non potere sciogliere o sciogliere indebitamente un problema? che la omissione di un numero altera le ragioni di un calcolo, che la testimonianza di uno può essere invalidata dalla testimonianza di un altro, che la scoperta di un nuovo allegato immuta i fondamenti al giudizio! Miserabili che diffamano altrui, che calunniano, che imprimono in fronte de' cittadini il marco della inonestà, che sentenziano senza mandato, che giudicano senza testimonj, che dicono *raca* a' fratelli; che condannano senza processo, che portano lo scrutinio nel trono, il sindacato negli atti ministeriali, e forse non sanno guardare la onesta delle mogli e il governo delle famiglie; che non hanno la penna che per maledire, non lo ingegno che per abbellir l'anatèma, non la fantasìa che per pensare il male, vili siccome i traditori, oscuri siccome le tenebre onde s'avvolgono, immondi siccome i gufi, al pari de' quali invocano la notte, onde protegga il clandestino lavorio delle stampe. Miserabili! Quanti fatti, in queste illegali pubblicazioni, affermati e tenuti certi che sono falsi in tutto o in gran parte; quante menzogne involontarie e colpevoli per la ignoranza imputabile! quante volontarie e colpevoli per la intenzione dell' ingannare, e le une e le altre per il modo illegale della stampa!

Ho inteso dire a gente che non sapeva che si dicesse, avere la stampa clandestina promosso alcune riforme, eccitando il governo, rimesso nella sua azione riformativa o svegliandolo addormentato. Menzogna! La stampa clandestina ha diffamato spesse volte i cittadini, i ministri, il clero, ha giudicato temerariamente le stesse intenzioni loro, ha qualche volta ritratta al vivo la nostra condizione politica, ma non ha mai suggerito un consiglio, nè indicato un provvedimento, nè posto in mezzo un partito, un progetto, uno spediente, se non fosse quello, non so dire se più mostruoso o ridicolo, di dar licenza a tutti gli antichi impiegati, dimezzando il loro onorario e l' una parte ac-

cordando a' medesimi, l' altra assegnando a' nuovi officiali. Nel rimanente tutte le *riforme* che il *sommo Pio* largheggiava a' suoi popoli, furono al tutto spontanee, furono conformi alla espressione del desiderio comune, pullularono, come da radice feconda, dalla sua mente preordinatrice che misura il secolo e conosce a parte a parte il *tipo* e la *formola* della civiltà universale, e sa trasfonderne in questo *corpo sociale* gli *accomodati* principj e sa costituirgli uno stato proprio e congenito di civile prosperità; pullularono dal suo cuore generoso che non sa negare ai suggetti alcuna forma di progredimento morale e politico che si aggiusti alla natura di questa ecclesiastica *monarchia*.

Che fa dunque la stampa clandestina, che fa? Esagera, mentisce, calunnia, diffama, è *strumento vile* di rancori e di vendette private, protesta ossequio al sommo Pio, nell'atto che calpesta la legalità e sconvolge gli ordini costituiti dalla forza governativa: inspira una diffidenza maligna *verso* i governanti, allenta o scioglie i vincoli che deono congiungere il *popolo* e il *principato*, insegna il linguaggio della sedizione, eccita al *commuovimento* gli animi imperiti e malfermi, porta l'anarchia, menoma o sperde la potenza del principio governativo. Si, continuando la infestazione delle stampe clandestine, o voi che le promuovete e le ajutate, come che sia, voi attentate alla vita stessa del *governo*, divenite assassini del principato e in lui della patria e della nazione. Multiplicata queste tremenda illegalità, più non è atto possibile il *governare*: *perduta la riverenza* e la fiducia de' figliuoli è perduta la efficacia autorevole della paternità, è manomesso il reggimento della famiglia: vulnerati nella pubblica opinione i *governanti* e gli officiali dello stato perdono la ministeriale dignità, la *forza morale*, la provida libertà dell' azione. Un governo assalito dalla *stampa clandestina*, un *governo* che non può antivenirla o distruggerla, porta i *germi* e i siatomi della dissoluzione a cui irreparabilmente andrà suggetto: e al governo che muore, succede l' anarchia, e all' anarchia che non può essere durevole, essendo la negazione dell' *ordine*, succede la perdita dell' autonomia, della indipendenza nazionale. Per me, gli autori ed i complici della stampa clandestina sono i più tremendi *nemici* del principato e della patria.

Or io, e con me la maggioranza de' popoli sottoposti all' impero delle sante chiavi, domando al Governo del sommo Pio provvedimenti *certi*, accomodati, universali contro la riproduzione della stampa clandestina. So che di breve alcuni spacciatori furono severamente ammoniti: so che *gran numero* di stampe fu comperato a moneta suonante e poi distrutto, per *non* togliere a' medesimi la provisione, quantunque illegale, sopra il ricavato dalle vendite; tanta è la bontà del Governo; so che alcune piccole casse di caratteri furono *sequestrate*: so che monsignor Pro-Governatore, la cui sapiente operosità trascende *ogni* lode, alzò, fino da primi giorni, la rispettata sua voce a riprovare *questo* sociale inordinamento.

Ma ciò non basta. Con la riverenza che esige il principato, e col desiderio che mi consuma, di vedere saldo, imperturbato, progrediente ognora nella civiltà questo papale governo, io lo prego a portare una legge severa, distinta, irreformabile contro gli *autori*, i *complici*, i mandanti e mandatarj della stampa clandestina, ad istruire processi inquisitorj, risalendo, con una serie d' indagini e d' informazioni sagacemente condotte, da un noto spacciatore alla conoscenza dell' ignoto scrittore, e ad applicare la stessa legge in tutti i casi, senza eccezione o riserva, giusta il *senso* e *la* lettera. Bisogna, sì bisogna che il Governo vesta una forte *natura* e dispieghi una operazione ferma, potente, avveduta, indiritta al suo fine, tenace del suo proposto, e che abbia continuamente sotto gli occhi quelle memorande parole « la Giustizia è il *primo* attributo della sovranità ». E al Governo quando è mai che corra debito esercitar la giustizia e impugnare la spada se non *quando si tenta* scomporre l' *ordine* pubblico e si calpesta audacemente ogni legalità? e che cosa è mai più distruttiva, quanto è da se, dell' ordine pubblico e della legalità che la stampa clandestina? E queste cose io dico in un tempo che so io e tutti sanno, come il nostro *governo* è deliberato di sterminare questo nemico interiore e di tagliar via dal gran *corpo sociale questa* piaga pestilentissima.

Alla legge vorrei che si unisse *una* concessione; vorrei che il governo consentisse una maggior larghezza di stampa, in tutto ciò che riguarda l'esame de' progetti riformativi, della interna amministrazione e della storia contemporanea sia nostrale, sia straniera: perocchè la nuda esposizione *de'* fatti non può ferire le esigenze de' gabinetti, nè menomare i *riguardi che* il principato deve alle corti alleate od amiche, e un governo regolato e sapiente dee saper grado che la stampa periodica vada toccando certe piaghe e indicando certe magagne, che alcuna volta sono più palesi al Pubblico e al Giornalismo che ha la sua corrispondenza o la sua polizia, che agli stessi governanti: dee *saper grado che la* stampa periodica, con quella riverenza che si conviene ai suggetti avere verso la podestà e che convalida, non affievolisce il discorso, gli vada suggerendo provvedimenti e riforme. Questo è il miglior modo di sterminare la stampa clandestina, la maggior larghezza della stampa legale. Così dopo la legge sulla stampa, *dopo* la *franca* e leale applicazione della medesima, è cessata in Toscana la *corrente* de' fogli impressi con torchio clandestino, che invadeva il paese e cominciava a *turbare* la pubblica tranquillità. Certo alcune diffamazioni, tra noi divulgate con le stampe illegali, ancora in un paese di stampa libera *sarebbero* state represse, *e* il giurì *avrebbe* condannato alla prigione e all' ammenda l'autore o l' editore responsabile delle *medesime*: *ma* la pubblicazione di *qualche* fatto, divulgato pure con le stampe illegali, era bene (sempre però con la debita convenienza e moderazione) che potesse essere e *fosse legalmente consentita*. Per verità noi non possiamo muover querela, in *genere*, sopra la censura romana: a parlar solo della *Bilancia*, gli articoli sopra gl' *impiegati*, sopra le *giornate di Luglio*, sopra le *strade urbane* e più altri fanno fede di sufficiente larghezza conceduta alle *stampe*. Egli è vero che il Governo, da pochi giorni, per *alcune* particolari circostanze, ha creduto dovere un cotal *poco restringere* questa larghezza, specialmente rispetto a certe materie: ma di ciò non muoviamo lamento: noi conosciamo le condizioni, per più d' un capo, difficili in che si trova posto il Governo; *noi vogliamo* ajutarlo, assolidarlo, non già suscitargli inciampi od ostacoli; negli stessi paesi in cui la libertà della stampa è guarentita *dalla* costituzione, l' esercizio della medesima viene sospeso in alcuni casi con una semplice disposizione del principato. Ma nel resto, quanto più sarà larga e filosofica la censura preventiva, egli è fuori dubbio che tanto più facilmente sarà vinta e diradicata *ogni semenza* di stampe clandestine.

Ora mi volgo ai moderati, vo' dire alla *maggioranza* de' miei *concittadini carissimi*, e dico a' medesimi - sì, il Governo intimerà le debite pene agli autori ed a' complici della stampa clandestina; consentirà più larghe e spiegate le ali alla *stampa legale*, se mostrerà di saperne fare quell' uso che si richiede in una sacra monarchia e in una nobile civiltà; e così saranno dati due *mortali* colpi a *questo mostro* che imperversava pur' anzi, che oggi sembra addormentato, ma che spia la occasione e il tempo di riscuotersi dal suo giaciglio e rinnovare gli assalti. Sta bene: ma spetta a noi pure di adoperarci al conseguimento di un fine così lodabile e santo, qual è la repressione e lo abbattimento della massima *fra* tutte le illegalità. *Conveniamo* in un consiglio medesimo, stringiamo un patto conforme, *promettiamo* gli uni agli altri, e tutti alla patria, alla legalità, al principato, al sommo Pio, promettiamo di non ricercare, di non chiedere, di non comperare alcuna stampa clandestina. Io sono certo che questa è una ignobile speculazione di non so qual gentame, tanto più vile perché cerca nelle tenebre i suoi sporchi *guadagni*, *tanto più detestabile* perché, tratto da inordinato amor di danaro, si mette sotto i piedi la legge, e attenta alla pubblica quiete, e menoma la fidanza che noi poniamo a buon dritto nel principato, e suscita ostacoli al Governo nella via delle sapienti riforme. Cessate le ricerche, avranno fine le vendite, e con le vendite i proventi degli *spacciatori*, de' torcolieri, degli scrittori che in varj modi cooperano alla *pubblicazione* delle stampe clandestine; e così, riconoscendo di perdere l' opera e l' *olio*, cesseranno costoro di pubblicare le loro invereconde diffamazioni e di consegnare i loro *esagerati pensamenti* alla stampa illegale. Sia questo il tenue sacrificio che *noi facciamo* al sommo Pio, autore e principio della nostra instaurazione *sociale*, e al *suo primo ministro*, la cui generosa lealtà ed operosa sapienza maturano e incorporano, sì che l' atto risponda alla idea, i magnifici concepimenti di quella Mente, ordinatrice suprema dello Stato e tutrice della concordia pubblica e della territoriale e politica autonomia: immoliamo la nostra curiosità.

PAOLO MAZIO

BULLETTINO
DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Giovedì la Santità di N. S. PIO IX *ammise* a pubblica udienza quarantatre individui e tra questi un israelita. Sua Santità, in grazia del paterno amore onde il suo animo è caldo, vorrebbe, una volta ogni settimana e ancora più spesso, udire le domande e le querele de' sudditi; ma la mole e l' arduità degli affari ecclesiastici e governativi non consentendole tanta *larghezza di tempo*, ha benignamente destinato alla pubblica udienza la mattina del giovedì, al ricorrere d'oni giorno quindicesimo.

L' Alba, giornale fiorentino, ha annunziato la destituzione di Monsig. Lavinio De-Medici Spada. Noi diremo che il nostro governo è ben lontano da ciò, e sebbene sia vero che Monsignor Spada abbia da qualche tempo domandato di rassegnare il portafoglio delle armi, troppo gravoso alla sua indebolita salute, *non è ancora certo* che il governo voglia condiscendere al desiderio di lui.

Circolavano da pochi giorni furtivamente alcuni disegni *diffamatori*, impressi con la pietra litografica. La notte del sabato fu fatta perquisizione in un officio di litografia e sequestrata la pietra. Noi benediciamo ed applaudiamo il governo che spiega nobilmente la sua forza morale e perseguita la brutta illegalità delle stampe e de' disegni. Non si riordina la cosa pubblica nè si promuovono le *riforme con* siffatti mezzi, e chiunque è complice di somiglianti pubblicazioni, è nemico della patria, tanto più terribile perchè adopera il veleno non il pugnale.

Tra molte proteste e dichiarazioni di coloro, che nelle note affisse in Roma furono descritti siccome congiurati a danno della pubblica tranquillità, l' avviso del cav. Camillo Giannuzzi sotto-Tenente de' carabinieri (riportato dal Diario addì 20 pp. Luglio) era concepito in parole così franche da spiegare tutta la ingenuità di un innocente. Difatti „ dagli atti assunti *non essendo risultati* „ *elementi a procedere nè a stabilire alcun titolo d' imputazione a carico di lui*, con decreto dei 10 and. agosto „ *n' è stata* ordinata la dimissione dal Forte, ov' erasi „ spontaneamente costituito, riservando anche al medesimo il diritto di essere compreso nel difinitivo giudizio per essere solennemente dichiarato innocente...

Ora pertanto *non resta* a desiderarsi che, a rinfrancare il Giannuzzi della sopportata calunnia il superiore governo denoti che in fatto, egli ha maggiormente *meritato* della sua fiducia e della pubblica opinione.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Perugia 12 *Agosto*

Questa mane all'una dopo il mezzodì in due diversi quartieri uno cioè in Porta s. Pietro, ed uno in Piazza Grimana al Palazzo del Marchese Antinori è montata la guardia Civica, 13 uomini a posto. In Porta s. Pietro era Sergente il Dr. *Giamboni*, e Caporale il Conte Cesarei. In piazza *Grimana*, il Sig. Balioddi. Perugia ha con consolazione veduto affidarsi in parte la difesa delle *sue proprietà ai suoi figli* . . . . e con pari gioja (e mi si condoni, con un pochino di soddisfazione di amor proprio) ha ammirato l'aspetto intrepido, franco e marziale di tanti pacifici cittadini avvezzi a tutt' altro, che non alla spada. Sì l' esempio ammirando di Roma . . . . e l'essere anche noi italiani, doveano produrre tale effetto . . . . Oh! l'amor per Pio IX. e per la nostra gloria produrrà quello della moderazione, e nella circostanza del coraggio, e della gloria . . . . .

Dio, e Pio IX veglino sopra noi tutti . .

Rimini 8 *Agosto*

Ai 2 del corrente mese in un'adunanza generale presieduta da Monsig. Vescovo nel proprio palazzo fu nominata la Commissiona direttrice ed *amministrativa* dell'Istituto d' istruzione gratuita pe' figli del povero. Le rendite dell' istituto ascendono oltre li sc. 1000, forniti da obbligazioni triennali di tutti i ceti e classi di persone, anche artigiani in gran *numero*. Monsig. Vescovo si è sottoscritto per sc. 60. annui. Nel decorso inverno ebbe luogo *fra* noi una società composta al fine di provvedere le granaglie pel *mantenimento* de' mercati: e siccome questa società di cittadini benefici ottenne un guadagno di sc. 400, la *medesima*, nell' adunanza generale tenuta di recente, ha decretato depositarli nella cassa di *risparmio* perchè la proprietà e il frutto annuo di detta somma sia a beneficio perpetuo del nuovo Istituto. I *componenti* la Commissione suddetta, eletta a scrutinio segreto ed a *maggioranza* di voti, sono i seguenti: direttore, C. Alessandro Baldini - Vice Direttore, Dr. Enrico Bilancioni - Ispettore capo, C. Ruggiero Baldini - Segretario, Luigi Laurini - Cassiere, C. Sallustio Ferrari - Economo, Niccola Cerzanti ingegnere.

Altra del 12.

I ruoli della Guardia Civica sono compiuti e la Commissione di arruolamento è interamente composta di moderati.

Il *Corrier Livornese*, su la fede di una lettera *di Firenze* in data dell' 11 *corr.*, dà la *notizia* che il Renzi sia stato ucciso a colpi di stile in Rimini, all' *uscire* da un caffè. Noi abbiamo lettere di Rimini e di altre città confinanti *in data* del 12, e tacciono al tutto di questo fatto che pure avrebbe attirata la pubblica attenzione. Aspettiamo.

Ferrara 9. *Agosto*

L'ottimo Preside che ci governa, si portò Domenica scorr. alle 6. pomeridiane ai due stabilimenti carcerarj, guardati da cittadini e si intertenne con esso loro, lodandone lo zelo ed animandoli a dar sempre belle prove di amore di patria. La notte passò tranquilla.

Ferrara 10. *Agosto*

Si è sempre in molta incertezza. Questo comandante delle truppe imperiali qui stanziate offerse due *volte* di guardare le porte, asserendo di avere intenzione di ciò fare per bene. L'Emo Ciacchi per due volte rifiutò la offerta, e la seconda volta lo rimandò non senza fare le più energiche *dimostrazioni* di *risentimento*. Un'altra lettera pure del 10 aggiunge che l'Emo minaccio nuove proteste per questa ulteriore violenza, e dichiarò che avrebbe immediatamente *trasferita* la *sua residenza* nel palazzo arcivescovile, chiamandone a guardia i militi cittadini. A questo nobile e fermo linguaggio rispose il comandante che per ora desisteva da tale proposito, per sola riverenza alla persona dell'Emo Legato.

Ferrara 10. *Agosto*

Le pattuglie austriache seguitano. I Capi della Guardia Civica, in pieno accordo ed intelligenza con l'Emo Legato, hanno giudicato prudente misura, non uscire per ora, ritenendo però a guardia i posti importanti delle carceri. I due fratelli Rigiotti usciti di fresco dalla *galera* per imputazione di complicità nel famoso omicidio Bergando, sono stati perquisiti ed essendosi trovato presso di loro molte monete di conio straniero che spargevano nel basso popolo, sono stati carcerati di nuovo, tanto più che non potevano possedere siffatte somme.

Il Card. Legato si conduce degnamente. Il comandante austriaco pretende, per quel che si dice, che il processo intrapreso su i fatti avvenuti sia sospeso, e ha dichiarato non volere che i suoi siano esaminati da giudici pontificj, ma sì da commissarj austriaci.

Altra del 10

Questa mattina sono arrivati in *fortezza* sei carriaggi di munizioni da guerra che un distaccamento di cacciatori tirolesi andò ad incontrare a Ponte Lagoscuro, entrando poi in città col solito apparato ostile. Del resto la città è quieta abbastanza. Sono le 11 pomeridiane e sentesi il calpestio d'una pattuglia austriaca che rimbomba per la via e stringe fatalmente i cuori.

Il comandante asserisce che una provocazione per parte della popolazione aveva spinto le pattuglie a *far fuoco* su i cittadini: il processo, portante già l' esame di molti testimonj, la esclude. Ecco da che muove la pretensione austriaca.

La seguente lettera di Ferrara che diamo trascritta ci suggerirebbe assai dolorose considerazioni che pieni di alta fiducia e di ossequio verso il nostro Sovrano amiamo anzi tacere. Abbiamo però tale evidenza del fatto, che non abbisogna di commento. Siamo lieti di potere assicurare (e chi potea dubitarne) che il GOVERNO DI SUA SANTITA' SOSTIENE E SOSTERRA' CON DECORO LA SUA LEGITTIMA INDIPENDENZA.

La gioventù romana, sapute appena le notizie ferraresi, concorse a gran folla e seguita a concorrere al sottoscrivere un rispettoso e generoso foglio per mettersi ad intera disposizione del Governo, e concorrere abbedientissima e fedelissima in qualunque modo al Governo stesso piaccia per uscire da ogni difficoltà, nella quale il suo concorso possa essere giudicato utile, secondo le ingiunzioni che le venissero date. È indicibile l'entusiasmo di tutti.

Ferrraa 13 agosto

Jeri alle dieci antimeridiane giunse la staffetta da Roma che recava al card. Legato la risposta dell'annuncio da esso dato delle nuove pretensioni e delle prepotenze austriache del giorno 6 corrente. Lodava l'Emo Segretario di Stato il contegno dell'Emo Ciacchi; lo incoraggiava a persistere nella difesa dei diritti sovrani della Santa Sede; questi ne andava lieto, e i Ferraresi con lui presagivano che sarebbe fatta ragione al Sommo Pontefice, ajutato anche dalle relazioni di amicizia e di alleanza con le potenze d'Europa, segnatarie del trattato di Vienna. Ma la comune soddisfazione ebbe corta durata: i presagi non saranno, almeno per ora, avverati. Questa mattina si schieravano sulla spianata *della cittadella verso la città due battaglioni austriaci*, de' cacciatori e degli ungheresi: sull'ala loro sinistra una sessantina di cavalli, usseri, e sulla destra una mezza batteria *d'artiglieria da campagna*, quella stessa ch'entrava la città nel 17 del passato luglio. Su i terrapieni della fortezza che guardano la città, si montavano i cannoni d'assedio, e facevansi vedere gli artiglieri vicini ai loro pezzi, pronti ad ogni cenno. Tutto *lo stato maggiore, compreso* il tenente maresciallo Avesberg, era colà riunito. Il maggiore de' cacciatori a cavallo col suo ajutante ed un ordinanza, corre al castello, residenza governativa, lascia alla porta l'aiutante, e reca al Card. Legato un dispaccio del Tenente Maresciallo, col quale manda a sua Eminenza di dover cedere al presidio austriaco i posti armati della città: il Card. nega, e protesta; ma inutilmente: si vorrebbe che ciò seguisse nella notte a rimuovere lo scandalo; ma si persiste per la immediata dedizione: appena concedesi di *lasciare* in mano ai pontificii il Castello e le carceri. Il Maggiore porta al Tenente Maresciallo la Protesta del Legato; e poco dipoi torna al Castello a ripetere che prima d'un ora si ceda. Ecco diffatti una intera compagnia di Cacciatori presentarsi al corpo di guardia della piazza, con una scorta di Usseri: altri distaccamenti occupano le quattro porte della città, scortati *per essi da parecchi usseri.* I *Volontarj* pontificj assoldati dovettero ritirarsi. I *Volontarj* rimasero al Castello e alla cassa camerale: i cittadini guardano le carceri, e questa sera hanno radoppiato di forza, perchè correva voce che i precettati non volessero recarsi al solito luogo di reclusione, e tentavano un colpo di mano. Tutta la giornata pattuglie austriache a piedi e a cavallo percorsero la città: gli Ussari corsero *intorno tutte le mura: nei posti già presi* le sentinelle sono duplicate e quadruplicate.

Il card. Legato formalmente protestò contro tali fatti, contro tale violazione de' trattati, contro tale usurpazione. Il capitano Rondinini, che arrivò fra noi fino dall' altro jeri, e che volevasi onorare la sera con la banda civica sotto il suo allogio, (e non fu fatto solo perchè la sua modestia lo impedì) è presente *a questi fatti. Esso trovò* abbastanza avvanzati i lavori per l'arruolamento della guardia civica; nè per l'accaduto si sospenderanno di certo. I nostri giovani continuano sempre le loro manovre in numerosi drappelli, e in diversi luoghi della città, sebbene per parte degli Austriaci si vada spacciando che non arriveremo ad organizzarci. . . . .

Ecco copia della protesta dell' Emo Legato:

Nel Nome ecc. Avanti ecc.

» Non ostante *la protesta da me fatta nel giorno* 6 corrente a S. E. il Sig. Tenente Maresciallo Avesberg, comandante, a nome di S. M. l'Imperatore d'Austria, la fortezza e le truppe imperiali per l'intimatami notturna perlustrazione delle pattuglie austriache, protesta che mi feci un dovere di rassegnare al superiore Governo dal quale ottenni anche onorevole approvazione con assegnato dispaccio dell'Emo Sig. Card. Segretario di Stato del giorno 9 corr. N. 72725 Sez. 1, venendo io inoltre pervenuto in iscritto con foglio del predetto Sig. Tenente Maresciallo d'oggi stesso, recatomi all'ora del mezzo giorno, mediante una militare deputazione in aspetto quasi minaccioso che « *con ordine presidiale di S. E. il sig. Generale in capo conte Radetzky da Milano* 11 *agosto* 1847 *venivagli positivamente intimato di occupare la gran guardia e le porte della città murata, perfettamente a norma dei principii del militare servizio ed in accordo col nostro pieno diritto* » anzi detta occupazione essendo già seguita all'unora pomeridiana di questo stesso giorno, e ritenendo io nella mia rappresentaaza di Legato apostolico di questa città e provincia un simile atto per una manifesta violazione de'sacri diritti spettanti alla Santità di N. S. ed alla Santa Sede sopra questa stessa città e provincia, nè volendo col mio silenzio pregiudicare menomamente ai diritti stessi, perciò formalmente ed in ogni miglior modo di ragione protesto contro il fatto della suddetta praticata occupazione, sostenendola affatto illegale, arbitraria e lesiva l'assoluto e pieno dominio della sovranità della Santa Sede sopra questi suoi Stati. E con tanto maggior ragione protesto, e mi gravo nella mia suesposta rappresentanza contro tale militare occupazione, in quanto che venne fatta senza che nessun motivo fosse dato in precedenza nè dal Governo, nè dai suoi sudditi; e perchè inoltre venne fatta di pieno giorno, anzi *nell'ora della maggior frequenza* del popolo, sopra questa piazza, e con pubblico sfregio del Governo Pontificio, e delle sue truppe, che presidiavano pacificamente i posti già occupati; e finalmente nel modo il più minaccioso e repentino, che appena diede agio di prevenire gli ufficiali pontificj che tenevano il comando dei medesimi posti » Tanto l'Eminenza Sua ec. ec.

Sono le 10 pomeridiane; e veniamo a sapere che oltre di avere raddoppiata la forza a tutti i posti nella sera gli Austriaci hanno stabilito un cordone dalla piazza alla fortezza *lungo tutta la strada* che colà conduce, con tanti piantoni distanti otto o dieci passi l'uno dall'altro. Aggiungiamo che questa mattina ad un ora e mezza pomeridiana giunse in questa città il Generale Principe Taxis, con un commissario di guerra.

BULLETTINO
DEGLI STATI ITALIANI
GRAN DUCATO DI TOSCANA

Firenze 15 *Agosto.*

Un cambiamento del Ministero sarà pubblicato dopo domani, ed eccovene le novella composizione:

Presidente del Consiglio di Ministri senza Portafoglio, *Cempini* uomo stimabilissimo.

Ministro di giustizia e grazia, *Bartalini* giureconsulto valente.

Ministro di Finanze, *Baldassaroni* intelligentissimo.

Ministro dell' interno, *Paer* buon pratico.

Ministro della guerra, il precedente governatore di Pisa, *Serristori* ottimo.

Ministro degli affari esteri il già governatore di Livorno, *Corsini* molto adattato.

Questa composizione va riguardata come eccellente per il progresso delle civili riforme, alle quali darà maggiore stimolo la prossima e già formata Consulta di Stato di cui è nominato Presidente il *Giannini*, uomo per probità e intelligenza, superiore ad ogni eccezione.

E mentre l' articolo, *Rassegna del luglio*, già da voi inserito dal quale appariva il preludio di una variazione ministeriale, vi autorizza a ritenermi bene informato, posso accertarvi, affinchè prestiate fede al mio dire, che questa combinazione compierà i voti dei buoni Toscani e farà dileguare i mali umori, i tumulti e lamenti, perciocchè ogni onesta riforma è da attendersi dal Collegio d' uomini desiderosi del publico bene e guidati da un Sovrano, in cui sorride assiduo il pensiero di recare la felicità nei suoi Stati! — Probabilmente il ministero nuovo pubblicherà *un programma* — le intenzioni saranno rette e manifeste, ma Dio voglia che alla redazione del programma sia delegato chi sappia comporlo chiaramente, per non dar luogo, come purtroppo sovente accade, *a fallaci interpretazioni* !

Livorno 9 *Agosto*

Si *supponeva che Domenica* 8 *corr. dovesse nascere in* Livorno qualche grave sconcerto. La sera del sabato 7 mentre la banda suonava in piazza d'armi si fece un immensa riunione di popolo. L'aspetto de' più denotava curiosità anzi chè sinistre intenzioni. Terminata la musica entrarono contemporaneamente nella piazza da ciascuna delle strade che v'imboccano, forti pattuglie d'artiglieri, arma sulla quale sembra che si possa più che sopra ogni altra contare. Queste cominciarono a percorrere la Piazza rompendo la folla ed incrociandosi a segno che la moltitudine si trovò divisa in piccole frazioni ognuna delle quali era messa in mezzo da pattuglie. Con essi eran gli agenti di Polizia che tratto tratto estraevano da quei gruppi di gente alcuni individui, e gli arrestavano. Furono gli arrestati 85, nessuno Livornese: tutti Dalmati o Ragusini, senza carte, senza dar conto di loro e comparsi in Livorno senza sapere il come.

BULLETTINO
DELLI STATI ESTERI
Francia

In Francia non si parla che di corruzione. È il tema quotidiano de'giornali che si propongono di attaccare il ministero, e dei giornali che devono difenderlo. Se si parla ancora di qualche altra cosa come delle vie ferrate o della riforma elettorale e parlamentaria è per incidenza per corroborare l'argomento principale, è per provare che la Francia è rosa dalla corruzione. Un delegato della città di Bona espone e denuncia un complesso di formidabili accuse, e si trova un Pari che ne parla alla camera e altri pari che *cercano di spingere il ministero per* la via de'processi. Agli stranieri non si appartiene di giudicare dello stato morale di un altra nazione, noi non abbiamo dati sufficienti per riconoscere e disegnare i fatti avverati di corruzione e sceverarli dell'esaggerazione de' partiti, salvochè quando un tribunale ha sentenziato. Si comprenderà pertanto quale sia la ragione della nostra riservatezza. Ma noi possiamo esaminare il fatto politico la facilità cioè delle denigrazioni, il furor delle accuse. Senza dubbio la storia de'paesi liberi presenta esempli analoghi — le denigrazioni de'giornali francesi e le accuse di cui risuonano le camere, trovano un antecedente nell'Agora d'Atene e nel foro romano; ma l'impressione che queste accuse, queste denigrazioni lasciano è forse più profonda oggidì. Forse i costumi politici non sono ancora a livello delle instituzioni. Del rimanente è da sperare che questa guerra di fango e di vituperi cessi in Francia — una nazione di 34 milioni ha qualche cosa di meglio in cui spendere il suo tempo che scrutinar continuamente le accuse ed i rumori di corruzione.

Inghilterra

Se noi non andiamo errati, una grand'epoca si matura per l' Inghilterra. Le recenti elezioni, già si conoscono quelle delle città e de'borghi, sono state un vero e grande trionfo per le idee liberali. A disegno noi diciamo per le idee liberali piuttosto, che dire pel partito riberale. Il partito liberale avrà la sua maggiorità, una maggiorità sufficiente per governare, ma non è questo, nè il solo nè il principale riultato dell' elezioni. L'Inghilterra, tutta l' Inghilterra è in certo senso liberale—Sir Roberto Peel, Lord Giorgio Dentinck in molti punti nella questione religiosa ad esempio non differiscono punto da Lord John Russell, seppure non sono più liberali di lui. Gli uomini di stato, l'opinione publica in Inghilterra subiscono la legge della necessità e della trasformazione sociale, ma la subiscono da uomini liberi rendendosi pienamente conto della situazione e sapendo governar la necessità. Questa situazione non incomincia oggi, essa già era quando (Huskisson) intraprese la riforma delle leggi economiche dell' Inghilterra, quando Gray modificò così profondamente le sue leggi elettorali. La situazione è giunta al presente al suo apogeo, ed è perciò che i ricchi partiti si spengono, che gli antichi nomi non hanno più un significato preciso. I giornali inglesi si occupano del giuramento che prestano i membri del parlamento, e che il Barone de Rothschild non potrà prestare — L'opinione generale è che esso declinerà, come fanno anche i Quaccheri, da questa usanza. E i giureconsulti credono che ciò possa farsi.

Galizia

Teofilo Wiszniewski e Kapusciuski, implicati negli ultimi affari, sono stati impiccati il 31 luglio a Leopol nella Galizia Austriaca. Un prete è stato del pari condannato. Il prete dee similmente essere giustiziato; ma il vescovo di Tarnovia ricusa il suo ministero per la degradazione ecclesiastica. Szela capo di banda, sempre libero, è stato assoluto da tutti i tribunali.

Mentre i condannati andavano al patibolo, le signore erano alle finestre in abito nero, le strade erano sparse di fiori, e di perpetuine (*immortelles*).

(dai fogli francesi)

Svizzera

La Svizzera radicale cade in balìa delle associazioni popolari: *già si prevede questo avvenimento*, e i governi radicali non hanno nè forza nè volontà decisa di opporvisi. Le associazioni popolari si sono organizzate, comunicano fra loro, prendono l'iniziativa delle più importanti risoluzioni. Esse vogliono quel che vuole la maggiorità del Vorort, costringere i sette cantoni a sciogliere la loro lega speciale, espellere i gesuiti da Lucerna e che si rivegga il *patto federale. Ma non bisogna dimenticare che le* associazioni popolari costituite come sono in Isvizzera sono un alleato troppo ardente e troppo pericoloso almeno a giudicio del governo radicale del cantone di Vaud. Intanto il *Sonderbund* si prepara alla difesa o forse all'offesa, si fortificano le frontiere, si fa incetta di armi, si formano in previsione disegni di movimenti militari: tra giorni si saprà che pensa il Vorort di tuttociò, e si saprà altresì quali e quanti ufficiali cesseranno di far parte dell'armata del Vorort per seguitare la sorte dei sette cantoni. La *Bilancia* ha sempre pensato che le questioni che agitano la Svizzera, non sieno di quelle che si possano risolvere colle armi, ma oggi più che mai si ha luogo a temere che si voglia ricorrere a questo barbaro e sanguinoso espediente. *Noi lo ripetiamo, vorremmo che la Svizzera senza* perdere la sua forma federativa acquistasse qualche nuovo elemento di forza e di unità, ma certo per gli Svizzeri come *per tutti i popoli la via d'intendersi fra loro, non è* quella di lacerarsi a brano a brano.

Spagna

Le fazioni de' Carlisti in Catalogna pigliano sempre più quel triste e ributtante aspetto che trasmuta un partito politico in brigantaggio: entrare all'improvviso nelle picciole località, mettere a ruba le casse del governo e dei particolari che han nome di denarosi, sorprendere i piccoli posti per far bottino di armi principalmente, riunirsi, disperdersi, nascondersi e nuovamente comparire; ecco che fanno al presente le bande de' Carlisti. Quando la guerra si riduce a queste proporzioni, è segno che sta per terminare. Si parla di dissenso fra un ministro e i suoi colleghi, ma che non si usa a dire de' ministri in Ispagna?

Portogallo

Se si dee credere ad alcuni giornali inglesi e spagnuoli, le miserie del Portogallo non sono ancor terminate. La regina *non si vuole indurre* a *formare* un nuovo ministero, e solo per l'esigenze dell'Inghilterra ne ha dato svogliatamente l'incarico a Lavradio. I Cartisti si abbandonano alle vendette e agli eccessi che usa un partito che ha vinto colle armi altrui, il denaro manca e manca la miniera della industria d'onde solo si può trarre. Lisbona si mostra tranquilla.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile.*
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

VENERDI 20 AGOSTO 1847. ANNO PRIMO—NUM. 31.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c 60	fr. 12 c 50	fr. 6 c 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa
Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marseille, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 6
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - Tubinga, da Franz Fües.
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ

Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . . „ 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
Carte, denari ed altro, franco di posta.
Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

AFFARI DI FERRARA

La seconda protesta dell'Eminentissimo Ciacchi, da noi riferita nell' ultimo nostro foglio, chè le nuove violazioni del territorio papale, per parte degli Austriaci occupanti la città di Ferrara, avevan fatta necessaria, non lasciava mutolo ed inerte il provvido Governo nostro, il quale d' ordine di S. Santita, per mezzo dell'Emo Ferretti, Segretario di Stato di quella forza d'animo che tutti sanno, ripubblicando essa protesta in un Supplemento al N.° 66 del Diario di Roma, vi premetteva opportunamente queste nobili e coraggiose parole:

» Nell' articolo 103 del Congresso di Vienna fu riservato a S. M. I. R. A. il diritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara e di Comacchio. Nella considerazione peraltro, che siffatta riserva oltre all' essere del tutto contraria alla libera ed indipendente Sovranità della Santa Sede ed alla sua neutralità, poteva esporla a spiacevoli conseguenze, portando pregiudizio a suoi diritti ed intralciandone l' esercizio, il Cardinal Consalvi si vide obbligato di protestare formalmente come su quell'articolo, così contro simili altre disposizioni contrarie agl interessi del dominio temporale dei Papi, che furono stabilite o conservate nel suddetto Trattato. Si richiese altresì dal medesimo Cardinal Consalvi, che questa protesta emessa in nome della Sa. Me. di Papa Pio VII e della Santa Sede Apostolica sotto data del 12 giugno 1815, venisse inserita nel Protocollo degli Atti del Congresso.

Ma la stessa riserva *limitata* precisamente *alle sole Piazze*, e perciò *esclusiva* dell' interno delle Città e di qualunque altro luogo, con aperta lesione della Sovranità Pontificia, si è volata, anche in altre epoche, estendere dai Comandanti delle divisate piazze alla occupazione di posti affatto separati e lontani dalle sue Fortezze e quindi non compresi nei limiti come sopra stabiliti.

La Santa Sede peraltro, senza abbandonare giammai la speranza di vedere rimosse dalle due Fortezze le guarnigioni austriache, ha sempre insistito perchè queste si astenessero almeno dall oltrepassare i confini della riserva fatta a favore dell Austria nel Congresso di Vienna; e tornando inutili le sue giuste insistenze, ha creduto suo debito di rinnovarle, quante volte una dura necessità ve la costrinse, i suoi antichi reclami, onde conseguire, se non altro, che dal suo silenzio non si traesse argomento di acquiescenza. E ciò faceva la Santa Sede forte nel significato naturale della parola *Place*, che coarta alla Cittadella e non estende *alla Città* il soggiorno ed il servizio della guarnigione austriaca; come ancora, e molto più, nella spiegazione in tutto conforme al prefato senso restrittivo, che fu data in Vienna al Cardinal Consalvi da chi per la sua Rappresentanza poteva autorevolmente a Lui darla, e di cui si conserva documento autografo dello stesso Porporato, il quale non dubitò di valersi della suddetta spiegazione in una Nota che diresse nel 1817 al sig Cav. Gennotte in allora Incaricato d'Affari della I. e R. Corte di Austria presso la Santa Sede.

Ed era bene a rallegrarsi, che da parecchi anni a questa parte non si fosse apprestata dalla guarnigione austriaca nuova occasione a somiglianti doglianze, e che perciò corrispondesse il fatto Loro al senso restrittivo sovrindicato. Ma da ciò stesso è facile il comprendere quanto disgustosa sorpresa abbia recato alla SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE l'inatteso annunzio di un numeroso rinforzo di truppe austriache spedito a Ferrara, e colà introdottosi il giorno 17 del decorso mese con apparenze del tutto ostili. E tanto più se ne afflisse il SANTO PADRE in quanto che siffatto ingresso, del quale l' Emo Preside fu prevenuto soltanto il giorno innanzi dal Comandante la guarnigione colà stanziata, poteva esser fecondo di spiacevoli e compromittenti risultati. La quiete peraltro mantenuta al primo mostrarsi delle truppe di rinforzo non liberava il nostro Governo da ogni apprensione per l'avvenire. Quindi l Emo Segretario di Stato fece pregare istantemente il signor Generale Radetzky a dare le disposizioni opportune, perchè tutta la guarnigione si tenesse almeno concentrata nella fortezza.

Ma pur troppo siffatte insinuazioni rimasero prive di effetto. Poichè sulla semplice relazione di un Capitano austriaco, riportata nel Supplemento al num. 64 del *Diario di Roma*, ebbe luogo l' attivazione arbitraria ed illegale delle pattuglie nell interno della Città, a fronte ancora delle assicurazioni date dall Emo Preside che sarebbesi proceduto alla verifica del fatto narrato per provvedervi come di legge, e che si andavano in un tempo ad adottare le misure opportune, onde impedire la rinnovazione di simili inconvenienti. Fu allora che l' Emo Preside emise la protesta testualmente inserita nel suddetto Supplemento: e SUA SANTITA', dopo averla pienamente approvata, ne ordinò all Emo Segretario di Stato la conferma e la pubblicazione.

Dopo ciò si riteneva che il Comando Austriaco avrebbe fatto buon diritto a sì giuste rimostranze; ma invece nuovo motivo di amarezza oggi si appresta al cuore di SUA SANTITA', ed al Suo Governo altra forte ragione di reclamo. Dappoichè il Signor Tenente Maresciallo Auersperg avendo manifestato con apposito indirizzo, in data del giorno 8. del corrente mese, all' Eminentiss mo Preside la sua sorpresa perchè si era affidata ai cittadini la custodia delle carceri, gli espresse eziandio l' intendimento di protestare non solo, ma di munire ancora colle sue truppe la gran-guardia della Piazza e le porte della Città se questi posti venissero coperti dalla Guardia Civica. Non mancò Sua Emza Rma con risposta del successivo giorno di rammentargli anche in tale circostanza i diritti incontestabili della Santa Sede nel libero esercizio della sua temporale Sovranità; aggiunse esser vera la disposizione da lui data intorno al servizio delle carceri, e concluse che ove si fossero occupati gli altri posti nel modo succennato, non trovava egli motivo a proteste e molto meno all effetto delle minacciate occupazioni per parte del Comando Austriaco. A malgrado però di tali osservazioni il signor Tenente Maresciallo, per comando avutone dal signor Maresciallo in capo Conte Radetzky, fece occupare militarmente i posti della gran-guardia e delle quattro porte della Città.

N'era giunto poco prima l' avviso al Preside Emo col mezzo del Maggiore Comandante il battaglione de Cacciatori, accompagnato dall Ajutante del comando della Fortezza, che all ingresso del Castello lasciarono altro Ajutante con tre militi, oltre i cavalli e le carrozze a loro disposizione. Ed anche innanzi che se ne desse in tal foggia l' avviso tenevansi difilate le truppe a piedi ed a cavallo, con artiglieria sulla spianata della Fortezza. Si adoperò, ma invano l illustre Porporato perchè almeno la occupazione si portasse all' alba dell indimane, onde non eccitare d avvantaggio gli animi dei cittadini già per i fatti antecedenti gravemente commossi. Si volle eseguire la occupazione un ora circa dopo il mezzo giorno, al cospetto di grande moltitudine, che col suo nobile e dignitoso contegno non sembrava apprestare minor garanzia per la conservazione dell ordine e della pace di quello stesso militare apparato. Il SANTO PADRE ha saputo bene apprezzare nella vasta Sua mente e nel Suo cuore impareggiabile la condotta del popolo di Ferrara, e con una lagrima di paterna riconoscenza ne lo benedice. Deh! non avvenga giammai, che abbia Egli a versare altre lagrime per un contegno men ponderato e prudente de' Suoi sudditi e figli, oltre quelle espresse dalla gratitudine e dall' amore. Noi le vedemmo già scorrere in abbondanza queste preziose lagrime, allorchè si accese nel petto di tutti una nobile gara, unica al mondo, di attestargli per mille modi i teneri sensi, che il nostro petto era incapace di contenere. Ora sia nuovo argomento della nostra filiale tenerezza il contracambiare con altrettanta fiducia quella che in noi ripose illimitata il migliore dei Sovrani. Corrispondiamo a questa stessa fiducia colla moderazione dei desiderj e colla pazienza per vedere sviluppati i semi delle convenienti riforme, che sono state gettate, e che esiggono tempo pel compiuto sviluppo. Non eccitiamo l'odio di alcuno, rispettiamo le Nazioni tutte; e ricordandoci di essere sudditi del Vicario di un Dio, non dimentichiamo che le armi più sicure per vincere sono la carità e la preghiera. Stringiamoci come una sola famiglia intorno al comun Padre; ascoltiamone con animo deciso a seguirli i consigli di moderazione e di calma; ed affidiamoci nel resto all' ajuto del Cielo invocato da quel *Santo*, alla giustizia della nostra causa, ed alta simpatia, che quella riscuote da ogni animo onesto e gentile.

Fin qui il nobilissimo Fattispecie, donde ognun vede quel che chiaramente s' impara.

Il Trattato di Vienna sottoscrivevasi il 9 Giugno 1815, dove l' articolo 103, spettante alle cose nostre, inseriva, egli è vero (a danno delle antiche ragioni della S. Sede, non bene ivi salvate) l' inciso — *S. M. I. e R. A. e i Suoi Successori avranno il diritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara e Comacchio* — ma dove, a subito combattere questa inserzione indebita, ed altro non men lesivo degl' interessi temporali della Chiesa, opponeva, dopo appena 3 giorni, una solenne protesta, da essere accolta negli Atti, la C. M. del Cardinale Consalvi, Rappresentante del Pontefice appo quel Congresso, in che le Potenze maggiori d'Europa (è d'uopo confessarlo) trattarono le minori secondo che l'opportunità della vittoria davane loro la forza. Così il fatto stesso della occupazione qual che si fosse d'una parte del suolo papale, a discrezione dell' Alte Potenze stipolanti, non trovava però consenziente il principale Interessato che, fermo su ciò che stimava essere suo dritto, resisteva al sopruso nel solo modo il quale gli era possibile. Ma le leggi leonine della guerra, e della vittoria pur troppo hanno prevalente potenza. La protesta non fu ascoltata, quantunque da indi in poi rinnovata di tempo in tempo a più riprese, e il fatto del più forte fu mantenuto.

Restava che almeno non s'abusasse delle parole dell' inciso per far dire loro ciò che non dicono: ma si tentò di cavillare su queste ancora. Il vocabolo *piazza*, volgarizzamento del francese *place*, usato nel testo del Trattato, diè occasione al *cavillo*. Il governo nostro spiegava *Cittadella*, la potenza occupante tentò più volte di spiegare *Città*. Pur, sino a questi ultimi tempi, almeno in ciò, forza era rimasta al nostro dritto, cioè alla nostra interpretazione: Perchè, ad ogni nuovo tentativo dell'Austria d' occupare la città di Ferrara con sue truppe, per affermata virtù del disposto nell'art. 103, i Segretarii di Stato *pro tempore* sempre alle generali proteste ricordate di sopra aggiunser altre *ad hoc*, adducendo ragioni speciali per dimostrazione che questo non si doveva. Tra le quali, lasciate anche stare le ragioni di dizionario, le ragioni d' usanza militare, quelle di congruenza, una oggi ne apprendiamo più valida di tutte; ed è la *spiegazione* del vocabolo, *in tutto conforme al senso restrittivo, che fu data in Vienna, sin da principio, all' Emo Consalvi* DA CHI PER LA RAPPRESENTANZA POTEVA AUTOREVOLMENTE A LUI DARLA, *e di cui si conserva documento autografo dello stesso Porporato.* Ed allora, da ultimo, o più o men presto, giustizia era fatta, e le truppe rientravano ne' loro antichi quartieri, sgombrando la città, che fino ad ora, contro alla volontà del Governo nostro, mai non patì durevole occupazione da tedeschi, e prontamente vide cessare i tentativi d' invasione, i quali di più, senza ragioni d' assai valida apparenza, mai per lo passato, non accaddero. Or, ciò essendo stato per 32 anni, e la interpretazione nostra potendo omai contare a suo favore una consuetudine sì vecchia, come la si potrà più ripudiare per sostituirvene un'altra, sempre combattuta per lo passato, sempre restata, nel fatto, senza valore? Si sa, che nelle convenzioni degli uomini, e nelle leggi, le parole han frequente bisogno d'essere spiegate; e si sa, che, quando una spiegazione, giusta o non giusta, è per lungo tempo accettata dall' uso, questa interpretazione s' intende tacitamente acconsentita, e perciò legittimata senza più controversia. Tal è dunque il nostro dritto, del quale ingiustamente or tenta (crediamo con privato arbitrio) una nuova violazione il Sig. Generale in capo Conte Radetzky a dimostrazione inutile ed indecorosa d'una forza, che, scompagnata da giustizia, con ragione è detta brutale.

E perchè poi questa dimostrazione? Siamo forse in guerra cogl' Imperiali? — Non è dichiarata — È malcontenta l' Austria di certe interne riforme operate a pro dello stato dal provvido e sapientissimo nostro Principe? — Il nostro Principe è re dei re. È sovrano indipendente di fatto e di dritto. È Padrone a casa sua ... più padrone di tutti. Fece quel che aveva la potestà di fare — Teme essa, l' Austria, il contagio de' nostri esempi per que' de' nostri che ha fatto suoi sudditi? — Se buoni, li imiti piuttostochè temerli. Se cattivi, faccia meglio che temerli: mostri con buoni argomenti che

son cattivi, e, colla forza del vero, preserverà i suoi sudditi dal pericolo di crederli buoni, e dal desiderio d'ogni imitazione ... Anzi preserverà probabilmente noi pure dalla ostinazione del seguitare a darli. O custodisca, per ultimo, la casa propria, senza venire ad infastidire la nostra — Sì sdegna di certi atti o scritti, che le tolgono il credito, che la fanno odiosa, che la irritano e quasi la sfidano? — Molto su questo sarebbe da rispondere, che prudenza ed altro costringe a tenere in gola, e a non mettere in carta. Certe risposte però possiam forse darle. Sì: si è molto parlato a questi ultimi tempi, e si parla ancora (non qui solo, ma per tutta Europa) di non bei fatti, la cui commemorazione ad orecchie austriache ben s'intende che non può piacere. E a'fatti vecchi s'aggiungono, a volta a volta, secondo la fama, altri nuovi. E avviene, che mentre tutti a coro *li dicono*, e *li ripetono*, nella bocca de' più gagliardi e potenti si tollerano con rassegnazione, in quella de' più deboli vien voglia di punirli. Ma, qui pure, siam costretti a dire di nuovo: i fatti di storia contemporanea che spiacciono, o son veri, o falsi. E, se falsi, perchè non si smentiscono con buone prove? Sarà seccare la fonte del dispiacere, non qui soltanto, ma in tutta Europa, e dare la più degna risposta a' calunniatori. Se veri, che specie di rimedio è sfogar la collera, per cagione di verità poco onorevoli che tutti rinfacciano, a schiaffeggiare il primo che si può avere in mano, e non far nulla per far vedere ch' egli aveva torto . . . ?

E, posto che fatti odiosi ad udirsi da tutte le parti suonano ogni giorno, dovunque la voce ha qualche libertà di suono; e posto che niuno è intanto il quale adoperi a ben dimostrarli falsi, v'è poi ragione di lagnarsi perchè v' è gente che disama? perchè molti di que' che disamano lo dicono? perchè molti di que'che lo dicono lo stampano? perchè dicendolo o stampandolo usano talvolta esagerazioni od iperboli? perchè col vero accolgono molto di falso? perchè vi sono tra loro degl' inconsiderati, i quali non misurando la loro piccolezza coll'altrui grandezza, acciecati da passione prorompono in atti di che ne'grandi nasce sdegno . . . . ? — E, al postutto, v' è ragione che basti per sì colossali il ricorrere di slancio all' invasione contro noi sì poco offensivi . . . sì poco proporzionati alla mole degl'invadenti? V'è ragione di far ciò quando si è popolo cattolico, a danno del Capo della Chiesa Cattolica? V' è ragione di farlo senza passar prima per quelle vie che il dritto internazionale insegna ?

Ma io dissimulo le cagioni vere. S' elle si tacquero per ciò che spetta alla occupazione ultima della città, non si tacquero per ciò che spetta a' primi fatti donde poi si venne a questa. Fu esercitato, si dice, il dritto delle pattuglie, dopo insulti fatti a un capitano Jancovich. E trascorsero esse pattuglie, nella notte, sino all'esplosione de' lor fucili in ben due luoghi diversi della città, per cagioni analoghe. Or meglio sarebbe stato il non aver detto nulla, che avere addotto motivi sì poco provati.

L' Emo Legato di Ferrara con tutta Ferrara nega, evidentemente dopo processo informativo, e il mondo crederà per fermo più all' Emo Legato, a tutta Ferrara, al Processo, che al *capitano Jancovich*, e *a' soldati* delle due pattuglie. E fosse pur vero quel che s'affermo: che dritto aveva il generale Austriaco, in paese amico e non suo, di venire a fatti ostili, o dichiaranti invasione, prima d'aver chiesto ed ottenuto soddisfazione o spiegazione all' autorità legittima; prima d'avere usato vanamente tutti que' mezzi di conciliazione, i quali ammette ed esige anche la legge della guerra tra due paesi viventi in amicizia ... i quali il servitore d'un Principe eminentemente cattolico deve al Rappresentante del Sommo che di tutti i Principi Cattolici è Capo e quasi Padre? E perchè poi nell' eseguimento tanta villania di modi? Perchè gettati dietro le spalle tutti i riguardi che tra nazioni civili s' usano anche tra nemici? Perchè quelle affettazioni di durezza? Perchè quegli apparati di forza preparata a prorompere brutalmente? La storia ne terrà conto, e non ne loderà gli esecutori della occupazione e que' che la comandarono.

Così da qualunque parte si riguardi tutta la serie degli attentati Ferraresi, niente è che li legittimi, o li scusi. Ma noi non ci contenteremo di dire tutto questo. Noi risaliremo al trattato stesso di Vienna, e arditamente diremo, raccogliendo con venerazione il detto del nostro Principe, esser omai tempo che certe proteste fin dal principio fatte abbiano il loro pieno eseguimento, come giustizia lo vuole.

Sappiamo che contra i forti e potenti grido di deboli non vale: ma è una forza nella voce del secolo nostro più gagliarda che la forza di que' che nel fatto son oggi forti e potenti, e la voce del secolo è per noi. Nè que' Potentati stessi d' Europa che già consentirono a quel trattato e lo fecero non cominciano a sentire l'efficacia di questa voce, e a dirlo. Buon segno! si contrasta tra competenti, e validi a tanto, s' esso già più sussiste, o se per più d'una piaga sia messo a terra. Il tempo della giustizia si matura dunque. Aspettiamo con più fiducia di que' che s'appoggiano al dritto dell' antico — *quia sum leo.*

Noi teniamo le mani conserte, e non facciamo ridicola mostra d' armi, e di sdegni. Austria sparge semi di guerra: noi restiamo in pace; e facciamo come quegli abitatori di Tuscolo, che alla nemica invasione de' Padri nostri opposero un popolo disarmato, e solo operoso nelle opere tranquille dell'agricoltura, delle arti, e de'lor piccoli commercii. Obbedienti al cenno d'un principe, il quale adoriamo, provocati ancora non risponderemo. Soffriremo pazienti .. .. perchè sappiamo d'aver vinto, non per oggi, ma per poco più tardi .. vinto per la forza del secolo, il quale spazzerà via, non col cannone o col fucile, ma colle scope certe solenni ingiustizie, e costringerà gl'ingiusti ad amplesso e a compunzione. E noi perdoneremo ed abbracceremo e ci contenteremo di ripigliar il nostro, dato con generosita un saldo a' conti del passato.

Pio IX lo ha detto. Perche Austria, la quale al di qua di Pò non ha e non ebbe mai possedimenti, ha da avere stipolato a suo perpetuo profitto la occupazione di posti fortificati sulla riva dritta ne' più importanti punti? Ha da esser padrona del passaggio del principal fiume d' Italia? Ha da avere in sua proprietà la chiave di casa nostra? ed esser libera di dominarci a tutto suo libito, e d'invaderci? Come seguiteranno a permetter questo le altre graadi potenze nella loro politica d' equilibrio, data con cio all'impero tedesco la signoria della spada su tutta la penisola nostra? Come tollerera questo nel suo interesse la Francia, non oggi costretta a ricevere la legge del 1815 a Vienna? E, rigettata dietro le spalle la mala considerazione de'soli interessi, come tollerera questo il mondo che si sveglia a giustizia, a moralita, e ne fa una legge a' nuovi Sovrani che fanno le leggi ai popoli? Come poi tollereranno le nazioni arbitre oderne di nostre sorti, che, nel modo voluto oggi dagl' invasori nostri, s'abbia a patire, tutte le volte che a lor piace, questo inceppamento del libero e perpetuo esercizio della sovranità temporale del Papa, in una città sì cospicua qual è Ferrara, Città principale nello Stato nostro, Citta di confine, Citta capo d' una delle piu riguardevoli provincie, ricca, popolata, retta a legazione da un Cardinale di S. Chiesa? ed abbia a patirsi dentro alle sue stesse mura, nella parte salvata a' cittadini, e al suo Governo legittimo, nella parte sua non fortificata, e non necessaria alla guardia della cittadella, ritenuta ella stessa a dispetto delle proteste?

Sì, questo non sarà tollerato. La stessa Maestà dell' Imperatore, la stessa saviezza del principe di Metternich e di tutta l'Alta Camera Aulica, riconoscerà meglio instrutta che il dritto delle genti è leso; ascoltera i consigli delle Potenze Amiche; ascolterà la voce del Vicario di Cristo; e guadagnera in vera forza a cento doppi, quel che avrà volontariamente perduto in ingiustizia.

F. O.

Il Governo Moderato e il Partito Moderato

La nostra situazione politica è assai grave, niuno vorrà niegarlo nè nelle provincie, nè nella capitale. Innanzi all'Europa e alla patria, per la gloria de' nostri maggiori e pei destini che Iddio riserva ai nostri figliuoli, una grande responsabilità pesa su noi. La nostra sorte e gran parte di quella dell'avvenire è nelle nostre mani, intendo nelle mani del governo moderato e del partito moderato. Pochi mesi fa il partito moderato era una speranza, una teoria al più, si trovavano per fermo e in abbondanza rette intenzioni, buone opere, onesti desiderii, gente rassegnata ad aspettare, l'incivilimento filtrava meglio che poteva sino a noi, si riparavano alla meglio l'agricoltura, l'industria, il commercio, picciola cosa era e impedita la circolazione de'capitali e delle idee, ma nelle domestiche pareti e fra amici germogliavano liberamente i sentimenti; le ire, le nimicizie, le tristi e rabbiose passioni del medio-evo, che s'era voluto nuovamente suscitare senza la giovinezza e il rigoglio del medio-evo, venivano meno checchè si facesse Insomma v'erano, pochi mesi fa, tutti gli elementi che si vogliono a costruire una civiltà, mancava chi vi ponesse le mani: tra'l Governo e il popolo era, io non voglio fare allusione a persona, era qualche cosa, qualche ostacolo che impediva che s'intendessero insieme. I popoli e i governi sono duri a dimenticare gli oltraggi e le male parole, ma che deve essere quando si tien viva la memoria colla diffidenza, coi sospetti, col ripetere ogni giorno—a voi si niega ciò e ciò, a voi s'è detta quest'ingiuria e si è aggiunta quest'altra —? A rendere appieno lo stato delle cose com'era, or son pochi mesi, mi si permetta un immagine: il Governo e il popolo eran come due amici a cui un malvagio avesse messa la benda agli occhi e fatti combatter nelle tenebre. Pio IX ha tolte le bende, nella rettitudine del suo cuore non seppe trovar ragione nè necessita alla guerra vergognosa e funesta del Governo contro al popolo, del popolo contro al Governo. E il popolo ne seppe grado a Pio IX. La storia dira l'entusiasmo del popolo, la storia dira a eterna lode d'Italia che basto un atto di pietà, una parola di confidenza ad accendere un amore ineffabile, una universale riconoscenza. Si ponga ben mente, si vegga come affettuosamente il popolo ha pagata la confidenza che in lui mise il sovrano; il Governo aveva bisogno di riforme — è un punto in cui tutti sono d' accordo — ebbene il popolo, pieno di *fedeltà e di ossequio*, *non ha fatte petizioni*, *non richieste*, non dimande di nuove organizzazioni: ha richiesta la guardia civica, è vero, ma l'ha richiesta come un diritto politico? No certo. Tutto il mondo sa perchè il popolo richiedesse la guardia civica, in Bologna prima, ed anche meno della guardia civica. Il Governo ha scelti nelle provincie e chiamati a Roma de' Deputati; a quel che sembra vuole instituire una specie di consulta di Stato, in fine qualche cosa non molto dissimile da ciò che si trova a Napoli, in Piemonte, in Lombardia, non so bene quel che sarà, pognamo anche una instituzione simigliante agli Stati della Boemia e dell'Austria, alla Dieta di Prussia. Da questa alle forme rappresentative, dal Governo consultivo al costituzionale è la stessa differenza che tra 'l verde e il rosso. Ebbene il popolo ha applaudito alla misura del Sovrano colla gioja più viva, colla letizia più sincera. Ero a Roma in quei giorni, mi ricorderò sempre di que'giorni e di quel che uno straniero, credo Inglese o Americano, non si stancava di ripetere: oh il buon popolo! oh il degno popolo! Lo straniero aveva creduto insino allora che gl'Italiani non farneticassero che rivoluzioni e pugnali.

Più di un anno di sperienze ha mostrato che gl'Italiani sono un popolo dispostissimo alla moderazione. Ho detto gl'Italiani, par che non si voglia che si dica gl'Italiani, dirò meglio i sudditi del Papa. Or bene, nel 1847 i sudditi pontificii han mostrato che sono una gente disposta alla moderazione, disposta a contentarsi d'un Governo buono e ragionevole Anzi nello Stato pontificio è accaduta una cosa singolare: non si è potuto costituire sino ad ora un partito moderato, perchè tutti vogliono esser moderati, e quasi tutti vogliono in buona fede. Nessuno pensa più ai principii, tutti amano, sperano, si riposano in Pio IX. L'amore è una santa cosa, è l'anima degli Stati, ma non basta l'amore; se il cuore dà l'amore, la ragione da i principii. Non basta amare, bisogna sapere e volere. Io credo che *sia necessario che si costituisca daddovero il partito* moderato, che pigli forma e consistenza, che si disgiunga risolutamente e nettamente dai partiti estremi, che ajuti Pio IX a stabilire e perfezionare il governo moderato.

Pio IX non ha nemici — io lo credo — Non vi sono più esaltati — sia — Non vi sono più retrogradi — sia — Che quelli che sono stati esaltati o retrogradi, divengano o siano divenuti moderati: niente di meglio — che per ciò non sia necessario comporre un partito moderato, è una conseguenza che non scende dalle premesse. I principii esaltati e retrogradi hanno cause generali e permanenti in tutta l'Europa, sono conseguenze degli avvenimenti passati e dello stato attuale. Essi verranno meno, io ne sono convinto, ma non si può ancora dire — jeri morì il principio esaltato, oggi è suonata l'agonia del partito retrogrado—. Se l'affezione che portiamo a Pio IX è il nostro buon senso, diamoci lode della qualità che tutti i popoli credono avere in modo eminente, se queste cause hanno stremate, annientate anche tra noi le forze de' partiti estremi, io credo che sia una ragione di più per costituire un partito moderato. Niente è più facile ad ingannare che la buone fede, niente è più facile a disviare che la moltitudine. Se il partito moderato fosse composto di poche persone, io comprendo che si potrebbe lasciar loro tutta la larghezza delle opinioni individuali, tutta la libertà dell'azione. Basterebbe l'istinto a tenerli stretti all'unità, ma quando un partito è numerosissimo, si può ogni giorno temere che elementi eterogenei non vi s'introducano dentro, bisogna ogni giorno ripeterne il simbolo, bisogna in fine temperarne la forza.

Anche al Governo vanno mie parole. Quando il principio governativo è il timore, un Governo ha poco a fare. Basta che vi sieno carceri sufficienti, il resto lo fanno i soldati e le spie. Ma quando un Governo vuol fondarsi sull'amore de' sudditi e sulle sue opere buone, non dee perdere un giorno, un momento — buone leggi e pronta esecuzione — rimuovere gli ostacoli al progresso, iniziare il bene, contenere e reprimere gli eccessi, governare insomma, non lasciarsi governare. Il governo moderato dee avere un sistema moderato ed effettuarlo, con franchezza, con fermezza, con opportunità L'opinione pubblica è un buon ajuto ai governi, il partito moderato è un buon agevolamento a ben governare, ma qualche volta bisogna saper contrastare alla pubblica opinione, ed il governo moderato non dee mai identificarsi al tutto col partito moderato: ha i suoi dritti e dee farli rispettare, i suoi doveri e dee adempierli, la sua responsabilità se non in faccia ai suoi sudditi, certo innanzi alla storia e a Dio, e dee sottomettersi Ma oserò io dar consigli al Governo? Darne troppi e minuti potrebbe parere irriverenza; darne alcuni e non altri potrebbe far credere che di quelli appunto senta il Governo difetto. Mi limiterò ad una parola generica e forse superflua — Il Governo bisogna che sia forte, fermo ed illuminato.

Parliamo al partito moderato, e senza preambolo con provinciale schiettezza. Innanzi a tutto diciamo ai moderati che perchè il partito moderato sia, bisogna che abbia *idee determinate*. L' oscillazione non è buona ai partiti, e non si puo credere ad una proposizione quando si ammette o almeno si combatte mollemente la contraria. Che io non sia incolpato perciò d'intolleranza o di mal animo! bisogna esser tollerante colle persone non colle idee, bisogna rispettare anche nei più radicali o ne' più retrogradi la dignita umana, la dignità delle convinzioni serie e coscenziose, ma quando avvi dissenso, bisogna contraporre le sue convinzioni alle altrui, bisogna combattere e vincere: ricordarsi sopratutto che chi non combatte colle armi della ragione le azioni quando sono ancora idee, può trovarsi nella necessità assai dura di combatter con altre armi le idee quando già sono azioni. Per fermo non si vuole che i moderati sieno come una scuola di frati, abbiano il suo Duns scoto o il suo s. Tommaso. Il partito dev' essere uno nelle idee fondamentali, negli accessorii sia pure diverso.

Non basta che le idee moderate sieno determinate, bisogna che sieno anche *positive*. Si da talvolta il nome di

positiva ad ogni idea che non voli al di là dello spazio e dele condizioni della natura umana sulle ali dorate delle astruzioni. In questo caso, infinito sarebbe il numero delle idee positive: ma non sono le sole utopie a non esser positive, anzi tra le idee non positive sono le meno pericolose. Non credo che l'Eliopoli o l'isola d'Utopia abbiano fatto un male al mondo. Molte idee sono effettuabili nel senso rigoroso della parola, e pur non sono positive. Le idee politiche positive tengono conto di tutti gli elementi della realtà, di tutti i dati storici, di tutte l'esigenze, esse non cercano il bene assoluto, si contentano del meglio possibile: esse risponderebbero come Solone quando fu interrogato se avesse composto un ottimo reggimento, noi l'abbiamo fatto come si poteva. Ad aver idee positive è necessario studiare il paese, e la storia del paese, e le usanze e i perchè delle cose, e distinguer bene quel che si può mutare in meglio da noi, quel che consumare dal tempo, e quel che non bisogna toccare, o perchè ottimo per se, o perchè fondamento a tutti gli altri ordini.

Certo mentre il partito moderato deve attenersi alle idee potitive così definite, non deve abbandonare le nobili aspirazioni all'avvenire: il progresso è la gloria dell'incivilimento cristiano. Gli antichi volevano ordini immutabili di repubbliche, noi non vogliamo, per qualunque bene oggi si faccia, chiuderci l'aria a far meglio domani. Ma bisogna distinguere le speranze dell'avvenire dall'esigenze del presente: bisogna distinguere accuratamente, perchè l'esigenze del presente è necessario che si traducano *in leggi, instituzioni, diritti e funzioni sociali*: il presente è l'opera nostra, la parte di fatica a cui quaggiù la Providenza ci ha destinati: le speranze non possono dar luogo che a sentimenti sempre più vivi, ad una comprensione sempre meno oscura: felici gli uomini che all'estremo della vita veggano nell'orizzonte spuntare i raggi della luce che allieterà i loro figliuoli!

Dunque le idee moderate devono essere determinate, positive, fondate sulle realtà presenti, non escludenti il progresso avvenire. Ma non bastano le idee a costituire un partito: fa d'uopo il *carattere* e l'*azione*. Si dice che il carattere fa l'uomo, si può dire altresì che il carattere fa il partito. Il carattere richiede fermezza e coraggio disciplinato, qualità che difficilmente si hanno senza una lunga educazione, e noi dobbiamo supplire colla buona volontà al manco dell'educazione politica! Posto lo scopo a cui si vuol giungere, trovati i mezzi che ajutano a conseguire lo scopo, fa d'uopo non abbandonarsi non disviarsi non desistere, bisogna affidarsi al tempo e alla pazienza. Sovente nascono casi che si può avere più di quello non si sarebbe voluto, fa allora mestieri di avere la rara magnanimità di rifiutare il troppo dalla fortuna. Qualche volta i governi vanno troppo a rilento; bisogna allora convenientemente, sospingerli: qualche volta son troppo molli, bisogna allora dar loro consistenza: parchè il governo moderato e il partito moderato non sono nimici che si combattono, sibbene amici che si ajutano.

Seguitiamo i precetti (le tentazioni della fortuna sono rare, quasi sempre fa duopo che noi andiamo incontro ad essa e la cerchiamo e la provochiamo.) Bisogna metter da parte, il più che si può, il lato metafisico delle questioni sociali e pigliarne il lato pratico: semplificarle e graduarle secondo la loro natura e la loro importanza. Ma si ponga ben mente a non transigere, e non mutarne i termini e le condizioni. Il partito moderato non è il partito rassegnato e dimesso. Altra cosa è la moderazione, altra la grettezza dell'animo. La prima è figliuola del senno e della virtù civile, la seconda se non è dappocaggine, è ipocrisia brutta e codarda. Il partito moderato si appoggia sopra un fondo di opinioni e d'idee che sono comuni a tutta l'Europa civile. Vi ha paesi in cui ancora non possono scoprirsi alle luce del giorno, ma non avvi paese in cui si possano perseguitare senza rossore. Noi possiamo, noi dobbiamo apertamente professarle nel nostro e divulgarle e illuminarne la ragione di tutti. Ma più che le parole giova la predica degli esempi: ciò che fa grande un popolo e operatore di grandi cose, sono sempre alcune poche idee a cui questo popolo fermamente crede e aderisce, e molte volte queste idee non sono state scritte in carta ma incarnate ne' costumi e nelle abitudini della vita, e finchè ne' costumi e nelle abitudini della vita non sono incarnate, è inutile che sieno scritte nella carta. A due buone abitudini conviene massimamente il nostro popolo informare, primo a quella di saper *chiedere* senza viltà nè minaccie; secondo a quella di saper *rispettare* anche quando volge a suo danno o sta contro le sue passioni *la legalità*.

Per ultimo il partito moderato deve saper qualche volta tollerare l'impopolarità. Chi vuole l'approvazione della sua coscienza e l'ammirazione della storia non può sempre aver secondo l'aura del momento Il popolo vive di sentimenti e d'immagini, il partito moderato dee vivere di gravità e di ragione. Iddio ha messa una segreta armonia fra il sentimento e la ragione come fra la chioma canuta e la bionda, ma troppo spesso le passioni rompono questa santa armonia. Il partito moderato in questi pericolosi frangenti non dee vacillare, non dee cedere, non dee rifar le sue convinzioni. Guai ad un partito che rifa le sue convinzioni, in ultima analisi ciò che fa le forze di un partito è la fede, e la fede non è che a condizione di essere *buona fede* per se e per gli altri. Dovrei anche parlare dell'azione del partito moderato, ma ne uscirò in due parole. Il partito moderato fra noi ove non hanno luogo *elezioni* politiche, trova la sua azione coartata a sobbarcarsi volenteroso ai pubblici incarichi come sono quelli degli uffizi municipali e della guardia civica, ma queste azioni sono piuttosto private che pubbliche. L'instituzione della guardia civica però, a sanamente intendere, è un principiare a distinguere il paese legale dal paese naturale. E i doveri del paese legale sono precisamente i doveri che impone il partito moderato a se stesso. Quindi zelo per la guardia civica.

L'altro modo d'azione che ha il partito moderato è il *giornalismo*: e sia lode al vero concedendo un onesta larghezza di stampa il governo ha data gran parte dell'ajuto che poteva, alle idee moderate, se queste idee non fruttificano, la colpa sarà de' giornalisti, ma speriamo che i giornalisti si torran questa colpa se pur vi sono caduti. Concludiamo, idee determinate, praticabili, consentanee ai tempi, fermezza, coraggio civile, coscienza, legalità, carità patria, cooperazione al buon governo ecco le qualità che fanno il partito moderato.

Scusino i signori direttori della *Bilancia* si lunghe parole, ma fatto oggimai vecchio su' libri e i lavorii della campagna m'è dolce ripensare alle idee che sorrisero alla mia giovinezza.

IPPOLITO PERILLI CAMPAGNOLO

BULLETTINO
DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

La Santità di N. S. si è degnata ammettere ad una udienza privata il giorno 18 i tre Ecclesiastici ultimamente amnistiati politici D. Tommaso Vivarelli di Pistoja, D. Stefano Lucca, e D. Gaetano Averardi. Fu tale la benignità con cui vennero accolti dal Clementissimo Pontefice, che lacrimandone di commozione ebbero a dire a molti amici come quei beati momenti compensassero largamente i patiti travagli in undici anni e mezzo di prigionia di stato.

Il gran processo, di che è desta in tutti l'aspettazione, non è un Processo unico. Persone che si dicono bene informate affermano che i Processi son due: quello degli arruolatori, e l'altro, così detto, della Congiura: condotti per quanto si narra da processanti diversi.

La *lista* dei detenuti esistenti nelle Carceri nuove di Roma il giorno 7 di questo mese, uscita co' tipi della Tipografia Camerale ne dà 18 sotto il titolo di *lesa Maestà* così:

„ 17 *luglio* 1847: *Severino de' Giorgi Bertola* del fu Ercole Romano — 19 *detto Luigi Poggiali* figlio di Domenicantonio Faentino — *Agostino Donati* del fu Sante Faentino — *Gaspare Spurio Casadio* Faentino — *Luigi Simeoni* del fu Antonio da Comacchio — *Venanzio Bioccoli* del fu Bartolomeo da s. Venanzio — 20 *detto Luigi Caprara* del fu Giuseppe da Bologna — *Claudio Franchi* del fu Domenico da Bologna — *Vincenzo Micucci* del fu Giovanni da Sinigaglia — 22 *detto Anna Conti* del fu Bartolommeo vedova Morettoni da Perugia — *Luigi Conti* del fu Bartolommeo da Perugia — *Zaffira Finozzi* del fu Vincenzo moglie del detto Luigi Conti da Perugia — *Paolo Zarabini* del fu Matteo da Cotignola — 30 *detto Gennaro Mattacini* del fu Giuseppe Romano — 3 *agosto*: *Camillo Macina* figlio di Luigi di Rimini — *Bernardo Cecchini* figlio di Filippo di Amatrice — 4 *detto*: *Severino Santiangeli* di Lorenzo da Matelica — 6 *detto*: *Raffaele Tagliarini* figlio di Giovanni da Castel Fidardo —„ Il Giornale la *Speranza* dice che sono in tutti 18; e a questi aggiunge altri racchiusi in Castel Sant'Angelo, tra' quali i noti Colonnello Freddi, Capitano Alai, e Tenente Sagretti dell'arme de' Carabinieri, oltre alcuni altri di minor conto.

Si parla della concessione a compagnie private di quattro ponti di ferro sul Tevere, dentro Roma — a Ripetta — Alla fine di via Giulia — A ponte rotto — All'estremità di Ripagrande.

Domenica 15 corrente, alle cinque della mattina quattrocento guardie cittadine del quartiere di Campo Marzo si recarono a villa Borghese. Quivi, dopo avere assistito a' santi misterj, eseguirono per lungo tempo con molta intelligenza e precisione le manovre ed evoluzioni militari Immenso era il concorso del popolo, e molte signore, animate da nobili sentimenti, avevano preferito la vista del marziale spettacolo alla quiete e mollezza del gabinetto. Compiuto l'esercizio delle armi, S. E. il principe D. Marcantonio Borghese fece apprestare alle guardie una lautissima colezione. Il pubblico fu spiacente che S. E. il Principe Aldobrandini colonnello di Campo Marzo, gravemente infermo nella sua villa tusculana, non si potesse trovar presente a questa parata. — Nel medesimo giorno, nelle ore pomeridiane, le guardie del rione Colonna, sotto gli ordini di S. E. il Principe di Piombino, eseguirono ancor esse con molta lode le manovre ne' prati di villa Ludovisi: dopo di che il detto principe fu largo di convenevole ristoro a quella milizia cittadina.

La città è tranquilla, ma ripiena di nobile ardore. Si fa qualche arresto di ladri. Pochi si curano di feste e di spettacoli teatrali. Le discussioni politiche e la lettura de' giornali formano la occupazione cotidiana de' più. I bottegai s'interessano di tutto ciò che risguarda fatti di Ferrara e la guardia civica; discorrono della cosa pubblica col bicchiere o con la bilancia alla mano o col cercine su la testa: si aprono al vero, si rischiarano le più rozze intelligenze. In nessun paese la vita politica ebbe mai in tempo così breve un così mirabile sviluppamento.

Tutti i buoni sono dolenti che il canonico Graziosi, splendido ornamento del sacerdozio romano, accettissimo a Sua Santità alla quale è stato maestro di scienza teologica, amato e pregiato da tutta Roma per la molta dottrina e la sincera bontà, si trovi afflitto da penosa malattia che fa temere di sua guarigione.

Ci vien dato per certo che nella terra di Giove, distretto di Amelia, antico feudo di casa Mattei e in varj altri paeselli confinanti, quaranta e più preti. imitando l'esempio del nobilissimo clero romano, si siano obbligati a pagare una tassa settimanale proporzionata al lor tenue avere, da erogarsi nell'armamento della guardia civica.

Il cav. Felici ha data la sua rinuncia alla carica di Deputato della provincia fermana. Il Governo ha sostituito in suo luogo il conte Luigi Pelagallo: ma questi pure ha (dicesi) rinunciato.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Ancona 17 Agosto

La gioventù che frequenta le scuole di questo Ginnasio, ha dato un esempio di civile carità che merita di essere raccontato Avvicinandosi il momento della distribuzione de' premii, per la quale s'impiega ogni anno da questo comune la somma di scudi sessanta, cadde in pensiero a questi giovanetti di fare alla patria il sacrifizio della somma solita ad erogarsi in loro vantaggio, pregando che la fosse tenuta in serbo, e quindi adoperata ad aiutare l'erezione, desiderata dai buoni, di un Asilo Infantile. Non intendevano con ciò di sottrarsi alla fatica degli ordinari esperimenti, anzi la chiedevano. Avanzarono pertanto una petizione e la sottoscrissero tutti. Ma qual fu la meraviglia loro, quando recatisi in deputazione a presentarla al superiore n'ebbero un rifiuto!! Affinchè però il frutto del nobile esempio non vada del tutto perduto, buono è che sia noto per le pubbliche stampe, che quel pensiero generoso non sia frodato della lode dovuta, e che si veda come la gioventù di questa città mentre piena di marziali spiriti si viene alacremente addestrando nell'uso dell'arme, piena di sicurezza, continua ad aver volto l'animo a quelle pie istituzioni dalle quali si spera un migliore avvenire al nostro paese.

Macerata 17 Agosto

Dopo la sera del 30 Luglio p. p. ha regnato la più perfetta tranquillità. Sempre più vivo è l'impegno, col quale tutto si vien disponendo per la bramata organizzazione della Guardia Civica. L'ufficiale che vi dovrà dare opera, é ora in Pesaro, e qui ansiosamente si attende. Intanto è bello il vedere come gran quantità di persone, per età e condizione disparatissime, si sottopongano alla militare istruzione, e con trasporto si addestrino al maneggio delle armi.

Ha fatto meraviglia che alcuno di Macerata, potesse scrivere siccome si legge nel num. 26 della *Bilancia*, in data del 21 Luglio, che si pensasse di restringere il numero delle guardie civiche. La guardia Civica, messa provvisoriamente in attività il giorno 25 del passato mese, fù accordata da chi faceva le veci del Preside per un numero troppo limitato di militi, che poi dovette necessariamente allargarsi a molto maggiore. Ma questa guardia provvisoria, non si sa per qual ragione, troppo ristrettamente allora concessa, non è da confondere con quella stabile, che deve formarsi a seconda di quanto si ordina nell'apposito regolamento. Del rimanente si hanno bastanti ragioni per potere assicurare, che il consiglio di arruolamento approfitterà di tutta quella latitudine che la legge comporta.

Il Direttore di Polizia di questa città, a quanto si dice, è per essere a momenti messo in riposo. Egli è il Sig. Andrea Ballardini di Faenza. In più di un luogo negli ultimi anni fu visto precedere l'arrivo della Commissione straordinaria, alla cui operosità egli, dicono, veniva preparando eletti materiali.

Bologna 17 Agosto

Indirizzo del Consiglio Comunale di Bologna a S. E. R. il Sig. Cardinale Amat Legato della Città e Provincia, votato ad universale acclamazione il dì 16 Agosto 1847.

Il Consiglio Comunale di Bologna, adunato per affari amministrativi, prima di sciogliersi stima suo dovere di rappresentare all'E. V. R. questi sentimenti, pregandola a farli pervenire al trono di Sua Santità.

I fatti accaduti in Ferrara per parte delle truppe austriache hanno contristato e commosso grandemente queste popolazioni Tutti sentono in tale circostanza il bisogno vivissimo di esprimere l'affetto, la devozione e la fiducia intera verso il Principe e Capo Supremo della Religione. Sappia Sua Santità, per l'organo dell'E. V., suo degnissimo rappresentante, che noi siamo pronti a fare ogni sacrificio nell'avere e nella vita per difendere la sua indipendenza.

Notizie interessanti

Ferrara 15 Agosto

Sono (purtroppo!) ufficiali le notizie da me comunicate, e state sicuro sulla realtà del mio esposto. Non scrivo se non sono ben sicuro. Dopo quanto scrissi venerdì sera 13 corrente le cose non sono punto cambiate, siamo sempre come in uno stato d'assedio: le porte della città, le piazze guarnite di forti distaccamenti tedeschi: alle porte si molestano non pochi cittadini: fuori porta Reno, che mette alla via postale per Bologna si pattuglia di giorno e di notte sino a due miglia dalla città. Al di là del Po è arrivata nuova truppa. Il Card. Ciacchi è una gemma. Esso è penetrato di tutto lo spirito che si richiede ad un ministro leale di Pio IX. Ha mandato un posto avanzato di volontarj pontificii verso Bologna.

— Sono le 10 della sera - Arriva sicura notizia che sono passati al di quà del Po, al ponte Lagoscuro, 800 uomini cacciatori tirolesi; domani alle sette saranno a Ferrara. Alla Polesella, 12 miglia da Ferrara, sulla sinistra del Po, è giunto altro corpo di Austriaci A Rovigo sono preparati gli alloggiamenti per 2000 uomini.

Si dice che a Brescello si forma un ponte di barche: vi dovrebbero passare dodici battaglioni che piglierebbero la via per Modena.

BULLETTINO
DEGLI STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli

Ci affrettiamo a pubblicar il seguente notabilissimo documento, pervenutoci da Napoli. È un esempio che ne piace registrare, d'un principe, il quale rende conto di molte utili erogazioni del pubblico danaro, e di molti miglioramenti operati fin qui nelle condizioni delle finanze dello stato; e fa conoscere, nel tempo stesso, un importante beneficio accordato al popolo delle due Sicilie, che sarà riuscito gratissimo, non ne dubitiamo, più che ad altri, alla parte la più indigente.

FERDINANDO II.
PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
DI GERUSALEMME
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, ec. ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec.

Nell'ascendere al trono Noi promettemmo a' nostri buoni ed amatissimi popoli di rivolgere tutte le nostre cure allo alleviamento delle imposte, alla diminuzione de' pubblici debiti, che i deplorabili avvenimenti del 1820 avevano resi necessarii.

Fedeli a queste promesse, fu pagato il debito galleggiante in 1,345,000 ducati.

L'ammortamento del debito de' nostri reali dominii di qua dal Faro fu lealmente continuo; e dopo avere estinto quello delle lire sterline Anglo-Napolitane, abbiamo di più impiegato alla estinzione considerevoli somme col metodo del sorteggio.

La tesoreria de' nostri reali dominii al di là del Faro ha contemporaneamente liquidato il suo debito verso i particolari creditori dello Stato, pagatone gran parte; e fondi perenni e regolari si sono assegnati per la sua estinzione.

Ha ancora estinto il debito di un milione di once, quello di un milione di ducati per le strade, ed i ducati cencinquantamila presi prestito anche per le strade.

La diminuzione de' debiti porta per prima felice conseguenza la diminuzione delle imposte.

Ne' reali dominii di qua dal Faro fu diminuito per metà il dazio fiscale sul macino imposto con decreto del 28 maggio 1826.

Fu con decreto del 26 di agosto 1833 interamente abolito il gravoso dazio di rivela su i vini, e quello di sei carlini a botte ne' casali di Napoli.

Col decreto de' 21 novembre 1846 volendo favorire la esportazione dell' olio di oliva, ne fu notabilmente diminuito il dazio di estrazione.

Ne' reali dominii al di là del Faro con decreto de' 22 marzo 1832 fu abolito il dazio di grana quattro a rotolo sulla carne, eccetto solo i capiluoghi delle provincie.

Con decreto del 17 dicembre 1838 fu portata una riduzione sul dazio fiscale del macinato.

Con decreto del 27 luglio 1842, relativo allo stesso, furono renduti più semplici e meno gravosi i metodi di esazione, e più favorita l'interna circolazione.

Volendo Noi aprire larghe vie al commercio de' nostri popoli, ed accrescerne la prosperità, non ci siamo tardati dal riflesso che le nostre finanze potevano soffrire scapito, specialmente dalla generosa riduzione delle nostre tariffe doganali.

Ne' reali dominii di qua dal Faro il prezzo del sale è grave, e più davvicino angustia le classi le più bisognose, e le industriali.

Era nostro costante proposito di portarvi un alleviamento; ma ogni buona regola di pubblica amministrazione esige che ogni diminuzione d'imposte riposi sopra una sicura e solida base, che ne renda stabile il vantaggio.

Del pari Ci era penoso il vedere continuata la esazione della residua parte del dazio fiscale sul macino nelle provincie di qua dal Faro.

Nelle varie visite da Noi fatte nelle provincie ci siamo convinti essere questi i dazii che gravitano maggiormente sulle popolazioni.

Per tali considerazioni abbiamo sovranamente *ordinato* ed *ordiniamo* quanto segue.

ARTICOLO PRIMO

Sarà dal primo gennajo 1848 totalmente abolito il dazio fiscale sul macino ne' reali dominii di qua dal Faro, e quindi cesserà la esazione de' ducati 625,946 residuo di 1,254,000 ducati primamente imposto.

ART. 2.

Il nostro ministro Segretario di Stato degli affari interni farà contemporaneamente sparire dalle tasse de' comuni la corrispondente somma.

ART. 3.

Dal *primo gennajo 1848 il dazio civico sul macino che s' impongono* i comuni, a' termini dell'articolo 200 della legge del 12 dicembre 1816, non potrà eccedere un carlino a tomolo.

ART. 4.

Non sarà, per alcuna ragione, nella esazione del dazio civico sul macino praticato il così detto *metodo di transazione.*

ART. 5.

Il nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni ci presenterà nello spazio di tre mesi un quadro generale contenente la esecuzione data alle presenti nostre sovrane disposizioni, e per ciascuna provincia un quadro parziale, autenticato dalle firme dell'Intendenza, ed a loro stretta responsabilità.

ART. 6.

Ordiniamo alla Consulta de' reali dominii di qua dal Faro a vegliare nell' esame de' dazii civici ad essa delegate alla esatta esecuzione degli articoli 3 e 4.

ART. 7.

Vogliamo che dal primo gennajo 1848 l'attuale dazio sul sale ne' reali dominii di qua del Faro sia ridotto di un terzo, vale a dire da dodici grana sia ridotto a grana otto a rotolo alla minuta.

ART. 8.

Volendo in questa occasione che i nostri amatissimi sudditi al di là del Faro abbiano del pari pruove della nostra beneficenza, nè potendo applicarla al sale perchè sullo stesso non esiste alcun dazio, e non essendovi altra imposta sulla quale possa cadere qualche alleviamento, e sebbene il macino formi fino dal principio del decimosesto secolo una delle principali risorse di quella finanza, Noi ordiniamo che dal primo gennajo 1848 il dazio sul macino sia diminuito per la annua somma di ducati trecentomila.

ART. 9.

Il dazio di ducati sette e grana venti sulla botte napolitana, imposto col real decreto del 30 novembre 1824 con le tariffe allo stesso annesse per i vini di Sicilia alla loro immessione in Napoli, e nella giurisdizione de' dazii di consumo, è ridotto a cominciare dal primo gennajo 1848 in poi a ducati tre e grana sessanta la botte napolitana.

ART. 10.

Tutti i nostri Ministri Segretarii di Stato, ed il nostro Luogotenente generale de' nostri reali dominii di là del Faro sono incaricati della esecuzione di questo Nostro Atto Sovrano.

Napoli, il 13 di Agosto 1847.

Firmato FERDINANDO

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino del Consiglio de' Ministri
Firmato, MARCHESE DI PIETRACATELLA
Pubblicato in Napoli il dì 14 agosto 1847

Ci vengono di colà altre notizie non belle, e ce ne spiace, perchè Napoli è vicina nostra, ed è capitale a nobilissima parte d'Italia, dove ci è dolce di avere, noi che scriviamo, molti carissimi e riguardevolissimi amici. S. M. il re si studia di farsi accetto il popolo colla legge che abbiamo data per disteso.

Condannati al non sempre grato ufficio di storici, siam costretti a narrare che il popolo v' è in gran paura per sempre nuovi imprigionamenti i quali si fanno nottetempo e si divulgano il giorno appresso.

È mala voce di molti arrivati da colà, uomini assennati, autorevoli, alieni da ogni spirito di parte, che alcuni degl' imprigionati furon sottoposti a' tormenti di torture, che non sono nè delle nostre leggi, nè del nostro tempo ma che son ora colà usanza già non più fresca. Noi stampiamo questo non ci prestando intera fede, perchè il Re ed i suoi Ministri lo sappiano, e accusati da fama, la quale speriamo grandemente bugiarda, purghino se stessi d'una vergogna che la storia non dee registrare nelle sue pagine.

S'è parlato, e si parla di Enrico Poerio, di Primicerio, e di Giuseppe Del Re nomi conosciuti, i quali avuto sentore d'ordini spediti contro alle loro persone, si affrettarono a salvarsi sopra un vapore francese, scrivendo a S. M. un rispettoso foglio promettente spontanea presentazione se comparir dovessero davanti a tribunali ordinarî, per esservi giudicati secondo le leggi, ma ricusante il sottostare a procedimenti che non sono ne' codici.

E sulle Calabrie, di cui tanto tanti dicono, qual è la ragione del non tener istruito il Pubblico della verità? Quando i fogli di tutta Europa ne parlano come ne parlano, non è maggior danno il non dirne nulla, che il nutrire in tutti o timori o speranze, secondochè piace a ognuno di sognare?

BULLETTINO
DELLI STATI ESTERI

Importante Modificazione delle leggi finanziarie di Spagna

Il governo spagnuolo è stato fra i governi d' Europa forse il più proclive a commettere errori nell'economia pubblica. Milano e Napoli lo san bene, e comecchè si sappia non è superfluo ridirlo, fiorentissimi erano per industria e commercio quando caddero in mano degli Spagnuoli, Napoli e Milano. Ma in cento cinquantanni il regno si stimò d' un miljone di abitanti e non so di quanto il ducato di Milanò. L'industria e il commercio al tutto vennerò meno, e a dispetto del cielo d'Italia e della pingue terra Milano e Napoli, se durava la signoria di Spagna, divenivano due lande deserte. Tali furono gli Spagnuoli nella casa rapita, a casa loro non furono dissimiglianti. Carlo V e Filippo II che erano per istinto di tirannide e per orgoglio nemici alle classi industri e faticatrici, promossero un pregiudizio nato forse nelle lunghe guerre, che non era da nobile lavorare o ingegnarsi. Un Hidalgo dovea viversene avvoltolato nel suo mantello e giocarellando colla sua buona lama di Toledo: s' andò avanti, si fece credere alla nazione spagnuola che tutti erano Hidalghi, e chi lavorava avea certo nel sangue del marrano e del vecchio ebreo. Intanto i galioni portavano oro e argento dalle miniere d' America e gli Spagnuoli si diedero a credere che la ricchezza stesse tutta nelle *doble* e nei *duri.* Pene favolose, impossibili a chi facesse respirare alle doble e ai duri un altra aria che libera. Ma le monete hanno l'ali e gli Spagnuoli che avevano troppo più che non bisognava e non avevano più arte, aprivano la gabbia a questi uccelli volesse o non volesse il re. Anche sua Maestà, ne' cui stati durava sempre il giorno, si sentiva scarso di moneta in mezzo a tanto tesoro. Se ne pensarono tutte e si provarono anche, salvochè non si pensò alla diritta nè si provò. L'espediente più comune fu d'accrescere i dazii. Oh si disse, come s' è detto centomila volte nel mondo sublunare, vengono nello stato tante mercatanzie e cotante se n'estraggono, il re ne cava tanta rendita, triplichiamo quadruplichiamo centuplichiamo la parte che torna al re, e il re sarà cento volte più ricco per la maggior felicità de' suoi servitori. Ma si era fatto il conto senza i contrabbandieri e questa gentaglia mangiò anche la polpa della parte che prima toccava alla corte. Non si restò a questo punto.

La Spagna prima di far una monarchia sola aveva fatto *fra mori e cristiani quattordici regni.* I fiscali pensarono— la Spagna sia una in tutto, ma a pagare sieno quattordici. — La cosa era giusta, così giusta che è durata sino all' anno di grazia 1847. La gazzetta officiale di Madrid del 3 Agosto pubblica un decreto reale che ordina la soppressione delle dogane dell'interno incominciando dal primo Ottobre prossimo. La circolazione di tutte le mercanzie sarà quind' innanzi libera nell' interno del regno. La cosa sembra e veramente è semplicissima. Ogni italiano sa che la soppressione delle dogane interiori è un bene. Ma perchè è un bene? La ragione è evidente, pur non sarà inutile toccarla. A volere che l'Agricoltura e l'Industria fioriscano, oltre alle generali condizioni delle sicurezza, della concorrenza e alle altre, bisogna che i prodotti abbiano un largo spaccio. Non si produce bene se non si produce molto. Se tu non vendi che mille o due mila canne di panno, perchè metter su molti capitali, stabilir macchine, introdurre una squisita division di lavoro! Questi modi farebbero che le mille canne diverrebbero centomila e delle 99 mila non sapresti che fare: quindi ti rimani colla classica gualchiera. Per produrre molto bisogna pertanto vender molto e la prima condizione per vender molto è avere un ampio mercato. Come puoi avere un ampio mercato, se ad ogni piè sospinto ti ferma il gabelliere e t'intima di pagare? Il più ampio mercato è sempre la sua propria nazione, intendo per nazione un venti milioni d' uomini almeno, che Iddio fa parlar come te, abitare accanto a te, quel che s' intende in somma per nazione, quando non ci si mescolano gli atti politici. Se metti una bottega, non t'accorgi tu che la più parte de' tuoi compratori sono i tuoi vicini? Ma se tra la tua bottega e gli usci de' vicini si fosse messa una barriera, un ostacolo, sicchè per venire in fino a te avessero a far mille giravolte o a pagar il pedaggio e che so io, i tuoi vicini diventerebbero tuoi lontanissimi, e tu senza smercio e dovendo pagare il fitto della tua bottega e comprare vénderesti la tua mercanzie per un occhio, sempre povero, sempre prossimo a fallire—Perchè buttar fuori questa filastrocca di parole oziose? Perchè la Spagna quest' ottobre avrà cessato d' aver le dogane interne, e noi, noi le avremo finchè non si farà una lega doganale. Torniamo alla Spagna: dunque quest' ottobre cesseranno le dogane interne. La Catalogna manderà le sue manifatture senza pagare un reale di dazio all'Andalusia, l'Andalusia i suoi vini alla Castiglia, la Castiglia avrà uno sbocco pe' suoi grani. Verrà il desiderio anzi il bisogno di aver strade migliori, vie ferrate per tutta la Spagna — gli Andalusi conosceranno meglio i Catalani, gli Aragonesi conosceranno meglio i Gaeghi. Tutti produrranno più, e crescerà l' agiatezza di ciascuno: coll'agiatezza e col lavoro verranno più in onore e in pratica i buoni costumi: parrà una pazzia anzi una efferatezza ai Catalani metter le coltella nel petto agli Andalusi perchè non si accordano bene gli auntamenti. Crescerà la ragione, questo picciolo grano di senapa che frutterebbe tanto, e la vera libertà figliuola dell'agiatezza della moralità e della ragione. Beata Spagna! quasi quasi si vorebbe diventare spagnuolo. Non perdiamo coraggio, anche per noi verrà il giorno che le dogane interiori cadranno. Affidiamoci ne' nostri Principi: essi pensano al ben essere de' loro popoli. Il Re di Napoli, come *La Bilancia* ha registrato più alto, ne ha data ultimamente una bellissima prova. Possa *La Bilancia incidere un giorno a lettere d'oro: i principi* italiani si sono stretti in una lega doganale!

Galizia

Il 31 Luglio i Polacchi Visznieski e Kapusninski implicati negli ultimi avvenimenti di Cracovia e di Gallizia, furóno impiccati a Leopol, secondo la sentenza della corte Suprema di Vienna. Fu questo un giorno infausto per la città. Fin dal mattino le finestre delle case erano adobbate di nero, non ostante la proibizione della polizia; e quando i condannati comparvero in mezzo della folla costernata e singhiozzante, si vedevano fanciulli giuncare la via di fiori. Le signore si mostrarono alle finestre vestite a lutto e gettavano corone di perpetuine sopra la testa delle vittime. Lo spettatore forestiere, che ci fa questo racconto, non sapeva chi ammirare più, se gli abitanti che facevano queste dimostrazioni, malgrado una truppa numerosa, o i due polacchi ne' quali il coraggio religioso in quell' ora estrema, e la dignità dell'aspetto mostravano ai presenti la serenità d'una pura coscienza.

Vi è pure tra i detenuti un prete polacco, che dee subire la stessa pena; ma il Vescovo di Tarnovia ricusa di prestarre il suo ministero per la degradazione ecclesiastica.

Il Tribunale Austriaco ha dunque condannato tre individui alla pena capitale, e 200 altri al carcere duro in vita, a 20, a 10 anni ec. Il rigore del Governo ha colpito tutti coloro che hanno preso parte agli ultimi avvenimenti della Gallizia, ma ha risparmiato tutti gli autori degli assassini commessi dalle torme de' contadini sui nobili. Il loro capo Szela è stato assoluto da tutti i tribunali.

Apprendiamo che nuovi imprigionamenti si fecero a Varsavia; e nelle città di Kalisz, di Solocz, di Siedliz le carrozze di posta si incrociano in tutte le direzioni con prigionieri e li trasportano alla cittadella di Varsavia. Questa nuova misura non si riferisce, per quanto si afferma, ad affari politici, ma colpisce solo i preti che per coscienza si ricusano al giuramento prescritto dall' Imperatore, e che protestano contro la propaganda attiva e seduttrice degli agenti scismatici nel popolo cattolico. La propaganda si fà dando denaro o terre, e privilegi di cittadinanze. Parecchi si lasciano adescare pur troppo da questi favori; e da che in un comune i nuovi proseliti ascendono a 100, il governo invia una commissione composta di preti scismatici, che prende subito possesso della chiesa cattolica, e vi comincia le sue funzioni secondo lo scisma.

(*fogli francesi*)

ESTRATTI
DI GIORNALI CORRISPONDENZA E POLEMICA

L' Italico e Fermo

L'*Italico* nel numero 5 ha un articolo non onorevole alla Città di Fermo e decisamente ingiurioso a quel Monsignor Belgrado Delegato Apostolico. Viene in esso la Città rappsentata come sul punto di perdere da un istante all'altro la sua tranquillità, come avente nel suo seno molti fomiti di disordine, e da tenere i buoni cittadini in timore di gravi e poco meno che terribili scandali. E di Monsignor Belgrado si dice che non ha finora dato prove di quell'energia ed avvedutezza di che era bisogno nelle ardue condizioni di quella Città e Provincia, e che pur troppo non ha corrisposto all'espettazione del Pontefice e del Pubblico. L'*Italico*, ci si creda, e sia esso il primo a crederci, è stato, questa volta tratto in errore dalla sua corrispondenza. Non è affatto vero che Fermo sia nello stato d' inquietezza e d' allarme come suppone. In quella vece cotesta ottima città, che, tranne qualche non rilevante disappunto proprio della transizione de' tempi, in genere si è distinta per prove di moderazione, e di amore all' attual ordine di cose, mai più forse come al presente è stata tanto lieta e tranquilla; ed è poi un assoluta ingiustizia quanto di denigrante si asserisce intorno al contegno, ed al governo di Monsignor Belgrado. Noi siamo autorizzati a dichiarare che ben lungi di non aver corrisposto nella sua nuova importante missione alla fiducia del Pontefice egli ha acquistato nuovi titoli all' alta sovrana benignità e considerazione, e come la fama, e la pubblica opinione l' avevano preceduto, Fermo e l'intera provincia già l'esperimentano giusto, saggio, provvido ed accessibile a tutti, in una parola quale si esigge che sia ai tempi presenti. Abbiamo tanto bisogno di buoni Magistrati che è veramente peccato che quelli che sono tali anzichè benedirli, si abbiano a diffamarli. Lo stesso *Italico* non potrà non dividere questo nostro sentimento, e onorandoci di sua fede nelle meglio da noi acquistate notizie sarà contento di questa nostra rettifica al suo errore. Speriamo poi che queste nostre parole mentre saranno di buon grado accette alla città di Fermo, come vindici della sua convenienza e del suo buon senso e della verità, varranno anche a confortare Monsig. Belgrado a sempre più meritare del Governo, della cosa pubblica e de' suoi buoni Amministrati colle sue rare qualità di mente e di cuore.

A. AVV. CATTABENI

INVITO SACRO

Monsignor VERROLES, vescovo di Colombia, vicario apostolico della Tartaria Cinese, predicherà di nuovo in favore dell' Opera della Propagazione della Fede, domenica 22 agosto 1847, alle ore 10 del mattino nella chiesa di S. Luigi de' Francesi. Questo venerabile Vescovo farà per un'ultima volta sentire la sua voce apostolica in Roma, per soddisfar al desiderio di molte persone che glie ne hanno fatta istanza.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile.*
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDI 24 AGOSTO 1847. ANNO PRIMO—NUM. 32.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore
Genova, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padon.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marseille, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Gherbulier
Germania - Tubinga, da Frans Fües
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ

Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . . . . „ 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
Carte, denari ed altro, franco di posta.
Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

DI NUOVO SUGLI AFFARI DI FERRARA

Durando, delle difficoltà di Ferrara, e il bisogno e l' obbligo po' Giornali di seguitare a parlarne, come di cosa che a ragione tien tutti in grave sospetto, e ogni altra cura costringe a starsi muta, m' è paruto bene stampar qui la risposta ad una freschissima lettera su quelle, venutami da tale, a chi non increscerà veder fatto partecipe il pubblico della nostra corrispondenza, per ciò massimamente che il mio rispondere concerne, posto che le materie tra noi discorse, non l'interesse di noi privati, ma quello dell'universale, risguardano. Legga egli dunque, e tutti leggano, ciò che, intorno alle correnti faccende, opino, pronto ad ascoltare le parole dell'altrui senno, dopo aver fatto udire le mie, francamente dette come soglio —

Egregio Amico —

Di che guerra parlate voi? Guerra non c' è, e non ci sarà, qualunque pur siano le apparenze del doverci essere — Voi seguitate la moltitudine credula, che, in avere udito la subita occupazione di Ferrara, e l' ingrossare di que' d' Austria di la da Pò, e sul confine ultimo del Modonese, alla Bettona sopra Pistoja, incontanente ha pensato rotte le paci, e apparecchiata ogni cosa a un pronto venire alle mani. Il vero si è che, sin qui, abbiam sole dimostrazioni, a dir giusto, un po' ruvide, di mala volontà, e segni lontani di minaccia. Perchè, quanto al fatto Ferrarese, la s' entrò non come per cominciamento aperto di guerra, ma come per virtù di trattato, senza dubbio interpretato male, ma pur coll' interpretazione creando dritto; e, se alla sinistra riva di Pò si campeggia, si è cola in casa propria, e vi si fa una mostra d' arme, che puo a' nostri dar buon motivo a domanda di spiegazioni diplomatiche, ma non a più di così. Quanto all'aver guernito d'alcuna soldatesca l' appennino nel crine ultimo de' gioghi Estensi, posto che il Duca se ne chiama contento, non c'è che ridire, salvo il chiedere, ivi ancora, le cagioni di quell' apparecchio, che, per vero, non s' ignorano, e già più volte si son dette. Siamo però lontani un buon tratto dall' avere veduto farsi innanzi a questo antiguardo il Padre Patrato co' Feciali suoi. Nè credo che, senza prima averci spedito la intimazione che s'usa, verranno al rompere delle lancie.

L' inganno esce da ciò, che alcuni, visto altre volte irrompere costoro nel nostro senz' altra ceremonia, per darci addosso quando lor parerà bene, stimarono dover oggi essere il medesimo, e quel che sinora accadde chiamano già col nome di guerra: ma il caso è assai diverso. Prima si combattevano popoli ribellati al naturale loro Signore, col quale que' che venivano a combatterli erano in lega, o tacita, od aperta, e i popoli eran messi fuori della legge, e non si giudicavano degni che si serbasser con loro le usanze del comun dritto: il perchè s' assaltavano subito che tornava in acconcio, e ogni cosa procedeva, non come con regolari nemici, ma come con masnade alle quali non hassi rispetto, se non quanto è il proprio libito. Qui oggi è altro. Le contensioni sono da Principe a Principe, legittimi tutti e due secondo il codice de' contendenti. Anzi uno di essi Principi è più che Principe; è Papa: vale a dire (come il protestante Guizot pur non dubita definirlo) *il Rappresentante, per eccellenza, del principio d'autorità sovrana, non contrastata, d'ordine, e di perpetuità.* Certo è dunque che non si mancherà con esso a' doveri, i quali sono nel dritto internazionale d' Europa. Nè le cose farannosi tutte nascostamente per segrete carte; perocchè bisognerà notificare ogni fatto e detto all' altre Corti, segnatamente alle maggiori; o piuttosto, nel presente ordinamento di Europa, stretta tutta intera a un vincolo di reciproche alleanze, e di patti comuni, bisognerà che le altre Corti, segnatamente le maggiori, consentano, o dichiarino almeno solennemente l' opinion loro. Nè queste cose potranno essere operate di soppiatto, e senza la debita pubblicità: perchè, quando ancora desiderasse procedere in ciò l' avversario nostro, a uscio chiuso, come suol dirsi; nè questa osservanza di silenzio converrebbe al nostro Principe, nè la manterrebbero gli altri, nè, volendo ancor tutti mantenerla, varrebbero a tanto, in questi nostri tempi di parola indiscreta, massime ne' paesi ove il pubblicare sì fatte faccende a' Principi stessi è obbligo. Ma, se la guerra non c' è, v' è almeno apparenza che sarà per esserci? Io non lo credo, quando ancora con imprudenze nostre la provocassimo; o usciti di pazienza fossimo sì corrivi da rispondere coll'arme in mano a più d'una insidia di provocazione per parte degl'invasori, la quale, nè a quest'ora ci è mancata, nè forse ci mancherà nell'avvenire, se presto ogni cosa non cessi sciolta in nulla come i più de' savi sperano.

Il fine scoperto degli invasori lo si vede, e non ci è taciuto. Quel che il Papa or fa, quel che il popolo or dice, quel che l'un promette, o l' altro spera, quel che in molte parti d'Italia, ove non dominano i colori gialli e neri, si sta muovendo e maturando, spiace sommamente all' Austria, e la conturba. (Essa stessa lo palesa). Si sa quanto essa è tenacemente ancorata sull'antico, sdegnosa d'ogni novità politica tra quelle ancora che più si lodano, gelosa soprattutto della Signoria presa nella penisola nostra, e paurosa di tutto quello che, a suo credere, anche da lontano, la minaccia. S'è perciò creato un bisogno di *statu quo*, non solamente a casa sua, ed in tutte le appendici di casa sua, ma ancora ne'paesi nostri che l'avvicinano, come quelli che, colla parte di sè, la quale più le dà sangue, maggiore intimità di contatti hanno e di relazioni. Fuori dello *statu quo*, ella vede irruzione imminente di massime nuove, e sospette, e più o meno pericolose tutte, a suo giudizio, per lei; massime d' allargamento di certe libertà; massime di conferimento di certa misura di poteri a' rappresentanti de' diversi ceti del popolo minore; massime di riforme nelle leggi... di riforme ne' balzelli; massime di soppressione di molti abusi e soprusi; massime d' armamento di guardie cittadine; massime di migliorata e giustificata amministrazione pubblica in ogni suo particolare. Alle mutazioni dello *statu quo* ella dunque ripugna, e ripugnerà, finchè convertita ella stessa, e venuta, per maggior illuminazion d'intelletto, a un'altra fede politica, si sarà persuasa di per sè, così non poter durarsi, e ciò affrettar le sue perdite, piuttosto che assicurare i suoi guadagni. E a sì fatte mutazioni s'opporrà, più che altrove, in tutta Italia, ch'ella con ansietà ogni giorno crescente guarda di sopra l'Alpi.....

E non considera ch'ella vuole un impossibile, perchè contro alla forza de' tempi, dell'idee, delle cose (lo dico con intima convinzione, e tutti oggi lo dicono) non si lotta che a proprio danno, e rompendosi le braccia. Non considera che, mentre ella sì sdegnosa con noi si mostra, da tutte parti è circonvallata di popoli, i quali fanno quel medesimo, o poco diversamente da quello, che presso noi sapientemente fa il Principe, e lo fanno, non più per irregolari e tumultuose perturbazioni, ma con metodo, e con senno, ricacciate omai negli abissi, donde uscinno il primo suono, le maladette parole *rivoluzione e violenza.* Non considera che i mille sproni del progresso, gigante di cinque volte cento corpi la incalzano da tutti i suoi lati, e che voltandosi intorno, per cagione di questo stesso error suo (rendiamole il servizio di farnela accorta o ricordevole), non ella incontra, che o poco affezionati, o malevoli: Francia colla sua Carta, e col suo popolo innamorato di franchigie, Svizzera per tre quarti di sè più che liberale, Baviera e Baden, Prussia e questa Italia....... e la stessa Turchia già non più turca, ma venuta a civiltà quasi cristiana... Moldavi, Valacchi, e Serbi,.. lo stesso Russo, non voglioso di predicare al di fuori, e al di là del confine suo, l'eccellenza di quel governare d'Autocratore, non altro ascoltante mai che se medesimo, di che è sì grande e sì famoso esempio dentro casa. Non considera che, dominata da una vecchia antipatia, la qual sì morrà infallibilmente per tutte le cagioni esterne ed interne che la vanno consumando, ella combatte al di fuori quel che tra breve desidererà (non ne dubito) al di dentro, ed ammetterà, non per forza d'armi patita, ma (così spero) per forza di necessità sentita ed accettata volontariamente.... per forza di persuasione che questo è bene... che questo è giustizia e debito.

Tutte sì fatte cose non le considera, e guidata da teoriche delle quali s'è creato abito e quasi natura; e formatasi, a proprio uso, un'altra teorica di pratiche atte, secondo ch'essa crede, a vincere, non dubita de'suoi mezzi, non disputa su i medesimi, e opera quel che opera, nel suo proprio paese e dovunque arriva coll'azione: di che, se per lei l'acquistato è, o sarà, più dello speso, e il vantaggio reale più del detrimento, ella sel vegga. Ed ella vegga quanto, così adoprando, s'è giovata di questi suoi, presso a 35, anni di pace profonda, turbata però sempre, purtroppo, da continue paure di perturbazioni e di guerre possibili, o quanto s'è giovata de' suoi presso a 37 milioni di sudditi, per crescere in prosperità secondo le naturali leggi d' aumento le quali valgono pe' regni a misurare, e quasi pesare a bilancia, l'amministrazion buona. Questo ella vegga, che a noi non importa il cercarlo. Ma essa va inanzi nel suo cammino, nè torce ad altro il guardo, e ferma nel suo vecchio proponimento, ci vien sopra, e fa mostra di mantener, se bisogni, colla forza, noi suoi vicini, partecipi de' beneficj che dà a goder in casa a que' che vi stanno, e d' impedire al Principe nostro il governare l' interesse comune a un altro modo ch'Egli stima più conveniente . . . più giusto. E vien sopra a noi più che ad altri, perchè ci considera più deboli di tutti, e più facili ad esser vinti. E ci vien sopra perchè, mentre il nostro assennatissimo Principe è persuaso e convinto, con tutto il mondo odierno, che molti mutamenti bisognano ne' pessimi ordini passati per pur cessare certi mali verissimi entratici nel l'osso, e mentre opera Egli questi mutamenti, aggiungendovi beni nuovi che prima ignoravamo, teme essa l' innamoramento dell'esempio per quei de' nostri su i quali tien signoria. Ci vien sopra, per ora, nella più efficace guisa che può, ritenuta tuttavolta, in quel più che vorrebbe, dalle condizioni ch'ella stesse patisce di vincolamento agli altri grandi potentati, e alla legge ch'è detta d'equilibrio europeo. Ci vien sopra, falsando un inciso nell'articolo 103 del Trattato di Vienna, ed occupando Ferrara. Ci vien sopra mostrandosi in forza ne' dintorni di quella Città, sulle rive traspadane, su i gioghi garfagnini. Ci vien sopra facendo quel più che ne' nostri precedenti fogli s' è detto. Ma non con questo conseguirà quel ch'essa chiede — La guerra e l'invasione vera non ci

sarà. L'Austria si riterrà dentro il circolo della legalità in che si trova chiusa. Noi non dimenticheremo la lodevole longanimità nostra. E al tracorrere alle battaglie, se a questo venir si volesse come ad ultima e necessaria catastrofe, s'opporranno gli altri Potenti d'Europa, e dove ancora non gli altri, certo il Papa.

E prima si opporranno tutti i Potenti d'Europa. Perchè, cominciando dalla Francia, chechè pur sia del resto, essa dal suo proprio interesse è condotta a desiderare di mettersi in mezzo tra il Papa e l'Impero, per cooperare alla pace, e per volerla; e dirà di leggieri all'Imperadore che, solo, egli non dee muoversi, composta così come oggi è l'Europa a lega, o sia che si maneggino trattative, o sia che tuonino minaccie. Consentire i Ministri a protocollo fatto in comune, a negoziazioni intraprese di pari passo. Non essere lontani dall' interporsi mediatori, e conciliatori d' accordi. Parlerà essa al Santo Padre parole di saviezza, parole di consiglio amichevole, parole che taglieranno qualche cosa agli uni e gli altri, e stabiliranno quel giusto mezzo, *in quo consistit virtus.* —

Tanto, io penso, dirà, e pur, tanto solo dicendo, sarà impedimento valido a passar oltre, ed a crescere i semi di guerra, la quale nemmeno a essa farebbe pro, e non sarebbe per tollerarla.

Dal secondo lato sopravverrà Inghilterra, la quale, se non per altro, per antagonismo a Francia, sarà ancor più francamente con noi, contro alle querele quali che siano dell'Impero, o si condurrà verso noi, come pur testè colla Svizzera. Dirà a' tedeschi sè non poter accedere a questo patto d'intervenzioni armate per costringere un terzo a cosa la qual non voglia. Ogni Principe poter fare negli Stati suoi quel che intende esser meglio, massime un Principe com'è Pio IX, massime in un popolo quale il nostro sì consenziente col suo Principe. Le mutazioni operate dal Papa, o promesse ed imminenti, esser tutte non pur giuste, ma necessarie. Le paure aversi a dire irragionevoli. Una lega d'Austriaci con soli Francesi non potersi concedere. La potenza inglese, non essere, in questo caso, tanto separata dal teatro delle querele e de' protocolli, da non potere, e perciò non dovere, intervenir terza, perchè non sia fatto sopruso al debole a vantaggio de' forti. La flotta di Malta esser pronta a contrabbilanciar la francese dell'acque di Napoli o di Tolone, e a minacciar da vicino ovunque bisogni. A un protocollo o ad una mediazione però concorrere ancor essa volentieri, come potenza compartecipe alla tutela del troppe volte menomato trattato di Vienna. — E dirà al Papa ed a noi, questo medesimo per aggiungerci coraggio, e sarà nuova ragione, con ciò, perchè Austria non si muova.

Russia vorrà quarta dir sue parole; e forse, cogliendo questa comodità d'accomodare i dissapori vecchi colla corte nostra, parteggerà in ciò, con Inghilterra, contro a Francia e ad Impero; e altrettanto farà Prussia, per interesse contrario sempre all'interesse Austriaco, e per minore antipatia alle idee moderne. E tutti consentiranno in questo, che alla guerra vorran sostituita l'usanza e l'arme delle mediazioni e de' protocolli, passando forse sopra a' desiderii delle Potenze Minori (che già son dette commoversi a favor nostro), e seguitando a trattarci, come oggi s' usa, con quell'autorità di supremazia, la qual già da 32 anni si sono assunta, che dà la legge agli altri, fattasi da sè arbitra e signora di tutti. E intanto una e la stessa sarà sempre la conseguenza. Guerra non ci sarà, e non ci potrà essere. Di che un primo segno ci danno i fondi nostri, caduti repentinamente al bassissimo, or sono alcuni giorni, nella Borsa di Parigi, ed ora notabilmente rialzati; per segno della fiducia colà invalsa che durerà la pace.

Or, se il consenso degli altri Principi Europei sarà d' impedimento alla guerra, vogliam noi dire che vorrà farla il Papa? — Il Papa non potrebbe che patirla; ed egli ha qualche cosa di meglio a fare che spogliarsi della sua naturale e legittima persona, che è quella d' un Principe di pace, per voler oggi, in tempi tanto men fatti a quest' idea, mostrarsi un Giulio II, o pur solo un Pio VI. E qui gli domando umilissimamente perdono, baciando la polvere de' suoi venerati e santissimi piedi, se mi permetto parole riverenti e rispettosissime che saranno ascoltate, o no. senz'ch' io mi permetta altro poi che inchinarmi alla massima sapienza di Lui che, fino a questo momento, sì ben seppe sostener la dignità delle somme chiavi. Due cose a me pare che al governo nostro ugualmente oggi sconvengano, e sono il portare le presenti questioni sul terreno de' combattimenti a mano armata, o il consentire che sian portate sulla tavola de' *protocolli* e delle *mediazioni*. Il Papa è Papa, e come tale accetto, rispetto ad esso, la definizione del protestante Guizot. Egli è il *Rappresentante per eccellenza del principio d'autorità sovrana non contrastata.* Sia o non sia riconosciuto re dei re, certo a nessun'altra autorità soggiace secondo il dritto comune d'Europa, in quel che costituisce la sua doppia persona, se non in quanto, per ragioni ch'Egli solo ha dritto d'apprezzare, gli paja dover delegare una parte de' suoi poteri ad altri ch'Ei stesso scelga, e ne' quali Egli la versi. A lui fu dato il senno e l' arbitrio per giudicare quel che della sua temporal potestà stimi espediente ritenere o dimettere. A lui l' illuminazione che vien dall'alto per discernere quel ch' è dovuto, e quel che non è. Ed è grandemente pregiudicare il suo dritto l'esporlo a' giuochi della guerra guerreggiata, o alla signoria degli intrighi diplomatici. Chi accetta la guerra, tacitamente si sottopone alle sue leggi asurde, che son quelle stesse de' duelli, e danno sempre ragione al più forte. Chi accetta gli arbitrati della Diplomazia fa padrona questa della sua propria padronanza. Deh! - ricordiamo quel che ci accadde, appunto in Vienna, a patire le leggi della diplomazia. Dobbiamo a questa il sopruso di Ferrara e di Comacchio: e sempre è stato, e sempre sarà così. Certo più ha potuto alla gloria del Pontificato la passiva e nobile resistenza di Pio VII, spogliato d'ogni regno, e trasportato in Francia ad esilio, che la guerra o le trattative di Pio VI lottante a Faenza, e patteggiante a Tolentino. Ne' fasti del Pontificato non son nuove le insolenze moderne; e gli esempi della resistenza passiva, e ciò non ostante efficace, non vi mancano.

Il Papa è Papa, io ripeto, e come Papa, è forza morale maggiore d'ogni forza fisica. Egli rappresenta 200 milioni di volontà consenzienti in una sola volontà ... nella sua sola volontà. E, quando questo Papa è Pio IX, egli rappresenta altri 200 milioni di volontà che spontanee s'accostano e si sottomettono vinte da ammirazione e da riverenza. Voler farvi giunta di qualche atomo di forza fisica .... di molta forza fisica, è dubitare della forza morale, e menomarla, o almen grandemente indebolirla. É d' invincibile che si è farsi vincibile. Usi il Principe di questa immensità della naturale sua forza, e la spenda. Metta guardia se vuole a Forlì, più per contenere alcuni trà'suoi, che per minacciare senza bisogno i forastieri, o combatterli. Pronunzi il suo dritto senza cederlo d'un punto solo: ma lo pronunzi con solennità — con quella pubblicità ch' è aggiunta di forza. Pronunzi il suo dritto colla fermezza che conviene ad un Santo, ch'è dovere nel Vicario di Cristo; e, se ciò non ostante le forze umane collegate contrastano ed usurpano, si tolleri l'usurpazione, ma non la conceda, e ricordi Fontainebleau e i prodigi di restituzione in intero, di che la memoria dura ancor fresca. —

F. O.

P. S. Tal è la lettera, come io la scriveva, son già due giorni: ora le condizioni son più palesi; le quali però, in gran parte avverano quel che'io discorsi. Dicono che Piemonte promette ajuto in ogni miglior guisa, e l'ajuto subbordina alla volontà del Pontefice. Si va perfin buccinando che le stesse promesse faccia Napoli e Toscana, ma ciò è più incerto. E si dicono gl'inglesi giunti con navi in quel d' Ancona. Vedremo.

BULLETTINO
DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Lunedì 23 corrente, dovendosi nella romana università distribuire i premi, secondo il consueto, a' giovani riconosciuti, in grazia di straordinario esperimento, i più valenti nelle varie facoltà, la Santità di N. S. PIO IX si condusse alla chiesa della medesima università. Quivi disse con paterno animo appropriate parole a quella scolaresca: lodò il loro amore agli studi, il loro tranquillo e moderato contegno; li esortò a conseguir la sapienza che non può mai essere divisa dalla religione, a temperare i desideri soperchi di cose nuove; e in questo proposito disse che egli avrebbe accordato a' suoi popoli tutte le riforme e i provvedimenti che non ferissero la natura del principato ecclesiastico ch' egli voleva serbare integra e incorrotta. Le parole del S. Padre furono accolte con plauso, e certamente troveranno in ogni tempo un eco nel cuore di quella gioventù. Dipoi Sua Santità distribuì di sua mano i premi. Ultimamente si condusse a visitare il gabinetto di fisica e il museo di storia naturale della medesima università.

Domenica, a un ora e mezza pomeridiana, mancò alla vita il canonico Giuseppe Graziosi. Abbiamo gia detto quanto fossero insigni le sue qualità di mente e di cuore, e quanto egli fosse amato e pregiato da tutti. Certo la sua morte nell' età ancor fresca di 53 anni fu dolorosa al clero, alla cittadinanza, ad ogni ceto di persone. Si può dire che tutta Roma accompagnasse le spoglie dell' egregio sacerdote dalla casa alla parrocchia. Precedevano trecento e più preti, fiore del clero romano: il feretro era intorniato da quaranta torchì e i lembi della coltre erano sostenuti da quattro sacerdoti. Conseguitavano molti cittadini, pure con torchi in mano, gli alunni di Propaganda e del Seminario, ove il Graziosi aveva insegnata teologia, molti giovani della Università, molti professori, alcuni prelati. Difilavano da ultimo, con dimostrazione di sincero lutto, con aspetto e contegno militarmente nobile e grave, 44 drappelli di guardie cittadine vestite in nero, e poi altre guardie e popolo. Erano tre mila persone o in quel torno. Il raccoglimento, la gravità, l'ordine di questa funeral processione, il senso che tutti mostravano, della pia cerimonia, eccitavano una profonda impressione ed esprimevano le lagrime a' riguardanti.

Lunedì 23 corrente, ritornando in Roma dalla sua villa Tuscolana S. E. il signor Principe Aldobrandini dopo lunga malattia, ventiquattro guardie del rione di Campo Marzo di cui egli è colonnello degnissimo, gli si recarono incontro molte miglia fuori porta S. Giovanni per congratularsi col principe della ricuperata salute. Era tra queste Angelo Brunetti. Il principe, commosso di tanta affezione, accettò di buon grado queste felicitazioni; disse che tanto più volentieri riassumeva il comando del battaglione in quanto aveva per parte del medesimo argomenti indubitati d' amore e di stima; che avrebbe data opera di corrispondere alla loro espettazione, sì che dal vicendevole adempimento de' rispettivi ufficj risultasse quell' armonia, quello equilibrio, senza cui non può perdurare alcun corpo sia morale, sia fisico. Da ultimo invitò a mensa nel palazzo Borghese tutte quelle guardie cittadine, maravigliate di tanta gentilezza.

Il principe di Canino e D. Marino principe Torlonia si dice che donano due cannoni alla Guardia Civica Romana.

Nobilissimo istituto è quello di offerire col provento di volontarie sottoscrizioni un attestato di pubblico ossequio e gratitudine a coloro che meritarono egregiamente della patria. In Francia ultimamente s'istituì una colletta a fine di presentare una spada all'ammiraglio Dupetit-Thuars; ed una in varj stati Italiani a fine di rimunerare, pure col presente di una spada, il generale Garibaldi, comandante della legione italiana a Montevideo. I nobili portamenti, la operosa fermezza, l' amor patrio degli Emi Principi Gabriele Ferretti e Luigi Ciacchi non potevano non eccitare le simpatie di tutta Roma; e Roma sempre generosa ha deliberato aprire una sottoscrizione e col provento della medesima coniare una medaglia d'oro in ossequio del Ministro e del Legato. Ogni cittadino, ne siamo certi, vorrà contribuire a così degno oggetto e con questa testificazione d'amore, di gratitudine, di riverenza rimeritare i due sapientissimi porporati. Il ministero dell'Emo Ferretti e la legazione ferrarese dell'Emo Ciacchi in tempi così difficili, a fronte della invasione austriaca, saranno memorabili in ogni tempo: il loro nome suonerà congiunto a quello del Sommo PIO.

E' giunto in Roma, proveniente da Sinigaglia, il signor conte Luigi, figliuolo del conte Gabriele Mastai e nipote di Sua Santità.

E' ritornato in questa capitale, proveniente da Napoli, il signor conte Pietro Ferretti. Varj cittadini altri fino a Castel di Guido, altri fino a Civitavecchia gli si recarono incontro, a testimoniargli la loro stima ed affezione. Più solenni sarebbero state le dimostrazioni e maggiore il concorso, se una prudente riservatezza non avesse consigliato i più a rispettare la modestia dell' egregio cittadino.

Con dispiacere grandissimo annunziamo la partenza del signor conte Cristoforo Ferretti, seguita il giorno 24. Il conte si restituisce a Milano ove lo chiamano i suoi privati interessi e quei dell'ordine di Malta che egli rappresenta nel Regno Lombardo-Veneto. Noi lo accompagniamo co' nostri voti e non ismettiamo la speranza che egli, possa, quando che sia, ricondursi per più lungo tempo fra noi.

Il conte Francesco Carleschi di Città di Castello consultore della Congregazione di Revisione de' conti è stato nominato pro-direttore delle Dogane in luogo del conte Tiberio Troni d' Imola al quale per la sua molta età è stata conferita la giubilazione.

Il capitano Lopez è partito per Marsiglia a fine di ricevere la consegna di 8000 fucili che il nostro Governo ha acquistati dal Governo francese per l' armamento di una parte della guardia Civica.

E' stato dato ordine di concentrare presso Forlì tutte le truppe regolari disponibili, la Linea, i Cacciatori, l'Artiglieria, i Finanzieri reggimentati, gli Svizzeri. Sara un armata forte di 15,000 uomini. Le guardie civiche faranno il servigio delle città.

Il Marchese Massimo d'Azeglio è presso a partire per la Romagna, accompagnato dalla stima sincerissima di tutti i buoni Romani.

Si dice che una squadra inglese, forte di due vascelli, di una fregata e di varj altri legni minori, sotto gli ordini di un commodoro, incroci nell'Adriatico: è una divisione della flotta del Mediterraneo sotto il comando dell'ammiraglio Parcker.

Con vera sorpresa de' buoni si è letto nell' *Alba* il giorno 7. Agosto, che il reverendo curato di s. Maria del Popolo è stato arrestato. Siamo autorizzati a dar pubblica mentita a sì gratuita asserzione; perocchè l' anzidetto rispettabilissimo agostiniano è tuttora, come fu sempre, al suo posto: e come gode la stima dell'universale, così forma la delizia e l' amor de' suoi Parocchiani.

Corrispondenza della Bilancia

Albano 15 Agosto

La sera del 15 Agosto la città di Albano godè di un grazioso fuoco *artificiale, parte di quello che dovea* aver luogo nella capitale nel memorando 17 Luglio. La Eccma casa di Piombino, di questa parte che gli apparteneva, ne fece larghissimo dono alla città, e vi assistè con numerosa e ragguardevole società. La festa serale riuscì brillante per lo squisito lavoro pirotecnico, pel concorso dei forestieri e per l'affluenza del popolo Albanese, che al terminare dello spettacolo scoppiò in unanimi e reiterati evviva ad una famiglia per assai titoli ad esso benefica.

Albano come tutte le città e i castelli de' contorni deliziosi di Roma, ha la fortuna nella stagione estiva di ospitare numerosa cittadinanza romana e per antico costume gran parte della nobiltà. Noi vorremmo che gli abitanti delle amene colline pienamente intendessero quale immenso vantaggio economico e morale ritorna loro per tali frequenze e per sì lunghe dimore, e che mentre sono grati e plaudono agli ospiti generosi, ne imitassero lo zelo di patria e le virtù cittadine, per cui ogni classe di Roma si distingue e si ammira; sicchè smesse le gare municipali, le lizze intestine abbracciassero con più calore le riforme de' tempi, ed operassero il bene nelle vie del progresso conducenti al miglioramento della società.

Rieti 20 agosto

Siamo assicurati che un foglio di stampa clandestina che, ha già qualche tempo, circolava in quella città, è stato stampato in tutt'altro luogo, e che destò alta indegnazione in ogni classe di cittadini sì per le materie in esso contenute e sì per la temerità dell'autore che pubblicavalo in nome de' Reatini.

Orvieto 20 agosto

In altri numeri di questo Giornale, parlando dell' attivazione della *Guardia Civica* in diverse città dello Stato Pontificia, si è fatto menzione delle Notificazioni de' Segreti, Delegati o di altri Magistrati facenti le loro veci, dalle quali la dett' attivazione è stata preceduta. Tra queste non solo di particolar menzione ma di lode ci sembrano degne le due pubblicate in Orvieto *per Monsignor Delegato Apostolica dall' Assessore della Delegazione Slg. L. Avv, Orfei.* Annuncia egli con la prima in data li 3 del corrente agosto, che avutasi appena dalla Suprema Segretaria di Stato in quella città la partecipazione ministeriale della compilazione e pubblicazione, fatta qui in Roma dei regolamenti intorno alla Guardia suddetta, ne aveva dimandato dallo stesso Supremo Dicastero degli esemplari: „ consiglia di aspettare con calma e docilità le disposizioni superiori per la organizzazione completa e vi prepara, per dir così, gli animi de' suoi concittadini; ricorda acconciamente „ che la Civica è instituita a custodia della legge e dell' ordine, e che deve rispondere per questa via alla fiducia del Sovrano ed all' amore del Padre. „

Con la seconda data, pochi giorni dopo, 10 agosto, rende noto: come la Delegazione consentendo al desiderio della Commissione arruolatrice e della città faceva mettere in ordine ed armare una *Compagnia* per assistere e far mostra di se nella prossima festività della gloriosa assunzione di nostra Donna. Senz' apporci parole del nostro stimiamo meglio riportarla nel suo contesto per intero, qua'e dal detto signor Assessore è stata pubblicata, onde meglio vi figurino al loro luogo i concetti di moderazione insieme e di amor patrio di ch'è piena.

N. 5063.

DELEGAZIONE APOSTOLICA DI ORVIETO

NOTIFICAZIONE

L'onorevole Commissione arruolatrice della Guardia Civica, corrispondendo all'ardore spiegato dalla nostra gioventù, che essendo commisto a' dettami di salda saviezza non può non essere una delle principali prerogative della nuova Milizia, colla interposizione dell'Autorità Municipale, ha richiesto alla Delegazione Apostolica d'istituire una Compagnia e di armarla, onde far corteggio ed assistenza alle feste di Maria SSma Assunta in Cielo, che per devozione e per consuetudine si celebrano dalla nostra città. Comechè la strettezza del tempo non abbia consentito di osservare rigorosamente tutte le discipline annunciate dal Regolamento 30 Luglio, non ostante Le è piaciuto di aderire, imperocchè quando lo spirito delle cose è informato di intenzion buona, il Governo non preclude i mezzi ad accordarne la pratica.

GIOVENTU' ORVIETANA' L'adorato Nostro Pontefice l'Immortale PIO IX. con atto di suprema fiducia vi costituisce palladio di sicurezza ai diritti del potere, e alle ragioni del privato. Niun Principe ha mai avuto esercito più poderoso dell'amore de' suoi sudditi, e Voi prescelti a formarne le schiere, compirete al vostro debito, se al diritto discernimento, alla docilità, alla concordia e alla sodezza del contegno, giugnerete amor dell'ordine e volontà del bene. Specchiatevi nella Civica Romana: il suo onore è un desiderio di emulazione: sono le benedizioni i suoi plausi: il solo suo nome basta un elogio. Su questo esempio pur la vostra milizia salirà a perfezione la quale non consiste nella quantità degl' individui, ma nella qualità de' sentimenti, ed aumenterà nello splendore, quando l'effetto sopravanzi nell' idea e all' espettazione. La stima pubblica già vi guarda: pensate che le sorti del paese stanno in potere dell' opinione moderata e del senno civile; voi siete chiamati a custodi di queste massime che sono retaggio e ricchezza de' vostri concittadini. Siate tali che abbiate a gloriarvi di voi stessi, chè la truppa disciplinata è più debitrice alla severità propria che a tutti gli altri precetti. Rammentate che la potenza temperatamente adoperata si è il vero e sicuro mezzo di conservare la fama e l'opinione, avvegnachè chi ne abusa, non acquista nè onore, nè rispetto. La Bandiera di PIO IX è insegna di Pace e di Giustizia, mirando a questo modello di Grandezza e di Salute, l' animo vostro si accenderà a virtù; il mantenimento della quiete, e l'esercizio della moderazione sono i suoi colori: essa prescrive amore all' ordine, e legalità di azione per infallibil traccia di ogni imprendimento. Su questi principj quell' augusto vessillo già vi scorge a ben meritare del Sovrano e della Patria, a coronarvi di lode e di gloria.

Dalla Delegazione Apostolica di Orvieto 10 Agosto 1847

Per Monsig. Delegato Apostolico
L'Assessore della Delegazione
L. AVVOCATO ORFEI

Fabriano 16 *Agosto*

In Fabriano, come in più altre città, è stato celebrato un triduo di ringraziamento a Nostra Donna del Mare, per gli ultimi avvenimenti di Roma. Questo triduo fu fatto a tutte spese e cura del nobile sig. Baldelli.

Siamo pregati di pubblicare la seguente dichiarazione:

Dalla Cittadella di Ancona li 26 Luglio 1847

So buon grado alla superiorità che facendomi ritirare in questo forte ha voluto mettermi al coperto di qualunque personale pericolo. Ora l'onore, il grado, il corpo stesso cui appartengo, esigono che io abbia a sortire pienamente giustificato presso il Pubblico. Spero che la superiorità non mi avrà fatto il torto di dubitare menomamente della fede mia. Egli è per l' opinione pubblica, per quella de' miei fratelli d'armi che domando una solenne riparazione ed un attestato di soddisfazione del governo e di non mai demeritata sua fiducia.

Occorre un processo: si faccia: io mi sottometto, anzi lo domando. Mi raccomando soltanto la maggiore sollecitudine, perchè se la sollecitudine è necessaria ai colpevoli, lo è molto più all' innocente che soffre.

Il Titolar Comandante la Tenenza di Senigallia
A. Cav. Freddi.

Cesena 16 Agosto

Tosto che questo degnissimo ed Eccellentissimo Monsignor Vescovo Innocenzo dei conti Castracane degli Antelminelli ricevette la circolare della Sagra Congregazione dei Vescovi e Regolari del 26 prossimo luglio passato, comandò con sua notificazione dei 30 detto mese, che nel Tempio maggiore della Citta innanzi la miracolosissima imagine della Beata Vergine del Popolo, e nelle parrocchiali delle terre vicine fosse fatta la novena della Madonna Assunta in cielo, e che per tutte le altre chiese di sua diocesi il giorno della festa si recitasse una terza paste di Rosario. Ora è impossibile esprimere con quanta pietà per tutti i nove giorni concorressero alla Chiesa cattedrale persone di ogni ordine e grado, e in siffatto numero, che ivi dentro non potevono contenersi. Ma qui non si rimase la divozione dei Cesenati. conciossiachè l'Illustrissimo Magistrato avendo con suo avviso, che qui a piè si trascrive, fatto invito ai cittadini di recarsi con lui sabato 14 corrente, e ultimo della novena al tempio principale, tutti fecero a gara di trarre quivi a render somme e sincere grazie a Dio per avere ultimamente conservato nella Metropoli del Mondo Cattolico la quiete pubblica minacciata, e di supplicare alla Beata Vergine che ne intercedesse dal suo Gran Figliuolo la continuazione delle sue benedizioni sopra il Pontefice Santissimo, e Principe Ottimo Pio Nono. Di fatto un ora prima dell'Ave maria il Magistrato in uno col benemerito governatore signor Avvocato Giuseppe Alciati, accompagnato dalle Autorità Militari, dal Consiglio del comune, da tutti quanti gli impiegati, e da eletta e numerosissima schiera di cittadini tutti con la maggior decenza di vestito, si avviò in pompa dalla residenza municipale alla Casa del Signore, dove se bello fu il vedere pur raccolta insieme a questo degno monsignor Vicario Generale Antonio Magrini (Monsignor Vescovo stava indisposto) al Reverendissimo Capitolo dei Canonici, ai molto Reverendi Parrochi della Citta e dei sobborghi, ai chierici del Venerabile Seminario una infinità di popolo. Ancor più bella e molto più accetta a Dio fu la divozione esemplarissima, onde ciascuno assistette alla novena, e canto dell'Inno sublime del ringraziamento al suono delle campane della Torre, e di tutte quelle delle chiese della città e dei sobborghi. Questa religiosa festa dice a chi nol sa quanto di soda e vera pietà arda, come già sempre e' in addietro, nei cuori di tutti i Cesenati, e quanto grande sia l' affezione loro verso chi si sapientemente e amorevolmente è arbitro delle sorti di questo fortunatissimo Stato.

AVVISO

IL MAGISTRATO DEL COMUNE DI CESENA

La PROVVIDENZA DIVINA, la quale diede alla Chiesa Cattolica un Pontefice Santissimo, e allo Stato un Principe per sapienza di governo, bontà di cuore, e fortezza d' animo opportunissimo a liberarci da tanti e si gravi mali, ne ha testè salvati prodigiosamente da una cospirazione prossima a scoppiare là nella nostra metropoli, nel seggio del Vicario di Cristo. E pertanto giustissimo che a Dio conservatore della quiete pubblica sieno rese grandi e sincere grazie: e però desideriamo che sabbato, 14 del corrente, e ultimo della novena della nostra potentissima avvocata VERGINE MARIA assunta in cielo, al suono della campana della nostra torre si raccolga piamente il buon popolo Cesenate nel Tempio cattedrale. O voi artigiani lasciate i vostri strumenti sul lavoro, e voi altri tutti di ogni ordine e grado cittadini intermessa qualunque occupazione concorrete affollatamente alla Casa di Dio a cantare insieme con noi vostri Rappresentanti, e coi signori Consiglieri l'Inno Ambrosiano, e a supplicare ferventissimamente Nostra Donna, che dal suo Divin Figliuolo ne interceda la continuazione delle sue benedizioni sul capo augusto del Pontefice Santissimo, e del migliore fra i Principi PIO NONO.

Dal Palazzo della residenza del Magistrato
Cesena 11 Agosto 1847.
PIRRO DELLA MASSA Gonfaloniere
Sieguono i nomi degli Anziani

Forlì 18 Agosto

Il Consiglio Comunale di Forlì, nella sua convocazione d' oggi 18 Agosto, ha per acclamazione diretto a questo Monsignor Pro-Legato l'indirizzo seguente, il quale col Corriere di questa sera medesima verrà trasmesso al Superiore Governo.

A Monsig. Pro-Legato

Il Consiglio Comunale di Forlì, facendosi interprete dei voti di questa popolazione, sente vivamente il bisogno di esprimere a Sua Santità per mezzo dell'Eccellenza Vostra Revma, questi sentimenti profondi di amore e di riconoscenza.

Nelle presenti gravi circostanze, in cui l'attitudine degli Austriaci in Ferrarra, che ha dato luogo alle reiterate proteste di quell'Emo Legato, addolora col paterno cuore del bene amato Sovrano quello anche di tutti i suoi sudditi fedeli, il Municipio Forlivese solennemente dichiara di esser presto a correre qualsivoglia fortuna, e a spendere le vite a difesa della indipendenza di Lui.

Circolare di Monsig. Vescovo di Forlì per lo scioglimento del corpo de' volontarj

Molto Reverendo Signore

La Santità di Nostro Signore, in seguito dell' armamento della Guardia Civica in Roma e nelle Provincie dello Stato Pontificio è venuta alla determinazione di sciogliere le truppe de' Volontarj nelle quattro legazioni. Benchè il Santo Padre sia persuaso che tutti si uniformeranno colla dovuta sottomissione a tale disposizione, pure a mezzo della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari con Venerata Circolare dei 13 corr. N, 13770 ci ha ordinato di interessare la S. V. M. Reverenda, perchè nei modi più efficaci voglia inculcare ai suoi Parrocchiani ascritti al suddetto Corpo di obbedire volenterosi ai comandi superiori, e di depositare spontaneamente le armi: facendo ancora sentire che nel caso in cui vi fosse taluno della sunnominata milizia a ciò renitente, la S. V. lo induca con vive esortazioni a risparmiare a se ed al Governo l'uso di misure ad amendue dispiacevoli. Sono certo del vivo interesse che la S. V. R. prenderà nel secondare le intenzioni del S. Padre, e che mediante la efficace cooperazione sua si eviterà qualunque dispiacente avvenimento che potesse accadere.

In questo incontro le auguro dal Signore ogni prosperità.

Di V. S. Molto Reverenda

Affezionatissimo per servirla
GAETANO VESCOVO

Jesi 10 Agosto.

Varj negozianti Cattolici ed Israeliti Romani procedenti dalla fiera di Senigallia giungevano il 9 corrente ad ore 7 di sera in Jesi, ove udendo essere stati in quello stesso giorno nè dintorni della città derubati i bagagli di alcuni viaggiatori, si diressero al Gonfaloniere per ottenere una scorta nella continuazione del loro notturno viaggio.

Ritrovarono in lui tratti di squisita gentilezza e la miglior disposizione a favorirli, onde, poco dopo la dimanda, si videro comparire nella locanda otto guardie Civiche, che loro dissero, colle maniere che più si potevano cortesi, essere in pronto co' proprj cavalli, per iscortarli, siccome fecero, sino al confine del territorio.

L'ammirazione de' negozianti suddetti, mista a gratitudine per quegli ottimi giunse al colmo allorchè i medesimi, nell'accommiatarsi, rimisero ad uno di loro un foglio, nel quale in contracambio di tanta generosità altro non richiedevano che il favore (come essi dicono) « di presentare a nome loro e di » tutti i Civici Jesini i sentimenti della più distinta stima a « S E. il Principe Rospigliosi ed all' intero corpo Civico Ro» mano, e così mostrare il giusto, e leale desiderio di fratellanza » fra loro indissolubile e principalmente di ossequio e di affe» zione incancellabile all' immortale Pio Nono ». Del che i riconoscentissimi Negozianti per mezzo di due di loro, Cattolico l'uno Israelita l' altro, si recarono a dovere appena ripatriati, rendersi interpreti presso l' encomiato Sig. Principe, riportandone in graziosa risposta l'assicurazione che egli si rendeva sollecito d' informarne il suo stato maggiore, pronto a riunirsi in Consiglio.

I predetti Negozianti nel far noto che la benemerita scorta Jesina si componeva dei Signori Honorati Marchese Onorato, Bompadre Giuseppe, Foschi conte Luigi, Giaveroli Leandra, Casali Dottor Vincenzo, Cacciari Luigi, Salvoni conte Vincenzo, Pesci Annibale, loro porgono un solenne attestato di grato animo e di profonda stima portando altresi a cognizione del pubblico come i medesimi nel colmo della notte, non ostante l' imperversare di una orribile bufèra, ebbero la generosità di assisterli e proteggerli, sorvegliando le loro vetture pel non breve tratto di circa 10 miglia.

Tale esempio di virtù cittadina dimostra quanto anche il fiore della guardia Civica Iesina gratuitamente anteponga agli agi della propria condizione, ai comodi della vita, il faticoso servigio, per sino all' esterno della città, a tutela dell' ordine pubblico e dell' altrui sicurezza, e come al pregio della buona opera quei signori accoppiarono la cortesia verso le persone favorite dalla loro scorta e le prove d' intenso attaccamento pei loro commilitoni di Roma, e di venerazione per l'adorato Sovrano

Siano ringraziamenti e lodi a quelle benemerite Guardie Cittadine di Iesi, e sia gloria a Pio IX che nel consolidare il santo vincolo di amore fra i suoi sudditi di Roma e delle Provincie, destò in tutti i sentimenti d' onore e di coraggio che li rendono ben degni d' indossare le armi a difesa di lui e della patria.

Uno dei viaggiatori
S T

Ferrara 19 Agosto

Nulla di più è accaduto per parte delle truppe austriache. Guardano sempre la piazza e le porte, diminuito però alquanto il numero in ogni posto: e pattugliano la notte. Dicesi esservi dissidii gravi fra gli Ungheresi e i Tirolesi. I cittadini hanno presentato oggi stesso all' Emo Sig. Card. Ciacchi Legato l' indirizzo seguente, firmato dalla intera Magistratura Comunale, e da più che 4000 altri individui di ogni classe.

Eminenza Reverendissima

« Mentre noi tutti sentiamo il peso delle attuali circostanze che gravemente ci opprime, e mentre sentiamo pure quant' obbligo di gratitudine ci stringe verso i nostri confratelli di Bologna, di Romagna, e del rimanente dello stato che ci danno prove del loro vivo cordoglio, non possiamo però dimenticare di essere sempre sudditi affezionati, fedeli, e riconoscenti al più grande e magnanimo de' Sovrani: onde in qualunque circostanza, in qualunque evento siamo pronti a consacrare in servigio di esso le nostre sostanze e le nostre vite.

« Voglia pertanto l' E. V. Rma accogliere benignamente questa umile protesta: e voglia far si che giunga a' piedi del Sommo Gerarca, siccome un tenue ma sincero argomento della nostra devozione.

« Vi baciamo rispettosamente la mano, e il lembo della Sacra Porpora. »

Questa mattina, dopo il mezzodì, giunse da Roma la staffetta apportatrice del dispaccio di Segreteria di Stato, che annunciava all' Emo Card. Legato, come la Santità di N. S. aveva non che approvato, encomiato il contegno di esso verso gli Austriaci, e la protesta fatta nel giorno 13 corrente. I cittadini, che già l'attendevano meno, si mostrarono lietissimi. È questo l' oggetto principale de' loro colloqui; e da ciò traggono il presagio di vedersi presto liberati da ospiti indiscreti, e non invitati. La giustizia deve in fine trionfare!

Nel giorno natalizio del Card Ciacchi i Ferraresi lo felicitarono con questa epigrafe:

Nel XVI Agosto MDCCXLVII - natalizio felice - di LUIGI CARDINALE CIACCHI - pesarese - Apostolico legato in Ferrara - umano benigno ma giusto - in tempi non felici della pubblica cosa - moderatore provido sagace - della indipendenza e integrita - dei sovrani pacifici dominj - contro estrania violenza - impavido fermo propugnatore - della mente suprema - di PIO MAGNANIMO IMMORTALE - fidato presidio - unanime solenne voto - A DIO OTTIMO MASSIMO - perchè longevi prosperi giorni - per questa citta e provincia preziosissimi - a beneficio delle genti - ora e in futuro a suo governo commesse - ad onore dello ecclesiastico principato - a gloria dello stato - pietosamente - conceda.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

REGNO SARDO

Abbiamo buone ragioni per dar come sicuro, che S. M. il Re di Sardegna ha fatto dire a Sua Santità ch' El considera la causa del Pontefice come sua propria, ed il fatto di Ferrara come una violazione della indipendenza de' Principi italiani.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Si da per certo che molte copie della protesta dell' Emo Ciacchi siano state affisse nelle vie a Milano e che la Polizia inutilmente si sia adoperata a distaccarle: tanto grande era il numero delle copie e con tanta rapidità si succedevano altre e poi altre affissioni. Tutta la città potè legere il tenore della celebrata protesta.

DUCATO DI TOSCANA

Il presidente del Buon Governo ha diramato sotto il 9 corrente una circolare a tutti gli officiali di Polizia nelle provincie, loro ingiungendo d'impedire con qualunque mezzo preventivo la celebrazione di tutte feste religiose o civili che potessero avere un fine politico. Ciò non ostante, sotto il 18 nella città di Prato è stato eseguito un servigio funebre alla memoria de' Bandiera: v' intervennero i professori del collegio Cicognini e il fiore della cittadinanza.

Sono già note le petizioni per la istituzione della Guardia Civica, firmate da migliaja di cittadini di Firenze, Pisa, Livorno, Siena e d'altri capo-luoghi, presentate a sua Altezza I e R. il Granduca Ora sappiamo che le minori città, le terre altresi hanno imitato lo esempio delle città principali. La istanza porta a tale uopo per mezzo delle rispettive magistrature fu firmata in Empoli da 261, in Sansepolcro da 300, in Pescia da più di 200, in Pieve S. Stefano da 100. in Chianciano da 82 cittadini. Tanta operosità, tanta spontaneità nel rispondere all'appello proveniente quasi in ogni luogo o dalla Magistratura o da personaggi autorevoli, tanta consuonanza di voleri ancora negli abitanti delle infime terre e più lontane da' centri della civiltà, mostrano la ferma persuasione in che sono venuti i popoli della Toscana, del bisogno e della utilità di questa istituzione: della quale, in grazia del sommo Pio, noi, già da un mese, raccogliamo amplissimi frutti.

In S Giustino di Valdarno e in Sansepolcro é stato aperto un gabinetto di lettura: quantunque in questa ultima città già fiorissero da qualche tempo altri due istituti di simil genere.

In Samminiato è stata pubblicata un allocuzione eucaristica del vescovo Torello Pierazzi per la conservazione di Pio IX e di Roma.

(*FF. Toscani*)

Si dice che domani a sera il famoso Minardi, imprigionato in Toscana, sarà (secondo le convenzioni esistenti tra la Corte Toscana e Pontificia) consegnato alla nostra forza.

DUCATO DI LUCCA

Il Duca con notificazione in data dei 16 ha proibita la lettura di giornali. estratti o libri in luoghi pubblici, ad alta voce: le leggi contro le associazioni illecite saranno applicate alle contravvenzioni di questo genere — La stessa sera del 16 molte persone si erano raccolte, secondo il consueto, nel caffè di Piazza per la lettura de' giornali in comune: ma venne fatto al prof. Sinibaldi di sciogliere l'adunanza. Si racconta che alcuni scagliassero pietre e traessero colpi di pistola sotto le finestre della casa del Signor Vincenti, ministro di polizia: alcune invetriate furono spezzate.

BULLETTINO

DELLI STATI ESTERI

De' progressi della riforma politica e del diritto in Europa

Egli è necessario di rivolgere gli sguardi all'Europa, ora massimamente che l'Europa tiene gli sguardi rivolti a noi. Una rapida rivista dell'Europa ha per noi un interesse che le nostre circostanze presenti fanno più vivamente sentire. Gl'Italiani confidano nel buon diritto e nella forza morale del principio delle riforme. Il buon diritto è moneta che corra in Europa? Il principio delle riforme deve ancora combattere il principio dell'immobilita, e vincitore in un punto si trova vinto ed oppresso in un altro? Partendo dal 16 o se meglio si vuole dal 30 troviamo noi che il buon dritto sia stato ogni giorno più conosciuto, o il principio delle riforme abbia dovuto ritirarsi innanzi al principio contrario? Noi non c'incarichiamo di rispondere a queste domande: noi abbiamo la storia contemporanea che risponde per noi. — Il principio delle riforme ha vinto nella pe-

nisola iberica, nel paese privilegiato al principio dell'immobilità, nel paese dove il principio della immobilità, siamo giusti come la storia, aveva regnato nell'epoca sua più gloriosa — Non si è sempre giusti verso la Spagna: la lurida immagine d'una guerra civile che trova gli uomini stanchi e pur sempre ostinati e feroci, le meschine proporzioni che hanno preso troppo spesso le lotte de' partiti parlamentarii, qualche rimasuglio dei pregiudizii del secolo XVIII che ha sdrucciolato come una vecchia novità nel secolo XIX, hanno oscurata la comprensione degli avvenimenti, ma non si può niegare che la riforma abbia trionfato: ne chiameremmo in testimonio il conte di Montemolino e le sue proclamazioni, il general Povoas e i suoi patti coi Das Antas e i Sa da Bandeira. Senza dubbio la Spagna e il Portogallo hanno ancora a far molta strada; si può dir senza offesa della loro dignità nazionale che il principio della riforma quantunque vincitore non trova ancor *casa sua*: vogliamo dire che le condizioni materiali e morali necessarie all'esercizio della libertà non vi sono ancora abbastanza radicate e in fruttato. Forse sarebbe stato necessario alla Spagna e al Portogallo un ordine differente di modificazioni: ma anche in questo noi troviamo una maravigliosa prova della forza del principio della riforma: un giorno che nella penisola si è voluto combatterlo, si è messo alla necessità di vincere e, si noti bene, esso aveva già vinto prima che uscisse di nuovo in campo a contrastare. Quando Ferdinando morendo cercava un appoggio alla sua volontà di sovrano e alla sua tenerezza di padre, l'abilità instintiva avea scoperto ad una donna, alla regina, ove era la forza e l'avvenire del regno; e Ferdinando ebbe ad affidare la sua più cara speranza sulla terra al principio che avea sempre combattuto, alla forza che avrebbe voluto annientare —

Noi toccheremo appena la Francia: in generale gli Italiani sono sempre un poco dell'opposizione. Cerchiamo di essere imparziali. In Francia non vi sono più i rappresentanti del principio dell'immobilità. Dopo il trenta si combatte con altre bandiere sopra un altro terreno: il principio della riforma ha vinto così pienamente che è stato mestieri che i suoi partigiani si scindessero: si è trovato chi ha temuto di vincer troppo, chi ha creduto che bisognava contenere un poco le conseguenze che dimanano da un principio. Un principio non si limita, non si contiene, non depone la sua violenza logica che quando non ha più nemici innanzi a sè, quando è finalmente vincitore non delle giornate ma della guerra. Si è trovato altresì chi ha voluto conservare al principio tutte le sue forze, tutta la sua attività giovanile. In ciò è la divisione e la discussione. Il principio della riforma, io intendo il principio generale della riforma, non è il retaggio esclusivo dell' opposizione o de' conservatori: gli uni e gli altri sono usciti dalla rivoluzione dell'89 o se piace meglio dalla rivoluzione del 30. La rivoluzione del 30, io lo dirò checchè ne paja a molti de' miei leggitori, ha giovato immensamente all'Europa, appunto perchè la rivoluzione del 30 non è stata aggressiva. Il 30 è l'epoca in cui il principio della riforma ha acquistata la sua *leggitimità*.

L'Inghilterra è un paese che a molti riguardi differisce dal rimanente dell' Europa. L' Inghilterra ha bene e da lungo tempo, ed ha avuto prima degli altri popoli ciò che si potrebbe chiamare *La fine fleur* della libertà. L'inglese ha la libertà nelle ossa, nel sangue; ogni secolo ha portato qualche preziosa aggiunta alla sua libertà. Si direbbe che questa nazione fuggisse alla legge comune, che innanzi agli sforzi delle altre nazioni essa potesse darsi il vanto di dire:

Suave mari magno turbantibus aequora ventis
E terra magnum alterius spectare laborem —

Il vero è che non avvi paese dove da lunghi anni si facciano tante riforme come in Inghilterra: non avvi paese ove il principio della riforma riporti ogni giorno più grandi trionfi. La *Bilancia* ha già detto che i vecchi nomi di Wigh e di Tory non hanno più significato in Inghilterra: quelli che vogliono ancora persistere a chiamarsi Tory, sono in qualche parte ancor più riformatori del Wigh, riformatori quanto i radicali, quanto era O' Connell. Avvi tale parola di Lord Bentinck il capo di questi Tory a cui l'Irlanda cattolica deve avere applaudito. Quali che sieno le specialità delle applicazioni, il principio della riforma in Inghilterra è lo stesso che altrove: è sempre l'eguaglianza, la libertà, la fraternità umana, è sempre l'incivilimento e il progresso.

Infino ad ora noi abbiamo esaminati i paesi dove il principio della riforma si è manifestato, almeno nell'origine, colla rivoluzione. L'Inghilterra, la Francia, la Spagna hanno dovuto subire la tremenda legge della rivoluzione. Ivi il principio della riforma prima di essere quel che è al presente, ha dovuto combattere sui campi e sulle piazze, ha avuto i suoi buoni e i suoi tristi giorni, i suoi eroi e i suoi fanatici: osserviamo ora i paesi ove il principio della riforma trionfa o si prepara a trionfare senza rivoluzione, senza sconvolgimenti sotto le leggi di una pacifica trasformazione. Si è detto, è una parola che ha fatto fortuna, - non vi sarà più guerra in Europa: - si potrebbe dire con maggior probabilità forse - non vi saranno più rivoluzioni in Europa. - Gittate uno sguardo all'impero austriaco, considerate i paesi che hanno una Dieta: ivi potrete voi cogliere sul fatto l'azione del governo Senza dubbio non è la Dieta ungherese, non è la Dieta boema, non sono i deputati del Tirolo o dell'Austria inferiore che rappresentano il principio dell'immobilità: sono diete progressive se mai ve ne furono: e il Governo rappresenta egli il principio dell'immobilità? No certo se voi intendete in una maniera assoluta. Il Governo contrasta allo spirito delle Diete difendendo, promuovendo alla sua maniera i principii della civiltà. Il Governo non oppone principio a principio, esso porta la questione sulle conseguenze.

E la Prussia? La *Bilancia* ha parlato in sin dalla sua origine assai spesso della Prussia, della sua condizione presente, del suo avvenire: anche nella Prussia, anche nella Germania del Nord il principio della riforma è *in* via di trionfare: senza dubbio esso è ancor combattuto, esso è ancor militante, vi sono ostacoli da superare, difficoltà da rimuovere. Ma chi può essere così cieco da credere che ivi più che altrove il principio dell'immobilità abbia in sè forza e vitalità? Non si può fare a Federico Guglielmo il torto di tenerlo per rappresentante dell'immobilità. Federico Guglielmo è riformatore, soltanto è riformatore alla sua maniera. In ultima analisi la Prussia transige, la Dieta Germanica transige. La passata convocazione berlinese, la prossima legge sulla stampa lo provano. Ancora non sono libertà schiette e pure, ma sono già qualche principio, qualche primitivo delineamento di libertà.

Noi non parleremo in questa troppo rapida rivista di alcun paese d'importanza secondaria come i popoli Scandinavi, la Svizzera, il Belgio e l'Olanda. Dovendo stare alle generalità, noi saremo astretti a ripetere presso a poco quel che già abbiamo detto. Non parleremo neppure della Russia e della Turchia. La Turchia, mi si permetta l'espressione, è una impossibilità, è una macchina cadente che tutte le potenze d'Europa si dan la briga di puntellare per non saper come far meglio. Gli Ottomani se avessero vita propria, sarebbero ben altra cosa che i rappresentanti dell' immobilità, essi sarebbero i rappresentanti della barbarie e dell'oppressione. Essi non possono essere quel che sarebbero naturalmente. Ebbene che cosa sono? Essi si danno l' aria di riformatori: si fabbrica un liberalismo ad uso turco, si stampano giornali, si aprono scuole, si convocano deputazioni, si costituiscono ministeri, s' incomincia a gettar le basi dell'eguaglianza de'culti in faccia alle legge.

La Russia è l' ultimo paese venuto all'incivilmento Europeo. È una forte monarchia, la più forte, se si vuole, ma essa non ha guari influenza che con le armi e nelle armi. L'incivilimento vi è ancora nello stato d'importazione. Non si può ancora prevedere quale sarà l'avvenire della Russia, ma certo — noi non vogliamo parlare del suo presente — se essa seguiterà ad essere attirata verso il rimanente dell' Europa, dovrà subirne l' influenza morale: è una legge delle più certe, delle meglio constatate della Filosofia Politica.

Noi abbiamo trattato insino a qui della forza morale del principio della riforma e del suo stato attuale: ci ricordiamo, che dobbiamo toccare un altra questione: qual è il valore reale del buon diritto al presente? Noi saremo ancora più brevi che non siamo stati insino a qui. La ragione morale, la buona e divina ragione ancora non forma una equazione perfetta colla ragione politica: non siamo ottimisti, e in politica meno che in altre cose. In politica non può aver luogo nè per un uomo, nè per una generazione il rammarico che provava Alessandro vedendo le vigliaccherie di suo padre: per quanto si sia fatto e si faccia ora, rimane molto a fare. Noi sosteniamo però che la pratica del buon diritto è andato sempre progredendo e che l'autorità morale del buon diritto è al presente tale in Europa che non si potrebbe trasandare. Qualche secolo fa erano in Europa paesi che la fortuna dava e toglieva, gioielli condannati ad una perpetua permutazione. Quando un principe poteva disporre di qualche forza, e non mancava, come non mancano mai, d' ambizione, andiamo, diceva, conquistiamo il Belgio, facciamoci un nido in Italia. Al presente qual è la potenza che possa, che osi far conquiste in Europa? Chi vuol conquistare bisogna che vada alla Kabilia o al Caucaso, che abbia qualche questione nella Cina o delle isole Marchesi perdute nell'Oceano. Una volta i piccioli stati dipendevano quasi servilmente dai grandi, rimettetevi in mente la situazione de' principi italiani ne'secoli XVI e XVII e le loro relazioni colla Spagna, le relazioni della Svizzera colla Francia, le relazioni de' piccoli principi della Germania colla casa d'Austria. Al presente l'autonomia de' piccoli stati ha un valore più positivo, è ancora una conquista del principio del buon diritto. Niuno niegherà, per citare un esempio, che alla Francia, all'Austria, al Piemonte e alla Prussia non interessi che in Svizzera dominino piuttosto alcuni principi che alcuni altri, e non pertanto queste potenze vorranno, impedir le violenze di questi principii, ma esse riconoscono implicitamente che non possono sopprimerne l'esistenza. La Svizzera radicale non potrà muover le armi contro il *Sonderbund*, ma non si prescrive perciò a Berna e a Ginevra un governo.

Si biasimano i movimenti del radicalismo, ma non si procede per ciò contr' esso colle armi in mano.

Il principio della nazionalità, e questo è il punto principale in cui il fatto discorda sopra tutto dal dritto in Europa a cagione degli antecedenti che tutti sanno, il principio della nazionalità comincia ad avere il suo valore in Europa. E' per questo principio che si è staccato il Belgio dall'Olanda, è per questo principio altresì che i popoli e i principi della Germania non han patito e non patiranno giammai che il Re di Danimarca, quali che sieno le potenti influenze che lo sospingono, possa togliere all' Holstein l' indelebile carattere di Nazionalità Germanica — Certo rimane ancor molto a fare, ma non si può dire che il fatto sia poco.

Belgio

Il nuovo Ministro Rogier è definitivamente installato: esso ha pubblicato il suo manifesto. Eccone il sommario de' punti principali: — indipendenza del potere civile ma rispetto e protezione al clero in tutto che riguarda il suo potere spirituale: aggiunzione delle capacità: cangiare a profitto del Governo l'attual modo di nomina dei giuri universitario: il governo appoggerà il ministro in caso di conflitto serio e permanente colle camere: adesione al regime liberale quanto al commercio delle derrate alimentarie: non amministrazione reazionaria e parziale ma benevola e giusta per tutti senza distinzione di opinioni politiche: il governo avrà a cuore gl'interessi dell'agricoltura e delle classi povere: il governo dimanda l'adesione formale dei funzionarii al suo programma — In generale ci sembra da approvare il manifesto del nuovo ministero; noi non avremmo al più che da riservar qualche punto. Un ministero non si può giudicare dal suo manifesto, ma dalle sue azioni, bisognerà pertanto aspettar queste azioni, ed anche allora tener conto al ministero della difficoltà della posizione. Non si può negare che la posizione non sia molto difficile: basterebbe a provarlo la condizione fatta alla Corona di disciogliere le camere in caso di un conflitto serio e permanente, il toglier nella formazione del giurì universitario la parte che sino a qui avevano le Camere e lasciar tutto al governo, l' adesione voluta dai funzionarii. Il ministero per durare avrà pertanto bisogno di molta energia, di molta vigilanza ed aggiungiamo pure di molta giustizia. Le vicende del governo rappresentativo, le permutazioni naturali dei paesi liberi han tolto di seggio il partito che si chiama il partito cattolico e messovi i lor avversarii. Ma il partito cattolico rimane ancora un forte e compatto partito, ed avrà sempre la gloria di aver contribuito più di qualunque altra causa alla restaurazione della libertà e dell'indipendenza del Belgio.

Prussia

Noi parleremo con qualche particolarità a' nostri leggitori del processo dei Polacchi di Posen tostochè sarà emanata la sentenza: ci affrettiamo però a dire che si procede con molto ordine, con molta regolarità, con un vivo sentimento di giustizia. Il piano di difesa degli accusati è generalmente di dichiarare che essi non han congiurato contro alla Prussia, ma contro alla Russia: essi speravano che sottratta una volta la maggior parte della Polonia alla Russia si sarebbe potuto trattare col governo prussiano — Si è pubblicato un ordine indirizzato dal re dell' ultima Dieta generale di Prussia — è un documento che meriterebbe una lunga analisi, e manca oggi alla *Bilancia* lo spazio per farlo — Il re non consente a tutti i desiderii enunciati dalla maggiorità della Dieta, ma lascia sempre la speranza di ulteriori concessioni. La pena delle comuni rurali i cui deputati hanno ricusato di far parte del comitato permanente e di procedere ad altre elezioni, è di esser private, sino alla prossima Dieta provinciale, del loro rappresentante nel comitato permanente degli stati.

Spagna

Sempre si parla di cambiamenti ministeriali: quando si afferma che il gen. Serrano comporrà un nuovo ministero, quando che durerà Pacheco escludendo Salamanca, quando che rimarrà Salamanca senza Pacheco. Si tenta nuovamente di rimetter d' accordo il re e la regina: si spera e si teme: il re ha rimesso al ministro Benavides una stampa clandestina in cui si abusava del suo nome e si malmenava il partito moderato, la regina l'Inghilterra e la Francia. Di ciò si farà processo — Non sappiamo comprendere perchè un giornale francese vegga su questo incidente una nuova causa di dissenso fra il re e la regina. Quest'incidenti e molti altri analoghi, a nostro avviso, dimostreranno ad entrambi la necessità d' una solida e verace riconciliazione.

Svizzera

Leggiamo un articolo nel *Times* che si accorda pienamente coi sentimenti che noi abbiamo avuto più volte l' occasione di dichiarare. Secondo il giornale inglese la questione fondamentale della Svizzera è bene la revisione del patto federale. Ma una maggiorità di Cantoni per quanto si voglia numerosa, non può costringere la minorità ad aderire al suo piano. È la teoria pura e filosofica delle confederazioni, gli stati confederati non cessano di essere stati e di conservare pertanto la loro primitiva personalità: ma per lo stesso principio l' accordo libero e spontaneo di tutti i membri d' una confederazione dà origine ad un diritto incontestabile ed illimitato di dar qualunque forma alla loro organizzazione e alle loro scambievoli relazioni. Questo diritto non si può ragionevolmente niegare nè alle parti d' una confederazione, nè a qualsiasi stato. Altresì M. Guizot si è guardato bene nel suo discorso d' impugnare la tesi generale. M. Guizot si limitò ad affermare un fatto particolare. Le relazioni dell' Europa colla Svizzera la condizione privilegiata fatta alle Repubbliche Elvetiche dipendono dalla forma attuale della federazione: alterandosi questa forma s' altera di necessità la natura di quelle relazioni, e la causa di quella condizione. Quando M. Ochsenbein ha proposto che il trattato di Vienna non riguardava che il territorio della federazione, ha fatto una risposta sensatissima: noi non diciamo per ciò che la sua allegazione fosse vera, noi diciamo che la sua allegazione rispondeva direttamente a quella di M. Guizot e cercava stabilire una base differente da quella del ministro francese alla condizione della Svizzera, riguardo alle potenze europee. Abbiamo voluto con queste considerazioni spiegare la proposizione del *Times*, e certo dopo ciò i nostri leggitori non si faran maraviglia che il giornale *des Debats* vi aderisca. Evidentemente ciò non contradice alle idee emesse dal governo francese su questo punto. - Le notizie della Svizzera danno speranza che la guerra civile non scoppierà almeno per ora. Glaris, s. Gallo e Zurigo non si accordano cogli altri Cantoni radicali sulle determinazioni da prender per disciogliere il *Sonderbund*. Questi Cantoni si oppongono alle misure violente.

AVV. ANDREA GATTABENI *Direttore Responsabile.*
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

VENERDI 27 AGOSTO 1847. ANNO PRIMO—NUM. 33.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 194.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Pedoni.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marseille, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 6
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - Tubinga, da Franz Fues
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier.
Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici . . . . baj. 2½
Con dichiarazioni . . . . . . „ 3
per linea di colonna.
Indirizzo Alla Libreria di Alessandro Natali Carte, denari ed altro, franco di posta.
Numeri separati si danno a Bajocchi per ogni foglio.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

ANCORA SUGLI AFFARI DI FERRARA

Ho fatto (io che non sono un Apelle) come l'antico pittore Apelle, e mi sono messo dietro il mio quadro per udire quel che se ne giudicasse dalla gente. Intendo dire mi sono messo in ascolto dell'effetto che aveva prodotto nel pubblico la mia ultima lettera: ed in volgere l'orecchio da ogni lato, ho udito alcuni, che, parteggiando meco nel generale concetto quanto al non volere, nè guerra, nè mediazioni o protocolli quali che siano di Potenze amiche o mezzoamiche, vorrebbero però trattative dirette tra Papato e Impero, in questa forma, che, o qualcuno a noi venisse da Vienna, se l'ordinario Ambasciadore non colà si credesse bastare, o qualche altro noi mandassimo, a disputare sopra capitoli d'accordo, per preparare così la strada a un pieno ritorno ad amicizia, e a perfetta ed intera pace. E conosco ciò essere nelle abitudini e nelle regole della diplomazia, tutte le volte che tra due stati v'è serio motivo di disgusti, e vi sono punti molti da discutere, dubbii da risolvere, nodi da sciogliere, articoli da disputare. Allora, o si mandano, o vengono, Inviati, Nunzi, Ambasciadori straordinarii, Plenipotenziarii, Legati, che è dire Avvocati d'altissima sfera, per trattare ogni cosa, come nelle liti civili, prolissamente, uno tentando di persuadere l'altro, e di tirarlo a concessioni, finchè i mali umori si dissipano, l'ire cadono, le difficolta si risolvono, i dispareri cessano, e tutto riesce ad un partito medio, che piace dai due lati, e, con soddisfazione comune, spegne la controversia. Dove accade pero, che, a quante piu parole si consente dal piu forte in dritto, e dal piu sicuro della giustizia della sua causa, e a quanti più abboccamenti si condiscende, e a quanti più artificii di note e di controuote, di proposte e risposte, e di mezzi termini, si è contenti d'accomodarsi, tanto più dassi adito ed opportunita alle scaltrezze diplomatiche di mutare lo stato della questione, di modificare i termini del diritto, di farlo essere un altro, allargando, ristringendo, alterando, qua e cola, a profitto ultimo, non sempre subito riconosciuto, del piu destro nella negoziazione. Ma qui a me sembra, che non vi sia motivo alcuno, o legittimo od utile, di consentire a si fatte pratiche da *politropo a politropo.* Non trattasi d'un punto disputabile e sul quale possa essersi disposti a cedere, in tutto o in parte. Non si ha bisogno nè d'argomentazioni, nè di moltiplicati discorsi. Non c'è luogo a patti medii. Non a conciliazioni, accostandosi ognun de' due per un poco alla volonta e al consiglio dell'altro. Sparta non s'impiegherebbe al suo solito, che una delle lettere dell'alfabeto, come al tempo del suo famoso *no*, o *si.* Aprire quelle che propriamente si chiamano *trattative*, sarebbe consentire a disputa. Consentire a disputa sarebbe concedere che quel che si disputa è disputabile. Concedere che tal è quel che si disputa sarebbe sottopor la questione a tutte le peripezie delle dispute umane, come dire l'esser circonvenuto, l'essere sopraffatto da sofismi, l'essere illuso da gherminelle di Vafrino, l'essere ridotto dall'astuzia e dalla valentia d'un sagace avversario a tali strettezze di falsi e dannosi conseguenti dalle quali non si sappia uscir più colla ragione raziocinante, a che pure s'era lasciato, per ipotesi, il supremo arbitrio. Di qui traggo dunque che a trattative da Ulisse non è comodo luogo: o, a dir meglio, non è tempo alcuno giusto. Il Papa non io credo che debba sottomettere a queste vicissitudini la legittimità del suo diritto e la propria autocrazia. Non io credo che debba altro fare, se non affermarla, e in essa stare come sopra base tetragona: cioè, affermata che l'abbia, ben fa, a mio giudizio, s'Egli ch'è Papa, aspetta colla fiducia, che a Lui tanto s'addice, la giustizia di Dio, quando quella degli uomini gli fallisca. E, per affermarla nel modo che a lui s'addice, non ha bisogno che d'un pezzolino di carta largo quanto la palma della mia mano, mandata per corriere, o comunque trasmessa.

Vorrà dirmisi, che l'uso contraddice al mio parlare: perchè le più volte, i Papi consentirono a trattative del genere di quella che oggi io propongo di ricusare. Ma sarebbe facile dimostrare per argomenti, che, con questa loro volontaria, e tutt'altro che perpetua condiscendenza, essi Papi mai non intesero stabilire un dritto contrario al sommo loro dritto di Papi. S'accomodarono alle volte in ciò, all'usanza, alle prammatiche, degli altri Principi laici, per evitare mali più grandi, o preliminari ed innutili dispute, ma fasciarono sempre intatta ed intemerata la quistione di *massima.* In fatto, si ritenner sempre nel dritto pubblico d'Europa, come *per eccellenza Autocratori*, e non ne voglio altra prova che quella dal sig. Guizot somministratami, di che dissi nell' ultimo e penultimo foglio della Bilancia. Or, ciò posto, e dedottone, che resta pur sempre al Pontefice libertà piena, ed inalienata, d'accedere, o di non accedere, alle usanze, alle quali alcuna fiata gli piacque accostarsi, forsechè oggi ancora è bene che vi si accosti? Io affermo arditamente che no.

Affermo arditamente che no, perchè non oggi si tratta di tale o tale altra particolare controversia, relativa a dominio temporale, la qual possa esser chiamata secondaria, e di poco momento, per la integrita del dritto papale, qual è in essenza. Non cade propriamente, sotto disputa, tale o tale altro pezzo di territorio; tale o tal altra o *piazza* o città da occupare, o lasciar libera al suo signore legittimo; tale o tale altro punto adiaforo e subalterno; ma, se fama non mentisce (e questa volta è universale fama), cade sotto disputa la massima stessa dell'autocrazia, cioè della indipendente padronanza, in casa propria, non limitabile da condizioni altre che quelle imposte a sè da sè, e senza altrui comandamento diretto od indiretto.

Forse vorrassi intralciare la controversia, intrudendovi qualche articolo secondario, appunto per trar di qui occasione a voltar tutta la cosa in disputa disputabile. Forse se ne farà una dipendenza del troppo gia famoso Trattato di Vienna, e del dritto pubblico ch'esso Trattato ha stabilito in Europa, o piuttosto le ha imposto. Del qual Trattato io non diro piu di quel che ho gia detto, e in quel che concerne il suo dritto, e in quel che spetta al suo fatto. Nè cercherò fino a qual segno piu sia o non sia, e se sia mai stato qualche cosa veramente obbligatoria per noi, nel dritto così bene come nel fatto. Solo staro saldo nell'affermare, che chi non ha mai voluto riconoscere legittima la occupazione de' posti fortificati in Ferrara e Comacchio, ha col suo fatto ben dimostrato, che a' Capitoli di Vienna non si tien sottoposto nel suo dritto. Gli altri punti, se si mescolano al punto principale, sarà facile il separarli, e su questi, se trattar si voglia o se trattarli bisogni, non diro, ne no, nè si, quanto a modi che sia utile tenere: ma, sul punto principale, esso non è cosa da transazioni, ed è fuori del cerchio d'ogni azion diplomatica. Trattar sopr'esso non penso che convenga. Il papa afferma e rivendica, e tanto basta.

Pur supponiamo, che, nel fatto, non basti, e che l'avversario duri nella pretensione di dar la legge. Che farà esso avversario? Intimerà guerra? Ho già detto, che, almeno a mio parere, gli altri Potenti d'Europa non gli permetteranno il venire ad atto; nè questa volta voglio dire solamente perchè non è del loro interesse il permetterlo, ma ancora e più, perchè riconosceranno che non è giusto. Sarà come per la Svizzera. Si minaccia, ma non si fa guerra, non ostante che, quanto a Svizzera, pe' vicini, c'è un'apparenza di dritto, anzi di carità, nella loro spontanea intervenzione. Lì la guerra esterna, minacciata in lontananza, piuttostochè intimata e prossima, serve ad impedire la guerra civile più terribile ancora. Tra noi che c'è di simile? Noi siamo in pace con tutti al di fuori, e abbiamo pace profonda al di dentro. Semi di perturbazioni e d'anarchia s'è voluto spargerli sul terreno nostro e regalarceli, ma non s'è riuscito che a smascherare con ciò la propria mala volontà e la propria impotenza. Il Principe ascolta il popolo, ed il popolo, il principe. Mai non c'è stato più consentimento e più amore reciproco dalle due parti. Anche gli esaltati si sono fatti moderati. I dissenzienti si son dovuti celare. Se v'è ardore, l'ardore è in esaltar Pio IX. Se i giornali parlano con libertà, non parlano mai per predicare disubidienza, o disaffezione. Se si lamentano d' alcune piaghe pubbliche, si lamentano per chiamar sopr'esse l'occhio vigile del sovrano, non per imprecargli. Se danno consigli, i consigli mai non assumono la forma di comandamenti. Certe piccole irregolarità, che son errore d'individui, non trovano plaudente l'universale. L'armi date in mano a' cittadini, non sono state cominciamento di disordine, ma stabilimento d'ordine, ma salute delle città? La malevolenza stessa non trova a dir verbo in contrario. A che dunque per noi la guerra minacciata, o no, consentita, o no, dagl'altri? Con che colore? per quale pubblico interesse? E come e perchè v'avrà chi la permetta tra' forti che si sono assunti in Europa la preminenza del comando.

Ma sia. Venga dunque la guerra, comechè inverisimile, e sto per dire impossibile. Quel che è più, vi consentano tutti, e, vi concorrano. Che guerra sarà? — Il Papa, che in sua casa è padrone, potrebbe accettarla. Altri Papi, in altri tempi, han così fatto. Nel caso nostro, alcune probabilità di poterlo fare, non senza speranza di non esser chiamati imprudenti o temerarii, non mancherebbero. Di forza fisica interna, non siamo al tutto sprovvisti. Di forza fisica esterna, in parte sappiamo che ne avremmo giunta opportuna, in altra parte abbiamo fiducia, che s' aggiungerebbe al primo manifestarsene il bisogno imminente. Ma io non disdico il mio detto del N.° precedente di questo Giornale. Forza fisica non la desidero; non la stimo opportuna. Ricorrere a essa nol crede conveniente lo stesso Pontefice. Facciano se possono, e quel che possono, e vengano innanzi come e quanti vogliono. Noi staremo colle mani in mano, fieri del nostro dritto, e ci terremo stretti al Principe. E che avran guadagnato? Ci occuperanno il suolo. Metteranno guardia alle nostre città. Ci mostreranno in mille modi il mal volere. Ma la contumacia e la protervia degl' invasori si frangera contro la coraggiosa longanimita degl' invasi, che sorrideranno di pietà all'ira impotente di que' che verranno mendicare ragioni dell'invasione e de' soprusi, e non la troveranno. E quel che avrà volontariamente perduto di reazione la nazione nostra, non per viltà, ma per considerati motivi, ridottala a nulla, sarà lucrato dal Principe che si ricordera vieppiu d'esser Papa e Signore, e pronunzierà per ultimo rifugio, se bisogni, la tremenda parola papale, davanti alla quale si commuovono i troni, e tre-

mano le potestà; e il turbine spazzerà le tende, e abbatterà i cavalieri, e li costringerà umiliati a chiedere perdono o ritrarsi.

E quanto al temere che, ammessi una volta dentro casa, rendansi intollerandi, questo non io credo, e niun savio crederà mai. Siccome non sarebber soli ad entrare, se pur entrassero, ciocchè ugualmente non credo, e niun crede, così li tempererebbero necessariamente gli altri, che sarebber tali e tanto incomodi testimonii, da rendere impossibili certe indegnità, e da mettere vergogna anche ne' più svergognati e ne' più brutali se dovessero esservi. Per altra parte, io so purtroppo che le disorbitanze umane non hanno limiti, ma non crederò mai ch' Europa occupante il nostro suolo col solo fine di dar legge al nostro Principe, il quale usa del suo potere per operare la felicità de' suoi sudditi, e ne guadagna da questi contraccambio d'amore e di benedizioni, tanto voglia essere dissenziente e discorde da sè, che voglia a Lui dare altra legge di quella la quale s' accordavan tutti a proporgli come buona dopo i miserandi casi del 1831 di fresca memoria. Or quel che il Principe ora fa niente altro è, se non applicare alla pratica que' consigli. Dire il contrario di ciò, è dire contro all' evidenza palpabile della verità. Il perchè io sempre più mi confermo nella opinione, che il circolo della occupazione di Ferrara è come un circolo magico il quale da' presenti invasori non sarà trapassato; e che forastiere soldatesche di nessun colore ci sopravverranno in casa al di là di quel cerchio, se abbiamo savviezza di non chiamarle noi medesimi. E' so, ed immagino, che s'useranno mezzi celati perchè ci muoviamo a chiamarle: tanto più che saggi di ciò si son già visti; donde, per cagion d'esempio, *il gran Processo*. Avremo dunque falsi liberali o falsi esaltati. Avremo agenti provocatori. Avremo contadini eccitati a locali tumulti or con un pretesto, or con un altro. Avremo masnade di scorridori delle campagne, feccia del Borgo faentino, o di non so quale altro volgo. Avremo stampe clandestine Avremo favole di stragi sparse per Europa da chi ha interesse di trasformare le festuche in travi. Ma le guardie cittadine formano in ogni luogo la nostra salvezza e quella del Governo. I giovani impareranno a non creder così di leggieri a que' che insidiosamente li tireranno a commuoversi senza bisogno e contro il bisogno. Essi subordineranno le armi alle sole chiamate della potestà legittima I vecchi *useranno del senno e del consiglio*, nel vegliare perchè le altrui perverse mene sian subito conosciute, e punite. I magistrati raddoppieranno la vigilanza. La nostra *parola di ordine* sarà, *unione col Principe*, e i nostri avversarii qualunque essi siano:

Virtutem videant, intabescantque relicta.

F. O.

UN DIALOGO

Si può? — Favorisca — Scusi l' incomodo — Anzi il piacere — Son venuto ad annojarla proprio perchè ho bisogno di dirle due parole in gran confidenza — Dica pure, e s'accomodi — Questa benedetta Bilancia comincia di nuovo a sbilanciarsi e far la matta — Ella crede? — Lo credo io, e lo credono, e lo dicono da ieri in qua, ancor altri — E perchè? — Per quella inconsiderata sua lettera intorno alle difficoltà Ferraresi — Capisco Non è facile veder chiaro in quelle ambagi. E non è facile dar buoni consigli. E que' che si danno, e che si credon tali, non è facile che tutti li approvino per tali — Pazienza ancora, quando i consigli che si crede opportuno di dare non contengono in sè qualche parte grandemente e direttamente offensiva de' consigliati. Ma, nel caso de' consigli vostri, c' è appunto questo di male. Voi, caro amico, avete ferito nel cuore il giusto amor proprio di niente meno che tutta la nazione — Come ciò? — Bagattelle! Mentre tanta parte di generosa gioventù, con indicibile alacrità, si prepara a guerra, voi predicate pace, Dite al Papa di non resistere colle armi. Avete l'aria di diffidare della nostra forza. Ciò è peccato che niun vi perdonerà. — Io spero che non sarà peccato irremissibile, visto che la mala intenzione mancava: tanto più che di peccati irremisibili non ne conosce alcuno la Chiesa. E posso avere sbagliato. Consigliate un pò voi che sapete più di me — Io dirò il consiglio di tutti — Di tutti? — Di quasi tutti, o almeno di moltissimi, o *per dir più giusto, di parecchi che alzan la voce per piazza*, e per conversazioni — E che vorrebbero essi? — Vorrebbero dette al Sommo che ci governa parole di coraggio, tanto più ch' Egli, grazie al cielo, non ne manca, ed è perciò dispostissimo ad udirle. Promesso l'ajuto del popolo che volentieri verrà all' armi, solo ch'ei chiami; e mostratogli l'opportunità di cogliere questo destro per torsi una volta per sempre di dosso il fastidio che ci è dato, e il pericolo di più averlo a patire in ogni futuro tempo — Supposto ch' io fossi il Papa, come mi parlereste? — Io per verità, gittatomi ginocchione in questa ipotesi, parlerei com' essi parlano. Vil cosa essere farsi indietro. L' onore italiano esigere che s' opponga forza a forza, e spada a spada, Questo parere il tempo adatto a dimostrare al mondo che noi siam noi. Facile la colleganza co' principi, o con alcuni di essi, e certo con quelli dello stesso nostro sangue o paese, e di nostro sermone. Udirsi già le amistà offerte di tale e tale. L'Italia trovarsi nel modo che si trova, perchè sempre si lasciò sfuggire le buone occasioni, quando Provvidenza le pose innanzi. Gli altri popoli guardarci, pronti a deridere, se sapranno che, al solito, ci facciamo imporre la legge dal primo che fa mostra di volerci assalire in veste di soldato... Sì fatti, presso a poco, sarebbero i semi del discorso; e aggiungerei tutte le probalità della vittoria, come s'ode enumerarle. Ecco 120 mila combattenti di Piemonte preparati a pigliar di traverso l'avversario nostro nell'ala sua diritta. Ecco altri 120 mila che di leggieri manderà Napoli per correre all'antiguardo nella fronte. Ecco 10 mila Toscani che si uniranno ai 20 mila nostri pel centro di battaglia, Poi le compagnie volanti de' guerriglieri, sparpagliati per ogni dove, ed inquietanti le code, Poi le schiere de' levati a romore per tutto il paese, migliaia e migliaia. E Svizzeri ausiliari che si commuoveranno sulle loro montagne per dare alle spalle. E la legione di Montevideo che attraverserà il mare per venire ad ajuto, e alla riscossa. E la flotta inglese che già veleggia per Adriatico e per Mediterraneo, gravida d'armati come il cavallo di Troja. Da un altro lato le forze dell'avversario nostro sparpagliate necessariamente per difendere le sue proprie terre da rancori endemici. Tale o tale altra parte di esse forze mal disposta a lasciarsi spendere contro di noi, come moneta di sangue. Simpatie pullulanti per tutta Europa. E il labaro del Santo Padre. E la sua benedizione alle bandiere... — Bellissimo discorso, il quale contiene, senza dubbio raccolte in una somma, tutte le probabilità favorevoli alla vittoria: probabilità però (non lo dissimuliamo) le più delle quali sono alcun poco improbabili. Peccato, che non siasi tenuto alcun conto delle probabilità contrarie, che facilmente a queste prime si possono opporre da chi, a contrapposto, volesse prendersene la pena. Ma questo non è il mio tema. *Se fosse, non potrebbe esservi difficoltà* a provare che le guerre non s'intraprendono contando a questo modo. Che gli eserciti, i quali si *sperano* accorrenti, non sono eserciti accorsi. Che le schiere le quali vogliensi arruolare, bisogna per lo meno aspettare d'averle arruolate. Che la lega de' popoli, la qual si prevede non è *cosa fatta che capo abbia*, e la quale si possa spendere dall'oggi alla dimane. Che, mentre fra noi mancano tutti i principali apparecchi; quei dell' armi e delle munizioni; quei del nervo della guerra che è il danaro; que' d'ogni altra cosa ch'è d'uopo aver pronta per cominciare, a menar le mani: tutto invece è disposto all' azione presso coloro con chi avremmo a misurarci; e già ci hanno la spada alle reni; già occuparono le posizioni più vantaggiose; già tengono fortezze nostre, già volgono contro di noi cannoni; in parte nostri; e facilmente, pugneranno con danaro nostro, con vettovaglie nostre. Ma ciò, ripeto, non è il mio discorso. Tocco appena questi particolari a dare alcuna prova ch'è poi tutt'altro che dimostrata la certezza della vittoria; e perciò non è vergognoso il pensare a migliori espedienti (quantunque non voglia poi negare, che a una chiamata del Principe faremmo miracoli, e che sostenuti da lui non credo ci mostreremmo indegni dell'antico nome latino). Io a ciò appunto intendo venire, stabiliti così i termini della questione: se i dissapori essendo tra il Papato e l'Impero austriaco convenga a quello recar la lite innanzi al foro militare, per deciderla colle spade, come il popolo generoso vorrebbe. E non dubito ripetere, ancora una volta, che questo noi diciamo non doversi così di leggieri, e il Papa ha detto non volerlo, permettere. — Oh! perchè? — Perchè la ragione del Papa non è ragione da esser giuocata al giuoco della guerra, e da esser vinta per guerra. Le guerre sono una mala e riprovevole usanza, una grandissima calamità, alla quale un Papa, secondo ch'io penso, e rispettosissimamente dico, non è bene che consenta, se non quando elle sono una grande, evidente, e deplorabile necessità. Il Papa, per essenza, è principe di pace, di concordia, di mansuetudine, Egli, tra' Principi Cristiani, rappresenta la giustizia fatta persona, ed in ciò è la vera, e sto per dire l'unica, sua forza. Gli altri han bisogno di supplire alla efficacia di persuasione che lor manca, impiegando, allorchè le ragioni non sono ricevute, l'argomento regio del ferro. Il Papa a' Principi Cristiani non deve aver biogno che di pronunziare quel ch' egli giudica giusto, e la sua stessa dignità gli comanda di non convalidare il suo detto co' mezzi sempre tinti d'ingiustizia e d'irragionevolezza, che sono l'essenza delle nostre misere guerre, Se non è creduto, dal tetto in su, Egli ha Dio dalla sua, nel quale non gli è lecito di non confidare. Se non gli è creduto, ha, dal tetto in giù, tutto il Mondo Cattolico, che leverà un grido unanime d'indignazione contro a que' che non gli credono. Se non gli è creduto, ha l'armi ecclesiastiche, ha poi, più che tutto, l'obbligo di precedere il suo secolo nel voler contrapporsi a quel che chiaramente è provato, che è male. Ora sta bene che il Papa, che un Pio IX, dia primo il grande esempio al mondo di ripudiare la competenza della guerra nel risolvere le questioni di dritto internazionale. La guerra, ripeto, ha tutta la stoltezza del duello, con tanta più iniquità, quanto è maggiore il male che porta seco. Niun può accettare un duello, e pure il Mondo perdona a molti che l'accettano messi nel caso di non poterlo ricusare. Io non credo che il Mondo perdonerebbe a un Papa d'averlo accettato. — Il discorso ha del vero, e tuttavolta, crudel cosa è lasciarsi insultare e non rispondere. Ed è una specie di coraggio, temerario che pochi avranno il dire cosa tanto antipatica all'amor proprio di tutto un popolo. — Io non ho che una sola risposta. In conversazione, forse difenderei, per falso punto d'onore, la tesi che voi difendete. In un giornale, che è parola pubblica, parola solenne, parola d' una specie di sacerdozio popolare, non si burla. La verità e la giustizia innanzi a tutto. Dir diversamente è tradir il suo paese per darsi l'aria d'Achille. Pera la mia riputazione d'uomo non timido, e *si dicano alla patria parole di senno.* Tale è per lo meno il mio privato parere. F. O.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Mercoldì, 25 corrente, celebrandosi nella chiesa nazionale la festa di S. Lodovico re di Francia, la Santità di N. S. Pio IX si condusse nelle ore pomeridiane alla detta chiesa a venerare questo insigne eroe della cristianità Lungo la strada, e specialmente nella piazza, lo accompagnarono festose acclamazioni di popolo. Centoventi guardie civiche del rione S. Eustachio, abbigliate con uniforme decenza, sotto gli ordini dell'egregio marchese Patrizi, fecero a Sua Santità gli onori militari. nel che ebbero grandissima lode dal Pubblico il quale ammirò come in sì breve tempo si fossero le medesime addestrate a tutti i movimenti propri di una militare parata Altre settanta guardie, abbigliate nel medesimo modo e schierate innanzi al quartiere fecero bella mostra di sè nel passaggio di Sua Santità. Compiuta la parata il colonnello ono[illegible] marchese Patrizi [illegible] alle dette guardie nel gran cortile della Università Romana.

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di approvare nell' udienza di jeri, mercoldì 25 del corrente, la grande impresa delle strade ferrate a forma della deliberazione adottata nel Consiglio dei Ministri tenuto nel giorno antecedente sotto la presidenza dell' Emo e Rmo sig. Cardinal Ferretti Segretario di Stato, Nel *Diario* prossimo di sabato si darà per intero il Rapporto in Consiglio sopra questo affare che si rende di tanta importanza per i Dominj della Santa Sede. Intanto accenneremo, due esser le linee che per ora anderanno a concedersi; quella cioè da Roma al confine di Napoli *presso Ceprano*, e l'altra per la grande linea da Roma a Bologna e fino al confine di Modena. Le Compagnie deliberatarie sono due, (*) cioè una per linea, le quali complessivamente forniranno al Governo di Sua Santità una doppia garanzia, per gli studj preventivi, e per la sicurezza dei lavori. Queste garanzie sommano *scudi novantadue mila* la prima, ed *un milione e cento mila scudi* l'altra ambedue o in consolidato, o in effettivo contante.

(*Diario di Roma*)

(*) Le due compagnie deliberatarie crediamo potere assicurare che siano la Compagnia Principe Altieri e De-Rossetti per la linea da Roma a Ceprano, e la Società Pologuese fusa colla Società Fabri-Cholmeley et Comp. per la linea da Roma al confine estense.

Si dicono venute le risposte di Vienna quanto alle proteste per Ferrara. S. M. I. e R. dichiara che l' occupazione è fatto del Radetzky, il quel però aveva ricevuto autorità di giudicare del farla quando lo credesse opportuno e necessario. Ch' essa non si considera come contraria ai diritti del Pontefice, ma si tiene data all' arbitrio dell' impero in forza del Trattato Viennese. tuttavia poichè il S. Padre ne giudica altrimenti, si consente di rimettere tutto questo affare ad un arbitro che la Santità Sua sceglierà ella stessa. Così la fama da ieri in qua.

Il Minardi è stato consegnato ai nostri da Toscana. Si dice a patto, che in ogni ipotesi abbia salva la vita.

Egli è arrivato in questa capitale, oggi 27, alle 4 antimeridiane.

I Sammarinesi si lagnano dolcemente di quel che abbiamo scritto altra volta de' loro contrabbandi Noi non vogliamo per sì poca cosa disgustarli. Era una barzelletta. Nel nostro particolare amiamo e stimiamo assai quella vecchia ed onorata *immagine di Repubblica*, *raccomandata al mondo dalla sua* veneranda antichità, e dalla bontà de' suoi civili ordini.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Bracciano 23 Agosto

Un fatto serio e spaventoso! Jeri mattina alle ore dieci e mezzo antimeridiane noi celebravamo la messa solenne con banda in mezzo la Chiesa; cantori sull'orchestra; e quantità di popolo accorso alla festa del SSmo Salvatore. Il cielo era sereno, e splendeva il sole, fuorchè un pò di nebbiume stavasi basso all' orizzonte dalla parte d'Anguillara. Non eravi prevenzione di prossima temporale: non si era udito neppur di lontano a rumoreggiare il tuono; quando all'improviso, da una cappella, a mezz'aria come una rosa di fuoco lucentissimo, con fortissimo scoppio, si slanciò un fulmine, e strisciando rapido a fior di testa sugli astanti invase l'orchestra, e gli attigui pilastri, e ne distaccò schegie di cornici, e calcinacci, che vennero non so come, a ferire, a bruciare di dosso i panni a varj. Ma se la prima idea fosse stata del fulmine. non avrebbe accagionato quel turbamento, quello scompiglio che seguì. La prima idea fu di un colpo di pistola, dato da un qualche mal intenzionato; fu un'idea di tradimento, di massacro La Chiesa diventò una piazza per rumor di grida, per disordine di fuga, per contrasto di alcuni che impedivan l'egresso I cantori eran preti di Velletri, i quali credettero, che la pistolettata fosse loro stata diretta: scesero a precipizio, e per salvarsi dal supposto attentato, fuggendo per Bracciano, si mettevano al sicuro nel Convento de' Cappuccini. Il popolo reputando, che quelli fossero stati gli autori del colpo, (tanto più che qualche birbante gli avea gridati Napoletani) li perseguiva a masse, gridando ai congiurati, ai traditori Pochi, non so se più spaventati, o più coraggiosi, erano rimasti in Chiesa. Questi pochi poterono bene accertarsi della verità del fulmine, quando videro le traccie tortuose del medesimo su varj punti delle pareti, i guasti sull' istessa orchestra, d'onde pretendeasi partita la pistolettata. i galloni d'oro levati a ribuffo dai damaschi, i calcinacci, e non i pallinacci come si gridava, sparsi perfino a mezza Chiesa. Ma questi pochi pienamente convinti non bastarono tutto jeri a dissuadere gli altri del concepito abbaglio. e v'ha ancor qualcheduno che sta ostinato nel proposito della prima idea, non pare in tutta buona fede, ma per desiderio di disordine, e di tener commossa e irritata la plebaglia Jeri sera vi furono i girelli. ma pochissimo fu il concorso: ognuno se ne stava chiuso per maggior sicurezza in casa. S'aggiunge che Vincenzo Veneri e Pietro Ambrogi, circa alle sette pomeridiane, nella Chiesa della Misericordia si stillettarono a vicenda, ed assistiti tutta la notte dal Prete, questa mattina sono sono stati viaticati per pericolo di morte. Non si conosce la ragione di questo fatto: certo che amendue avevano del vino in testa ma il vino suole operare secondo i preconcetti giudizj, le antecedenti disposizioni del cuore Gli animi per tutto l'accaduto non sono ancora tranquillati. Queste Autorità Governative sembra che dormano in un'inerzia totale, senza addottar provvidenze, senza incutere soggezione e senz'ammonire. L'oscurità sembra che qui siasi tutta raccolta, fortificata, e quando lampo benigno non la dissipi, qui andremo di male in peggio. Non dico altro, poichè non vedo più lune, ed è tempo d'imposture.

Il fatto precedente è notabilissimo, ma non infrequentissimo ne' fasti della Meteorologia. È un fulmine a ciel sereno, di che pari esempi si narrano in buon dato dai fisici. Le apparenze sono anzi state di *fulmine infero* od *inferno*, cioè asceso da terra, (fulmine che gli antichi avrebber detto di Giove Summano) che è dire una scarica tra il suolo e le infime regioni dell'aria fortemente elettriche in contrario senso, e, secondo che vorrei credere, *negative*. Agl' intendenti questo poco basti: cogli altri non possiamo venire a più lungo discorso

F. O.

Civitavecchia 22 Agosto

Stimatissimo Sig. Direttore

Molte lettere annunziano essersi sparsa voce nella Capitale che il Sig Gio: Andrea Palomba Console d'Austria e Toscana in questa città sia stato pubblicamente insultato Che si accresca, si aggravi, si alteri un fatto anche lieve ed innocente, è cosa che avvien tutto giorno perchè la fama *vires acquirit eundo*: ma in questa voce non è principio. non fondamento di sorta, perchè il Sig. Cav. Palomba, meritamente amato, e stimato da' suoi concittadini pel suo amor patrio, per la sua irreprensibile condotta morale, civile, politica, non ha incontrata, nè oggi nè mai la più piccola displacenza. Ne potrebbe averla giammai per la sua politica rappresentanza perchè questa popolazione ha troppa moderazione e buon senso per distinguere la persona dall'officio, e per conoscere quanto im-

prudente, impolitica, ingiusta sarebbe qualunque ingiuria fatta ad un rappresentante di estere corti.

La prego, Sig. Direttore, a smentire tale calunnia pubblicando la presente nel suo stimato giornale.

BENEDETTO BLASI

Fossombrone 22 agosto.

Sebbene non fosse stata peranco attivata fra noi la Guardia Civica, tuttavia un terribile incendio scoppiato poc'oltre la mezza notte del 22 corrente nella casa Lenti, ci consigliò a chiamare in sussidio de' Carabinieri, molti di que' giovani ch'erano già destinati a far parte della Civica suddetta. La loro presenza infatti valse mirabilmente a mantenere l'ordine in tanta confusione di cose, ed assicurare da furti l'attigua casa Marchini, aperta al libero accesso di ognuno per signoreggiare così più facilmente dalla sua terrazza, l'incendio che già si era appreso al muro di quella. Intanto assaissime persone, mosse da generosi sensi di vera filantropia, erano accorse al luogo ardente, e con incredibile coraggio ponevano in rischio la propria vita per salvare la vita e le sostanze altrui. Le più belle prove di singolare operosità e di ardire, furono date dal sig. Giulio Carletti Dottore in chirurgia, dal sig. Egidio Valentini, e dai fratelli Stavranghi negozianti; dal calzolajo Raffaele Ambrogj, dal fabbro ferrajo Giuseppe Cardinali, e dai fratelli Saverio e Remigio Ducci, che a quella prestissim'ora tornando da Cagli, primi s'accorsero dell'incendio. Questo, non ostante il molto adoperarsi delle convenute persone, non sarebbesi certamente vinto, se l'Ingegnere sig. Giuseppe Ferrari direttore dell'Opificio a vapore della già Casa Ducale di Leuchtenberg non fossevi prontissimamente accorso al primo avviso, recandovi la Pompa allestita, e alcuni uomini da lui ammaestrati a destramente usarla. In pochi istanti egli pose in azione quell'eccellente macchina idraulica, mercè la molta copia delle acque fornite con lodevole gara dalla più parte delle nostre filande da seta. Per tal modo si potè a poco a poco padroneggiare l'incendio, e togliere ai possessori delle vicine case ogni timore che le flamme si propagassero a danneggiarle. In sull'albeggiare difatti erano spente del tutto, e solo miravansi i terribili effetti del fuoco nella casa del Lenti, e lo scompiglio avvenuto in quella del Marchini.

Lode pertanto a que' nostri Concittadini che accorsero alacremente e animosi ad estinguere un incendio, che senza dubbio poteva addivenire funestissimo e generale. Lode al Ferrari, che per la seconda volta con la sua macchina ci tolse al pericolo di dover piangere conseguenze fatali. Lode alla prontezza operosa de' Carabinieri, e de' nostri bravi Civici, che chiamati appena, volarono al luogo del pericolo, mantenendovi l'ordine, e provvedendo alla sicurezza delle sostanze.

Macerata 17 agosto

« Mercoldì ultimo, al solito mercato in Macerata vidi un
» orrendo disordine. Tra ingente quantità di cereali espo-
» sti alla vendita, una flotta di basso popolo volle dettar
» legge. Con minacce di morte a chi non ubbidiva, pre-
» scrisse che NESSUNO POTESSE VENDERE O COM-
» PRARE PIU' DI DUE COPPE (cioè una quarta parte
» del rubbio romano) e A SUO TALENTO NE FISSO' IL
» PREZZO. Accorse la forza armata, ed essa (cosa incre-
» dibile!) invece di sparpagliare quei faziosi, od arrestarne
» i capi, transigette con loro. Fu convenuto che il prezzo
» restasse ad arbitrio dei contraenti, ma che non si con-
» trattasse l'acquisto oltre le coppe due. Per questa mo-
» struosa transazione più della metà di quei cereali rima-
» se invenduta con gravi lamenti di quanti (tutti piccoli
» proprietari e contadini) non poterono convertirli in de-
» naro, col quale doveano far fronte ai loro urgenti biso-
» gni. Più o meno gravi subbugli di tal natura sono av-
» venuti in altre comuni, e se si tarderà a dare esempi se-
» veri, il contagio anche sotto altri aspetti si diffonderà in
» modo spaventoso da gettarci tutti in balia dei proletarj».

Questa sola narrazione risveglia le più sinistre idee, e Dio voglia che il commesso attentato e gli altri di ugual tempra siano nella loro pienezza esposti alla suprema autorità. Dovremo credere purtroppo il contrario, quando non venga inflitta l'adeguata punizione. Si rifletta bene che se tanto si è osato e sofferto, anzi autenticato sotto gli occhi stessi del Rettore della provincia, ed ove trovasi una forza armata sufficiente, che cosa dovrà avvenire in tutte le altre minori comuni, ove mancando la forza, non potrebbero mai le Autorità locali tenere a freno i sediziosi?

Si ritenga per certo che nessuno spedirà granaglie ai mercati, meno che per ordini assoluti dei Governanti — Che le contrattazioni, assai scarse, ai magazzeni saranno spiate e baldanzosamente impedite nè mancherà il destro ai facinorosi di irrompere, e rapire alla chiara luce del giorno — Che i possidenti minori cadranno nella miseria; i maggiori resi impotenti a pagare le tasse fondiarie, cesseranno ancora di commettere lavori, e gran numero di oneste famiglie artigiane languiranno di fame — Così la consueta industria, il consueto commercio soffriranno un deplorabile incaglio, e la diffidenza da una parte, il rancore dall'altra spalancherà una voragine tra i produttori e i consumatori; nè ciò in una sola provincia dello Stato, ma in tutte, se l'impunità fomenta l'audacia che via via ingigantisce.

Chi non rimase attonito delle violenze commesse sotto pretesto di carestia in tanti luoghi dei dominj pontificj nello spirato anno agrario? Qualche paese rigurgitava di cereali, altri ne soffrirono estrema penuria, perchè con proterva oltracotanza si volle impedirne il trasporto da un luogo all'altro, e ciò *in onta al sapientissimo sovrano comando della libera loro circolazione entro i confini dello Stato.* Si giunse anzi tant'oltre, (e senza l'adeguata punizione dei rei) che alcune partite di grano provveduto per lo sfamo di Roma non poteronsi estrarre!

In diversi anni abbiamo veduti i cereali ascendere al prezzo quasi duplo dell'anno scaduto, e nessuno ardì soltanto pensare ai detestabili eccessi, su i quali si geme. In quest'anno poi che la providenza versa come altrove, così nelle provincie pontificie, derrate in gran copia, le redarguite violenze sono *bestiali, ed appalesano intenzioni anche peggiori.*

Non si pensi all'infelice ripiego di ripristinare le desolanti annone, con tanto plauso degli esperti e con si prospero successo abolite dall'immortale Pio VII nei primordi del suo Pontificato: non si supponga essere sufficienti gli editti per ischiacciare la sempre crescente insubordinazione, che alzerà proterva la fronte, e rimarrà sempre sorda alle semplici ammonizioni.

Suplichiamo pertanto che si cauteli con esempi di santo rigore la pubblica tranquillità, la sicurezza personale e reale di tutti i sudditi pontificij. A dir breve, si ponga in pratica e senza indugio, e con decisive misure quella massima sì evidente e salutare, proclamata non ha molto in un sempre memorabile editto da personaggio augustissimo: IL PRIMO DOVERE DEI GOVERNI È LA GIUSTIZIA.

Mentre scriveansi queste ultime linee, mi si porta a leggere un'altra lettera della Marca in data dei 21, la cui sostanza è questa. La mattina dei 19 un tal Spiccalardo contadino di Morrovalle condotto a Tolentino un carro di granturco nuovo, ne incominciò lo smercio a baj 60 la coppa. Presto gli si affollarono attorno molti del minuto popolo gridando con minacce che lo volevano a baj 30 la coppa, mentre altri meno indiscreti dicevano che poteva pagarsi baj 40. I pochi carabinieri fecero quanto poterono per riparare così disonesto procedere, ma non vi riuscirono trattandosi di 300 persone ammutinate. Parecchie di esse s'impossessarono del granturco ed assegnando il prezzo di baj. 40 la coppa, lo distribuirono tra gli astanti. La valuta però fu pagata da pochi, e lo sventurato venditore minacciato dai più, dovette chiamarsi contento di non perdere altro che il suo granturco.

Veggasi dunque come pur troppo la cancrena su questo particolare sempre più si dilata, e come a così estremo disordine occorrono estremi rimedi.

Rimini 23 agosto

Il nobile esempio di Bologna, Ferrara e Forlì che prendendo motivo dalla invasione austriaca hanno profferto a Pio IX le loro vite e gli averi per la conservazione dell'indipendenza della Santa Sede e della integrità territoriale, è stato imitato dalla città di Rimini: il consiglio comunale Riminese, sotto il 21 corrente, ha indiretta a mons. Pro-legato della provincia di Forlì la seguente dichiarazione:

In presenza de' gravi avvenimenti di Ferrara, il Consiglio Municipale di Rimini si fa debito di esprimere solennemente la sua fede illimitata nel sapiente Governo dell'immortale Pio IX, la viva gratitudine per le civili riforme benignamente concesse allo Stato, ed il fermo proposito di dare tutto sè stesso alla difesa del Principe e de' suoi sacri diritti. Si degni l'E. V. R. quale Preside della provincia di umiliare ai piedi del trono Santissimo questi leali e doverosi sentimenti, che sono pure quelli dell'intera popolazione.

Altra pure del 23

Il giorno 21 corrente partirono improvvisamente da Rimini i Granatieri di guarnigione: all'istante fu organizzato un corpo di civici i quali si prestarono, come oggi si prestano, ben volonterosi a servire il loro paese, in questa opportunità, in unione ai volontarj pontificj, che tuttora presidiano la nostra piazza. Bello e commovente spettacolo in vero, il vedere commiste ed affratellate finalmente nell'amplesso della pace le varie classi dei cittadini anche con questa truppa, cessate le diffidenze, spente le inimicizie, che a sommo danno della patria comune potevano temersi eterne. Tale e tanta è la potenza de' sovrumani esempi del magnanimo Pio IX.

A togliere ogni equivoco, dichiariamo che le rimostranze (V. *Bilancia* N. 27) in proposito del servigio funebre, che fu celebrato in Ferrara, pe' Bandiera e compagni, vennero fatte dal comandante Austriaco della fortezza.

BULLETTINO

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

DEGLI STATI ITALIANI

Toscana

Livorno 23 agosto

La occupazione di Ferrara e la voce (fondata su alcune lettere di Genova) che si vada effettuando una modificazione nel Ministero Sardo in senso liberale, ha esaltato gli animi de' Livornesi. Jeri furono affissi e dispensati proclami coi quali si domandava la Guardia Civica e si eccitavano i giovani ad armarsi ed istruirsi nel maneggio delle armi. La Polizia che volle staccare i fogli, non riuscì, e fu liberato uno che era stato arrestato dalla medesima nell'atto di affiggere uno di questi fogli. Una copia ne fu attaccata al palazzo del Governatore di faccia al *Guardiolo* della Polizia; nè alcuno osò distaccarlo, temendo la presenza del popolo.

Nella mattina alcuni giovani si sottoscrissero in alcune note per provvedersi d'armi e per istruirsi ne' ginnasj militari - Nella sera, dopo la banda, gran riunione, in Piazza d'Arme, di popolo: fu domandata con molta insistenza, sotto le finestre del Governatore, la Guardia Civica: il Governatore si affacciò sul terrazzo, ricevette molti applausi e ringraziò il popolo adunato. Le sue parole furono accolte con silenzio e rispetto, essendosi alcuni tolto il cappello di capo. Disse che aveva fatto conoscere al Principe il loro desiderio, che non dipendeva da lui la concessione della guardia e che bisognava attendere con dignitosa calma la concessione sovrana. Si rinnovarono gli applausi e la moltitudine prese la direzione verso Via Grande dalla parte della gran guardia. Nella piazza v'erano pattuglie de' carabinieri, fucilieri e artiglieri: furono tutte salutate con evviva e con grida - non siamo vostri nemici perchè siete soldati italiani e lo siamo anche noi - Al corpo della gran guardia gli evviva furono rinnovati e vi fu batter di mani: al picchetto fu fatto lo stesso. Sulla piazza del Voltone accadde che il picchetto de' carabinieri prese in mala parte questa dimostrazione: onde tre di essi si misero in atteggiamento minaccioso ed impugnarono le sciabole. Il popolo andò loro addosso con pugni e con sassate: qualcuno rimase leggiermente ferito. I carabinieri l'avrebbero passata molto male, se non fossero stati posti nel mezzo dalle pattuglie de' soldati e in questo modo assicurati. Così terminò la sera. Questa mattina i carabinieri sono stati consegnati alla caserma e non si sa come andrà a finire.

DUCATO DI MODENA

Onori Sacri a Pio IX in Reggio di Lombardia

Vi ha un nome oggidì, sacro e venerabile, il quale non significa e suona per tutti, se non amore, clemenza, magnanimità; che mentre scorre di labbro in labbro ripetuto in tutte le favelle, fa battere ad un tempo i cuori e commovere gli animi ad entusiasmo; al quale piegarono la fronte riverenti le sette nemiche al cattolicismo, e perfino i musulmani; e questo nome caro, ossequiato e benedetto è quello di Pio IX.

L'elezione prodigiosa di Lui, le opere mirabili e dirò provvidenziali, onde fece glorioso l'anno primo del suo regno faustissimo, la giusta fiducia che nacque e crebbe nei cattolici di essere mandato da Dio a compiere grandi avvenimenti, l'ammirazione onde lo guardano per quella sua invincibile costanza nel ridurre a meglio le condizioni delle cose affidate al triplice scettro, produssero unitamente tale ribocco di affetti soavissimi, ardenti, e figliali da doversi in qualche modo rendere manifesti, e da volgere suppliche fervorose all'Onnipotente che lo concesse, affinchè lo serbi lungo a rappresentarlo qui in terra.

In Italia specialmente sorge vivissima l'affezione all'Augusto Pontefice, e dall'un capo all'altro della penisola una è la voce, uno il desiderio di oltre a venti milioni d'uomini, affinchè incolume, prospero, auspicatissimo continui il regno di Lui sull'intera cristianità; richiami all'ovile la parte dell'armento che ne è smarrita, illumini i ciechi ed i malveggenti, fortifichi i deboli, moderi i gagliardi, smuova i restii, rinfranchi i trascorrenti, tolga gli abusi e le mene, spegna i dissidii e gli odii, mostri ai malavvisati che religione, sapere e il vero progredimento della civile comunanza procedono di bell'accordo, e che gli ultimi dalla prima discendono . . . . e prepari i tempi dei costumi rinnovati, dell'adorazione universa al Cristo, della pace sicura, delle nazioni ricomposte. Ed Italia gli è debitrice più che ogni altra terra, di ricambio d'amore; Italia che gli fu culla, che lo vide Pastore in due delle proprie città, ed incoronato di una delle itale corone, sente quanto l'esempio delle virtù splendidissime di Lui valga ad animare nel cammino del bene non solo gli abitatori delle provincie a Lui soggette, ma eziandio quante genti si racchiudono in Lei, e se ne vantano figliuole.

Reggio di Lombardia, città fra le italiane non seconda ad alcuna per fede e carità, fu mossa fino dai primi giorni dell'esaltazione di Pio IX a profondo ossequio verso questo Pontefice, il quale con atti di clemenza immortale cinse del pacifico ulivo il triregno, sicchè accogliendone con ansia le novelle, lodandone le operazioni e benedicendolo le mille volte, volle ancora mostrare coi fatti quanto gli fosse divota sinceramente. Laonde fu sollecita a cogliere larghi frutti dal tesoro aperto alle anime nel santo giubileo promulgato da lui, donò generosamente all'invito di Lui per gli infelicissimi fratelli cattolici che muojono di fame nell'Irlanda, ed oggi, anniversario del giorno faustissimo in cui fu eletto a Papa, statuì innalzare pubblica preghiera a Dio, in rendimento di grazie, perchè lo donò all'orbe cattolico e ad implorazione che si degni nella sua pietà infinita lasciarlo molti anni degnissimo Custode di quel potere, che infamiglia l'uomo cogli eletti, gli schiude le porte del cielo, e lo guida alla beatitudine eterna.

E siccome il sentimento che mosse i Reggiani a festeggiare l'anniversario, fu religioso; perciò strettamente religioso fu il modo di compiere la festa: se ne chiese dalle autorità ecclesiastiche il permesso, che fu concesso di buon grado, e con denaro raccolto delle offerte spontanee dei cittadini si ordinò la funzione che si condusse nella maniera seguente. esposizione per l'intera mattina del Busto argenteo del s. Protettore Prospero, nell'insigne basilica ad esso Lui intitolata; in sulle dieci e mezzo, messa solenne musicata dal valente Maestro Peri ed eseguita a piena orchestra; terminato l'incruento sacrifizio, venne il canto dell'Inno Ambrosiano, poscia, a fine, la Benedizione coll'Augustissimo sacramento. In copioso numero i sacerdoti accorsero a celebrare nella sudetta basilica i sacri misteri per invocare il Signore a prò del Vicario suo; si affollò il popolo a ringraziare ed a supplicare, serbandosi sempre ordine e compostezza mirabili quali si addicono ad adunanza di persone cattoliche ed incivilite che si congregano a pregare nella casa dell'orazione.

La ricordanza di questo giorno duri e si rinfreschi sovente nella memoria nostra: essa ci rappresenti dinnanzi l'immagine di quel sommo pel quale ci raccomandammo nella fiducia dell'Onnipotente, ci rammemori le virtù altissime ond'è adorno, e l'obbligo nostro, di noi cattolici ed Italiani, d'imitarlo, tenendoci legati alla cattedra suprema su cui si asside, ubbidendone ai comandi, soddisfaccendone ai consigli, e rendendoci a somiglianza di di Lui, miti, benevoli, operatori di giustizia, esecutori perfetti dei nostri doveri, e volti con tutte le forze nostre al lustro maggiore della religione e della patria.

Se gli Italiani in sui primi anni del secolo presente furono maravigliosi per coraggio indomito nelle armi, quando con seco li travolse il Capitano dell'età moderna, sieno imitabili ancora per senno civile e per opere sante nel mezzo a cui ci approssimiamo, traendo alla voce ed all'esempio del Pontefice dell'età moderna; ciò facendo saranno iniziatori di una terza civiltà, della civiltà veramente completa, in cui fede e sapienza di conserva domineranno il mondo.

BULLETTINO

DELLI STATI ESTERI

DELLE COALIZIONI POLITICHE

Dovendosi qualche volta parlare delle coalizioni politiche, non sarà inutile dirne alcuna cosa teoretica. Coalizione s'intende quando più uomini o più partiti si uniscono ad ottenere uno scopo, vinto il quale ciascuno ritorna qual che era dianzi. Due ragioni giustificano le coalizioni politiche: l'una quando una parte per modo abusa del suo prevalere che per volerla contenere o abbassare sia necessario che le altre parti, posti giù gl'interni dissensi, si uniscano a combatterla in comune; d'onde nasce che o quella cade e sormonta un altra non così forte, e più rispettiva per la passata alleanza e per la novità del principato, o il potere rimane tuttavia all'antica, la quale si tempera per allentare sì aspra e continuata guerra, e perchè s'accorge d'esser così diligentemente osservata che ogni errore può tornarle sul capo a ruina. Questa cosifatta specie di coalizione non può aver naturalmente luogo che nei paesi republicani e costituzionali, perchè ivi il governo va sempre in mano della parte più forte. Avvi un'altra specie di coalizione, la quale s'acconcia con qualunque forma di reggimento, ed ha luogo quando un sommo e principalissimo bene sociale si ricerca: allora per conseguirlo tutti mettono in comune gli sforzi loro, e non si vuol dissenso in questo punto comechè sia dissenso negli altri meno capitali: sarebbe tenuto per nemico chi concordasse ne' meno importanti, e in quel punto principalissimo tenesse altra sentenza, come al contrario sarebbe accolto per amico chi in tutto diverso, convenisse in questo col desiderio degli altri. Si nell'una che nell'altra specie di coalizione bisogna guardarsi da alcuni pericoli. Il pericolo della prima specie è che spesse volte le parti sono ingannate dai loro capi, che sanno mettere la maschera del pubblico bene alle brutte e vergognose ambi-

ziodi loro; e questo è il morbo che più facilmente si appicca agli umori de' paesi liberi. In molti e diversi pericoli può urtar nella sua via la seconda specie di coalizione. Il primo è quando si pone troppo alto o troppo basso lo scopo; nel primo caso non se ne può infonder ne' più la persuasione e il desiderio, e questo ha fatto cader molte utopie; nel secondo moltissimi lo trapassano quasi sdegnando, e la moltitudine gli dà il pregio che ha, e questo ha fatto tornar vani molti movimenti che è inutile disegnare, e che le masse si contentarono di guardare. Il secondo pericolo da cui si denno allontanar queste coalizioni, si potrebbe chiamar della soverchia concordia: come non si patisce contradizione nel punto principale, così non si vorrebbe patire negli altri, il perchè le opinioni si spuntano, per così dire, e si confondono sotto parole troppo generiche; la qual cosa è grandissimo male perchè niente rende gli animi più molli e disacconci alle forti cose, che questa fiacchezza dell'intelligenza e questo considerar le opinioni non come la sostanza della politica ma come vestimenta che si pongono e si ripigliano secondo aggrada. Il terzo pericolo chiameremo della troppa distinzione, ed accade quando la diversità nelle altre cose tanto inasprisce, che non si vuol per alleato e compagno al conseguimento dello scopo chi a noi non somiglia, il che induce nei non somiglievoli una diffidenza ed una disperazione possibile a portar ad ogni eccesso: e la natura umana è siffatta che quel che a noi non si lascia fare, vogliamo che altri non faccia, e chi non vuole alcuno per compagno, facilmente sarà per averlo nimico. Il quarto e ultimo pericolo è quello del duplice scopo: chi vuol nello stesso tempo due cose, le più volte non aggiunge nessuna, ha detto Montesquieu, e dice nel suo privato il buon senso ad ogni uomo. Un bellissimo esempio della seconda specie di coalizione dierono gli Spagnuoli nella guerra dell'indipendenza dove tutti gli ordini tutte le classi, tutte le opinioni ebbero un cuor solo, ed un'anima sola e si vide i più caldi fautori delle innovazioni combattere accanto ai più tenaci partigiani dell'antichità. Dierono pure un bellissimo esempio di questa specie di coalizione i Fiorentini nell'ultima epoca della loro repubblica quando i *piagnoni*, i *libertini* e gli ottimati, non dico tutti ma i migliori, ebbero cuore di resistere a un Clemente e un Carlo, alla perfidia pallesca, al fato tristissimo dell'Italia in que' tempi. Egli è vero che i Fiorentini non furono così avventurati come sono stati gli Spagnuoli, ma non fu per colpa loro, e niuno mai farà rimprovero a Firenze d'esser così gloriosamente caduta. Una siffatta coalizione è sommamente desiderabile che in alcune epoche sia fra gli uomini di lettere i filosofi gli scienziati, tutti insomma che rappresentano i pensieri e i sentimenti d'un popolo. Bisogna però in questo caso guardarsi che per troppa voglia d'unità non si scemi alle lettere e agl'ingegni la spontaneità, e non si offenda il fiore dell'ispirazione personale. Bisogna che una segreta armonia governi le menti, e in una immensa varietà l'unità si ravvisi. Questa ultima riflessione non parrà diversa e senza analogia e relazione colle altre quando si pensa al potere grandissimo che hanno al presente la letteratura e la filosofia, e che i mutamenti sociali non dipendono più tanto dall'azione quanto dall'opinione —

Turchia

Da giornali francesi rileviamo che si tratta d'aprire tra la Santa Sede e il governo ottomano relazioni diplomatiche, e che forse si manderebbe un Nunzio a Costantinopoli affine di proteggere i Cattolici d'Oriente Non sappiamo se ciò sia vero; ci sembra però che aggiungerebbe una bellissima gloria alle tante che l'immortale Pio IX si è procacciate. Il protettorato de' cattolici d'Oriente, lasciato come insin ad ora si è per necessità fatto, alle potenze Europee, non porta que' frutti che dovrebbe portare. Senza dar fede alle relazioni che non poche volte i giornali hanno allegate per comprovare l'incuria ed anche la connivenza o i secondi fini di politica e d'ambizione di queste potenze, basta il più volgare buon senso a dimostrare che mescolandosi insieme gl'interessi politici e commerciali e i doveri di religione e di umanità, le gelosie e le ambizioni degli stati Europei e i sospetti del governo ottomano, ne conseguita o ne può almeno conseguitare che quest'ultimo ha in diffidenza e proteggitori e protetti, e cerchera di metter ostacolo se non può colla forza, coll'astuzia, al bene e mancare alle promesse che la prevalenza degli Europei ad ora ad ora ne trae suo malgrado. La Nunziatura Pontificia avrebbe invece una missione semplice, schietta senza mistura di politica. I cattolici dell'Europa sarebbero confortati della sorte de' loro fratelli d'Oriente, e quando non bastasse l'influenza pacifica e religiosa a tener i Turchi nella via dell'umanità e della ragione, chi impedirebbe al Vicario di Cristo d'alzar la voce e alle potenze cattoliche d'ajutarlo? Un giornale francese trattando quest' argomento par che alluda e si faccia forte, più del convenevole, sull'antico privilegio che i Francesi pretendono avere di tutelare i cristiani dell'Oriente. Ma ove pur si voglia ammetter questo privilegio, esso non può per niente invalidare il dovere che divinamente ha il sommo Pastore di attendere alla cura e alla salute del suo ovile e dell'universo popolo cristiano.

Spagna

L'*Heraldo* assicura che tra il Re e la Regina ben presto sarà pace; noi lo speriamo pel ben della Spagna e pel culto che professiamo al principio monarchico. Accertano in Ispagna che l'autorità di Pio IX siasi interposta per questa pace. Si parla altresì d'una macchina infernale chiusa in un plico diretta a Serrano, ma ei si sarebbe accorto dell'inganno. Crediamo superflua ricordare ai leggitori che le notizie di Spagna han sempre bisogno di conferma.

Portogallo

Das Antas ha abbandonato il suo paese ove non era più sicurezza per lui, ed ha esposto in una lettera indirizzata ai rappresentanti delle tre potenze lo stato miserabile in cui il Portogallo è caduto, le violenze della soldatesca e dei cabralisti, le ingiuste sevizie che subiscono gli amnistiati, le persecuzioni che sopportano i giornali dell'opposizione dopo reintegrata la libertà della stampa, infine la duplicità de'consiglieri intesi dalla Regina la quale secondo le più recenti notizie ha adottato il protocollo delle tre potenze.

Irlanda

« Lo spirito di O'Connell vive ancora fra noi » *The spintof O'Connell is stoll alive.* Ecco le sublimi e sante parole che gl'Irlandesi si ripetono incuorandosi rimanere in quella via di legalità in cui il grande agitatore gli ha messi, e a persistere a voler la *revoca* senza cui non può rifiorire l'Irlanda. Ci dispiace che l'indole di questo rendiconto della cronaca contemporanea c'impedisca di ritrarre gli avvenimenti con la vivacità e con l'emozione della storia e dell'ammirazione. Noi avremmo voluto raccontare gli onori resi alla memoria del grand'uomo, le nobili parole de' suoi amici, il patriottico e cristiano cordoglio de' suoi cittadini. Ma per quanto O'Connell sia degno d'ammirazione, noi troviamo più meravigliosa ancora l'attitudine del popolo Irlandese. La libertà e la religione hanno fatto dell'Irlanda un popolo d'eroi: giammai la storia non avea presentato simigliante spettacolo: ecco un popolo povero affamato róso dalla febbre e dalla miseria che trova ancora e denaro da offerire alla patria e pazienza per aspettare giorni migliori e costanza nella sua generosa fede al buon diritto. Innanzi questo esempio sublime certo si può travedere alla civiltà cristiana un avvenire che sarebbe ora impossibile di descrivere. L'elezioni Irlandesi volgono pertanto per la più parte favorevoli ai partigiani della revoca Noi ci guarderemo di giudicare se la revoca se il parlamento di *College Green* basterebbe a sanar le piaghe d'Irlanda. Noi non siamo tanto presontuosi, ci condiamo all'istinto dei grandi uomini che li rappresentano o li guidano, ma in presenza di questo sincero entusiasmo dell'Irlanda nò non si può dire che la revoca altro non sia che una potente parola, che uno splendido fantasma: ripetiamo piuttosto il grido dell'Irlanda. « Lo spirito di O'Connell vive ancora fra noi.»

Messico

Le notizie del Messico sono contraddittorie: alcune portano che già si tratta della pace e dicono i nomi de' negoziatori d'entrambe le parti: altre farebbero credere che ora incomincia dadovero la guerra, e che le truppe americane si trovano a mal partito travagliate senza respiro dalle *guerriglie* messicane sempre più crescenti e baldanzose. Alcuni giornali americani sospettano che queste proposte di pace non sieno che uno stratagemma de' messicani; altri giornali dicono che Santanna e i suoi soldati vorrebbero bene la pace, ma che questo appunto induce il popolo messicano a voler che la guerra continui per torsi dal collo, non potendo altrimenti, Santanna e le sue bande prepotenti, cagione potissima della miseria del Messico. Altre notizie recano che alcuni stati della federazione messicana hanno giurato che, checchè si faccia il governo centrale, essi continueranno a far guerra cogli americani e non porranno le armi, che quando la dignità e gl' interessi nazionali saranno in salvo In fine si scorge chiaramente che la pubblica opinione negli Stati-Uniti sempre più s'attedia di questa guerra messicana, e quasi si potrebbe dire che oramai se ne pente.

NOTIZIE SCIENTIFICHE

Coloro i quali amano la gloria della scienza Italiana, non possono non avere seguitato con granda compiacenza il Principe D. Carlo Bonaparte, Zoologo di quell'altezza di fama che tutti sanno, nell'ultimo suo pellegrinaggio di presso a poco cento giorni per Europa sino al felice suo ritorno in questa Capitale del Mondo Cattolico.

Fatto ossequio in Torino alla Maestà di Carlo Alberto, e ricevutene assicurazioni prodrome a quell'altre, di che in questo stesso foglio è parola, passò a Parigi, dove ben sei settimane godè le prove dell'amor e dell'ossequio de'più illustri in dignità ed in sapere, sedutosi all'Istituto nel posto che di ragione gli si compete, visitati i musei, venerata nell'Ospizio degl'Invalidi, e tra gli ossequii di questi la spoglia dell'immortale che gli è zio, stato nelle logge or della Presidenza, or della questura alle Tornate delle due Camere, accolto da tutti con festa e colla fraternità d'amplessi che gli è dovuta come dotto, e come il principe di quel sangue che egli è.

Di Francia corse a Inghilterra, e diè saggio del sapere italiano nel Congresso scientifico della dottissima Oxford.

In Copenhagen, tra i favori di quegli amatissimi principi regnanti, ebbe eletta parte alla riunione scientifica scandinava.

Visitò in Stolkolm la corte svedese a che vincoli di parentela lo stringono.

Riverì in Berlino i sommi naturalisti che v'hanno sede, e s'inchinò al filosofo re, da esso ricevuto ad ospizio in Postdam, e visitati con esso i ricchissimi musei della Capitale.

In Vienna diè saggio di sua zoologica sapienza riconosciuti così su due piedi alcuni pesci del Danubio.

Toccò l'Ungheria che trovò piena di cordiale affezione per la nostra Italia, e di desiderio del dimostrarla quando che fosse.

Potè veder in Venezia i grandissimi apparecchi per la imminente Riunione scientifica italiana, cioè d'una Instituzione, della quale egli ha gloria d'esser stato principal promotore.

In Firenze presentava gli omaggi suoi all'inclito Leopoldo, raccontandogli i fasti di questa sua lunga Odissea compiuta con una rapidità, la quale in altri sarebbe mirabile, nel principe di Canino è abituale virtù.

Così riportavasi a casa, ricco d'allori e di cognizioni acquistate in cambio d'altre, narrandoci poscia come il nome del Sommo Pio trovato abbia in onore presso tutte le genti senza distinzione di stirpe, o di religiose opinioni; dalla fredda Svezia e Danimarca alla calda Ungheria, dove sulle spade giuravano migliaja d'armati pel nome e per la esaltazione del massimo Gerarca.

Sia egli il ben tornato. Noi che lo amiamo di vecchia e cordiale amicizia, riconosciamo e veneriamo in in esso un ornamento della scienza Romana, uno de'non moltissimi (purtroppo), là cui mercè il nostro nome risuona in ciò per Europa non senza onore.

F. O.

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile.

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDÌ 31 AGOSTO 1847. ANNO PRIMO — NUM. 34.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

EDITTO

GIUSEPPE MORANDI — *Procuratore Generale del Fisco, e della R. C. A. Pro-Governatore di Roma e Direttore Generale di Polizia.*

La generale approvazione con cui furono accolte le Nostre parole nel precedente Editto da Noi emanato, e riguardanti la *stampa clandestina*, e l'essersi arrestata quasi all'istante ogni pubblicazione non approvata dalla censura, ci facevano sperare che la legge sarebbe stata obbedita costantemente. Ma in questi ultimi giorni qualche fatto isolato ed altamente biasimato da tutti i buoni, ci ha rivelato che pur troppo esistono ancora fra Noi alcuni pochi, i quali o mossi da vile interesse, o venduti ai nemici dell'ordine e del bene comune, si fanno lecito di servirsi della stampa clandestina come d'istromento per offendere Potenze straniere, per infamare Persone, e per eccitare l'odio e i clamori dei cittadini contro alcune classi della società, perturbando così l'ordine della giustizia e la pubblica quiete, e recando grave dolore all' animo dell' adorato Nostro Sovrano.

Quando esiste una legge che permette la manifestazione del pensiero nei limiti del giusto e dell'onesto, e quando la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE sempre intenta ad appagare le rispettose e discrete dimande dei fedeli ed amatissimi sudditi Suoi, si prepara ad esaminare di nuovo le leggi vigenti sulla stampa e sulla censura per sottoporle a quelle modificazioni delle quali potessero avere bisogno, Noi non dobbiamo ulteriormente tollerare che infrattanto la legge sia violata in alcuna benchè minima parte.

È perciò che INTESO L' ORACOLO DI NOSTRO SIGNORE, E COLLA ESPRESSA SUA APPROVAZIONE, richiamando alla più stretta osservanza tutte le leggi già emanate su questa materia, le quali non furono mai espressamente abolite, e ferme altresì rimanendo le sanzioni penali contenute nel paragrafo 6 del Titolo II. dell'Editto del 15 Marzo 1847 sul Consiglio di censura, relativamente alle stampe che non riescano conformi al manoscritto approvato, prescriviamo quanto siegue.

Art. 1. Ogni stampa, incisione e litografia qualunque non sottoposta nella sua minuta o disegno alla Revisione o Censura, e da questa non approvata preventivamente, è dichiarata *clandestina*, e come tale, QUALUNQUE NE SIA LA MATERIA E L'OGGETTO, è punita con la Detenzione dai sei mesi ad un Anno, e con la multa dai scudi 50. ai 300, tanto negli autori del relativo scritto o disegno dato da essi alla Stampa incisione o litografia clandestina, negli Stampatori Incisori e Litografi, e nei proprietarj dei caratteri e torchi adoperati, o dei fondachi ed opificii nei quali si è dato luogo alla clandestina produzione sudetta; quanto nei divulgatori o spacciatori delle stesse stampe incisioni e litografie, qualunque ne sia la provenienza, e siane o no seguita la effettiva divulgazione: dichiarandosi che, anche non provata questa divulgazione si avrà per divulgatore e spacciatore qualunque sia trovato possessore di tre consimili copie della suddetta stampa incisione o litografia.

Cadranno in oltre *in commissum* tutti gli esemplari non solo, ma il materiale qualunque che avrà servito alla produzione e formazione dell' opera clandestina.

Art. 2. Se il colpevole sarà un pubblico tipografo approvato e patentato andrà inoltre soggetto alla interdizione dell'esercizio della sua arte, e quindi alla chiusura della sua tipografia per un tempo non minore di sei mesi, non maggiore di un anno.

Art. 3 La reiterazione e la recidiva importerà l' applicazione delle sudette pene ai singoli casi, e rispettivamente l'aumento d'un grado a senso delle comuni norme indicato dagl' art. 18. e 21. del Regolamento sui delitti e sulle pene.

La recidiva nei Tipografi approvati e patentati li renderà soggetti alla perpetua inabilitazione dall' esercizio della loro arte, ed alla perpetua chiusura delle loro tipografie.

Art. 4. È prescritto a qualunque possessore di caratteri e torchj, non esercente pubblicamente e colla necessaria approvazione l' arte tipografica, un termine di giorni tre dalla pubblicazione del presente Editto a darne specifica denunzia alla Direzione generale di Polizia. scorso il quale termine senza aver dato siffatta denunzia, egli sarà riguardato come in attitudine di clandestina produzione di stampe, e perciò sarà assoggettato alle pene prescritte negli articoli precedenti.

Avendo luogo la detta denuncia, il possessore andrà esente dalle pene che avesse incorso per questa stessa clandestina ritenzione, e per l' abuso che avesse potuto farne finora.

Art. 5 Se la stampa, incisione o litografia, oltre la sua clandestina formazione e produzione, di cui sopra, e che sola e di per se stessa costituisce la contravvenzione, conterrà nella sua materia od oggetto un delitto contemplato come tale dalle vigenti leggi comuni, darà luogo eziandio all'azione civile competente alle parti offese, alla relativa azione criminale sempre riservata e competente al Fisco, e perciò all' incorso nelle maggiori pene dell' opera pubblica o della galera respettivamente, in conformità del disposto degli articoli 84. 85. 90. 94. 97. 184. 185. e 330. al 331. del Regolamento sui delitti e sulle pene.

Art. 6. Chiunque sarà trovato possessore anco di una sola copia della stampa incisione o litografia clandestina dovrà essere accompagnato dalla pubblica Forza alla Direzione Generale di Polizia, a cui dovrà render conto della provenienza della stampa suddetta.

Noi vogliamo sperare che come tutti i buoni cittadini saranno persuasi della dolorosa necessità di emanare il presente Editto, così non ci si presenterà mai l' occasione da doverne provocare la rigorosa applicazione dal competente Tribunale criminale: perchè i tristi cesseranno forse dal loro riprovevole contegno, mossi dal timore della pena, e i pochi traviati si associeranno al savio giudizio dell'universale, il quale ben conosce come l' esatta osservanza delle leggi sia il più certo indizio che un popolo è degno di ottenere un reale progressivo miglioramento nelle patrie istituzioni.

Dato dalla nostra residenza questo dì 25 Agosto 1847,

GIUSEPPE MORANDI

Il Governo nostro che fino ad ora si è mostrato soave e clemente, comincia a mostrarsi ancora giusto e forte: noi perciò gli presentiamo il tributo della nostra gratulazione. La sapienza, è detto così antico ed infallibile come il volume della rivelazione, la sapienza attinge il suo fine, preordinando e disponendo tutte cose con fortezza e con soavità: un governo dunque non potrà conseguir lode di sapiente, non potrà toccare lo scopo di sua istituzione, nè svolgere e maturare la sua influenza ed azione, se non accoppia opportunamente alla soavità la fortezza, alla clemenza la giustizia. Che è mai un governo forte e niente più? pesa sopra i soggetti ed un peso non si comporta lungamente da' popoli: è temuto ma non amato; che è mai un governo soave e niente più? spesso alimenta co' beneficj la ingratitudine, con la impunità multiplica le malversazioni, dicade ogni giorno fino a mancare di languidezza febrile. Un governo, se vuole perdurare e consistere, se vuole che la efficacia della sua azione si estenda a tutte le parti della comunanza civile, a tutti i rami della pubblica amministrazione, bisogna che temperi la soavità di padre con la fortezza di reggitore, e che mentre abbassa lo scettro in segno di clemenza e di riconciliazione, come fece Assuero inverso Ester, non dimentichi la bilancia del tribunale e la spada del principato.

L'egregio monsignor Morandi Pro-Governatore di Roma ha pubblicato, sotto il giorno 25 agosto, un editto contro la stampa clandestina: esso è forte, è formulato con lucidezza di parola e d'idea, è degno di un governo che sente la sua forza morale, e che mentre si fida nell'amore e nel buon senso de' popoli per la distruzione di una mostruosa enormezza, non trasanda nel medesimo tempo il rigore della legge e la opportuna comminazione della pena.

Comincia dal dire che le parole contro la stessa peste delle stampe clandestine da lui espresse nell'altro editto sotto il 27 luglio furono accolte con generale approvazione. Ciò è verissimo: tutta la cittadinanza non solo di Roma ma sì pure dell'universo Stato, meno alcuni pochi o turbolenti o vilissimi uccellatori d'ignobile guadagno, si rallegrò che mentre il potere esecutivo, per non so quale destino, era stato per sì lunga pezza muto ed inerte per ciò che riguarda questo disordine e questa piaga sociale, finalmente vi avesse posto il suo dito e avesse alzata la sua grave e solenne parola contro tanta illegalità, per mezzo dell'egregio Pro-Governatore Morandi. E questa volta il giornalismo non ammaestrò, non guidò la pubblica opinione: fu interprete e rappresentante della medesima, e a lei si consociò nel riprovare i disegni e le stampe clandestine, e nel denunciarle al dispregio e all'odio di tutta la nazione. L'*Italiano* di Bologna le condannò, le condannò la *Pallade* di Roma, riproducendo il lodabile articolo dell'*Italiano* e così prestando la sua morale adesione a quelle dottrine: l'*Italico* ancor esso combattè questa detestabile enormezza, e la combattè più volte e sia lecito dirlo, con vigoria la *Bilancia*, ancora ultimamente, invocando una legge chiara, severa, irreformabile contro questo infame delitto; e la legge pur finalmente è stata promulgata.

Monsignor Morandi, la pubblica opinione, il giornalismo con la congiunta efficacia ed autorità degli sforzi loro e della lor voce ottennero un risultato favorevole: il contagio delle stampe clandestine cessò per qualche tempo. Ma ecco da pochi giorni venirne un'altra alla pubblica luce: nel che però bisogna render ragione al buon senso della nostra cittadinanza e al rispetto in che ebbe sempre le leggi: la stampa non fu venduta ne' soliti luoghi, non circolò, non provocò la curiosità, non diè materia a' comenti: nata appena da parenti incerti e sconosciuti morì: pochi avvertirono la sua presenza, pochi ricordano le sue parole. Ciò non pertanto il Governo, a prevenire la rinnovazione di somigliante delitto, fermò di pubblicare senza indugio una legge, avvisando nel medesimo tempo che nuove cure si preparavano a fine di modificare l'editto del 15 marzo.

Alcuni avrebbero voluto che la modificazione di questa medesima legge su la stampa legale avesse preceduta la legge su la stampa clandestina: sta bene: ma tale e tanto è il contagio di questa, e lima e ammorba in modo la vita morale delle corporazioni, de' cittadini, dello Stato che debito era del principato allontanarlo e disperderlo senza indugio, senza temperamenti di sorta: e d'altra parte, essendo ardua impresa la compilazione di una buona legge su la stampa, bisognava porvi attorno molte considerazioni e maturarle col tempo, sì che riuscisse degna della sapienza governativa e corrispondesse al bisogno della progrediente civiltà del secolo che reclama onestamente libera, non effrenatamente licenziosa la espressione del pensiero.

Siamo dunque accertati che si sta rivedendo la legge sulla stampa, e che si sta rivedendo per allargarla siccome è desiderio di tutti, specialmente di noi giornalisti, non per restringerla: di che sono guarentigia e le sapienti parole che noi udimmo, in una conferenza, da personaggi autorevolissimi, e le altre che si leggono in questo editto che „ la Santità di N. S. è sempre intenta ad appagare le rispettose e discrete domande de' fedeli sudditi suoi „ ed una delle rispettose domande egli è questa che siano protese le ali alla manifestazione del pensiero, domanda discreta in pari tempo, perchè non intende al conseguimento di una licenza sbrigliata e perigliosa, ma sì, come abbiamo detto, di una maggiore, conveniente e giusta, larghezza.

Il Morandi ne assicura che le stampe clandestine « recano grave dolore all'animo dell'adorato nostro Sovrano» e che il nuovo editto è stato compilato «inteso l'oracolo di Nostro Signore e colla espressa sua approvazione. » Noi sapevamo che la stampa illegale gravemente spiaceva a Pio IX, e che questa era una delle più acute spine che travagliavano il paterno suo cuore e menomavano la soavità di quelle rose che sono per Lui l'amore de' sudditi, l'ossequio della Cristianità, l'ammirazione del mondo: ed ora, con queste solenni parole di monsignor Pro-Governatore, ne abbiamo una pubblica assicurazione. Ciò posto, chi è che voglia ed osi por mano a caratteri, o torchii clandestini, chi è che voglia ed osi spacciare clandestine stampe, e recare grave doglia all' animo del benignissimo Pio? e chiunque il faccia, non dovrà chiamarsi nemico a Pio IX ed in Pio IX alla patria che da lui ripete i primordi, da lui aspetta il progresso di sua instaurazione? non dovrà essere segregato, come il lebbroso, dalla comunanza civile?

Abbiamo inteso alcuna volta farsi una cotal distinzione tra principe e governo, tra regnante e ministero; alcuni atti a questo, non a quello attribuirsi; e in un reggimento monarchico, siccome il nostro, questo esclusivamente chiamarsi autore e mallevadore di alcune leggi: non vogliamo disputare sopra questa distinzione, sopra questa qualificazione: ma sì, vogliamo dire e ripetere che i principi e la volontà del sovrano chiaramenre si manifestano nella promulgazione del presente editto, perchè monsignor Pro-Governatore dichiara solennemente di prescrivere quanto prescrive, dopo avere « inteso l' oracolo di N. S. e con la espressa sua approvazione ». E qui ci sia lecito fare un altra osservazione. Se il sommo Pio ha *espressamente* voluto che fosse promulgata una legge severa contro la stampa clandestina, e che fossero comminate gravi pene agli autori ed a' complici della medesima, se questa ha potuto ritrarre il benigno suo animo dalla usata soavità e piegarlo a forti e rigorosi ordinamenti, certo fara mestiere conchiuderne che la stampa clandestina da Lui sia riputata vizio di malvagia natura, fatalissimo alla quiete degli stati e de' cittadini. Ed è così e crediamo averlo provato in questo stesso giornale.

Dopo il proemio che ne ha suggerito queste considerazioni e più altre ne potrebbe suggerire, conseguita il testo della legge divisa in sei articoli, ognuno de' quali è sì perspicuo che non abbisogna di comento.

o di chiosa. Solo nell'articolo 1. vi è una particella che esigeva più lucida enunciazione: quivi è detto che la pena di detenzione da' sei mesi ad un anno e la multa dai scudi 50 al 300 cadono sopra gli autori, sopra gli stampatori, incisori, litografi, sopra gli spacciatori delle stampe, incisioni, litografie clandestine: tutto ciò è chiaro: ma poi è detto che cade ancora sopra « i proprietarj de' fondachi ed opificj ne' quali si è dato luogo alla produzione clandestina»; or ciò non è chiaro a bastante. Certo non s' intende parlare de' proprietarj de' locali in cui siano stabilite con superiore approvazione le tipografie, nè de' proprietari de' locali che tale o tale altro prendesse in affitto per tutt' altro fine palese ma con quell' occulto di essercitare clandestinamente l'arte tipografica: come un proprietario potrebbe essere chiamato in colpa o sostenere la malleveria che nelle stanze da se locate al tipografo per uso di stampa legitima, costui desse opera a stampa illegale? o che nel locale condotto, esempigrazia, a custodia di cereali o di vino o per qualsivoglia altro uso, l' affittuario portasse torchi e caratteri per dare opera a questo delitto? s'intende dunque de' proprietarj de' fondachi e degli opificj formalmente considerati o sia delle stamperie, meno che il proprietario dell'istesso locale non fosse in qualche modo partecipe di tanta illegalità. E basti, riguardo alla interpretazione dell' editto. — Ho inteso alcuni ripetere che l' Editto è severo, è ferreo, è draconiano. Costoro se l'editto era temperato e rimesso, non avrebbero soprasseduto dal dire che era un balsamo, un olio, un acquananfa. V' ha degli spiriti che mai non si appagano, che sono disposti sempre a tassare, a vociferare, a mordere le opere e gli atti de' governanti: Solone non avrebbe satisfatto a costoro. Sì, l' editto è severo, ma è quale doveva essere: trattavasi di un incendio che consuma le fondamenta, di un veleno che lima la vita, di una pestilenza che stempera la sanità dello Stato: trattavasi di un disordine che menoma o può menomare la riputazione e la sicurezza personale: e per me, per tutti i cittadini credo io che la riputazione personale valga qualche dramma più che la proprietà, che la sicurezza personale sia desiderata e pregiata un cotal poco più che la libertà politica o il progresso civile. E che cale a me (o mi cale molto meno) che la guardia cittadina mi preservi dal furto, che la forza del vapore sminuisca le distanze, che il codice delle leggi civili risponda a' bisogni della nazione e del secolo, quando la calunnia, resa più salda e più durevole con la stampa, circola liberamente ne' trivii, nelle botteghe, nelle case, per le mani de' potenti e della plebe, e mi fa segno al dispregio o per lo meno al sospetto; e mi toglie la esistenza civile; toglie al Governo la sua dignità, la sua forza morale, la sua libertà d'azione, screditandolo nelle sue intenzioni, nelle massime, negli officiali o ne ministri che compongono la consulta di stato o il potere esecutivo? Di tutto ciò trattavasi quando si portava la legge contro la stampa clandestina, e trattavasi di tutto ciò dopo che monsignor Pro-Governatore con l' altro editto del 27. luglio aveva con gravi parole combattuto questa enormezza, dopo che aveva ammonito gli spacciatori, dopo che con condescendenza paterna aveva comprato molti esemplari delle stampe clandestine, dopo che la pubblica indegnazione si era commossa contro questa mostruosa illegalità.

Or poichè questo contagio intestino non era al tutto cessato, che più restava a fare se non combatterlo e dileguarlo con quella efficacia di mezzi che può avere un governo solidamente costituito? E bene si appose il sapientissimo Pro-Governatore quando portò questa legge: egli mise la scure alla radice dell'albero, egli esercitò il ferro nel vivo della piaga: volle che andassero puniti non solo gli spacciatori, siccome istrumento immediato del delitto ma quelli pure che ritenendo presso di se tre consimili copie di una stampa o disegno clandestino inducano grave sospetto di essere, o di volere e poter' essere, quando lor piaccia, spacciatori: nè questi solo ma sì pure i proprietarj de' torchi e dei caratteri e degli opificj nel senso esposto poco sopra, siccome cagione materiale del delitto medesimo: nè questi solo, ma sì pure e principalmente gli autori che abusando con tanta perfidia lo ingegno, sono la cagione prima e formale del morbo. Sì, la legge e severa non tanto per la gravità delle pene ond' è sancita, quanto per il numero delle persone a cui si estende l' applicazione di dette pene: ma tale doveva essere senza meno, per essere provida ed efficace: siccome varj sono o possono essere gl' individui che si concordino, che cospirino e concorrano in qualsivoglia modo alla produzione e divulgazione della stampa clandestina, così faceva mestieri che la legge indiretta a sterminarla colpisse un per uno irremissibilmente tutti i complici, gli autori, i mandatarj, i cooperatori della medesima. e appunto perchè è difficile scoprire i colpevoli di questo delitto, siccome io stesso ho dimostrato nel N. 30 della *Bilancia*, così era conveniente che tutti, quando fossero scoperti, venissero, secondo i gradi di loro complicità, gravemente puniti.

Altre considerazioni avrei a fare sopra questo editto: ma per non allargarmi di troppo in un medesimo foglio, le rimando ad altro tempo.

PAOLO MAZIO

Un'occhiata al passato a scuola dell'avvenire

Un raggio di speranza ci sorride. Gli Occupatori di Ferrara stanno ancora, ma si dicon trattanti del tornare a' loro antichi quartieri. Lo scettro d' Imperatore e re s' abbasserà (se fama non mentisce) davanti all'augusta Croce, inalberata da un Pio IX. L' olivo s'innalzerà al di sopra del lauro. Parole di pace vengon da Vienna; e, quel ch' è il meglio, la dignità delle sante chiavi sarà rispettata. Or non resta, che l'Ufficio di Storico. Raccorre con più diligenza le cose passate per esserci lezione nell'avvenire. Fremere su i pericoli che abbiamo corsi, e meditarli, per guardarci da' que' potremmo correre ancora, se non raddoppiassimo la vigilanza.

Lunga è la rassegna di questi pericoli, e già più volte fatta: pur giova rifarla per que' che non v'han fermato l' attenzione quant' era d' uopo, e non ne han misurato tutta la gravità, o non l' han creduta.

Due mesi fa udiva io stesso una riguardevole e molto degna persona dire in segreto, che il Radetzky in Milano aveva autorità dalla sua Corte d' intervenire nelle cose nostre, quand' egli lo avesse creduto conveniente. Stavasi dunque già nella Capitale Lombarda in vedetta, e si credeva a una futura convenienza. La persona era non guari amica delle odierne novità, e molto bene instrutta, secondo tutte le apparenze, d'ogni cosa che si macchinasse nel campo a esse avverso. Avrà favellato a caso, datami, come talvolta si suole, per notizia certa, una sua vana immaginazione. Ma ciò non pareva verisimile allora; e dopo gli ultimi avvenimenti aspetto che altri lo creda tale. Io non lo credo.

Un mese fa (il 27 luglio) scrivevami da Marsiglia tal altro mio conoscente, assai degno di fede, quel che un ritornato da Vienna, distinto Signore, narravagli come voce colà comune tredici giorni innanzi. Vi parlavan tutti d' una rivoluzione tra noi scoppiata, o prossima a scoppiare, e di soldatesche austriache già entrate in Romagna a ristabilire l'ordine. Chi ciò scriveva non è una testa calda, nè un' educato a nuove scuole, od un ultraliberale, ma un uomo assai savio, e maturo nel senno come nell' età. Può essere che il distinto signore abbiagli narrato cose men vere, o guastato il vero con interpolazioni di falso. Io non lo credo.

Si dice, che, in Parigi, e in alto ceto, parimenti nella metà di luglio, o circa quel tempo, un illustre romano udisse non dissimili cose, e le scrivesse subito a taluno de' più intimi suoi che è qui. V'ha chi afferma aver avuto sott' occhio la lettera originale. Non è impossibile, che tuttociò sia una spiritosa invenzione. Io non lo credo.

Da un altro lato, mentre in Vienna ed in Parigi, quelle notizie (se il fin qui detto sta) correvano le conversazioni, e mentre, in Lombardia, il Radetzky aveva tutte le facoltà dategli anticipatamente per entrarci in casa quando vedesse maturata 'la opportunità del momento, e ciò in Roma era conosciuto da pochi eletti, i due fatti annunziati nelle Metropoli Austriaca e Francese, accadevano contemporaneamente in Ferrara e qui, se non che il fatto romano, innanzi termine, andava fallito contro all' espettazione per le ragioni che tutti sanno! — Come e donde ques' *armonia prestabilita*? — lo domando, e non do la risposta.

Io domando; e la domanda è di grande importanza: ma domande altre son costretto a fare, o che s'ami rispondervi, o che no, quando vo ripensando quel di più, che, nel paese nostro, da qualche tempo, osservavam tutti con trepidazione ogni giorno diventata maggiore o più affannosa, prima che Ferrara fosse occupata.

Eran fatti singolari, insoliti, restati fino ad ora senza spiegazion categorica per parte di chi avrebbe potuto, comechè dal Pubblico siasene assai parlato, e collo sdegno che meritavano.

Popolazioni abitualmente tranquille, tumultuarono qua e là, per lo Stato, senza cagioni che si vedessero. Si dava ad intendere alle plebi, e soprattutto a' villici, una paura di fame che non han mai provata, e si faceva loro apparire una immagine di carestia che in nessun luogo s' è vista: col qual pretesto davasi leva a stuoli di villani perchè muovessero contro alle città, facesser violenza a' possessori de'cereali, e mettessero scompiglio ne'mercati. Fanatici, nelle compagne (qualcuno anche dentro le maggiori castella), che, per la lor professione, s'aspettava dessero ajuto alle paci, e, consigliando amore e devozione al Santissimo Pontefice e Principe, insegnassero il rispetto alle leggi, provocavano, con parole private e pubbliche, a disaffezione, a disubbidienza, a disordini; e, direttamente o indirettamente spingevano feccia di volgo a colpa di maestà lesa. Vi fu tra loro, secondo che narrano, chi suonò, o lasciò suonare, a chiamata, ed a stormo — Umbria e Marca videro scandali di tale, o non guari diverso genere, nascere e dilatarsi, da paese in paese, come una malattia che vien di contagio — Spoleto ebbe a patire il mistero dello scatenamento non combattuto di centinaja di servi della pena, custoditi nella rocca, niuno avvisando o valendo a riparo, per più e più settimane, costretti i cittadini a esser guardia e impedimento essi medesimi, per propria salute, all' erompere degli scatenati, e al correre la provincia a strage ed a sacco — La mia Viterbo dovè tollerare lunghi giorni accoltellamenti di scherani, senza visibile, o ben palese, motivo, ed assalti notturni per mani incognite — Da per tutto parole, intanto, nella bocca di turbe proletarie, non prima solite a udirsi, di preda sperata e prossima, e d' uccisioni a vendetta — Lettere d'anonimi a primari cittadini con intimazioni di morte — Paralisi, o annullamento, delle potestà subalterne, destinate a prevenire il male e a punirlo — Mille altri segni d'azione ampiamente diffusa e potente d' un partito tenebroso, vasto, insinuatosi in qualunque regione, assai diramato per città, terre, campagne, ostile al presente, promettitore d' un terribile avvenire, voglioso di ripristinare, a qualunque prezzo, gli antichi ordini o disordini, tale che da nessuna violenza da nessuna indegnità pareva tirarsi indietro, invitata a cooperazione schiuma di popolo.

Come ciò? e perchè? e a qual consiglio? e da qual ultima origine, chiedevam dunque tutti in secondo luogo. Dopo le quali domande, involontariamente accennavamo col dito, quasi per uno spontaneo e subito pensiero, alla parte, donde (forse con soverchia precipitazion di giudizio) credevamo arrivate a noi quelle calamità, come arra d'altre più grandi ancora, che dovessero aspettarsi. E imitavamo in ciò que' di Parma, di Lucca, di Siena. Seguitavamo, come pecore seguitano la guidajuola, quella moda che oggi tutti trae, qui e altrove, a collocare in una stessa parte di cielo e di terra il vaso di Pandora. Facevamo *induzioni*. Da esempi, forse male scelti, di paesi lontani ci sentivam tratti ad applicare al caso nostro quella proposizione di fisici — *Similium effectuum similes habendae sunt causae* — E tuttavia non bene osavamo; e le congghietture erano accennate appena da' più ritenuti; e le lagnanze spiravano sulle labbra. E pur ci riconfortavamo che Pio IX regnava ancora; e pensavamo ch'egli era per noi la principale difesa, e l'Angelo di salute.

Se non che, in questo mezzo, Roma, sede del governo, vedeva ella stessa, altri pessimi fatti, ed assai significativi, che s' andavano aggiungendo in una somma crescente, per dare a pensare a' più indolenti i mali che ne si preparavano — Borghigiani di Faenza, e cialtroni d' ogni paese, qua giungevano difilati, a poco a poco, come a opera da imprendersi in comune. I più di loro non avevano carte regolari, non mestiero, non impiego, non un fine palese della venuta. Non mendicavano, e non vivevan d' aria. Danaro loro proprio, cavato dalle lor famiglie, o guadagnato colla fatica, non potevano averlo. Pur ne avevano, poichè vivevano; e fatti posteriori provarono che in proporzione colla condizion loro, ne avevan molto, e, almeno in parte, di conio non nostro. Taluno si disse latore di lettere, o al Minardi or sì famoso, o ad altri della stessa mala creta. Le Polizie pareva che sonnecchiassero qui e altrove. Certo non sapevan nulla. Essi stavano, andavano, venivano. E s'è preteso ch'eran pochi, perchè, più tardi, quando s'è cominciato a cercarli per impossessarsene, su pochi s'è potuta metter la mano. Ma ciò non è prova di che si tengan paghi que' che sanno, o dicon sapere, quanti riuscirono a sottrarsi colla fuga.

S'aggiunsero emissarii di più scoperta fisonomia, tra' quali un buttatosi troppo fuori si svelò tanto, che, non imprigionato da que' che ne avevano diritto e debito, fu imprigionato dal popolo: avegnachè dura in tutti la memoria di quel falsamente venuto da Montevideo, che, in aperto modo, predicava ribellione alle turbe, e spiegava bandiera sediziosa, sotto gli occhi di tutti, fuorchè di que' che lo Stato paga difensori legittimi dell'ordine, fattosi poi scusare con pretesto di mentecattaggine. Or chi mandavalo dal di fuori, e per chi lavorava? Certo que' che l' ebbero nelle prigioni, e forse ancor l'hanno, debbon saperlo.

Ma si venne ad opere più ancor manifeste, e di più chiara significazione — Nel mese di Marzo, dopo l'editto celebre della stampa, od in quel torno, nel breve spazio d'una settimana, s' ebbe l' improvvisa apparizione di croci nere simboliche accompagnate di segni cabalistici, quasi cifre di setta, in qualche centinajo di case di *conosciuti liberali*. Non eran dunque scarso numero que' che si dieder briga concorde di correr la città, pieni di carbone, o d'altro nero pigmento, le tasche, a scriver di furto sulle pareti questa millanteria da sicarii. E si direbbe che si credevan presso al dover prorompere, e che volevano intimarlo, per più sfida, come usano i pari loro. Ma, secondo che sembra, ricevettero contrordine, e non ne fu altro. Infatti, verso quel periodo di tempo, il pensiero riformatore parve sostare, e con esso dovevan sostare le collere. Imperocchè ognun rammenta che a molti la ponderazione sapiente del Principe sembrò, un tratto, esitazione, e quasi pentimento, e mutazion di proposito: il perchè i duci della masnada ristettero essi pure. E, ben è vero, che, sopraggiunto il 19 aprile, si ebbe la famosa circolare dell'Emo Gizzi a dar nuovo pascolo alle speranze nostre fatte impazienti, e quasi nuovo sprone agli altrui sdegni: ma fu opinato che più in là non s'andrebbe.

Così potè giungersi, bastantemente tranquilli, fin verso i primi di luglio, quando coloro che avevano sperato, sino a quel momento, un andar del Governo più conforme a lor desiderii, cominciarono ad avvedersi che si erano ingannati; ed esagerando a sè medesimi certi timori di prevalenza del popolo contro l'azion governativa, fecer palese d'aver ripigliato l'antico pensiero di suscitare a qualunque patto una catastrofe, le cui conseguenze fossero un'invasione necessaria di forza forastiera, che potesse poi dar la legge a suo libito.

Io non m'attento di cercare, e di dire, qual fu, in ciò, il maneggio, e di quali, e chi ebbe le prime parti, e chi le seconde. Qui piacemi seguitare il puro officio di storico, e per soddisfare a questo, debbo narrare, che, all'improvviso, apparvero allora nuovi fatti, prodromi più ancor sicuri di perturbazioni prossime e di gravi scompigli.

Cominciarono a vedersi, spediti non si sa donde, pugnali elegantissimi, terminati nel manico in una borchia dorata e figurata a triregno, e scritti sul fianco con insultante iscrizione — E ognuno chiedeva — Chi fe' la spesa, poichè gli ultraliberali non son ricchi, e non lo sono carbonari e comunisti? E allora correva il pensiero a un'altra parte, dove il danaro più pareva facile trovarlo e più si giudicava esservi interesse a spenderlo.

Si seppe che altra gente soffiava fuoco, a pien polmone, nel campo degli esaltati, e li stuzzicava a non contentarsi dell'andar lento e considerato di chi guidava la pubblica nave.

D'altra parte, per chiamar discordia da per tutto, come nel campo d'Agramante, si fè giuocare, in tutte le direzioni, la leva dell'ire popolane — Cocchieri romani contro a cocchieri abbruzzesi co' quali eran pure, sino a quel giorno, vivuti in pace, ed in buona intelligenza — Cristiani contro ebrei, che s'eran poco prima abbracciati come concittadini — Lavoranti a mano contro alle povere macchine, come se ne avessimo tale abbondanza da rubar lavoro alle braccia. E, con ciò, risse ogni giorno, e que' che dovevano impedirle, restanti colle mani in mano, come se non le vedessero.

Intanto, non frenata certa parte del volgo, sempre più imbaldanziva; perchè la magagna evidentemente s'era ancor introdotta nelle minori e medie ruote del governo, e ne disordinava la dentatura e tutto il lavoro — I segni di minaccia ricomparvero per le case, più numerosi, ma, questa volta, in forma di grandi S tinti in color sanguigno, che la gente interpretava, come altra volta dicevamo, *sangue, strage, saccheggio* — S'ebbe, inoltre più d'una notizia, che scorrevano la città forastieri od incogniti arruolatori, i quali pagavano una giornaliera mercede, a tutti que' che riuscivano a tirare ad ingaggio per una ignota e prossima fazione. E si credè sapere de' pagamenti già fatti, per modo da non lasciar dubbio, se pure ad alcuno ne rimanesse ancor orma, che v'eran somme a disposizione degli agitatori occulti, largamente spese — Combriccole s'osservarono, e si spiarono, in case ed ore sospette, di molti già conosciuti come antichi, e non benigni, satelliti d'un altro tempo, restati in eredità funesta al tempo nuovo, ed evidentemente intesi a favorire l'antico partito — Per ultimo, al Governo stesso giunsero avvisi di macchinazioni, che verrebbero a tentato effetto da una notte all'altra, cosicchè bisognò prendere straordinarii provvedimenti, e rafforzare tutti i posti per più notti, come in tempo di guerra, di che tutti fummo dolenti testimoni.

Più che altro, erano sbucate, quasi di sotterra, voci che le sere del 16 o del 17 (luglio) sarebber destinate a subuglio generale, profittando delle folle adunate, o sulla piazza del Popolo, per le allegrezze nella festa dell'amnistia, o nell'Agonale, per l'estrazione della gran tombola che doveva farvisi: tanto che, d'ordine del Santo Padre, le due feste furono sospese, e, in presenza del pericolo, fu grande *presso le somme potestà la perplessità e l'ansia.*

E qui il fil della storia dolorosa rannodasi a' tre fatti raccontati in principio. Mentre queste cose, in parte si preparavano, ed in parte succedevano in Roma, si sapevano e si prevedevano a Vienna ed in Parigi, e se ne aveva sì certo sentore in Milano, che il Generale Radetzky usava dei poteri anticipatamente preordinati, e faceva il muovimento di Ferrara, nel modo che si è lungamente descritto a suo tempo. Ed entrava con cavalli, e con artiglieria di campagna. E guerniva Po. E preparava un forte retroguardo ai battaglioni spinti innanzi. Dunque tenea per certo che bisognava venir oltre.

Una sola provisione era mancata. La previsione di quel che avrebbe fatto il popolo romano all'avvicinarsi del pericolo, preparato con troppo poca prudenza.

Curioso è che, conforme i fogli esteri poco appresso giunti ci fecer noto, in Vienna ed in Parigi il tema dell'intervenzione stavasi intanto trattando e deliberando. E si parlò, in quella prima delle due capitali, di mandare in Italia rinforzi, prevedendone il bisogno con vista lincea. E i fondi romani caddero a precipizio in quelle Borse. Dopo di che ciò che avvenne non ho bisogno di ridirlo, inutilmente ripetendo qui un pezzo di storia contemporanea nel quale fummo e spettatori ed attori.

Commossa tutta Roma cominciò a far giustizia da sè dei cospiratori, troppo già sfacciati per non celarsi. Li accusò con note affisse, e non risparmiò altezza di personaggi. Alla Polizia ne diè per la sua parte. Insultò i carabinieri, ch'ebber paura, e si scusarono in quel modo che sappiam tutti, gettando, con carte a stampa, la colpa sopr'alcuni superiori loro. La guardia civica fu concessa a Roma. Si fecero imprigionamenti a furia di popolo. L'ordine si ristabilì. Le paure cessarono. I Faentini del borgo, e gli altri, o fuggirono, o furon presi. E l'occupazione di Ferrara restò un fatto senza spiegazione legittima che potesse darsi, e senza conseguenza.

Bisognò dunque revocare gli ordini di spedizione di nuove truppe, conforme le gazzette tedesche pur ci avvisarono; e si rialzarono i così detti fondi alle Borse in Parigi e altrove.

Ora, a che voglio io condurre le conclusioni con questo lungo fattispecie? Io non parlo del passato, che per l'interesse dell'avvenire.

Questo ch'io feci non è il *gran Processo* che si sta compilando giuridicamente, senza dubbio con assai più estensione ed accuratezza, e di che si va già buccinando l'importanza, e l'effetto. Questo è il mio processo. E' il processo del Pubblico: il quale non basterebbe a condannare alcuno, ma basta a produrre un convincimento morale di tutti, destinato a metterci in guardia contro a future mene, che possono rinnovarsi.

E temo che non si rinnovino. E parmi che, se si rinnovassero, noi ci troveremmo a non men tristo partito che prima. Ferrara è ancora occupata. Gli occupatori si tengono ancor grossi dietro Po, e in tutta Insubria. Stanno coll'arme al braccio, ed osservano. Qui, per qualche decina di mascalzoni dati alle mani della giustizia, e sottoposti ad esame, e per qualche centinajo d'altri sparpagliati, e cacciati in fuga, non si può dire al tutto vinta la prova. Se una tela fu ordita, noi non ne abbiamo scompigliate che l'ultime fila, e molta è forse ancora sul subbio. Apriamo gli occhi, e teniamoli rivolti a ogni parte donde vien aura di vento. Non ci lasciamo sorprendere per soverchia sicurezza. Non ci fabbrichiamo vani e ridicoli timori, ma non ci abbandoniamo al sonno e al riposo. Raddoppiamo la vigilanza, e la prudenza. Nè più di così dico.

Intanto teniamoci uniti in unità di pensiero. Non siamo sfidatori altrui, ma non siamo nè manco codardi. E se all'argomento della spada egli avvenga che dobbiamo un giorno venire, perchè sia fatto inevitabile il venirvi e veramente disonorevole alla nazione nostra il non venirvi, e perchè il nostro Principe ce lo comandi come un' ultima protesta, tempo sarà quello d'esser leoni, i quali, come già i Crociati, e forse come Crociati nuovi, intuoneremo la nostra volta quel solenne — *Deus lo vult* — e fino a' fanciulli si ricorderanno di che sangue han piene le arterie, e tra le donne troveremo le Debore e le Giuditte. Richiameremo alla mente la lega lombarda e il carroccio ... Ma ora non è tempo di ciò. A collere sfrenate ora opponiamo calma e ragione. Armiamoci tutti, anche noi vecchi, guardie cittadine, per combattere i disordini interni, più che l'ire esterne. Entello e Darete si diano la mano. Niun pensi ad esenzioni. Opponiamoci a tutto che minaccia la tranquillità. Seguitiamo come cominciammo. Siamo esempio di bella armonia tra' cittadini, di concordia, d'unione col Principe. Obbediamolo. Speriamo in lui. Difendiamolo e difendiamoci col senno più ancora che coll'armi. Teniamoci bene in guardia contro alle insidie, contro ai tentativi degli armati a nostro danno. E se, ciò non ostante, l'ingiustizia altrui, comandandolo Pio IX ci chiami all'armi, allora con più fiducia dimenticheremo anche noi vecchi la nostra età, e stimeremo dono di provvidenza l'occasione offertaci, o di cooperare alla vittoria, o d'ornarla col nome nostro scritto nel numero de' forti, che avran dato alla patria vivendo la penna, muorendo la vita.

F. O.

BULLETTINO
DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Ci si riferisce che la risposta recentissimamente giunta dalla Corte di Vienna alla Santa Sede esprime in nome di S. M. Imperiale, il dispiacere da essa provato per la impressione recata al S. Padre, degli ultimi fatti di Ferrara, che la stessa Maestà Sua non ha creduto invadere l'altrui, ma esercitare un suo dritto, risultante dal tante volte citato articolo 103 del Trattato di Vienna; che se in ciò, è intervenuto qualche inconvenienza, o durezza di modi, questa debbe essere attribuita agli esecutori del fatto, i quali operaron contro alle ricevute istruzioni; che la *stessa Maestà Sua mai non ebbe l'intendimento d'occupare alcuna* parte dello Stato Pontificio, alla quale, in nessuna ipotesi, manderebbe truppe, senza esservi specialmente invitata dal Sommo Pontefice. Che finalmente tutta la controversia riducendosi alla spiegazione del sopraddètto articolo 103, della parola *Place*, e de' dritti che di qui conseguitano, è contenta S. M. di lasciar decidere una tal quistione anche qui in Roma nel modo il quale tra le due Parti sarà convenuto.

Ultimamente l'Emo Antonelli, l'Emo Altieri, già Presidente della Commissione Municipale, i signori Avv. Armellini già Segretario della medesima e Avv. Ridolfi minutante nella sezione prima della Segreteria di Stato si sono riuniti in conferenza per riesaminare il progetto di Statuto Municipale e concordarlo co' varj rami dell'amministrazione civile. L'Emo Antonelli essendo stato per lungo tempo sostituto nel Dipartimento degli affari interni e poi Tesorier generale, può recar molti lumi in questa materia, ed appianare le difficoltà ed avviare in modo le cose che si devenga quanto prima alla risoluzione e sanzione definitiva.

Essendo già compiuto quantunque non ancora pubblicato il nuovo ordinamento di Polizia generale dello Stato, l'Avv. Armellini ha avuto lo incarico di conciliare e di porre in correlazione ed analogia col medesimo l'ordinamento di Polizia Municipale progettato dalla predetta Commissione.

Nella Chiesa di S. Maria Maddalena in Campo Marzo esiste una Immagine di N. D. detta della Salute che alcuni attribuiscono al pennello del B. Angelico da Fiesole, i più la giudicano opera di scuola antica, senza determinarne l'artefice L'Emo Card. Vicario con speciale Notificazione ha esortato ne' giorni scorsi il buon popolo di Roma a venerare divotamente la detta Immagine, rammentando che questa era custodita nel privato sacrario di S. Pio V, che il santo Pontefice era solito pregare innanzi alla medesima: e quanto fossero efficaci le sue preghiere, quanto Nostra Donna fosse propensa ad esaudirle, si vede dalla vittoria che le forze collegate della Cristianità riportarono nel golfo di Lepanto contro gli Ottomani. Tutto ciò ricorda L'Emo Vicario nella predetta Notificazione.

I signori Urisarri Incaricato e Mattia Ahumada segretario della legazione della nuova Granata in Roma sono partiti jeri alla volta d'America per restituirsi a Santa Fè. Pare che questa repubblica sopprima, per ora, la legazione presso la Santa Sede e che affidi la sua rappresentanza al nuovo Incaricato del Chili, venuto da poco tempo in Roma.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Viterbo 19 Agosto.

Se la venuta di qualche grand'uomo in una città ha sempre mosso ad entusiasmo ogni colto e bennato cittadino, molto più era ciò da sperarsi a' dì nostri, in cui per novello fato sembrano sorti i popoli a miglior civiltà. Viterbo rallegrata dalla presenza del sig. Commendatore Pietro Teneranj, primo nell'arte di Fidia, volle festeggiarlo di gentili accoglienze apprestando a suo onore un solenne e lauto banchetto, a cui preser parte i migliori cittadini, e molti personaggi forestieri. Pertanto li 16 del corrente alle 3 pomeridiane si adunarono i Convitati nell'ampia sala del casino Weys, ove con molto splendido apparato erano disposte le mense per cento individui. Da luogo alto e distinto ergevasi il busto del magnanimo Pio IX, onde ne viene mirabilmente ispirato il sublime sentimento di fratellanza universale. Presiedeva al banchetto l'illustre ospite avendo a lato Sua Ecc. il sig. Marchese Alessandro Especo nostro provvidentissimo Gonfaloniere, il quale aprì il convito con un analogo discorso, in cui a nome de' suoi concittadini pregava il Tenerani a gradire il comune omaggio che rendevasi agli alti suoi meriti. Incominciarono quindi i brindisi e i poetici componimenti accolti sempre con quello entusiasmo che svegliar suole la poesia quando con verità e libertà può levarsi a soggetti nobili e grandi. Fra i colti commensali che con leggiadre rime resero più grato il convito meritano esser rammentati i signori Angelo Maria Geva, Abate Fabio Sorgenti, Avvocato Nicola Giustini, Filippo Saverj, Gregorio Gasparoli, Maestro Prospero Selli, Nicola Liberati Marconi, Prof. Luca Ceccotti, Prof. Giacomo Neri. L'intera adunanza esprimeva poi di tratto in tratto la vivace letizia per la presenza di tant'uomo, erompendo in fervidi plausi ed evviva, fra i quali sovente mescevasi come favilla vivificatrice il benedetto nome del Pontefice. Crebbe l'unanime esultanza quando a mezzo del pranzo comparve salutato da immenso plaudire l'amatissimo Preside della provincia Mons. M. Eustachio de' cav. Gonnella, che degnavasi con la sua visita aggiungere solennità e decoro al cittadino convegno. Il cortese Prelato si assise a capo delle mense secondando con gentili maniere il comune tripudio. Nel resto fu a noi cosa dolcissima e commovente il vedere come da principio a termine regnasse costantemente fra tutti una fratellevole unione, una concorde allegrezza temperata dalla più discreta urbanità. Di tanto sogliono ingentilirsi i costumi dal contatto delle grandi virtù!

Nel giorno appresso il Presidente della nostra Accademia di scienze ed arti degli Ardenti Prof. Giacomo Neri, e il Segretario Prof. Luca Ceccotti recaronsi all'albergo dell'Aquila Nera, dove alloggiavasi il sullodato sig. Commendatore, per fargli riverenza a nome del patrio Istituto, ed offerirgliene il diploma di socio corrispondente. Il quale ufficio d'onore l'egregio Artista mostrò accogliere con assai benigna compiacenza. Or ci è dolce sperare ch' Egli porterà seco memoria non discara del nostro paese.

Bologna 26 Agosto

Siamo accertati che i PP. Agostiniani di s. Giacomo e le Monache dette della *Santa* in S. Mammolo hanno ceduta una parte de' loro conventi perchè vi siano costituiti i quartieri della guardia civica.

Ferrara 25 Agosto

Sempre nello stesso stato di prima, rispetto alla occupazione Austriaca. I cacciatori Tirolesi però, che si disse, avere passato il Po, o retrocessero o presero i loro quartieri sulla linea alla sinistra del real fiume. La città fu afflitta perchè domenica sera erasi saputo che il S. Padre si disponeva a concedere all'Emo Ciacchi di ritirarsi dal governo della nostra città e provincia per motivi di salute; ma è risorta ad un tratto dal dolore quando jeri sera seppe che l'ottimo Porporato restava ancora fra noi. Questa mattina alle otto si raccolse gran numero di cittadini nella corte del Castello per mostrare all'Emo la letizia che ne sentivano. Una Deputazione scelta fra essi salì le scale e recò ad esso la espressione del comun voto. A mezzo di la Magistratura municipale fu a presentargli l'omaggio del paese: questa sera poi la città è stata tutta spontaneamente illuminata. La banda civica è nel gran cortile del Castello stesso sotto le finestre del Legato, ed alterna ai vivissimi e frequenti - *Evviva Pio IX, evviva Ciacchi* - i suoi musicali concenti: il luogo è tutto gremito di gente d'ogni stato ed età; gremito il ponte, i vestiboli, le strade circostanti. La gioia è intera, e contrasta gravemente al lutto per la presenza di stranieri! Bella però e giusta è questa dimostrazione verso un fermo e saggio rappresentante del Sommo Pio, verso l'impavido difensore de' sacrosanti ed inconcussi diritti della Santa Sede.

BULLETTINO
DEGLI STATI ITALIANI

Toscana

La *Bilancia*, sino dal 15 corrente, annunciò, su la fede del suo accuratissimo corrispondente toscano, che tra breve il ministero del Granducato avrebbe subita una mutazione, e divisò i nomi delle persone che sarebbero state chiamate a sostenere i varj portafogli della pubblica amministrazione.

Il cambiamento ministeriale fu differito, in forza di alcune *complicazioni politiche. Oggi però tutti sanno che il ministero è stato* modificato, ne' termini e nella forma che avevamo divisato, meno che il portafoglio della guerra e quello degli affari esteri; de' quali il primo giusta le primitive disposizioni, doveva essere conferito ai signor Serristori, il secondo al signor Corsini, sono stati riuniti in una e medesima persona, nel detto signor Corsini.

Un altra notizia importante danno le lettere e i giornali di Toscana. S. A. il Granduca ha nominata una Consulta di Stato della quale parleremo tra breve, e cedendo alla rispettosa domanda de'suoi sudditi, l'ha incaricata d'esaminare in che modo possa concedersi la guardia civica, e di esibire un piano o progetto per la instituzione della medesima.

BULLETTINO
DELLI STATI ESTERI

Delle condizioni politiche della Francia

In Francia si va formando, anzi si è già in gran parte formata una coalizione delle diverse frazioni dell'opposizione affine di mettersi in istato di torre il governo ai Conservatori che per tant'anni l'han tenuto per mezzo del ministero presente. Questa coalizione è fatto grave nè solo pel presente ma più per l'avvenire, le alte grida che il giornale *des Debats* qualche volta ne ha fatte, possono esserne prova. Il mutamento che i coalizati vogliono, secondo che suonano le loro parole, conseguire, è la riforma elettorale e parlamentaria, senza le quali riforme, essi dicono, il governo e la società che dal governo s'informa, cadranno sempre in maggiore e più miserabile e brutta corruzione. I lettori già indovinano che il giornale ministeriale vi scorge o almeno fa le viste di scorgervi ben altra cosa nell'intenzione de' suoi avversarii che un mutamento di leggi; perciò mette insieme tutti gl'indizii che possono ingenerar sospetto negli animi: a tal banchetto non fu il tale, o il tale altro, sebbene sieno de' principalissimi dell'opposizione; la presidenza l'ebbe tale che si conosce caldissimo settator di repubblica, o non si fece brindisi al nome del re, o alla proposta non si rispose tra i parlatori: fu chi scoprì tutto il sistema de' partiti estremi, e si vide che non potevano contentarsi, a patto nessuno, della monarchia costituzionale, infine si volle in questo o quel banchetto celebrare un giorno memorabile nella storia della Repubblica. Lievi argomenti che lo spirito o la rettorica veramente grandi *del Debats* non bastano a colorare sì che facciano impressione. Che parlate voi di repubblica? diceva or sono pochi giorni il *Constitutionnel* all'emulo giornale: la repubblica è una ricordanza e un idea, più non è un partito politico stando almeno al significato che si suol dare al presente alla parola di partito. Perchè usate severe parole contro alle coalizioni, e l'odor de' banchetti vi noja? gridava motteggiando il *National* al giornale che rappresenta gl'interessi conservativi; qual uomo politico in Francia non si è trovato mescolato a qualche coalizione? Se ben vi ricorda, anche il vostro Guizot non una volta *sola* ha avuto ricorso a questo mezzo delle coalizioni, e gliene

tornò bene. Infine, esclamano tutti, una riforma è necessaria inevitabile urgente: il sentimento della libertà stagna e si guasta, l'onnipotenza ministeriale lascerà ogni velo; non s' infiltra più lentamente ma prorompe audace e colla faccia levata la corruzione, gli elettori fanno moneta del loro diritto o funzione sociale che si voglia chiamare, i deputati, e spesso volte anche quando non sono dalla loro elezione obbligati all' influenza governativa, per servire agl' interessi della loro città si fanno servi alle voglie del ministero. La più parte, deputati del campanile proprio, non della Francia son diventati, l'oro e la dignità della nazione si sciupano, ai suoi veri interessi non si pon cura, ogni giorno nuovi esempii nuove manifestazioni nuove accuse di avidità o di turpitudini, sono stati condannati due Pari che furon Ministri, e chi volesse frugar nel fango anzi chi volesse aprir gli occhi, troverebbe che i Teste e i Cubieres hanno sostenitori e seguaci: noi non abbiamo, così si doleva un giorno il *Constitutionnel*, i buoni frutti della pace, dai rei e pestilenziali siamo soprafatti e ammorbati.

Abbiamo voluto ritrarre, se non le parole, i concetti dell'opposizione, senza aggiunger del nostro nè torre: crediamo le accuse esaggerate, la passione parlar più della ragione: non siamo francesi, indifferenti siamo pertanto al ministero e alla opposizione, la nostra intenzione è di studiare, per farne profitto, i fenomeni politici della storia contemporanea, e più d'un insegnamento possiamo trarre da quella di Francia. Gl'Italiani non sono più ne' tempi che a fuggir d'un presente nè bello, nè operoso, nè dignitoso bisognava rifar nella mente l'immagine d'una gloria perduta nel passato o d'una speranza perduta nell'avvenire. Il presente ci conforta, e se l'amor della patria non c'inganna, la nostra condizione e gli elementi che in Italia sono, matureranno quando che sia in nostro gran bene. . . . . bisogna pertanto insin da ora aggiungere ai doni della provvidenza e della natura, alle tradizioni de' maggiori, a tanti beni il bene inestimabile della nostra attività. Noi dobbiamo studiare la storia degli altri popoli per imitarne e trapiantare fra noi quel che avvi di buono e di opportuno, sfuggire e schiantare la mala pianta, se alcuna ne allignasse fra noi, di quel che non è nè buono nè opportuno. In due eccessi si può urtare quando si parla delle leggi e della scienza politica degli stranieri; per alcuni tutto è oro quel che si crea e viene da Londra e da Parigi, alcuni altri tutto spregiano che non è italiano e locale: in questa come in tutte le cose la via mediana è la certa e buona: *medio tutissimus ibis*.

. . . . Non siamo Francesi, non abbiamo obblighi alla Francia, la nostra parola morrà innanzi di pervenire sino alle Alpi, ma non potremmo comportare, qualunque sia, la parte del vero nelle accuse fatte al governo e alla società francese, no non potremmo comportare che si credesse che la nazione francese, che il suo governo, che il ministero presente, che M. Guizot sieno la più corrotta nazione, il peggiore governo, il più svergognato ministero, il più pieghevole sofista del mondo.

Noi decliniamo, come si vede, di entrar ne' particolari, parliamo colla riservatezza che si deve adoperare parlando degli stranieri, non esaminiano *il corpo del delitto* che presenta l' opposizione, nè le difese che allegano i ministeriali: da queste questioni che si agitano nella superficie, e nelle quali non siamo competenti, passiamo immantinente alla questione di fondo. Non abbiano il diritto nè la voglia di scrutinar le persone, ogni uomo ha il diritto però di esaminare una teorica, e di osservare i fatti complessivi, lo stato reale d'una nazione.

La riforma elettorale accrescerebbe il numero degli elettori, e darebbe maggior consistenza ai piccioli collegi elettorali, la riforma parlamentaria ossia delle incompatibilità avrebbe per effetto di escluder dalla camera alcune categorie d' impiegati governativi, il che naturalmente scemerebbe l' influenza ministeriale. In principio è naturale, è ragionevole che si tenda sempre più ad accrescere il numero degli elettori: noi crediamo che nella forza costituzionale l' esser elettore non implichi un diritto politico, si è cittadino senza esser elettore, si è cittadino anche quando non si è più elettore. L' essere elettore è pertanto una funzione, e come una funzione, richiede guarentigie di lumi, d' indipendenza, di virtù civiche. Un paese ove la legge elettorale non tendesse ad estendersi, sarebbe un paese condannato da' suoi proprii provedimenti. M. Guizot quando ebbero luogo i dibattimenti sulla proposizione di M. Duvergier de Harranne, non fece difficoltà di riconoscerlo, basta ricordar le parole con che terminò il suo discorso. « Noi non pensiamo nè crediamo che la legge elettorale sia perfetta e immutabile, nol potrebbe dire nè pensare niun uomo assennato ». Egli è chiaro altresi che nei piccoli collegi, nei collegi che ammontano appena a centocinquanta elettori, l'influenza governativa o a dir meglio l' influenza ministeriale della parte che ha in mano il governo, possa farsi, si faccia anche più sentire; il governo può pesar troppo sull'elezioni. Noi siamo in principio inclinati altresi alla riforma parlamentaria: una specie di antagonismo, un antagonismo che non va sino alla discordia ma produce l' armonia tra il potere esecutivo e il potere legislativo, tra il governo e la camera, è dell' essenza del governo rappresentativo: nella camera la maggiorità sulla quale si pianta il governo, deve formarsi liberamente, spontaneamente, è naturale che i suoi capi sieno capi del governo, ma la sua adesione dev'esser libera, la maggiorità non deve reclutarsi fra gl' impiegati subalterni, fra gl'impiegati che hanno ancora un avvenire da guadagnare. La cosa è chiara per se, non ha bisogno di molte parole. Ma perchè un governo possa così obbedire alla natura del regime rappresentativo, bisogna che abbia in se della forza e degli elementi di durata, bisogna che abbia il modo di attrarre intorno a se le più eminenti capacità del paese, bisogna infine che il paese sia disposto, sia pienamente disposto ad essere ciò che dev' essere un paese costituzionale. In ogni paese sia o non sia costituzionale la prima necessità si è che il governo abbia consistenza seguito durata: piuttosto che avere un ministero vacillante, una politica malferma, un incerto domani, si sacrificano molti punti della teoria rappresentativa. Si lascia al governo la mano lunga su gli elettori e sui deputati quando senza ciò si comprometterebbe l' esistenza.

Da ciò deriva che la questione si dee portare più addentro, per sapere se la riforma elettorale sia utile ed opportuna bisogna darsi ad un investigazione precedente; la politica non è una scienza di relazioni ideali, essa è un arte di relazioni reali e positive. Un popolo libero in generale ha tanta libertà quanta ne comportano le sue abitudini. Le abitudini della Francia non ci pajono ancora rispondere a tutta le verità del regime rappresentativo. Diciassette anni sono passati dalla rivoluzione di Luglio: in questi diciassette anni il governo di Luglio e la società francese hanno adempiuto a tutti i loro doveri? sono saliti all' altezza del loro destino? No sventuratamente, il governo e la società francese sono in colpa. Noi lo diciamo senza oltracotanza e senza amarezza, noi lo diciamo senza far la menoma allusione ad alcuni atti della politica esteriore della Francia.

Gl' Italiani la Dio mercè possono oramai parlare spassionatamente, essi non aspettano al loro pacifico sviluppamento gli ajuti dello straniero, essi sanno per esperienza che ogni nazione deve bastare a se stessa, essi sanno che la dignità nazionale non è mantello che si comperi colla limosina gittata d' altrui.

Il governo francese di Luglio aveva due grandi e difficili intraprese sulle braccia, l' una era di temperare e guarire gli umori rivoluzionarii del corpo sociale, la seconda di stabilire e dar solida base alle abitudini costituzionali nella nazione. Il governo francese ha bene eseguita la prima parte, all' ora ch' e' non ha più a temere nè di Bonapartisti nè di leggitimità nè di Repubblicani. Due cose hanno ajutato il governo francese a condurre a buon porto questa prima fatica, il tempo e la moderazione. Senza dubbio il governo si è difeso ed era il suo dritto, quando è stato assalito, ma non è stato mai alla sua volta assalitore. Il governo però non ha neppure intrapresa la sua seconda missione: il governo ha sospinta oltre al convenevole la società nella via degl' interessi materiali. La lunga pace portava certo gli uomini ad un amore eccessivo del guadagno, ad una ricerca eccessiva del ben essere, l' egoismo era a temere più dell' ambizione; il dovere del governo era di resistere a questo pendio, di dirigere il pensiero pubblico verso la parte ideale quando la vita declinava verso più basse regioni; il governo aveva presa a se una gran parte delle buone influenze che in altri tempi erano retaggio dell' aristocrazia e della chiesa, non ha saputo o non ha voluto amministrar bene questo deposito. Il governo è restato centralizzatore com'era il governo Napoleonico; se qualche cosa è stata in una continua progressione in Francia, senza contrasto è il numero degl'impiegati. Ora niente si oppone più allo spirito vero della libertà che la soverchia centralizzazione, la soverchia ingerenza governativa, il troppo numero degl'impiegati. E' una verità a cui possiamo citare in sussidio l'autorità di M. Guizot, non di M. Guizot scrittore ma di M. Guizot ministro, non di M. Guizot prima del 1830 ma di M. Guizot nel 1847. M. Guizot ha risposto ultimamente a M. de Saboulaye nella camera dei Pari che il governo avea fatto de' passi a scemare la sua troppa ingerenza. Noi non sappiamo quali passi, ma è bene di prender nota della confessione. Sarebbe glorioso comechè non sia troppo sperabile che dopo una sessione che si è chiamata la *sessione degli scandali*, s' incominciasse in Francia la seconda intrapresa che abbiamo notata.

La società francese dopo il 30 ha presentato uno strano fenomeno, forse singolare nella storia delle società umane. Durante tutta la restauraztone si è parlato in Francia di libertà, le teorie politiche erano in voga, le classi medie volevano conquistare la pienezza dei diritti politici. Prendete la filosofia la letteratura la poesia di quell' epoca, dapertutto lo stesso entusiasmo lo stesso incessante, bisogno di una più larga e vera libertà politica. È venuto il 1830, e quest' entusiasmo è cessato, si è appena messa la mano sulla libertà politica come si voleva, e la libertà politica le forme rappresentative la prevalenza delle classi medie sono sembrate una cosa usata, un antico possedimento da cui s'è cavato tutto il frutto che si poteva. La letteratura è l' espressione della società, la letteratura contemporanea della Francia per certo non manifesta una nazione vogliosa di libertà, una nazione intesa all' esercizio de' suoi diritti politici, nna nazione fiera d' essersi data una forma governativa che rispondesse a' suoi desiderii. Un altro strano fenomeno. Il Francese è appassionato amatore della libertà di parlare, muove cielo e terra se si mette ostacolo ad una parola, della libertà di agire, della libertà d' associarsi, della partecipazione siccome ad uomo libero si conviene, ai publici incarichi ha meno cura: ben più i Francesi si mostrano ombrosi quanto a eguaglianza, tutti la vogliono per gli altri, ma ciascuno per se vorrebbe una distinzione sociale, le decorazioni sono ancora il miglior vezzo e il più seducente che i ministri abbiano ad offerire. Un altra pecca e questa de' giornali: i Francesi scendono volentieri dall'altezza delle questioni politiche al fango de' trivii, tanto si lavora pro e contro sulle riputazioni degli uomini politici che non é meraviglia se non si crede più nè alle lodi nè ai biasimi. I giornali che denno essere sacerdozi di verità diventano perpetui panegirici, e vituperii non mai pretermessi, in tanta nebbia si oscura la facoltà un' estimativa. O noi c' inganniamo stranamente, o tutta la storia della libertà antiche e recenti dimostra che il fondamento degli stati liberi è la grandezza de' caratteri e la solidità della fama. Quando la fama è contrastata ogni giorno, quando i caratteri non sono fatti grandi nè dalla virtù, nè dell' ambizione, si corre pericolo che non manchi il fondamenio agli stati: e l' agitazione della libertà non si stimi meno che la tranquillità del servire.

Se il governo francese dee molto adoperarsi, anche la società francese dee molto adoperarsi per ripigliar nuova lena e vigore. Noi l' abbiamo detto, non ci aspettiamo nè bene nè male direttamente dalla Francia, pur non ostante non è indifferente all' Italia che la Francia sia forte, libera e vigorosa: tutte le nazioni sono strette ed un patto, e la divina luce del cattolicesimo ci ha insegnato che la felicità d' una deve contribuire alla felicità di tutte le altre.

Svizzera

Parlasi da qualche tempo d' una nota di Lord Palmerston al Vorort. — Le voci sono che l' Inghilterra si dichiari altamente per la maggiorità e dia co'suoi conforti tanta speranza, quanto timore l'Austria e la Francio avevano voluto dare colle loro minaccie — Secondo il giornale *Des Debats* però le cose non sarebbero così esplicite, e i dispacci di Lord Palmerston non riuscirebbero che in lode personale dell'accorgimento e della prudenza di M. Ochsenbein. Egli è a notare che la *Revue des deux Mondes* la quale s' inspira in M. Guizot, contiene un articolo di grandi lodi e di grandi simpatie per li sette Cantoni. Si vede chiaro che il Governo francese insieme all'Austriaco lor darebbe favore, e in caso di guerra, forse più che di parole. Si è trattato nella Dieta la questione della revisione del patto, e si son nominati i commissari relatori. Anche si è intimato ai Cantoni del Sonderbund di guastare le fortificazioni che erano intraprese nel lor territorio, le quali passato il giorno prefisso la Dieta guasterebbe abbisognando colle armi. Si minaccia assai, ma ancor non pare che si voglia venire a guerra aperta. *La Bilancia* si rimane nella sua imparzialità su i radicali e i sette Cantoni, e dubita assai gravemente che la guerra civile non volgesse a' danni dell' avvenire della lega Elvetica.

Francia

E' stata assassinata nella sua casa in maniera crudelissima la Duchessa di Praslin figliuola del Maresciallo Sebastiani. Fortissimi indizi sono a carico del Duca, che per una pratica che aveva con una giovine istitutrice de' loro figliuoli licenziata dalla Duchessa, si sarebbe indotto a questa nefandità. Il Duca Praslin come Pari di Francia è soggetto alla giurisdizione della camera, la quale già è stata intimata per decidere s'avvi luogo a procedere. Non si dee d'un delitto commesso da un particolare gittar la colpa sul governo, e l'esser duca e pari non santifica il cuore: pure quale doloroso spettacolo vedere il primo corpo del Reame in sì breve tempo condannare due pari per basse e turpissime cupidigie, e dover forse sentenziarne un altro per assassinio! Il male è sempre male, ma attrista meno il vedere una società turbata dai delitti che scaturiscono dall' ambizione, che dai delitti che nascono dalla corruzione e dalla sfrenatezza delle passioni. Veggiamo che questa specie di delitti in Francia è in aumento. La libertà esalta l' animo e dov' è depravazione, o non è libertà o vano nome è libertà.

Spagna

La regina è tornata a Madrid, e il re è immantinente partito per la Granja. Non è certo nè procedimento nè indizio di riconciliazione — Sempre è tempesta nella regione ministeriale, e il fulmine ultimamente minacciava M. Pacheco. — S' ammassano le forze in Catalogna, il che mostra che le bande vi piglian vigore.— Se si avesse a credere a certi fogli, alla giovane regina pesa la corona e se la torrebbe di capo... Certo la corona pesa, come pesa la nobiltà. Iddio e la società non comportano i nobili e re perchè s' abbiano a solazzare. La corona di Castiglia non pesava all' antica Isabella. —

Il *Correo* del 19 agosto arrivato questa mattina ci da la notizia che il signor Salamanca ministro delle finanze ha invitato l'artista D. Emilio Arieta ad incaricarsi della direzione scenica dell' inno che deve cantarsi nel teatro del *Circo* a Madrid in onore di Pio. IX.

NOTIZIE SCIENTIFICHE

Sul fulmine singolare di Bracciano son tornato col pensiero. Dalle cose narrate par doversi dedurre, che a spiegare il fatto l'animo debba correre alla similitudine del *quadro magico*. Non è per me nuovo il considerare in alcuni casi alcune porzioni della terra o degli edifizi come *coibenti* per troppa aridità. Allora masse metalliche (per esempio, nel nostro caso, l'organo della Chiesa) rappresentano una delle armature. L'edifizio o il suolo a che sono imposte, figurano il vetro. Gli strati umidi inferiori o sottoposti sono l'altra armatura in comunicazione libera col comun recipiente. E, posto ciò, se gli strati bassi dell'atmosfera siano fortissimamente elettrici, ciocchè, anche a ciel sereno, alle volte avviene, vi saranno tre stati elettrici in tre diversi luoghi. 1. quel degli strati atmosferici; 2. (per *influenza*) quel delle masse metalliche; 3. (egualmente per *influenza o induzione*) quel della terra sottoposta e umida a certa profondità Dopodichè 1. vi sarà per *comunicazione* una carica lentamente e tacitamente operantesi nelle masse metalliche per parte dell'atmosfera; 2. vi sarà un momento in cui questa carica arriverà a tension tale da vincere la resistenza dell'edifizio coibente, o della parte di suolo isolatrice alla quale i motalli sono immediatamente sovrapposti; 3. vi sarà, subito dopo la vittoria contro questa resistenza, e lo scoccare del fulmine, e tutto quel che in Bracciano s' è visto.

F. O.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile.*

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

VENERDI 3 AGOSTO 1847. ANNO PRIMO—NUM. 33.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr.24c.60	fr.12 c.30.	fr. 6 c.15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marseille, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - Tubinga, da Franz Fües.
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ

Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . . . . „ 3
per linea di colonna.
Indirizzo Alla Libreria di Alessandro Natali
Carte, denari ed altro, franco di posta.
Numeri separati si danno a Bajo 1 per ogni foglio.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

Rapporto

umiliato alla SANTITA' di NOSTRO SIGNORE

sulla impresa

DELLE STRADE FERRATE

NELLO STATO PONTIFICIO

Con Notificazione pubblicata dalla Segreteria di Stato nel 7 di novembre del passato anno 1846, VOSTRA SANTITA' concedeva a suoi sudditi la grande impresa delle strade ferrate, prescrivendo quattro linee, che considerava — *di principale importanza* —, e delle quali perciò autorizzava l' esecuzione.

Prima Linea da Roma per la valle del Sacco al confine Napolitano presso Ceprano.

Seconda Linea da Roma al Porto d' Anzio.

Terza Linea da Roma a Civitavecchia.

Quarta Linea da Roma in Ancona, e quindi da Ancona a Bologna, tenendo d' appresso all' andamento della via Flaminia Emilia.

Per quella Notificazione si commetteva la costruzione delle strade sopraindicate alla privata industria di compagnie rappresentate da sudditi pontificj, cui per concorrere all' impresa s' imponevano varie ben sentite condizioni, tra le quali, per ciò che riguarda il presente rapporto, si noverava l' obbligo espresso di una doppia cauzione; cauzione cioè prima d' incominciare gli studj — *in favore specialmente dei proprietarj, le cui terre fossero occupate o patissero danno* —; e cauzione innanti di porre mano ai lavori, onde avere — *giusta sicurezza, che siano per essere condotti a termine.*—

Dava in fine la stessa Notificazione un termine di tre mesi a presentare le offerte; qual termine prometteva che sarebbe allora prorogato, quando o dimanda dei concorrenti, o giusto motivo ne avesse indicato il bisogno.

Annunciata così al pubblico la impresa gigantesca delle strade ferrate, sei offerte vennero successivamente inoltrate nel tempo utile di tre mesi.

La *prima* sotto il giorno 4 di dicembre dello stesso anno 1846 da una Società, la quale presieduta dal Cav. Valentini intendeva solamente alla linea da Roma a Civitavecchia, a garanzia della quale offeriva di depositare scudi ventimila a cagione degli studi, e scudi cinquantamila pel restante del contratto, da rendersi tosto che fossero ultimati i tre quarti della via.

La *seconda offerta* porta la data del 15 di febbrajo 1847, ed appartiene alla Ditta francese Carlo Lafitte, Blount e Compagni, che rappresentati dal Principe Altieri, offerendo di mettere a disposizione o in bancarie o in contanti scudi centomila per gli studi, ed « *un milione o anche più di scudi romani* » per i lavori, proponevano di condurre tutte quattro le linee.

La *terza offerta* del 27 dello stesso mese appartiene a tali Branciard e Compagni, i quali tenendosi più stretti dissero in genere di voler condurre il lavoro « *o coi propri fondi, o con prestanze, o con azioni che si creeranno per l' oggetto* »

La *quarta* di una Società Bolognese, composta di sette Soci promotori, tra cui il celebre Rossini, che presentandosi a nome del Marchese Annibale Banzi nel 5 di febbrajo offeriva per gli studi del tratto da Ancona a Bologna quella garanzia che in genere il Governo avesse voluto indicare, e per i lavori l' altra in ispecie di *scudi centomila.*

La *quinta* di una Società così detta Nazionale presieduta allora dal Principe Conti, poi dal Marchese Potenziani, la quale con istanza inviata il 7 dello stesso mese di Febbrajo offeriva condurre tutte le linee, dando a guarentigia degli studi, e dei lavori, là i ventesimi delle azioni vendute, quà pure i ventesimi di quelle che in progresso si sarebbero alienate.

La *sesta* finalmente del Principe Altieri e del Commendatore De Rossetti, che avendo già presentato avanti alla Notificazione del 7 di novembre un progetto per una linea di diporto da Roma in Albano, al finire di febbrajo estendevano tale loro offerta a forma dell' art. 1 di detta Notificazione da Roma fino al confine di Napoli presso Ceprano. Quanto a cauzione intendevano questi Signori dare per gli studi la loro propria personale, e per i lavori il deposito del 5 per cento sul valore nominale delle azioni da vendersi; inoltre poggiavano sopra a due altri patti, 1. che il deposito fosse renduto loro, quando ultimato il tronco da Roma in Albano avesse il Governo trovato bastante garanzia nel tronco stesso: 2. che la linea ferrata non dovesse proseguire al di là di Velletri, se dal Regno di Napoli non le venisse all' incontro quella delle Due Sicilie.

Erano le cose condotte a tal modo, quando una seconda Notificazione della stessa Segreteria di Stato, colla data 26 marzo 1847, prorogava il termine delle offerte a tutto il giorno 7 di maggio, promettendo che a parità di condizioni anderebbero preferiti quei tra i concorrenti, che avevano già presentato le loro dimande.

Dopo la quale proroga vennero fuori *tre* nuovi oblatori, ed alcuni tra i *primi* modificarono o variarono le loro condizioni.

Tra le nuove offerte debbe in primo luogo citarsi un progetto a stampa dell' Ab. Pancaldi: il quale progetto, sebbene porti impressa la rispettabile firma del Principe Boncompagni e quelle di due Contabili, non da luogo a discorso.

Il secondo progetto veniva da tale società, la quale intitolandosi - *Società Romana ed Estera delle strade ferrate* — prometteva sotto il nome del Marchese Bourbon del Monte scudi cento mila a garanzia degli studj ed un milione parimenti di scudi per quella dei lavori; purchè per altro il Governo stesse là a garantire un 4 ½ per 100 sull'importo totale delle spese, contandovi pure tra esse pure il milione della garanzia; più desse *un altro mezzo per cento* per l' ammortizzare delle azioni; e più *un altro* 2 per 100 di commissione sulle stesse azioni.

Finalmente una Società, che tiene il nome di Leopoldo Fabri, intese assumere il solo tronco da Roma a Fuligno, e quindi fino anco in Ancona, in questo senso però, che volendo niente pel primo tronco, avesse il Governo quanto al secondo appoggiato moralmente l' impresa, sicurando agli azionisti un quattro per cento a lavori compiti. Per sicurezza poi degli studj prometteva di dare scudi 7000, e per i lavori scudi 140,000, da rendersi mano mano che avesse progredito la costruzione della via.

Mentre queste tre nuove offerte si davano in forza del prorogato termine, *tre* degli antichi concorrenti variavano, come si è detto, o rettificavano le loro condizioni. Erano questi i soci della *Civitavecchiese*, quelli della *Nazionale*, e i *Bolognesi.*

Per i soci di Civitavecchia dichiarava il Cav. Valentini, che le garanzie offerte già colla prima promessa nel 4 dicembre, non volevano mantenersi, se prima il Governo non avesse inteso riconoscere la società, approvarne e pubblicarne il capitolato, dare insomma il modo e i mezzi a trovar danaro; sì che pure di questi socj non è più luogo a parlare.

La Società Nazionale modificando anch' essa la prima offerta, intesa a condurre il totale delle linee, con tre diversi atti sotto il giorno 7 di maggio dichiarava:

1. Di voler concorrere non solamente colle compagnie, che chiedevano tutte le vie, « *ma eziandio di mettersi alla pari calle altre che possono dimandare dei tronchi separati.* »

2. Quante volte il Governo avesse amato meglio dar tronchi divisi, offeriva ai due tronchi da « *Ancona a Bologna* », e da « *Roma al Confine Napoletano* », restringendo proporzionatamente le garanzie già scritte nella prima dimanda.

3. E quando finalmente avesse inteso dare un sol tronco, allora si proponeva prendere quello limitato « *da Ancona a Bologna* », proporzionando ancora quì, e decurtando le sicurezze.

In fine la Società Bolognese alle offerte già scritte aggiungeva una promessa maggiore; quella cioè di contribuire e donare cento mila scudi alla Città di Ancona, onde allargare ed adagiare quella tra le interne sue vie che dalla Porta Pia immette all' imbarco in sul Porto.

A sì fatto limite erano pervenute le offerte, e le correzioni dei varj concorrenti, quando piacque alla SANTITA' VOSTRA di decretare nel Consiglio dei Ministri tenuto nel giorno 22 del prossimo passato mese di luglio, tre massime conducenti al più sollecito sviluppo delle strade ferrate. Le tre massime furono queste.

1. Che la Notificazione 7 novembre avendo solamente tracciato le linee generali da concedersi, non aveva per questo indotto nel Governo alcun' obbligo di tenere la stessa ensione nell' appaltarle; perchè restava sempre in esso la facoltà libera di darle ancora a tronchi speciali, quando avesse creduto, e gli ne fosse tornato il conto.

2. Che dati nella ipotesi, e conceduti più tronchi si dovesse sempre, e simultaneamente incominciare i lavori pure dalla capitale.

3. Che le Società o Compagnie offerenti fossero invitate a prestare una vera, reale, e corrispondente garanzia per gli studi e per i lavori; intendendo il Governo non riconoscere come tali le offerte inoltrate da taluno dei concorrenti, il quale voleva far servire all' uopo le azioni o sottoscrizioni delle respettive Società ed i ventesimi di esse.

In questo senso furono aperte co' singoli concorrenti nuove trattative, le quali hanno portato via due altri degli oblatori, cioè la Società Bourbon del Monte, e La Croy, e l' altra di Lafitte, Blount e compagni; le quali due Società non si sono uniformate alla dimanda che facevasi di una vera, reale ed effettiva cauzione, ma ambedue hanno ritenuto, e ritengono che il Governo di VOSTRA SANTITA' debba su tutte le linee guarentire un' interesse tra il *4* e 5 per 100 agli Azionisti, se vuole imprendere le strade ferrate.

Sì che a *quattro* oggi si riducono i progetti che restano per tale impresa: *Uno generale* per tutte quattro le linee; *e tre parziali* per vari tronchi di esse. Quello generale appartiene alla *Società Nazionale*, nove Socj della quale hanno sottoscritto una obbligazione per depositare scudi 50,000 a garanzia degli studi, e più hanno promesso di dare » *o in obbligazioni a piacimento del Governo, o mediante deposito da farsi in un pubblico stabilimento che goda la fiducia del Governo, e che sia di gradimento della Società.* » una somma non minore di scudi 300,000, e questi allora quando saranno « *raccolti i capitali necessari all' impresa, ed ottenuta la concessione definitiva.* »

Gli altri tre offerenti parziali sono la *Società Bolognese* pel tronco da Bologna in Ancona, la *Societa Fabri* per quello da Ancona a Roma, e la *Societa Altieri e De Rossetti* per la linea da Roma al confine di Napoli; le quali tre offerte unite insieme darebbero due delle quattro grandi linee accordate colla Notificazione 7 novembre; cioè la prima « *da Roma al confine di Napoli presso Ceprano* », la quarta « *da Roma in Ancona, e quindi da Ancona a Bologna* ». Le garanzie poi offerte da queste tre Società sono le seguenti:

Il Principe Altieri e De Rossetti si obbligano depositare scudi 20,000 per i lavori; Più ritirano la condizione apposta al proseguire della strada al di là di Velletri, intendendo che la loro offerta sia, come debbe essere, pura e semplice.

La Società Fabri da Roma in Ancona conviene di dare scudi 40,000 a garanzia dei lavori.

Finalmente i Socj Bolognesi offrono scudi 32, 000 ad assicurare i primi, e scudi 350, 000 a cautela dei secondi.

Le quali somme riccolte ci fanno sapere, che per la grande linea dal confine di Modena a quei di Napoli il Governo Pontificio potrebbe contare sopra un totale di scudi 92,000 a garanzia degli studi come di *un milione* per quella dei lavori.

Quì dunque sta da una parte la Società Nazionale con *trecento cinquanta mila scudi* per tutte quattro le linee, mentre dall' altra si presentano le anzidette tre Compagnie con *un milione, novantadue mila scudi*, e più con un dono pecuniario di altri *scudi centomila* per due delle linee solamente. VOSTRA SANTITA' deciderà chi fra i contendenti debba andar preferito.

E perchè la Sovrana decisione della SANTITA' VOSTRA proceda da piena cognizione di causa, stima la Commissione di accennare quì solamente i rilievi, che si sono mano mano prodotti, sia su i diversi concorrenti, sia sull' insieme dell' impresa; la quale cosa tornerà a un doppio scopo, e perchè VOSTRA SANTITA' conosca succintamente tutti questi rilievi di cui tanto si parlò, e si scrisse o per separati libelli, o nei pubblici fogli; e perchè non si abbiano questi rilievi a ripetere dopo conchiusa l' impresa, quasi che la Commissione abbia voluto a bella posta tacerli.

Si è dunque detto *in primo luogo*, che miglior conto tornerebbe una *fusione generale* di tutte le Compagnie, come cosa più spedita insieme e più vantaggiosa all' impresa; tenendo per fermo, che ove fosse riuscito di combinare in un sol corpo, e per una sola generale Società tutti gli obblatori, si avrebbero raccolti insieme tutti i mezzi, dei quali ognuno di esso può disporre, e si sarebbe ottenuta morale certezza che la impresa, non solo veramente, ma pur sollecitamente sarebbe menata a buon termine.

Contro a questa opinione v' ha chi sostiene, che una fusione di tutte le Società, lungi dall' avvicinare gli animi e i mezzi, altro non farebbe che creare nuovi impacci, vedendosi col fatto e per la esperienza, che più vaste che siano le Società, più numeroso il numero de' loro Soci, più grandi ancora sorgono i sconcerti sia pel variare delle opinioni, sia per la diversità dei mezzi di cui ognuno va provveduto, sia per la differenza delle mire cui tanta gente diversa dee tenere necessariamente. Poi dicono, che in fatto queste grandi riunioni di diverse Società presso altri Governi vennero sempre proibite; e quante volte tentate, altrettante volte distrutte in sul nascere, o consunte da liti e discordie.

Questo è in succinto ciò che si è detto *pro e contra* ad una fusione generale di tutte le Società. Al che debbe aggiungersi un riflesso tutto nostro speciale, ed è che qua presso noi la fusione è stata tentata per tutti i modi, e con ogni mezzo, pure non è riuscito mai gittarne le basi, E questo perchè ognuna delle Società offerenti ha già nelle mani quanto basta a condurre e terminare l' impresa: ha fondi destinati al solo ed unico oggetto cui tende la sua offerta: ha Soci che soscrissero per una linea o tronco speciale, e non per linea o tronco diverso, molto meno per una rete generale di strade ferrate. Quando dunque Società costituite da questi elementi si unissero; quando l' impresa ingrandisse; peggio quando si convertisse ad uno scopo che non è quello per cui i Soci si legarono, si vedrebbero in un istante disparire e mezzi e Soci e fondi: in una parola verrebbero nulle le Società stesse e si discioglierebbero.

Da che ne consegue in fatto, che la Società Bolognese, quella di Fabri, e la terza del Principe Altieri si opposero sempre, e si oppongono anche oggi ad ogni fusione, per quanto grandi siano stati i mezzi, ed autorevoli le persone poste all' opra per ottenerla; protestando sempre, che ad annuire manca loro il mandato e che se pure essi i Rappresentanti vi convenissero, i Soci per questo solo fatto s' intenderebbero sciolti per modo, che non si potrebbe più contare su i mezzi di cui possono oggi disporre a ben condurre l'impresa.

Quì dunque una fusione sembra impossibile, e quando voglia tentarsi, converrebbe tentarla con altre Società, che non sono quelle tre dei Bolognesi, di Fabri e del Principe Altieri, le quali sommando insieme *un milione cento novantaduemila scudi* di semplice garanzia, protestano concordi volersi e doversi prima ritirare, che assentire ad una fusione, alla quale se manca loro il mandato, si oppongono pure i loro statuti.

Il *secondo rilievo* parte da alcun Membro della Società Nazionale, il quale tende mettere in sospetto il Governo contro coloro, che più offrono di garanzia perchè dice essere « *contro ogni buon senso il riguardare per migliori le Compagnie che offrono maggiori depositi mentre in vece sono sempre le peggiori* »; sostenendo, che ammettendo i bisogni in proporzione dell' aumento della somma che debbe depositarsi, aumenterà ancora la difficoltà di riuscire; per modo che, se oltre alle spese necessarie per condurre l'impresa dovesse aggiungersi ancora una somma, e somma vistosa pel deposito di garanzia, e questa uscire dalla borsa dei Soci, ecco creato un imbarazzo ben serio, ecco dato all'impresa un aggravio maggiore, dal quale difficilmente potrebbe trarre il piede.

Nel rispondere a questo rilievo si avvertiva solamente, essere nuova la massima, che chi dia migliori sicurezze pel buon esito di un' opera, debba andare al di sotto di quello o che le dia minori, o che non ne da alcuna. Poi si aggiungeva, che questo discorso torna inutile dopo la Notificazione del 7 di novembre, la quale tra le altre condizioni impose pur quella di una doppia garanzia per gli studi, e per i lavori. Se ciò sta scritto nella Notificazione, se queste massime furono confermate quando posteriormente il Governo tolse via dalla specie delle garanzie le sottoscrizioni delle azioni, volendo che fossero garanzie effettive di danaro contante o di consolidato, ogni bel discorso su questo particolare è discorso da non sentirsi nemmeno.

Altrettanto dicasi del *terzo rilievo*, il quale sta in questo cioè, in tener lieve, e di piccolo conto il bisogno di una somma atta ad assicurare gli studi, perchè trattandosi di semplici ispezioni, e non di opere rilevanti, molto meno di occupazioni di terreni, poco debbe valerne l' importo, imperciocchè ancora qui la Notificazione del 7 di novembre non si presta al discorso, stando là scritto, che

la cauzione da prestarsi prima di cominciare gli studi, non debba limitarsi solamente alla sicurezza che i detti studi o ispezioni siano compite, ma estendersi « *specialmente* (sono questi i termini dell'Editto) *a favore dei proprietarj, le cui terre fossero occupate, o patissero qualche danno* »; il che vuol proprio dire il contrario di quello che si avverte con questo terzo rilievo. E per verità chi ne assicura, che nelle strade ferrate gli studi possano limitarsi a sole ispezioni superficiali sopra la terra? Ciò non accade nè meno nelle vie ordinarie. Come dunque vogliamo che avvenga in una impresa, nella quale debbe crearsi una strada nuova di pianta, una strada tutta in piano, *facendo all'un tratto*, sparire e l'altezza dei monti, e la profondità delle valli, e l'ostacolo dei fiumi; in una parola la immensa ineguaglianza del terreno? Ora questi studi non possono dirsi cosa di conto si lieve, quasi che per condurli si debba andar limitati a *piccola somma.*

In *quarto luogo* si protesta, che le linee debbono essere quelle scritte nella Notificazione del 7 di novembre e che ognuna di esse vada conceduta intera quale fu scritta, e non spezzata in più tronchi. Questo discorso si dirige specialmente alla linea da Roma a Bologna, perchè essendo in quella linea due le Compagnie, che hanno inteso condurla, l'una di Fabri da Roma in Ancona, e l'altra dei Bolognesi da Ancona fino al confine di Modena, si vuole mostrare questo spezzamento come *contrario all'obbligo* contratto colla Notificazione del 7 di novembre, e come *dannevole ed impolitico* pel Governo che l'abbracciasse. *Contrario* all'obbligo contratto colla Notificazione, perchè là furono date a condurre quattro grandi linee, ultima delle quali da Roma a Bologna: *Dannevole ed impolitico* pel Governo se il concedesse, perchè, divisa in due intraprendenti questa linea, potrebbe l'uno riuscire, l'altro nò; quegli compire i lavori più presto, questi più tardi, il primo *aver vita, il secondo gittarsi fallito.* Ed allora cosa accadrebbe? Che lo Stato non avrebbe una linea ma un solo tronco spezzato; e che essendo il tratto da Roma in Ancona rispetto a quel di Bologna più malagevole e costoso, ne verrebbe la conseguenza, che proprio Roma correrebbe rischio di essere tagliata fuori, perdendo per questo sol fatto, e per opera del Governo la corrispondenza sollecita colle sue provincie, e il beneficio delle strade ferrate.

Nel rispondere a questo rilievo si fa riflettere, altro essere l'*obbligo* contratto dal Governo di dare tutta la linea da Roma a Bologna, altro l'*interesse* che debbe avere, concedendola, di non spezzarla. Quanto ad obbligo può dirsi con asseverante certezza *non ve n'essere alcuno;* sì perchè la Notificazione non contiene affatto quest'obbligo, anzi letteralmente l'esclude, quando descrivendo la quarta linea, non l'annuncia da Roma a Bologna, ma dividendo il cammino per mezzo adopera le parole « *che da Roma mette in Ancona: e QUINDI da Ancona a Bologna* », parole che a semplice vista ammettono e portano seco una manfesta divisione; sì ancora perchè nelle trattative coi diversi offerenti s'intese sempre, e fino da principio, di tagliare in due tronchi la linea troppo lunga da Roma a Bologna, siccome ad esuberanza lo prova tra gli altri fatti quello della stessa Società Nazionale che oggi se ne querela; la quale Società, lungi dall'insistere per avere tutta la linea, dimandava anzi un tronco spezzato, chiedendo da prima i *due tronchi da Bologna in Ancona, e da Roma a Ceprano*, e poi limitando la sua offerta a *quello solamente da Ancona a Bologna;* il che non avrebbe al certo potuto fare, se si fosse trattato di tutta una linea, di un tronco solo. Tengasi dunque per indubitato, che non v'ha obbligo nel Governo come di dare tutta una linea, così di dividerla; poichè descrivendo nella Notificazione le quattro linee intese solamente dimostrarle, ma non *mai legarsi con alcun offerente, molto meno legarsi per una linea sola.*

Ma se non v'ha obbligo per parte del Governo, sarà poi del suo interesse lo spezzare la linea da Roma a Bologna, e concedendola a due intraprendenti diversi correre quei rischi che sono stati detti di sopra? Questo poi è un altro discorso, al quale senza entrare in discussioni o politiche o economiche si provvede di fatto; perchè o la **SANTITA' VOSTRA** accorderà l'impresa delle *strade ferrate alla Società Nazionale*, e in questo caso non v'ha luogo a spezzamento di linee conducendole tutte in egual modo, e per uguale maniera; o vero stimerà che la via da Roma al confine Estense debba invece aggiudicarsi alle due Società dei Bolognesi e di Fabri, ed allora queste Società hanno convenuto precedentemente di fondersi insieme, dando al Governo un solo e l unico contratto, come una sola ed unica impresa.

Resta in fine un *ultimo*, e forse più grave *rilievo*, il quale verte sopra il garantire che dovrebbe il Governo *un minimo d'interesse* agli Azionisti, compiuta che sia ed ultimata l'impresa: nel quale rilievo vengono in presenza *tre* sentimenti diversi.

Il *primo* di coloro, i quali tengono indispensabile, che il Governo assicuri in generale un minimo d'interesse, pensando da una parte, che senza tale garanzia le strade ferrate non possano eseguirsi; mentre dall'altra tengono per fermo, che tale assicurazione si volga a sole parole, e serva solamente a dare nn impulso morale all'impresa senza mai correre il rischio o pericolo di trar fuori danaro.

La *seconda opinione* è di quei, che vorrebbero limitata l'assicurazione di un interesse a quel tronco, o tronchi solamente, ne' quali e per le difficoltà del torreno da vincersi, e per le spese maggiori da incontrarsi, più difficile si renda di trovar concorrenti: si che v'abbia allora non solo necessità, ma interesse nel Governo di spingere innanti l'impresa, di apprestare mano adiutrice, di tutelarne un buono e sollecito esito, di fare in somma che l'opera riesca, vantaggiandone la situazione; e venendo al particolare, chi pensa in tal modo trova giusto, che il Governo garantisca alla Società Fabri il 4 che chiede d'interesse pel solo tratto da Fuligno in Ancona, perchè appunto il più disagiato e difficile. E sebbene a questi che opinano in tal modo si objetti, che assicurando il Governo pel solo tratto cattivo venga da per se a perdere tutto il vantaggio che trarrebbe da una generale compensazione quando col cattivo assicurasse ancora i tratti buoni; pur non ostante stan fermi nel loro pensare rispondendo, che l'obiezione poggia sopra un falso supposto; poggia cioè sulla ipotesi, che nelle strade ferrate si possa precedentemente determinare quale sia il tronco che sarà per riuscire sicuramente buono, e quale il tronco certamente cattivo; quando all'opposto per la esperienza costante osservata in tutte le vie ferrate, e per quello che abbiamo veduto ripetersi in altri paesi, siamo fatti certi, che ogni previsione sù tali strade è rimasta fallace. E a vero dire, chi non avrebbe creduto sommamente lucrose tante vie ferrate tra le più popolose e commerciali città della Francia? E pure molte eccole là cadute a basso, tra le quali oggi convien notare quelle di Bordeaux e di Lione sebbene per la loro situazione topografica, e per il loro commercio si dicessero fra le prime. Altrettanto si sperava di vedere in quella tra Milano e Venezia. E pure anche questa si trova al bisogno di ricorrere al Governo per far fronte a lavori con una prestanza. Che si vuole dunque dire che sarà utile il tratto da Bologna in Ancona, e fatale quello verso la Capitale. Potrebbe accadere tutto il rovescio, e andar per aria i pronostici. Dunque è meglio, conchiudono essi, che il Governo corra quando mai un rischio moderato per un sol tratto, che non per tutta la linea; imperocchè da Fuligno in Ancona saranno all'incirca ottantamila scudi all'anno, che in un trambusto sarebbe facile di assicurare o pel mezzo di una sopratassa sullo stesso cammino, o con un dazio sù i fondi circostanti che addoppiano di valore, mentre al contrario se tale tracollo avvenisse quando fosse assicurata tutta la linea da Roma a Bologna, la somma annua ancerebbe molte, e molte volte più forte

Il *terzo parere* infine è di coloro, i quali escluderebbero ogni sorta di assicurazioni, pensando, che i Governi debbano sulle vie di ferro tenere solamente la parte tutoria, e ciò confermano cogli esempi, e colla sperienza, perchè sostengono e provano ancora coi fatti, che tutte volte che un Governo abbia o in piccolo, o in grande assicurato e garantito un interesse sulle strade ferrate, lo ha pure, e sempre pagato. Stimano dunque essi, che malamente consigli chi vuole determinare il Governo di **VOSTRA SANTITA'** a dare una fidejussione a tale intrapresa, perchè i Governi, essi dicono, non debbono mai per altri addossarsi pesi nè certi, nè eventuali; perchè per i Governi le imprese delle strade ferrate sono imprese da consegnarsi all'industria privata, e non a quella anche indiretta del Tesoro; perchè ai Governi spetta unicamente di vedere che le strade siano fatte, *siano fatte in regola*, e siano fatte senza scapito o danno dei proprietari i cui terreni vadano occupati. Qoando su questo abbia vegliato un Governo, a tutto il resto debbe stare indifferente, perchè tenga certo, che nell'atto in cui segna la *garanzia* d'*interesse o in un tronco, o su tutti*, scrive pure da se la sua sentenza, da se contrae l'obbligo certo di trar fuori danaro, da se si crea la necessità di compire o condurre a termine l'impresa, siccome è avvenuto in Prussia, in Alemagna, in Francia e *attualmente sta accadendo in Italia.*

Questi sono **BEATISSIMO PADRE** i vari offerenti, queste le condizioni, questi i rilievi, che intorno alla grande impresa delle strade ferrate doveva la Commissione aver l'onore di esporre. Nell'eseguire la qual cosa stimò meglio attenersi al metodo di semplice narrazione, che non a quello di esternare il proprio sentimento, sia perchè la **SANTITA' VOSTRA** decida senz' alcun preventivo consulto; sia perchè la quistione delle strade di ferro, che divise gli animi per uso troppo smodato di articoli, e libelli tipografici, non si disacerbi oggi maggiormente. Solo osa sperare l'anzidetta Commissione di aver condotto questo grande affare a tale semplicità di proporzioni, che due sole quistioni vengono umiliate alla Sovrana decisione della **SANTITA' VOSTRA.**

I. Quali tra i concorrenti, e su quali linee debbano essere preferiti.

II. Se convenga al Governo Pontificio o nel totale, o in alcun tratto solamente guarentire un minimo d'ineresse in favore degli Azionisti, o Società deliberatarie.

VOSTRA SANTITA', che già nell'esordire del suo Pontificato fra tanti e tanti altri beneficj donava liberamente il suo popolo di quello immenso delle strade ferrate, pel quale non pure la età presente, ma gli ultimi, e più tardi posteri volgeranno al nome augusto di **VOSTRA BEATITUDINE** affettuosi, e *riconoscenti* sensi di gratitudine, si degni oggi consolidare questo insigne monumento di sua magnificenza; e consolidarlo per modo, che nè interessi privati, nè male passioni sappiano stemprarvi il loro veleno.

Per la Commissione Consultiva,
CAMILLO AMICI, Segretario.

VENTIQUATTR'ORE

Passate nella Guardia Civica

Tra i ventuno anni e i sessanta (quantunque più vicino al termine *ad quem*, che al termine *a quo*, come noi forensi sogliamo dire) anch'io appartengo alla *Guardia Civica*: ho fatto anch'io le mie ventiquattrore nel quartiere del mio rione. E siccome all'uscirne gode ognuno in narrare nelle proprie cose e agli amici ciò che durante le dette 24 ore ha detto, fatto o veduto: così vuò anch'io raccontare la mia. *Che se a taluno* d'animo *serio* e un pò schivo sembrasse questa materia non convenevole ad un giornale, quale si è il nostro nello scopo e negli argomenti seriissimo, lettone solo il titolo passi oltre ad altri articoli di suo genio, che certo in questo medesimo numero non mancheranno. Chi poi non fastidito dalla leggerezza della intestazione, vorrà pure indursi a leggerne il contesto, forse non ne avrà fastidio dallo averlo letto.

Adunque cominciando non dirò del nome che dà ciascuno appena giunge sulla nota della Guardia, prendendo invece il numero d'ordine che ivi gli tocca, per essere chiamato con quello; nè dello indossar quindi la giberna e la sciabla *a tracolla*, formanti la bianca X su le spalle e sul petto: non dello stare in sentinella, o in *fazione* come dicono, innanzi al quartiere, e ai *posti avanzati* presso il medesimo; nè dello andare in volta la notte per le strade del proprio rione *in pattuglia* facendo le scolte, mentre il *Nictostratego*, o caporale, che la pattuglia conduce va ruminando, perchè non gli fuggano dalla memoria, le arcane *parole d'ordine*, per comunicarle se mai s'avvenga in altro conduttore di pattuglia, il quale probabilmente le va rimormorando fra denti ancor egli; non del portar o del presentar l'arme secondo le occorrenze: non in una parola di tutte le altre psescrizioni e funzioni militari, che si adempiono dal *montar la guardia* nell'ora *della preghiera* insino allo *smontarla* nella stessa ora la sera appresso. Tutte queste cose sarebbe inutile che io dicessi: altri le sa prima di me, e meglio di me.

Non dirò similmente del parlare a brigata, che in que' lunghi tratti di ozio e tra il fumo de' sigari, dagli uni e dagli altri si vengono facendo, sopr'argomenti ora scherzevoli, or gravi, secondo la differenza dell'età, degli umori, e delle abitudini; tra' quali più spesse e più gradite notizie e quistioni politiche, da ciascuno nel proprio senso con politica gravità sostenute; non della emulazione generosa, che si scorge, massime ne' giovani, in fare prontamente ed esattamente ciò che si deve. Anche queste cose a cui è toccato il suo turno ne' quartieri sono gia note, e cui non è toccato o non è per toccare, può imaginarlesi facilmente. Dirò piuttosto delle idee, che mi passavano per la mente in veder queste cose, e più nell'ora in che fui posto di sentinella la notte, standomi lì quieto e solo con me medesimo.

Io pensava: come tant'alacrita e tanto studio in venir tutti *a prestare il servizio* (adopero parole ricevuto dall'uso, « *poenes quem jus est et norma loquendi* » non dandomi pensiero se siano provate, o no al vaglio de' Cruscanti) per passare insonni le notti, lasciate le dolcezze e i comodi di famiglia; e prestarlo non timidi e peritosi, come delle nuove cose suole avvenire, ma desti animosi ed ilari, come chi viene ad officio spontaneo, *non comandato!* Pensava: *come non contenti* a questa fatica *diurna* e *notturna nei quartieri* agl'intervalli di tempo stabiliti, si rechino ogni giorno mattina e sera a *far le manovre*, ed ivi muovendo al passo, ordinandosi in schiere e in *plutoni*, addestrandosi in trattar l'archibuso, abbiano preso così tosto portamento e attitudini militari, che diresti verificata la favola de' soldati di Cadmo, nati ad un tratto dalla terra già armati, e fatti a battaglia. Altra volta (nel 1831) io ho veduto in questa stessa capitale messa in piedi una Guardia civica. *Ma quanta diversità dalla detta epoca al presente!* Allora, attempati e giovani, frapporre indugi, *cercar ragioni e pretesti* d'ogni maniera per esserne esentati, sicchè la Guardia andava a piè zoppo: oggi toglierebbe volontieri chi lo potesse la ragione irrefragabile, onde per eccesso o per difetto n'è escluso. Allora quelli che non avevano potuto sottrarsi ai ruoli, venivano a disimpegnar le funzioni di Civici, riottosi e tardi; ed erano loro peso insopportabile l'armatura e il fucile: ed oggi, come diceva, ci facciamo invece diletto e dell'uno e dell'altro. Allora, *oggetti quasi di ridicolo agli occhi altrui ed a sè stessi, pareva si vergognassero* di apparire al pubblico con la coccarda in sul cappello, e con quelle striscie di cuoio imbiaccato in sul dosso; le quali alcuni con parole più di dispetto, che di facezia chiamavano *finimenti;* e gl'individui non con altro nome erano chiamati dal volgo che di *cappelletti*. Oggi, per contrario, essendo ancora l'abito e gli arnesi quali erano allora, per verità non gran fatto nitidi ed eleganti, pure ci pregiamo di farne mostra, e il volgo ha appreso fin da' primi giorni a riguardar questi e noi con *sentimento di rispetto* e di compiacenza!

E donde, io diceva fra me medesimo, nel breve spazio *di sedici anni* tanta diversità? Non siamo noi quelli di allora, o non lo sono i nostri padri? non è la stessa questa città in cui viviamo? Sì, e noi e i padri nostri siamo pur quelli: la stessa è questa terra e questo cielo, dove un tempo (un pò remoto sì, ma sempre a ricordare glorioso) nacquero già tanti eroi, e dove quell'ambasciadore di Pirro vedeva in ogni senatore un re, in ogni *gregario un comandante di eserciti; è quella terra e quel cielo stesso* dove a' tempi *nostri un raggio* di questa luce che ora godiamo intera produsse un *Palombini*, uno *Schiassetti*, un *Olivieri*, un *Bouchart*, uno *Scipione Barbèri*, onore dell'armata italiana. Ma sono mutati i tempi e le circostanze, che tanto possono anch'esse su le nazioni: e come gli avvenimenti di tanti secoli hanno portato su noi tale una differenza di opinioni, di leggi, di costumanze, e in genere di tutto il vivere sociale, da non poter nemmeno di *lontano riportarci all'epoca* del antica *Roma; così alcune e non leggiere ne* ha indotte in *brevissimo tempo* il pontificato *prodigioso* dell'immortale Pio IX, da non essere più nell'animo quelli di pochi anni fa, avveguachè lo siamo per lignaggio e per sangne. Nel 1831 il padre e il figlio di famiglia chiamati a comporre la Guardia Civica non vi venivano a difendere in una con la causa della sovranità quella del popolo, la dignità e i dritti di cittadino; ma simili all'asino della favola di Esopo avrebbero potuto dire a chi li cacciava in quelle liste e *in quelle file « quid refert mea cui serviam, clitellas dum portem meas ».*

Nel 1831 la istituzione della Guardia Civica non era, com'è al presente, accompagnata e preceduta da altre provvide instituzioni, per le quali si genera il benessere materiale e civile, e si assicura la via a quel progresso saggio e moderato, che è il voto di tutti. Oggi noi sudditi della S. Sede, non più lasciati alla vegetazione ed al pasto, come pecore o zebe; non più estranei, o meramente passivi nell'amministrazione della cosa pubblica, ma invitati da benignità del Principe stesso ad illuminarla di consiglio per mezzo della stampa, a giovarla dell'opera nelle commissioni de' codici e de' municipii, nelle deputazioni provinciali, e per mille altri modi, sentiamo che quella stessa beneficenza sovrana, la quale ci ha fatto rinascere ad un nuovo ordine di cose, ci ha pur dato, armandoci in milizia cittadina, la forza per conservarlo. Nel 1831 sapevamo di essere armati solo *temporaneamente* ed a *scena, per cedere indi a poco le armi* a soldatesca *prezzolata e straniera* : adesso invece siamo fatti certi per un editto sovrano « che questa utile istituzione ci è accordata in un modo *permanente e generale* ». Nel 1831 finalmente sfiduciati d'ogni bene, morti ad ogni speranza, vedemmo l'arruolemento della Guardia Civica con quell'apatia con che riguardavamo tutte le altre cose: e adesso siamo noi stessi che l'abbiamo dimandata: è Pio IX che annuendo provvido e *facile alle nostre dimande ce l'ha conceduta*

E che *non faremmo* qnindi per Pio IX? Ben possiamo noi dirgli, ed egli può crederlo, quel che diceva Ciccrone nella orazione *pro Marcello* a Cesare « *non modo excubias et custodias; sed etiam laterum nostrorum oppositus pollicemur.* » Eccoci pronti per te non solo a guardie ed a scolte, ma a farti eziandio schermo de' nostri petti e de' nostri fianchi. „ Armati da Pio IX, e per Pio IX, avremmo il coraggio, dov'egli lo consentisse, non ritenuti da alcuna altra cura, di *uscire a campo, e, porre come fecero la prima volta i nostri maggiori* i quartieri d'inverno presso Vejo incontro ai nemici; presso *Vejo*, dico, ma di là dal Tevere, e un poco anche al di là dall'Apennino: „ Intendami chi può, chè m'intend'io: „ parati e pronti però ugualmente a retrocedere a mezzo il corso, ov'egli il volesse; perchè non abbiamo e non dobbiamo avere altra legge che il suo sovrano volere.

Andava considerando inoltre: come la nostra gioventù, nudrita in questi esercizî, diverrebbe in breve forte di corpo e d'animo. *Ai duri esercizî di una milizia non venale*, ma cittadina, ebbe l'antica Roma *i Papirii, Cursori, i Curii, i Fabricii.* E già quanto all'animo vanno dando in esso il luogo a questa nobile passione delle armi le altre passioni molli o viziose. Ho udito alcuni genitori rallegrarsi seco medesimi, che dopo ordinata la Guardia Civica i loro figli son divenuti più casalinghi e obbedienti. Le biscazze, i ridotti dell'ozio e fino gli spettacoli innocenti e geniali *del Pallone* e del teatro, sono assai meno frequenti di popolo che prima, occupati in quelle ore più volentieri in fare, o in vedere le manovre della Guardia Civica. Si dice, che da circa un mese a questa parte Amore vada risparmiando de' suoi strali, e Imene riesca meglio a tutelare i suoi dritti. Viva Pio IX, Viva la Gioventù Romana, e la Guardia Civica!

Per questa istituzione della Guardia Civica cresce lo spirito di ordine, e si forma quella unione di un ceto con l'altro, da cui prima eravamo sì lontani, e ch' è tanto ne-

cessaria a la condizione della moderna civiltà. All' affetto per la disciplina e per l'ordine della instituzione cede spontaneo ogni altro affetto di riguardo e di ambizione privata. È bello vedere il maggiore per età, per autorità, per ricchezza, o per altro titolo di social posizione, essere sottomesso e obediente, a chi per grado della milizia civica è collocato sopra di lui; e questi a sua posta con ugual sentimento di generosità e di modestia esercitare verso quello la superiorità del grado militare per modo, da far conoscere il rispetto che gli professa come cittadino; e da questa deferenza scambievole di rispetto e di sommessione stringersi un legame ed un armonia, che da quello della Guardia Civica estende la sua forza a tutto il corpo sociale di Roma. Ed avendo la sapienza dell' Ottimo Pontefice accordato la Guardia Civica come a Roma, così a tutte le altre città dello stato, può ben dirsi, che il beneficio di questa unione a tutto lo stato si renda comune, sicch' formiamo tutti quanti siamo i sudditi di Pio IX, una sola città e una sola famiglia.

Questa riflessione generale mi portò ad una particolare relativa a quel ch' io stava facendo. Mi corse al pensiero: Quanti negli altri rioni di Roma, e in altre città dello stato si trovano in questa stessa ora come me in sentinella! E quali saranno le idee che si aggirano loro pel capo! quali al giovinetto caldo e inesperto: quali all' uomo di età e di senno maturo: ma l'uno e l'altro soggetti a Pio IX e di cuore Italiani! Oh ci fosse dato per mezzo di condotti elettrici potersele comunicare a vicenda! Oh ci fosse dato .... Ma stando in questi pensieri e in queste fantasie, venne il *Caporaldi Guardia*, conducendo seco uno de' miei *Camerata* a levarmi di posto; e così fu rotta la tela de' miei pensieri.

Appresso, però ricordo, me ne venne in mente anche un altro, che come quelli esposti di sopra voglio qui riferire. Questo impulso datone per la concessione di una Guardia Civica a mantenere con le armi l'ordine e la tranquillità interna, e a difendere anche, ove faccia di bisogno, da nemiche aggressioni la patria e lo stato, allora sarebbe più operativo ed efficace quando fossero nello stato delle scuole politecniche o si mandassero i giovinetti in altri stati, dove già sono, ad appararvi quelle cose su le quali si fondano la strategica e la tattica moderna, più potente per le cognizioni scientifiche che per la forza materiale. Lo che se per le angustie presenti dell' erario non potesse esser fatto a spese del comune, sarebbe opera benemerita e di gran lode se si facesse con denaro conferito da ricchi e da Signori, i quali ne somministrassero a que' genitori poveri, in cui fosse il buon volere di mandarvi i loro figliuoli, ma al buon volere non rispondessero le facoltà. E tanto più sarebbe degno di lode, se vi mandassero anch'essi, ossia alcuni di essi, i loro figli: imperocchè l'esempio de' grandi è forte stimolo ai minori, ed è cosa naturale e debita a la patria, che chi è nato e vuol tenersi in condizione da primeggiare su gli altri, vada innanzi agli altri col valor militare e col senno civile. Più di un famoso Capitano ebbero le famiglie degli *Orsini*, de' *Frangipane*, de' *Caetani*, de' *Colonna*, degli *Annibaldeschi*, de' *Doria*; per non dire di tanti altri in altre città nostre. Così il coraggio e la perizia militare non avessero usato sovente in far più esiziale la peste delle fazioni, che fu di tanto danno all' Italia, e tanto valse a sottoporla al servaggio dello straniero!

Questi e simili furono i pensieri, che io aveva durante le ventiquattr'ore di guardia nel quartiere del mio Rione. Non sono peregrini, lo so; nè mi do vanto lo averne di tali. Pure mi si vorrà perdonare lo averli publicati, se non parranno a chi li leggerà inopportuni.

Avv. Carnevalini

Dell'Ordinamento de' Tribunali

Ad appagare il desiderio dell'*ordine* e della *giustizia* di quel popolo, che rispettoso si prostra, ed umile innanzi la LEGGE, è indispensabile, che commessa ne venga la esecuzione a magistrati di specchiata condotta, forniti di somma dottrina. Questi soli possono inspirare fiducia: questi soli assicurare la garanzia della vita, della libertà, delle sostanze, che a ciascun membro del popolo dalla *legge* stessa è ripromessa. Ma quale fiducia potranno inspirare quei giudici, ai quali venga dato dal Sovrano che a siffatto incarico li presceglie, un mentore, un precettore? Questo atto solo è sufficiente per sè stesso a pronunciarne la incapacità, a proclamarne la diffidenza. Udita appena la nomina di taluno dei nostri giudici, forsechè non si ricerca subito con ansia chi sia l'uditore al medesimo destinato? Quale sia l'abilità di questo, non già di quello, perchè generalmente riputato inabile al disimpegno del ricevuto incarico? Della qual verità sembra convinto egli stesso: diversamente si riterrebbe adontato dalla nomina di altro individuo, da cui abbia ad essere condotto per mano nel disimpegno delle giudiziarie faccende. A simiglianza degli altri giudici, al lato dei quali non si pone alcuna guida, ben volentieri si occuperebbe per sè stesso dello studio delle cause; e colla mente propria, colla propria coscienza ne pronuncierebbe la definizione. Una differenza di procedimento così marcata e poco conveniente persuade necessariamente la diversità de' mezzi intellettuali, i quali adoperati vengono dall'uno, e dagli altri nell'esercizio di così geloso incarico.

Da ciò la necessità di ascondere all'ombra d'impenetrabile segreto, di forme misteriose, ed inconcludenti la manifestazione della propria opinione: propria non già, perchè desunta dalla mente altrui, anzichè dal proprio intelletto. Peggio ancora quando piaccia a taluno di cotestoro ritirarsi dalla ricevuta lezione; quando presuma egli intender meglio del suo precettore. Bene a ragione trepida allora *giustizia*, che traboccante resti dalla parte del torto la sua bilancia.

E quale fiducia mai, quale rispetto esigere potranno giudici di tal fatta da quel popolo, il quale ben conosce siffatte cose; il quale non può non essere convinto della incapacità loro, alloraquando dal Sovrano stesso una tale incapacità venne proclamata?

Nè può determinare ad una scelta improvvida cotanto e dannosa la inveterata consuetudine di essere stato così praticato da tempo antichissimo. Anzichè deturpata resti, e malmenata l'amministrazione della giustizia, base fondamentale di qualunque società civile, è sempre miglior consiglio il ritrarsi dalle antiche abitudini riconosciute meno convenienti, e scegliere invece nella generalità, anzichè in un cerchio determinato e ristretto, coloro, i quali per onestà, per dottrina siano in grado di retribuire ad ognuno ciò che gli appartiene: conviene meglio affidare al loro giudizio la vita, la libertà, la sicurezza, il patrimonio di ciascun cittadino, anzichè rendersi materiali settatori di un mal inteso sistema. Fa d'uopo riflettere seriamente, che dipende dal giudizio emesso da costoro assolvere il reo, e condannare l'innocente; spogliare il legittimo detentore delle proprie sostanze, per farne dono a chi non ha sulle medesime alcun diritto: e che facilmente possono cadere in così fatali equivoci coloro, i quali sono costretti a lasciarsi guidare dai consigli altrui nella pronunciazione di quelle fatali sentenze, l'importanza delle quali non possono a pieno conoscere.

Grave danno poi da siffatta duplicità di persona deve ricadere necessariamente o sull'erario pubblico, o sulle parti litiganti. Se non dal primo, dalle seconde allora devono ritrarre un qualche profitto coloro, che l'opera personale prestano, a chi diversamente nulla potrebbe operare per sè stesso, ma che nulla intende retribuire del proprio. Da ciò ha origine un incentivo, un fomite alla prevaricazione. È ben facile il travedere in favore del ricco a danno del povero. In qualunque dubbiezza l'allettamento di un profitto maggiore fa preponderare facilmente la bilancia della giustizia dalla parte che meglio lusinga il proprio interesse. Ciò che piace, si coltiva, si vagheggia volentieri, e bene spesso determina la mente a restarne persuasa.

I quali inconvenienti gravissimi non occorrono in quei giudici, che stipendiati dal pubblico erario, non bisognosi di siffatti precettori, esauriscono per sè stessi lo studio delle cause, e colla mente propria, colla propria coscienza le definiscono. Non hanno questi perciò difficoltà alcuna, nè averla potrebbero, di sedere nei tribunali al pubblico cospetto; udirvi le discussioni orali, replicare istantaneamente alle deduzioni dei rispettivi difensori delle parti contendenti: devenire infine alla manifestazione della propria opinione.

Nè più esistono, la Dio mercè, quei pretesti, che forse in altri tempi scusare potevano il misterioso segreto, sotto il quale ascondevasi con inconcludente apparato la pronunciazione delle giudiziali sentenze. Proscritti sono interamente gli scherani, i pugnali, i trabocchetti, dei quali servivasi talvolta il tracotante potere del feudalismo per vendicarsi di una sentenza contraria, sebbene pronunciata a termini di legge. La civiltà, il progresso condannarono già da lungo tempo alla proscrizione siffatti barbarismi. Libera divenne, ed immune da timori l'amministrazione della giustizia. La ignoranza sola e la immoralità di coloro, dai quali viene amministrata, può essere d'inciampo al regolare esercizio della medesima.

Gravissima perciò esser deve la responsabilità, di cui si và a caricare chiunque abbia parte nella scelta dei magistrati giudiziali. Si rendono essi complici, per non dire autori delle ingiustizie commesse da giudici idioti e disonesti. La perdita della vita, della libertà, delle sostanze decretata a danno di un innocente, del vero e legittimo possessore, pesa sull'anima del giudice che la decretò, non meno che sull'anima di quello, da cui tale giudice venne prescelto.

Siccome poi ristrettissimo è il numero degli uomini onesti veramente, e dotti, occorre perciò restringere possibilmente il numero di tali magistrati. La moltiplicità dei tribunali non può avere origine, che dalle moltiplici eccezioni, le quali in ispecie, se personali, non possono a meno di generare dispiacenza e rancore nella massa del popolo. Non si sa intendere perchè in alcun luogo soltanto abbia a mantenersi la distinzione fra tribunali civili e criminali nel tempo stesso, in cui i tribunali tutti dello stato medesimo conoscono e definiscono simultaneamente le cause criminali e civili. Oltre che mostruosa apparisce questa difformità di sistema, ne consegue poi un inutilissimo aggravio al pubblico erario. Duplicati sono così gli onorarii dovuti ad inutili giudici; peggio ancora ad un sciame d'impiegati, i quali nella massima parte niun profitto recano, se non danno, alla retta amministrazione della giustizia.

Imperocchè meschini esser devono gli stipendj fra questi impiegati ripartiti. Impossibilitati a provvedere con scarsi mezzi al sostentamento delle proprie famiglie, è pur forza che ritraggano da altro fonte l'occorrente, o con altre occupazioni a discapito della esattezza nel disimpegno delle loro attribuzioni, o con adesioni illecite, ed arbitrii riprovati a danno della giustizia. Qualora fossero pagati convenientemente, tanto più ragionevolmente potriano castigarsi in caso di mancanze. Diminuitone il numero, si otterrebbe da cotestoro un servizio più esatto e ragionevole.

Sia dunque uno nella capitale ancora il tribunale di Prima Istanza civile, e criminale: uno egualmente quello di appello: uno il tribunale supremo di Revisione. Ma siano tutti composti di uomini onestissimi e dotti, capaci di giudicare per sè stessi le cause portate ai rispettivi tribunali. Sia estesa la giurisdizione di questi alle cause ancora, nelle quali sono interessati il Fisco e l'erario pubblico. Non disconviene al Fisco, quando abbia a presentarsi in giudizio, comparire innanzi coloro, che destinati sono dall'autorità sovrana a rendere giustizia. Il volere per sè giudici speciali fa supporre poca fiducia nelle proprie ragioni. Assistito in qualunque caso e protetto dal pubblico ministero, non può, nè deve il Fisco dubitare in conto alcuno, che al pari degli altri siagli resa giustizia.

Giuseppe Car[illegible]elli

BULLETTINO
DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Ordine del giorno 24 Agosto

GUARDIA CIVICA

Il Comandante Generale, avendo avuto l'onore di ricevere una lettera autografa di Sua Santità, si affretta di pubblicarla per intero nel presente, affinchè tutto il Corpo conosca la somma benevolenza con la quale il S. Padre lo distingue, e si uniformi nel tempo stesso completamente e con puntualità al Sovrano volere.

Signor Principe

Sempre contento dello spirito che anima la civica, e sempre grato a chi con tanto zelo ed impegno ne dirige l'andamento, desidero che nelle mattine delle feste di precetto si procuri di far cominciare le manovre non prima delle ore meridiane. Ella conosce il fine di così salutare providenza, della quale sono sicuro della esecuzione per la ottima volontà che tutti dirige nel bene.

Riceva l' apostolica benedizione che comparto a lei e a tutto il Corpo con effusione di cuore.

PIUS PP. IX

Principe Rospigliosi

Sua Santità ha conferito al signor ab. Mazzani professore di Meccanica nella romana università il canonicato vacante in s. Giovanni per la morte del can. Graziosi. Ci gode l'animo che il sapientissimo Pontefice abbia assegnata questa provisione ecclesiastica a tal sacerdote che nel promuovere la educazione civile e religiosa de' giovani imita gli esempi del suo illustre antecessore.

Mercoldì 1 settembre i signori conte di Lutzow ambasciator d'Austria, conte De Boutenieff ministro di Russia, barone Usedom ministro di Prussia ebbero una conferenza nel palazzo di Venezia.

Il signor marchese Amico Ricci ha rinunziato alla carica di deputato della provincia maceratese.

S. A. I. e R. il Granduca ricevè jeri (27 *Agosto*) in udienza formale mons. Corboli come legato straordinario, inviato da Sua Santità. L'udienza fu di circa due ore. Immediatamente dopo S. A. I. e R. si ristrinse a consiglio col suo primo ministro consiglier Cempini.

(*La Patria*)

Corrispondenza della Bilancia

Civitavecchia 26 agosto

Il signor M. Carlo Calabrini è stato nominato tenente colonnello della guardia civica. Il delegato mons. Ricci in un suo proclama dice questo appunto era il capo desiderato da lui stesso, acclamato dalla milizia cittadina. - Mons. Ricci è sul partire per Ancona, accompagnato dalla stima e gratitudine della provincia civitavecchiese che ricorderà sempre il provido governo dell'egregio prelato.

Terni 26 agosto

Il Consiglio municipale di questa città, nell'adunanza del 25 detto, decretò 1. che i cittadini sono pronti di sostenere qualunque gravame straordinario piacesse al Governo d'imporre per difendere la indipendenza dello Stato; 2. che offrono la loro vita in difesa di Pio IX contro la invasione straniera: e pregò il preside della provincia, monsignor Bernardo Zacchia, di presentare a Sua Santità questa unanime decretazione. Massimo d'Azeglio, che dirigendosi alla volta di Ancona trovavasi in Terni, onorò con la presenza ed animò con le parole l'adunanza cittadina.

Orvieto 30 agosto

Il 21 agosto una carrozza di viaggianti, partita da questa città, fu assalita da tre masnadieri presso l'osteria di Biagio: ma il vetturino che aveva antiveduto il pericolo, pose in fuga i cavalli e scampò dalle insidie. Poco dopo, passando la diligenza di Orvieto, i medesimi masnadieri l'assalirono, l'arrestarono e a mano armata derubarono i viaggiatori e il conduttore. Giunta nella città la notizia del fatto, la guardia civica istituita di fresco si profferse d'andare in traccia de' malandrini, unitamente a' carabinieri; e qui sorse fra tutte le guardie una lodevole emulazione: ma furono scelti i signori G. Martinelli, F. Fantini, Seb. Felici, Antonio Borghini, Mauro Farina, Francesco Naldini, Luigi Liscacci, Andrea Calabresi, Girolamo Naldini, Guido Zampi e Giuseppe Marj, undici in tutto. I quali postisi sulle tracce de' masnadieri seppero che costoro si erano ritratti in un abituro dentro la macchia del Castello della Torre e quivi ritrovarono tre uomini armati, ed avendoli immediatamente arrestati li tradussero nella città. Il signor Luigi Orfei pro-delegato, notificando questi fatti alla suprema Segreteria di Stato, non lasciò di commendare altamente non solo i sopranominati militi, ma sì pure il drappello civico che montò la guardia nel giorno 22 e vegliò alla pubblica sicurezza, essendo partiti, siccome abbiamo detto, i carabinieri unitamente a quei militi, a fine di purgare la via da' ribaldi.

Rimini 28 agosto

Qui tutto è tranquillo: la città è in mano de' civici e de' volontarj perfettamente uniti. - La sera del 26 venne tradotto in questa rocca il famoso Bertoni di Faenza, in mezzo a grande affluenza di popolo, ma pacifico e taciturno. La perquisizione fatta all'arrestato fruttò la scoperta di un lungo e largo coltello. - I signori Rondanini e Marchetti non si sono ancora veduti in questa città.

Loreto 29 agosto

Questa mattina sono partiti in buona custodia alla volta di Roma due individui provenienti da Faenza che diconsi promotori di turbolenze. Dodici guardie cittadine di Loreto li hanno scortati fino a Macerata.

Ancona 28 Agosto

La nobile emulazione che in tutti gli ordini di questa città si è svegliata per cooperare allo armamento della Guardia Civica, è veramente edificante. Comincerò dal dire che il Clero, al chiaro esempio di quello di Roma, si è scosso e ha domandato con apposita istanza, sottoscritta da otto ecclesiastici, al Cardinal Vescovo Cadolini, che Esso si metta alla testa de' suoi preti, aprendo una soscrizione per l' oggetto di un sussidio pecuniario, il quale dimostri che se essi dal sacro ministero sono impediti dal concorrere con le armi alla difesa dell' ordine pubblico e dello Stato, vogliono però in qualche maniera dividere quel peso coi loro concittadini. Sua Eminenza Ryma fece plauso a quel generoso pensiero, e dicendolo veramente conforme alle sue intenzioni, promise di farlo vedere col fatto. — Il Consiglio Municipale nella sera denotata del 25 corrente, decretò la somma di scudi due mila, altri due mila ne ha decretati questa Camera di Commercio, sì l'uno che l' altra per sopperire alle spese sì dell'armamento che dell'equipaggio. — L' università israelitica sollecita anch'essa di associare il suo concorso alla tutela della causa pubblica, ha destinato la somma di scudi cinquecento, con la quale liberalità ha accresciuto in questa città il desiderio di vedere compito il suo voto ardentissimo, quello cioè che ancora gl' Israeliti stano accolti tra la fila della Guardia Civica, e non sia tolta ad essi la nobile compiacenza di adempiere i comuni doveri di buon cittadino. — Tutta la gioventù è occupata mattina e sera nelle manovre militari e progredisce in quelle maravigliosamente. La città è tranquillissima. - Le pattuglie notturne della Civica hanno prodotto un grandissimo bene anche nelle campagne adiacenti, entro le quali hanno preso ad internarsi a sgomento de' ladroncelli che le vanno travagliando. Vari arresti sono seguiti, I contadini benedicono alla Guardia Civica. Il sig Emidio Moroni, che in qualità di caporale, guardava una pattuglia in uno di quegli scontri, merita onorata menzione per avere segnalato il suo coraggio.

Forlì 25 agosto

I popoli della provincia forlivese presentarono ultimamente ai loro Consiglieri provinciali un indirizzo a stampa. A bene intendere il motivo e lo scopo di questo indirizzo, bisogna sapere che il Consiglio Provinciale Forlivese nella ultima tornata del 1846, traendo occasione dalla Circolare Governativa concernente la educazione delle classi povere, pubblicata sotto il 24 agosto dell'anno medesimo, compilò un programma di riforme, nel quale, contemperando i desiderj e bisogni de' popoli con le benefiche intenzioni del principe, rispondeva egregiamente al voto della opinione moderata, senza offendere le convenienze della opportunità politica, e nel quale dalle indagini delle ascose radici del male desumeva la necessità di riparazioni stabili e generali: programma veramente magnifico che noi abbiamo letto con piacere grandissimo, e che speriamo veder presto nella pubblica luce. Non molto dopo una deputazione, scelta nel seno del medesimo Consiglio provinciale, conducevasi in Roma e metteva a' piedi del trono di Sua Santità il detto piano di opere riformative. Or dunque alcuni paesi della provincia Forlivese, facendosi interpreti del voto pubblico, deliberarono esprimere al medesimo Consiglio, straordinariamente convocato sotto il 9 agosto di questo anno, i sentimenti della comune fiducia e gratitudine: fu questa la occasione e il motivo dell'indirizzo. Il quale se d'una parte fa conoscere quanto sia moderata e sapiente la opinione liberale nella provincia forlivese, dall'altra sempre meglio appalesa la fiducia che quelle popolazioni collocano ne' loro rappresentanti e nel Governo di Sua Santità.

Ravenna 30 *Agosto*

Scrivono da Ravenna, come tutte le classi de' cittadini sieno concordi nello zelo per l'ordine pubblico, e come in tutte sia grande la devozione al Sovrano, e grande l' entusiasmo in difesa della sua e nostra indipendenza. La gioventù vive in buona armonia colla guarnigione Svizzera, dacchè questa si è dichiarata pronta a battersi all'uopo contro i nemici nostri. Il Conte Lovatelli Del Corno Vice-Legato della Provincia è amato e lodato siccome amico delle riforme, nemico di tutti gli abusi, conoscitore dei tristi, estimatore dei buoni, devotissimo al Sovrano, e caldo d'amore per l'Italia; retto, buono, operosissimo. Faenza pure si va ricomponendo mercè le cure del Vice-Legato e dell' ottimo Direttore di Polizia Perfetti uomo venerabile e venerato il quale ha ben visto come sia inutile il pensare a torre la mal erba che avvelenava quella città, se non si incominciava dallo sterparne le radici, ed ha gia poste le mani sulle più vecchie tenaci, nere ed acri. Il Lovatelli ed il Perfetti sono veramente quali debbono essere i rappresentanti d' un Governo civile.

Ferrara 29 agosto

Nulla ho a dire o ad aggiungere intorno all'austriaca occupazione *siamo sempre nell'istesso stato.*

L'emo Ciacchi mercoldì sera si condusse al teatro al quale da molto tempo non era intervenuto: fu accolto con vivissimi, replicati, quasi continui applausi, in mezzo ai « Viva Pio IX » Questa sera fu preparata una generale illuminazione nell'istesso teatro, e si rinnovò dal folto popolo accorso la stessa accoglienza all'egregio cardinale. Ancora i Comacchiesi hanno fatta la loro protesta di devozione verso il s. Padre: il loro indirizzo che è in questa forma, è stato già presentato all'eminentissimo Ciacchi.

Comacchio 21 agosto

I clamorosi fatti ultimamente accaduti nella città di Ferrara pel contegno delle truppe austriache hanno grandemente contristato e commosso le popolazioni tutte degli Stati della S. Sede. Nel mentre che in tale circostanza ognuno sente il bisogno e trovasi in dovere di esprimere l'affetto, la devozione e la fiducia intera che devesi avere nel comun padre, l'immortale Pio IX, non ultimi vogliono essere i Comacchiesi a dichiarare di essere mai sempre pronti a fare qualsiasi sagrificio, fosse anche nella vita, per difendere la nazionale independenza. Egli è perciò che gli umilissimi sottoscritti supplicano la E. V. R. a voler degnarsi di rappresentare alla Santità di N. S. tali sentimenti, mentre inchinati al bacio della sacra porpora si pregiano di rassegnarsi.

Seguono le firme di 380 individui.

Oltre l'indirizzo de' Ferraresi già pubblicato, questo medesimo comune adunatosi in Consiglio, sotto il 23 agosto, altro ne decreto per acclamazione: nella *Bilancia* del prossimo martedì ne daremo il tenore.

Ferrara 30 *Agosto*

Qui vita e sostanze dei cittadini sono messe omai alla discrezione dei ladri ed assassini. Non passa notte senza furti qualificati, e senza aggressioni sulla pubblica strada. Nella sola notte scorsa cinque furono le aggressioni commesse, e tre con ferimenti. Tra i feriti fuvvi un mio cognato che coniglio di sua natura si restituiva a casa ad un ora e mezza di notte. Bastò il grido *soccorso* perchè uno dei tre assassini gli vibrasse un colpo di coltello al ventre, che per fortuna non sembra mortale. Questa è una delle molte conseguenze scatenti dall'aggressione principale consumata dagli Austriaci. L'appello *aggressione* perchè loè ogni invasione delle altrui proprietà e diritti fatta di propria autorità, ed a mano armata, ancorchè si creda in buona fede che siano cose o diritti *a se appartenenti*. Il *possideo quia possideo* è un principio rispettato anche dal diritto delle genti. L' occupazione violenta dev' essere tra i principi il risultato d'una previa intimazione di guerra, quando l'uno nelle discussioni diplomatiche non abbia riconosciuta legittima la pretesa dell'altro. Se il pretendente incomincia a farsi ragione da se colle bajonette ed il cannone, è un prepotente, un aggressore, un reo di tradita amicizia. Come poi ripetiamo dall' invasione tedesca i furti, e le aggressioni che torniamo a soffrire, è facile comprenderlo. Eglino hanno occupata la gran guardia, e le porte della città, e si sono arrogati il diritto di pattugliarla. Tutto questo a sola difesa della fortezza, dei quartieri, e dell' ufficialità. Eglino non si curano, nè deve permettersi che si curino dell' ordine interno, della vita, e delle sostanze dei cittadini. Queste cose erano affidate alla guardia Civica, ma avendo questa ricusato ricevere la parola d' ordine, non essendovi convenienza e politica ad accettarla da loro, il Legato per encomiabile prudenza ha dovuto sospendere le pattuglie cittadine e convertirle in pure guardie alle carceri, ed ecco la città in balia dei ladri, ed assassini che già si accorsero di non aver forza che gli sorvegli, e possa sorprenderli *in flagranti*. Aggiungi che non essendovi alle porte presidio militare per l' interesse del governo, e non potendovi essere perchè dai tedeschi ricusato, è libero l'ingresso e l'egresso ai più scellerati, per cui m' aspetto che anche di giorno dovremo metterci alla loro discrezione. Non abbiamo che un pugno di volontari, e carabinieri, che sarebbe assai meglio che non vi fosse. La polizia è un dicastero in parte inetto, in parte di dubbia fede. Si figuri come stiamo. Spesso ci sovvengono, perchè non lontani, i giorni spietati di Gallizia. Dio ci abbia misericordia.

BULLETTINO
DELLI STATI ESTERI

Dell'avvenire della Polonia

Abbiamo promesso di ragguagliare i leggitori del processo di Posen e lo faremo a suo tempo — forse la giustizia a Berlino sarà temperata dalla clemenza, un popolo costernato non raccorrà il sangue de' suoi cari, nè una perpetua carcere chiuderà per sempre crudelmente espiate speranze—Ma prima che la giustizia prussiana o severa o mite su i carcerati polacchi sentenzii, sia a noi consentito, ... di versare nella Polonia la simpatia che ci prorompe dal cuore: noi non potremmo fare più degno esercizio della facoltà di scrivere che l'umanissimo Principe ci ha conceduta. Compatire alla Polonia per gli altri popoli è virtù, per noi è dovere. Un antica corrispondenza di glorie, una somiglianza di . . . . speranze! ci affratella alla Polonia. Sobieschi e Venezia han salvata l' Europa dalla barbarie ottomana, forse l' Austria sarebbe ora quel chè è la Bosnia se Sobiescki non era. Come l'Italia nel secolo XVI, cadde la Polonia nel XVIII. Insistiamo su questa analogia perchè la storia presenta pochi documenti che abbiano tanto valore.

Nel secolo XVI assai vizii ammorbavano gli stati d'Italia, pur v'era tanto rigoglio e sì robusta complessione che l' Italia per certo si sarebbe riformata, se l' astuta politica di Carlo V e de'suoi ministri non avesse a bello studio o per istinto di tirannide spento o corrotto o viziato ogni buono ordinamento, e questa politica rea che Carlo V incominciò, anche tennero alcuni suoi successori, e l'*arcano della politica spagnuola in Italia*, per parlare il linguaggio di que' secoli, fu pur questo d' impedire non solo a Milano e a Napoli, terra loro ma negli altri stati d' Italia altresì dove e come potevano, ogni buon costume politico. Quindi l' odio cupo e forse la misteriosa congiura di Bedmar contro a Venezia men servile degli altri stati e ritraente ancora della dignità antica— quindi lo strano amore di Carlo V ad Alessandro de' Medici, e a Cosmo cioè al Duca Cosimo, quindi lo strazio perfino dalla picciola Lucca per qualche sogno imprudente *o parola imprupente, quindi le male parole, e gli atti* che scuoprono in poco una moltissima violenza che può scrosciar quando si voglia, dei viceré di Napoli contro un Pontefice de' più grandi Sisto V, quindi... ma i leggitori s' annoieran senza dubbio di queste storie antiche che si sdrucentano non so come ne' ragguagli della storia contemporanea.

Ancora con buona grazia de' lettori un poco di storia antica — non così antica come quella del secolo XVI nè dell' Italia, ma del secolo XVIII e della Polonia. La *costituzione dello stato polacco era tale che l' anarchia* era l' ordinaria condizione della Polonia—le diete si mutavano in campi di battaglia, e i re fatti per elezione o tradivano segretamente la Polonia ai suoi nemici, o eran trastullo delle parti. La Polonia intanto perdeva or l'una or l' altra delle sue provincie, e i suoi grandi or violenti or lusingati lasciarono fare. Ai buoni Polacchi cadde in animo di rimediare a tanti e si pestiferi disordini, e forse l' onesta speranza veniva intera *Troiaquè nunc staret Priamique arx alta maneret* se Caterina di Russia Federico di Prussia e Maria Teresa che agognavano a metter il dente nelle viscere di quella nazione e a dividersela amichevolmente, non si fossero opposti. Si vide allora cotanto eccesso. Tre governi che s'intitolavano amici e proteggitori della Polonia, vollero che l'anarchia continuasse straziarla, e vollero così e fecero come vollero senza velame. Un giorno stanchi del giuoco fecero della Polonia roba loro. Il re Poniatoscki spregiato amante di Caterina, spregiato re di Polonia andò a morire a Pietroburg. Anche un altro arcano della politica antica, di quella del secolo XVIII. Tre potenze così forti e grandi come la Prussia la Russia e l'Austria, volendo artigliar la Polonia . . . . prima della forza aperta adoperarono gli artificii La più forte e prepotente dei tre la Czarina mise tutta la sua abilità ad aggirare . . . . i Polacchi, e comperò a danari contanti . . . . chi proclamò rè quel Poniatosky. Abbiamo detto quel che precede per provare che la simpatia dell' Italia pel Polacchi ha salde radici in una comunanza di sorti. Abbiamo il dovere e il diritto di compiangere alla sorte della nobile e sventurata Polonia. Noi non siamo partigiani delle rivoluzioni, non le crediamo nè giuste nè utili, sopratutto non crediamo che le rivoluzioni possano al presente giovare alla Polonia. Noi disapproviamo pertanto i suoi movimenti, ma disapproviamo con fraterna pietà. Secondo le nostre abitudini, noi non ci fermiamo a provare la tesi, cioè che le rivoluzioni non sono in massima generale nè giuste nè utili: ci fermiamo al particolare, cioè che le rivoluzioni al presente non possono giovare alla Polonia.

Gli avvenimenti recenti della Polonia hanno messo in chiaro a nostro avviso due fatti importanti. Il primo è che la Polonia non si può *germanizzare* come vorrebbero l' Austria e la Prussia, nè far russa come vorrebbe lo Czar. Il secondo fatto è che è necessario che si formi in Polonia un elemento conglutinante fra le due sole classi di Polacchi che sono al presente, i proprietarii vogliam dire e i paesani, il qual elemento conglutinante altro non possono essere che le *classi medie* siccome è fra noi e le altre nazioni più civili e prospere dell'Europa.

Se si trovasse il segreto di mutare in Tedeschi i Polacchi di Posen e della Gallizia, certo l'Austria e la Prussia non mancherebbero di approfittarne, ma quest'alchimia non c' è. Iddio che ha fatto le nazioni, ha tolto agli uomini di poterle mutare. Gl' impiegati e le guarnigioni e i libri e le mode non possono niente o peggio che niente contro l' indole nazionale il linguaggio materno le tradizioni l'amore, più ardente quando più infelice e combattuto, alla patria. Oltracciò gli onesti Alemanni del secolo XIX non rassomigliano ai loro avoli del V secolo e s' accorgono assai bene di non somigliarvi, han posta ora mai giù la speranza e la voglia di germanizzare gli altri popoli; anche i più ritrosi la porran giù, e diranno come l' amante sfortunato della comedia: vi prego non ne parliamo più. — Quanto allo Czar corre voce che fidandosi poco dell' efficacia del metodo tedesco, v'abbia unita una forte dose del metodo russo — Ma ha fatto poco profitto e ne farà meno procedendo. La natura delle cose è più ostinata d'ogni voglia mortale: e forse un giorno dal perpetuo gelo della Siberia, e dalla patria delle altre genti torneranno racconsolati alla terra natia i raminghi Polacchi a testimoniare ch'ogni umana possanza è possanza fiacca e finita. La nazione polacca pertanto non perirà, anzi più negli Alemanni e ne' Russi si farà vivo il sentimento della nazionalità, più si purificherà dalla mistura di sentimenti non cristiani nè convenienti all' incivilimento, più l' antica divisione della Polonia peserà su i governi che ne furono autori, più parrà l' ingiustizia e l' impossibilità di farla durare. S'obbedisce alle leggi del progresso anche contro voglia, e non è utopia dir che sarà quel che per virtù di queste leggi dovrà essere. La libertà commerciale un secolo fa pareva bestemmia, si credeva da quasi tutti che un popolo non poteva arricchire che a danni d' un altro popolo. Ciascun popolo diceva nel suo segreto o anche apertamente: facciamo ch' io sia ricchissimo e tutti gli altri sieno miserabili: adesso anche i fanciulli sanno che la ricchezza di un popolo dipende dalla ricchezza di tutti gli altri popoli: quel che già si sa della ricchezza materiale, si saprà un giorno della ricchezza morale. Si è provato che l'avidità è una sciocchezza; si proverà altresì che l' ambizione è una sciocchezza. Il progresso non è una teoria inventata dalle scuole, è un fatto inevitabile perchè Iddio ha fatto una cosa sola del vero, del giusto, e dell'utile.

Abbiamo detto che manca alla Polonia l'elemento conglutinante delle classi medie.

In Polonia sono due ordini i nobili e i paesani, senza tener conto degli Ebrei numerosissimi là più che altrove, *ma che non si riguardano per Polacchi*, nè *degli* Alemanni stanziati nelle città in cui predomina tuttavia il tipo tedesco. I movimenti della Polonia sono stati insin ad ora muovimenti de' nobili o muovimenti dei paesani perchè la ruggine fra loro dura e si conserva a Posen meno, più nella Polonia russa ed austriaca. I paesani non han cessato di guardare i nobili come antichi oppressori, e i loro muovimenti non procedono dall'amore alla Polonia com' era ma dallo stimolo del comunismo; per essi la questione non è politica, è sociale; i nobili *riguardano all' immagine dell' antica Polonia*, *vogliono* una patria, la questione è tutta politica. Il nome di Polonia ai paesani è nome che ricorda l' angherie e il servaggio, ai nobili è nome d' indipendenza e di gloria. Colla pace in Polonia si formeranno necessariamente le classi medie, e colle classi medie s' integrerà ivi, come altrove è accaduto, l' idea e il fatto della civiltà. La nuova generazione deve intendere a metter la Polonia in questa via di sicuro progresso. I tempi eroici sono cessati ma non è cessato il bisogno dell' operosità. Sotto l' involucro della pace e d' una operosità piena d' intelligenza e di virtù si formerà una nuova e più bella Polonia. Noi che già veggiamo spinta da buon vento la nostra nave al porto dopo tante procelle, noi l'auguriamo ai nostri fratelli Polacchi.

Pubblichiamo volontieri la seguente lettera scritta dall'esimio Avv. Cesare Borgognoni al direttore di questo giornale:

Caro Cattabeni

Mi scrive uno de' più distinti Avvocati di Bologna in data del 20 corrente queste parole « Non le voglio tacere, che » non mancò qualche pessimo, che andasse chiedendo *se la* » *sua era una vera promozione*? » Io, come sai, sono alieno da ogni vanità, ma il mio onore esige la sua soddisfazione quando è dalla malignità intaccato. Se l' esser Giudice di Appello sia meno o più di primo collaboratore al Supremo Ministero di Stato per gli affari di giustizia è tal prcblema, che risolverebbe subito a favore dell' ultima qualifica anche chi riguardasse solo la materialità dello stipendio aumentatomi di *dieci seudi* mensili per riflessi tutt' affatto personali dalla Sovrana Clemenza dell' adorabile Pontefice Pio IX. Ma senza tal circostanza materiale basti per tutta risposta ai dubbiosi il riflesso, che la scelta fu rimessa alla mia LIBERAZIONE da quel GRANDE, il quale con dispaccio della Suprema Segreteria di Stato degnavasi farmi interpellare in data del 28 Giugno p, p. N. 14765. Sez. 2. sul propostomi passaggio - ivi - *Si compiacerà pertanto a pronto corso di posta esternarmi in proposito le sue idee* - E tutto ciò dopo fattomi l'onore di significarmi che in seguito del motu proprio del 12 detto sul Consiglio de' Ministri « dovendosi compor- » re per mons. Uditore della R. C. Apostolica un Ministero » di persone di conosciuta abilità, e di specchiata condotta - » per assisterlo nell'incombenza di così impostante offieso - » la Santità di N. S. avrebbe in animo di prescegliere al » PRIMO posto V. S. Illma colla qualifica di PRIMO MINUTANTE - tal che io andava perciò a coprire nel detto Ministero il posto PIU' DISTINTO dopo Monsig. Uditore » della Camera, pressa il quale non trovasi stabilito un So- » stituto Prelato, come nella Segreteria di Stato ed in alcu- » ni altri dicasteri ».

Io ti prego. Cattabeni mio, ad inscrivere questa mia declarativa nelle colonne del tuo riputatissimo giornale della Bilancia nonmeno a garanzia, e ristoro della mia convenienza, che a disinganno di male informati, ed a scorno de' maligni ed invidiosi detrattori.

Nella fiducia di essere dalla tua amicizia favorito passo a confermarmi quale ti fui sempre

Roma 26 Agosto 1847. *Affmo Amico vero*

CESARE AVV. BORGOGNONI

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile.*